

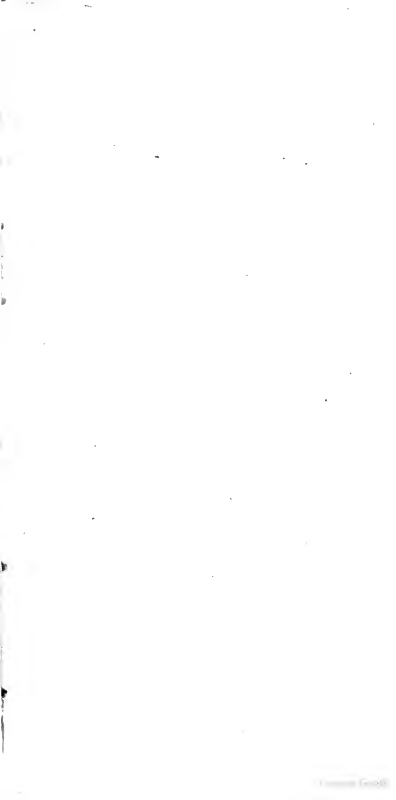


3

7

478

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE





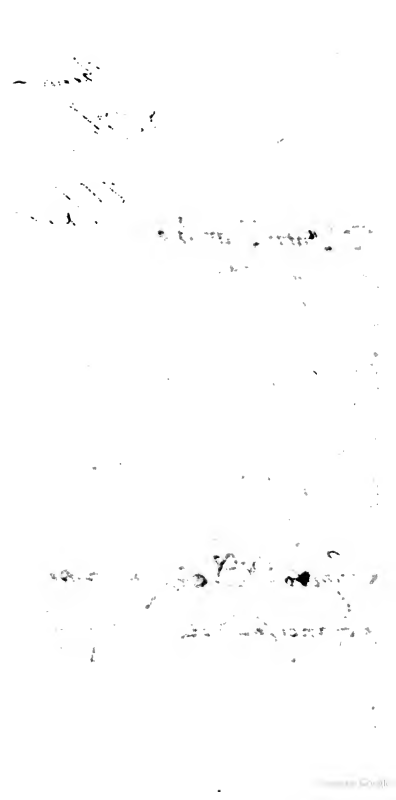
Di Anton Francesco Marmi
mandatogli dall'Autore

VIII

MVRAT

Ex legato Dni. Equitis Anton
Francisci de Marmis

152





*Noscar ut. exterius pau.
latim Larua recedet.
Hic erit interius Mentis
Imago meq*

3.7.478

RIFLESSIONI

SOPRA IL

BUON GUSTO

Intorno le Scienze e
le Arti ,

DI LAMINDO

PRITANIO.



VENEZIA, M. DCCVIII.

Per Luigi Pavino.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio



2000 11 11

2000 11 11

2000 11 11

INTRODUZIONE

ALL' OPERA,

Cioè la Teorica

DEL BUON GUSTO

DI BERNARDO

TREVISANO P.V.

Ritorna à farsi sentire il nostro Lamindo Pritanio , ne io voglio più nascondere la parte , che seco professo , ne occultare quella , che mi prendo nell' esporre i suoi sentimenti . Prima non osai di far tale dichiarazione , perchè avanzandosi egli a propor massime di governo , concepì qualche sospetto , che potesse esser perico-

a 3 lo.

loso , e per la materia , ed altresì per la novità : Ora però che mi assicuro essere i suoi pensieri da molti non male accolti , e da tutti conosciuti per innocenti ; Ora , che non più tratta aforismi di stato , ma versa solo in riflessioni dirette ad avvantaggiare le buone lettere nell'Italia , non più ho riguardo di pubblicarmi seco lui interessato, o di conspirare nella lodevole sua intenzione .

Credo meritare solo lode colui , che in un vasto campo da varj , ed ingannevoli sentieri interrotto s'applica ad accennare qual sia tra' medesimi il più agevole , e' l più sicuro . Egli risparmia co' suoi passi l'altrui fatiche , e col proprio disinganno avvertisce l'altrui attenzione . Che il Pritanio si muova poscia solo con questo fine ,
e che

e che non ad altro tenda questa sua faticosa operetta , se non a far conoscere a coloro , che cercano avanzarsi per le strade pur troppo dubbie , e confuse nello studio delle Scienze , e dell'Arti , quale sia il migliore cammino , o almeno quello , che non tradisce , io suppongo possa persuadersene ognuno , non dirò , che legga l'intiero di questo breve volume , ma che ne osservi il titolo solo ; in cui è segnato il termine di BUON GUSTO . Questo è un termine a tutti noto : Nondimeno perchè non tutti , mi persuado , che giungano a comprendere l'intiera sua forza , o a distinguere le condizioni , ch'egli suppone ; pertanto non credo inutile , che preceda alla Pratica , che il Pratanio nelle sue riflessioni ci

a 4 espo-

espone , una brieve Teorica ,
che in generale dimostri ciò ch'
egli sia , ed i modi , che è d'
uopo di praticare per conse-
guirlo .

Allorchè la tracotanza del-
l'uomo, resa contumace al Divi-
no precetto, cercò nella cognizio-
ne del bene , e del male il sa-
pere, miseramente il perdette .
Conosceva nel suo primo stato
felice con pure ed assolute no-
zioni il vero ed il bene reale ,
e contemplando l'Ipostasi d'en-
trambi nell'essere incirconscrit-
to d'Iddio, conosceva nello stesso
l'essere delle cose verificato , e
raccolto . Ingombro di spezie
contaminate , ed impure , do-
vè contemplar nelle cose il ri-
verbero degli attributi Divini ,
e dovè col mezzo di congetture
fallaci , e di comparazioni dub-
biose investigare il modo con
cui

cui, mediante gl'istessi attributi, le cose fossero ciò, che sono, e dal non essere fossero con caratteri, e proprietà particolari distinte: Quindi incominciò a dar nome di vero alla conformità attuale degli oggetti coll'immagine, che de' medesimi concepiva, non al concetto ineffabile, ed assoluto del Creatore; Si avanzò a circoscrivere come bene, non più la comunicazione, che hanno col Creatore le cose, ma la relazione, che le cose possono avere coll'esser suo.

Conservò dunque l'uomo, quasi retaggio della prima sua Nobiltà l'inclinazione incessante a questi due grandi attributi che dicemmo, di vero, e di bene; ma ne perdette in gran parte il buon'uso, per gli equivoci, da cui restò tale inclina-

zione insidiata , e perchè mancò ad esso l'abilità di conoscerli . Questi due gran predicati di vero , e di bene sono nella natura così essenziali , e trascendenti , che possono riceverfi con infiniti riguardi , e per l'infinita relazioni , che possono avere alle cose , e per le disposizioni , con le quali s' adattano alle persone ; Di qui nasce , ch' egli è posto in un pericolo evidente , e continuo di restar deluso dall'apparenze , o ricevendo , come bene assoluto , quello , che non è tale , se non per solo accidente , e riguardo a qualche particolare soggetto ; o considerando per assoluta verità quella , che non può dirsi tale , se non in parte . Incontra l'uomo , poscia nel pericolo , e cade , perchè non ben conosce l'errore , ne lo co-
no-

nosce per questi due grain difetti ; L'uno è la mancanza di quelle similitudini, con le quali praticando il confronto si avvanza nel raziocinio ; L'altro, dice il dotto Cardinale di Cusa , è *infirmity gustus* , la quale *rationem seducit* ..

E inseparabile dall' umana Natura il primo de' sopradde-
tti difetti , ne altra scuola può insegnare a procurarci il riparo , se non quella , che diciamo Ascetica , e dello spirito . Essa per la via purgativa può abilitarci all' illuminazioni , e alla grazia ; La grazia co' suoi influssi integranti può supplire alle nostre mancanze . Al secondo può rimediare la nostra attenzione , se sollecita manterrà nel suo stato incommutabile la ragione ; se attenta procurerà , che sempre vigo-

reggino in lei que' principj di virtù innata , che ad ogni uomo Iddio Signore ha concesso ; se finalmente cercherà di stabilire in noi un sentimento , che sempre goda di conformarsi a quanto la ragione acconsente .

Tale sentimento così bene accordato e disposto , chiamarono alcuni un' armonia dell' ingegno ; Altri dissero che fosse il giudizio però regolato dall' arte ; Certi una squisitezza di genio ; Ma gli Spagnuoli più d'ogni altro nella Metafora perspicaci, l'espressero con questo Laconismo facondo BUON GUSTO.

Il gusto , realmente parlando, è un affezione , che nasce in noi dall'impressione, che ricevono i nostri sensorj da gli oggetti , oppure dalle immagini
ni

ni, ch'essi tramandano . E inganno di molti , ch'egli si verifichi in un solo de' sensorj medesimi , e che si fermi nella categoria d' un solo de' sentimenti . Tanto è universale in ognuno , quanto è certo , che ognuno da tali impressioni è promosso . Tanto è a tutti comune , quanto si può dir con ragione , ch'egli nel senso comune si fermi . E vero , che s'aroga questo nome la sensazione , che nelle nostre fauci è da' cibi , o liquori prodotta ; Ma pure è anche vero , che siccome le particelle , che compongono i liquori , ed i cibi , variamente penetrando le porosità della lingua , ed altresì del palato variamente pungono i nervi , che per le parti medesime si diramano , e con questo variamente rispingendo
lo

lo spirito , che in essi scorre ,
fan che l'atto di sentire o gra-
to o dispiacevole in noi ridon-
di ; Così le spezie d' un' ogget-
to reale oppur finto , giunte al
nostr'occhio portano eguali im-
pressioni , e promuovono egua-
li effetti , o di piacere , o di
noja , secondo le lor propor-
zioni ; Così le impressioni dif-
cordanti , o accordate de' tuo-
ni ne promúovon nel nostro
udito ; e così finalmente a mi-
sura dell' impressioni suddette
ne nascono negli altri sensorj .
Or se realmente per tutto
questo può dirsi il gusto ! quell'
affezione , che nasce nel nostro
senso comune dalle sensazioni ,
che i nostri organi variamente
van concepando ; Se buon gu-
sto , parlando con proprietà ,
dee ragionevolmente chiamar-
si quella perfetta disposizione
del

del medesimo senso nell' apprendere gli oggetti quali essi sono , e nel distinguer le loro spezie con tutte le sue proporzioni; Dunque usando un giudizioso traslato , si potrà dir gusto il primo concetto , che forma la mente nel ricevere le spezie , che dalle parti esteriori a lei giungono ; **BUON GUSTO** la disposizione , che ha di riceverle nel loro vero essere , e l' abito , che in lei vive di misurarle sempre col vero , e di accordarle sempre col bene .

Questo Buon gusto del senso veramente in gran parte dipende dalla Natura , avvegnachè la perfezione degli organi , il temperamento degli umori , e la disposizione de' sughi , sono cose tutte , che mantengono i sensorj incontaminati.

minati , e nella loro fervida
abilità; Nondimeno l'arte può
affai suffragargli , o levandò a'
sensorj medesimi ciò che è lo-
ro d' impedimento , o ajutan-
do quelle parti , che in essi
promuovon le operazioni; An-
zi la ragione o la mente stes-
sa , non possiamo negare , che
non operi in vantaggio del
sopraddetto buon gusto de' sen-
si; introducendo con le sue ap-
plicazioni una ragionevole con-
fuetudine che rimuova gli er-
rori d' una fortuita apprensio-
ne . Non vediamo , che quegli
che da fanciulli godevano di
un dolce snervato , fatti adul-
ti , più aggradiscono l'aroma-
tico , ed il piccante ? Non of-
serviamo , che taluno inesperto
nella pittura si compiace
della sola vivacità de' colori ,
ma poi fatto nella stessa inten-
denza

dente cerca disegno corretto ,
accordamento di lumi , forza
di sbattimenti , esattezza di
prospettiva ? Non si conosce
alla fine , che l'orecchie indot-
te del volgo si rallegrano al sol-
letico d' irregolari cadenze ,
mentre l' altre di chi è nella
musica addottrinato , solo go-
dono delle consonanze de' tuo-
ni , della forza del contrappun-
to , dell' enarmoniche propor-
zioni ? Ma se la mente giunge
fino a riformare il buon gusto de'
senfi ; se può correggere le dis-
posizioni , ed abitudini de' sen-
sorj ; quanto più potrà dar
legge , e forma migliore a quel
gusto , che in lei riconosce ,
rendendo sempre più disposta
al medesimo ognuna delle pro-
prie potenze ?

Come il gusto , ed il buon
gusto del senso , sebbene in quel-
la.

la recondita parte , che senso comune appelliamo si ferma , tuttavia dimostra altresì di continuo i suoi effetti rispettivamente in ognuno de' suddetti sentimenti particolari ; Così ancora , abbenchè il buon gusto della mente nella più sublime parte della stessa le sue radici abbarbicate mantenga , pure in ciascheduna delle sue potenze sempremai germoglia , e fiorisce . Queste possono anzi paragonarsi a' sopradetti sensorj , o seguendo l'allegoria animosa , possono cangiar nome con esso loro . La memoria può dirsi l'orecchia dell'anima , come l'orecchia la memoria de' sensi ; L'intelletto l'occhio della mente , come l'occhio l'intelletto del corpo ; La volontà bocca della ragione , come la bocca volontà di questo marte-

te-

teriale composto. Tutte le potenze medesime hanno il carattere distinto delle lor proprietà, per lo quale son portate a distinte funzioni, come i sensorj hanno quello delle loro disposizioni per cui giungono all'adempimento delle proprie incombenze. Diversamente però, e dalle potenze, e da' sensorj le parti loro si trattano, perchè questi da gli umori, che nutriscono il corpo, quelle dalle spezie, che concorrono a provvedere la mente, ricevono or suffragio, or impedimento; E siccome regolando gli umori, possono avvalorarsi i sensorj; così ordinando con armoniosa disposizione le spezie possono suffragarsi in più modi le nostre potenze.

L'arte adunque, che ora
noi

noi proponiamo farà diretta ad instruir le nostre potenze , come possono disporre , e trattare le spezie a loro soggette , per formare un concetto , sempre diretto al vero , e sempre accordato col bene ; Come possono valersi delle medesime ; in quali casi , in quai tempi , con quali misure : Poichè tali distinzioni segnano una ragionevole opportunità d'operare , la quale , rispetto al costume , è prudenza , e riguardo alle cognizioni , è BUON GUSTO.

Tutta l'arte però del BUON GUSTO a tre cose , secondo me si riduce ; Bensì credo , che queste la mente abbia necessità indispensabile di stabilire nelle proprie potenze , ed in avvantaggio delle medesime .

I. Che queste principali potenze si dispongano in guisa tale,

le , sicchè faccia ciascuna le parti che ad essa appartengono , ne si arroghi le funzioni dell' altre .

II. Che tutte procurino di trattenere in disciplina , e moderazione quelle facoltà subalterne , che a loro servono , come ministre , ed ancelle .

III. Che mantengano in divozione , e soggette alcune tumultuanti affezioni , che spesso osano dimostrarsi contumaci a' loro comandi , anzi insidiare la medesima lor dignità .

I

E così necessario , che ciascuna delle nostre potenze faccia opportunamente quella parte , che ad essa incombe , quanto è d'uopo , che i nostri sensorj facciano quella , che a
lo-

loro rispettivamente conviene. Se allora , che è di bisogno mirare , si attendesse solo ad udire ; Se quando si dee udire , si roecasse , improprie , ed inoffiziose sarien le nostre azioni . Così parimente, se la memoria si arrogasse le funzioni dell' intelletto , e vagante ricercasse immagini di fatti , quando si dee proceder nel raziocinio ; Se l' intelletto allora che ha più d'uopo della cognizione de' fatti , solo esercitarsi volesse in sottili speculazioni ; Se quella moltiplicando la produzione delle sue immagini ; Questo iterando i riflessi impedisse quando sono più opportuni gli atti alla volontà ; o se la volontà , senza ricevere le informazioni dalla memoria , o i consigli dall' intelletto , volesse produrre precipitosamente i suoi
at-

atti , sempre farieno le operazioni della nostra mente immature , oppur difettofe ; ne mai averebbero del BUON GUSTO .

—L' operazioni della mente fon varie . Alcune fon tutte dipendenti da' fatti , e nel rilevare con puntualità , ed esattezza i medefimi , confifte ogni fua perfezione . In quefte non vi è dubbio , che la maggior parte dee aver la Memoria . Dee quefta attenta raccogliere , e follecita riprodurre ciò , che ne' fuoi ripoftigli ha raccolto ; ne ai fatti ch'ella produce , è lecito all' intelletto di aggiugnere circonftanze ; Dee egli foccombere a quelle Leggi a cui foggiace il Pittore applicato a' ritratti , di non errare *ne quidem in melius* . Altre delle noftre operazioni tutte da
spe-

speculativi riflessi dipendono ed in esse tutto , si può dire dee farsi dall'Intelletto . Poco ingerenza in queste dee prendersi la Memoria , e s'ella con soverchia baldanza vuole ingerrirsi ; se fuor di bisogno propone delle sue spezie sensibili , o per esporre, o per assomigliare le cose intellettuali, le quali per esser astratte, non mai possono con le spezie medesime convenire : certo è che sempre ci discosteremo dal vero , fabbricheremo a noi stessi l'inganno , e potremo dire di giocolare più tosto , fingendoci figurette a capriccio , che di filosofare , ed intendere . Altre alla fine delle umane operazioni dipendono intieramente dal nostro Volere, e se l'Intelletto con troppo curiose investigazioni lo diverte , o con dubbj intempestivi lo rende

de incerta; Se la memoria o l'oc-
cupa alla considerazione oppor-
tuna de' fatti, o lo confonde con
la farragine mal digerita d'og-
getti, non v'è dubbio, che que-
sta nobile facoltà s'inlanguidi-
sce, e s'inferma. Paralitica di-
viene la volontà oppressa dall'al-
tre potenze; e da sincopi letali è
forpresa, quand'ella cerca affet-
tatamente produrre ciò, che è
naturale dell'altre.

In somma queste nostre po-
tēze debbono comunicare tra
loro con quella proporzione, e
con que' riguardi, che c'insegna
la statica, è il meccanismo. Un
peso conveniente; l'impulso
moderato d'una forza, o elastica,
oppure attrattiva; l'impeto d'
una compressione, o d'un'im-
pressione, ma moderata; una
resistenza, che non ecceda; qual-
che interrompimento opportu-

b

no:

no , son tutte cose , che fann
proceder le macchine con mod
utili , e regolati : Se però alcuna
delle condizioni suddette ,
manca in questi termini , o ab
bonda ; s'è troppa la forza , se i
peso è ineguale , s'è lieve la resi
stenza , o torpide lasciano il mo
to , o senza legge trascorrono , e
vacillano inoperose . Così pure :
noi succede nelle nostre confide
razioní , e ne' nostri discorsi . Pro
cederemo ordinatamente , se con
tali riguardi s'impiegheranno
ne' lor ministerj le sopradette
potenze ; ma se all'incontro elle
no eccederan ne' medesimi , op
pure saran difettose , tutto ci riu
scirà debole , irregolare , e confu
so . Non è così facile ad ogni
modo il riparare un simile incō
veniente ; quant'è facile il rico
noscerlo ; Per introdurre in noi
un tale concerto , s'incontrano
mol-

molte difficoltà , e molto deve operare il genio, l'arte, e la diligenza.

Considerò Plinio nelle sue Epistole, che il meglio, che possa fare uno Scrittore è il leggere frequentemente il titolo del libro, che s'accinge a comporre . Lo stesso dirò io , che sia conveniente da farsi in ogni operazione ; ed in ognuno de' nostri discorsi . Non può la mente meglio misurare, quali, e quante debbano esser le spezie ch'ella ha d'uopo di efigere dalla memoria, se non confrontando frequentemente le stesse con l'oggetto, ch'ella è disposta a trattare . In tal modo sceglie quelle, che ad esso convengono , e rigetta le superflue ed inopportune.

L'Aquila, sebbene il più ardito, e'l più generoso de gli Uccelli; pure, prima di spiccare l'au-

dace volo, dispiega l'ali, ed innalza gli occhi, quasi per misurare, se col termine ch'ella ha stabilito possa accordarsi il vigore delle sue penne. Oh, se noi con vero riflesso faremo ciò che quest'Animale fa tal volta per istinto, oppure per accidente, con quanta maggior prudenza, o con quale maggior profitto impegneremo i voli dell'intelletto? Molte volte, perchè troppo animosamente s'avvanza, fra nubi caliginose si perde. Molte perchè a meta troppo alta aspira, abbrucia le deboli piume. Molte, perchè troppo rapido va procedendo ne' giri senza punto inoltrarsi langue affaticato, e confuso.

La volontà, che veramente è l'unica parte, che si può dir essere in tutto nostra, pare in effetto, che dovessimo regolare a nostro

stro talento: Nulladimeno perchè ella è appunto tanto medesima con noi, per questo non di rado rapisce noi stessi; e conduce seco ancora l'altre potenze, dove, o gli oggetti la invitano, o l'accidente la spinge. Perchè adunque ella proceda più regolata, e non profonda prodiga, o disattenta le spezie, di cui la memoria la va provvedendo, senzachè restino esaminate dall'intelletto; Perchè non ispinga l'intelletto ad impegnarsi senza essere sufficientemente provveduto di spezie dalla memoria; E perchè alla fine elegga ciò che dee eleggersi, e nel tempo, ch'è d'uopo, credo, che nulla possa più giovare, che imbeverla d'una massima generosa, ed anzi quasi superba. Ella pretende dominio sopra d'ogni altra delle nostre potenze? L'usi: ma esiga

b. 3. dal.

dalle stesse potenze l'ossequio allora ch'elleno sono svegliate, non quando giacciono dormigliese . Pretende l'esercizio d'un comando indipendente , e sovranò? L'adempia: ma con modo appunto assoluto , senza farlo per la suggestione di vili affetti , senza vacillare nell'inclinazioni , senza mostrarsi irresoluta nei fini . Se faremo un'abito di volere costantemente una cosa ; di volere con risoluzione, e fermezza ; di volere anche in faccia all'intelletto operante , alla ragione svegliata , al giudizio posto in azione, forse non mai vorremo , se non quello, che dee volerfi . Il male si è (diceva Seneca) che *nihil liberè volumus , nihil absolute , nihil semper.*

La memoria riconosce in condizione quasi di principale suo ministro la Fantasia. Questa si dimostra nondimeno con l'opere poco meritevole d'una simile confidenza. E' una folle (dice un'acuto Franzese) che sempre si compiace di farsi conoscer per tale; Ma quello ch'è più, non è ingenua, non è fedele. Esige dai sensorj soggetti i tributi, ma talvolta con ingiustizia; Dispone quest'a sua voglia, ma spesso contra ragione. Quante volte non inganna nel ricevere ed esibire le immagini delle cose, o sovvertendo la loro disposizione, o mutilando le loro parti, o recando loro inopportuni augmenti? Quante volte non mentisce, figurando chimere, che

non mai furono ; proponendo
imposture , che non mai sono ?
Non è il capo solo di quelli , che
dormono soggetto all'irruzione
di quella falange fregolata di lar-
ve , ch'ella sempre tiene assolda-
ta . Fa sognare anche i più vigi-
lanti , ed il peggio si è , che en-
trando ardita ne' ripostigli più
sacri della memoria , offusca in
essa quelle nobili spezie che nel
principio le furono impresse ;
quei preziosi semi di verità , che
giacciono nel suo tesoro raccolti ;
quell'innate nozioni d'incontra-
stabili principj , d'ipotesi indubi-
tate , di termini da ognuno as-
sentiti , che l'uomo naturalmen-
te conserva : E tutto in tal guisa
mesce , confonde , disperde , o
trasforma , che o non più rap-
presenta ciò che prima faceva ,
o diversamente apparisce . Ella
applica immagini particolari a
cose

cose trascendenti , ed astratte :
Unisce proporzioni naturali , e
finite a ciò, che oltre la natura si
avanza , e dentro l'infinito s'
estende: Innesta a gli umani ri-
guardi le cose , che sono Divine .
Dà corpo all'incorporeo , misu-
ra all'immenso , numero all'in-
finito: Ma poscia con quai con-
sequenze? D'equivoci , di falla-
cie , di errori , e di opinioni mo-
struose , ingannevoli , e false .

Entrò nella parte più arca-
na del Tempio di Dodona una
Scimmia , e quindi ritrovando i
Vasi sacri , ne' quali con rito su-
perstizioso , que' Sacerdoti con-
servavan le forti , pose in essi le
zanne , e confondendo le for-
ti stesse a talento , l'ordinò
con modo non peggiore , se ben
diverso . Quale consternazione
abbia partorito nel credulo Gen-
tilefimo quel ridicoloso acciden-

b 5 te,

te , quale sgomento ne' popoli ; quale animosità ne' Sacerdoti avvezzi ad approfittarsi del timore del volgo , può figurarselo ognuno ; Ma ciò che fece con le forti suddette quell'indiscreto animale , potremo noi dire , che faccia con le spezie nella memoria raccolte la nostra fantasia baldanzosa . Spesso senza ragione , sempre regolata a capriccio , quante cose mescola , varia , e confonde ! Ma con molto maggior nostro danno ; Poichè quel fatto non puote , se non destar gelosie , timori , spaventi ; tutti effetti dell'apprensione ; e questo promuove falsità di mozioni , improprietà di concetti , opinioni assurde , ed errori , tutte cagioni dell'ignoranza . Altro rimedio ad un tale inconveniente io però non so esporre , se non quel

quello , che potevan li Sacer-
dotti di Dodona praticare , per-
chè la Bertuccia non si avan-
zasse a confonder le loro forti :
Tener l'Animale legato ; Cu-
stodire le porte del Tempio .
Perchè la fantasia non s'ingeri-
sca nelle cose più sacre dell' A-
nima nostra , altro non giova ,
se non custodire gl'ingressi , per
cui s'inoltra alla stessa questa
animalesca potenza ; Come pu-
re il tenere questa potenza in-
solente incatena per solo dilet-
tarci con la sua imitazione , e
con li suoi scherzi .

Quella parte , che conserva
con la memoria la fantasia ,
usa con l' intelletto l' ingegno .
E questa una virtù interiore del-
l'animo , che inventa mezzi per
verificare , ed eseguire i con-
cetti , ch'egli va componendo .
Si fa palese , or nel disporre le
b 6 cose ,

cofe, che noi intendiamo, or nell'efporle con chiarezza; ora nell'unire col mezzo di fcaltre, ed induftri maniere oggetti, che pajono difparati; ed ora nel rintracciare le loro analogie men palefi. E' una facoltà, che tanto conviene collume, che può dirfi un lume diretto con le fuddette ammirabili facoltà: Perciò dee confiderarfi, co' riguardi, co' quali confideriamo quel lume, che raccolto in varj complessi, o variamente diffufo nell'aria apprendono i noftri fenfi. Questo, fe in maligni Fenomeni fplende, è veicolo di mortali influenze; Se è foverchio, impedisce il vedere, non lo fuffragga; Se fcarfo, rende dubbiofo, e mal ficuro il noftr' occhio; Se con riverberi, o troppo frequenti, o mal proporzionati è interrotto, rende la virtù vifiva confufa,

fusa, ed inferma. Dunque sic-
come il temperamento del com-
posto, in cui il sensibile lume è
raccolto, o il modo, col quale
procede, rende lo stesso diverso,
o fa che differenti da lui ne ri-
dondino ancora gli effetti: Così
pure succede di quello, che si
può dire nell'ingegno verificato.
Egli talvolta moltiplicando i ri-
flessi s'affatica per migliorare le
cose: pure in vece d'illustrarle,
promuove in esse ingratissime
confusioni. Inventò ingegnoso
Architetto da alcune erbe espo-
ste sopra un sepolcro l'ornamen-
to grazioso, che nell' ordi-
ne Corintio osserviamo; Altri
credettero, che moltiplicando
in ogni ordine, ed in ogni parte
gl'istessi fogliami, si moltiplica-
sse altresì la vaghezza: ma cadet-
tero nell'ingrata confusione de'
Secoli Barbari, o nella Barbarie
de'

de' nostri : e ciò che si esemplifica nell' architettura , potrebbe in molte altre discipline ed occasioni osservarsi . Se l'ingegno è scarso, o scarsamente viene applicato, ognun sa, che o le operazioni riescono invalide , o gli equivoci le distraggono : ne in questo è d'uopo di esporre esempj. Può dirsi, che in alcuni egli sia soverchio , o con soverchia energia si tratti; onde vi sono di quelli , che si persuadono *nunquam esse sublimitatem, nisi ubi nihil est præter sublimitatem* : e quindi, o tutto quel che maneggiano, sollevano al più difficile, e perciò si rendono impraticabili; o tutto ciò, che discorrono, trasportano al più remoto , e per questo sono eglino inaccessibili . Ma pur troppo vi sono altresì degl'ingegni, che per vivere uniti ad alcuni genj assai foschi, tanto

to sono peggiori , quanto più sono elevati . Questi inventano macchine per distruggere , non mai per edificare ; Tutto maneggian con frode ; Onde si può dir con ragione , che non meno gl' ingegni in simil guisa disposti , che quelli nelle sopradette maniere impiegati non si possano dir capaci di quell'abito , che noi diciamo BUON GUSTO ; avvengachè ne gli uni potran giammai digerirsi al bene , ne gli altri giugnere alla cognizione del vero Genio , ed ingegno stabilisce quell' ingegnoso Spagnuolo , come i Poli d'ogni mentale sistema ; poichè non mai ergerà un buon sistema la mente , che non s'appoggi ad un genio ragionevole e umano, e ad un' ingegno acuto ed attivo . Questo poscia non dee spendere lo sforzo delle sue applicazioni
in

in cose inutili ed inoffiziose; dee impiegarsi in motivi profittevoli a noi stessi, ed al Mondo. Sia provvido il nostro ingegno; sia utile; sia *caritatis ingenium*; Ma siccome a questo termine dee ridursi da chi vuol professare il **BUON GUSTO**: e tutto questo dee fare ad oggetto di pervenirvi; Così con poco cred'io vi si possa arrivare, mentre son persuaso, che basti solo l'uso di questa massima: Non mai lasciar procedere gli atti dell'ingegno scompagnati da quelli dell'intelletto: Cioè intendere quanto si tratta; ed invocare mai sempre in suffragio delle nostre ingegnose operazioni il Giudizio.

Il giudizio nondimeno è quello, che può considerarsi ministro alla volontà. Io non parlo di quella disposizione al giudicare, che è parte dell'intelletto, e
quan-

quando sia purgata , vigorosa , e profonda , si può dire Sinonimo del BUON GUSTO ; Parlo di una facoltà , che dovrebbe rassegnata servire il nostro volere nell'estendere le sue deliberazioni , e i suoi assensi , dopo che egli li abbia consultati con la ragione ; Ad ogni modo spesso eccedendo essa le sue incombenze diviene un contumace Ministro, il quale si arroga di dettare alla volontà quei rescritti , che le sono o men faticosi , o più grati . Se bene adunque tal facoltà , che noi diciamo Giudizio , è una virtù dell'animo nostro ; ad ogni modo non sempre s'accorda con la ragione . Spesso nell'ardire eccede ; Spesso manca nella cautela ; e sempre , che in uno di questi estremi s'abbatta , s'allontana dal vero , s'allontana dal bene , e dal BUON GUSTO s'aliena .
Trop-

Troppo ardisce, se vuole avanzarsi a decidere sopra cose, o superiori all'intendimento umano, oppure remote dal nostro. Poco si mostra ella cauta, allora che senza la notizia de' fatti, o decide della ragione, o giudica del migliore. In ognuno di questi casi ha gran bisogno di correzione; ma oltre de' casi predetti, ve ne sono ancora de' gli altri, in cui il giudizio, o si lascia trasportare da esterni motivi, o viene variamente condotto dalla varia disposizione de' suoi riflessi. Muor Cesare (*& aliis pessimum* (dice Tacito) *aliis pulcherrimum facinus videbatur*. Vive Augusto, e racconta lo stesso Autore, che il vivere di quel Principe, *variè extollebatur arguebaturque*; Ma tutto succedeva per li particolari rispetti di coloro che s'avanzavano a giudicare. Demostene,

fiene, fatta osservazione, che la notte ste ffa nella quale nacque Alessandro, succedè in Efeso il grande incendio, volle sopra ciò scherzare con l'acutezza, dicendo che questo avvenne, perchè Diana, (Deità disposta a raccogliere i partì) per assistere a' natali del Macedone, aveva abbandonato il suo Tempio. Sopra di tale concetto rappresenta Plutarco, che così varj sieno stati i giudizj de' migliori, e più celebri ingegni, sicchè taluno l'abbia chiamato il massimo de' sublimi; qualche altro un'inezia fredda, languida, e puerile; ma ciò nacque per la disposizione varia de' genj, e per li differenti riflessi, co' quali gli uomini variamente appresero quel pensiero. Per ridursi però al buon gusto, non meno si dovrebbe procurar di tenere in moderazione i
tras.

trasporti, che nascono da' soprad-
detti rispetti, ma regolare altresì
questi stessi riflessi, sicchè proce-
dessero sempre accordati coll'
vero, (ed in ciò di che son' essi ca-
paci) col bene. Non v'è dubbio
che poco importa il giudizio d'
un concetto, oppure d'un viva-
ce pensiero, che alla fine altro
non è, che un germoglio inutile
dell'ingegno, ma finalmente egli
dimostra non solo l'ingegno di
chi giudica; ma fa conoscere an-
cora la disposizione del nostro
Genio, il quale non mai si potrà
dire accordato al BUON GU-
STO, quand' anche in questo
non s'accordi con la ragione. Più
certo tuttavia importa il tener
regolato il Giudizio nella consi-
derazione de' fatti palesi; il raf-
frenarlo, sicchè non entri a deci-
dere negli occulti; il ritrarlo af-
fatto d'ingerirsi in quelli, che so-
no.

no a noi superiori . E per far tutto questo , due cose , cred'io , che sien necessarie . L'una , che il nostro giudizio , almeno si riduca una volta a giustamente giudicar di se stesso ; L'altra , che se non vuol procedere rassegnato a' dettami della ragione , almeno non riceva d'altra parte i consigli . Col primo di questi ripieghi può apprendere quanto sia il suo potere , e può parimente istruirsi con quai precauzioni sia d'uopo ch'egli proceda . Col secondo può liberarsi dall'insidie , che a lui van tessendo , benchè trasversalmente i pregiudizj , e gli affetti ; Come pure dalla violenza , che seco apertamente usano gli appetiti .

III.

Tutte le soprad dette affezioni costituiscono appunto la coluvie

lucie di quel popolo contumace , che riesce così infesto alla nostra mente , e così al buon gusto contrario; E sebbene tutte , come dicemmo , non s'impiegano direttamente a sovvertire il giudizio , tutte però hanno ciò per oggetto , ed alcune di queste lo fanno insidiando l'altre potenze . I pregiudizj tendono nella memoria a contaminare l'inclite spezie del vero . Gli affetti vanno spargendo caligini per confondere l'intelletto ; Ma gli appetiti sempre mai s'impiegano a scuotere, a rapire, ed a spingere in più modi la volontà . Da ciò nasce , che per li primi resta l'immaginazione offuscata; Per li secondi l'ingegno spesso vacilla . Per gli ultimi langue o torpido o mal disposto il giudizio ; E per tutti alla fine , ogni principio , ogni vestigio del sopradDETTO
BUON

BUON GUSTO è rimosso , o viene abolito . Chi cerca adunque nel medesimo stabilirsi , è necessario , che conosca la natura di tali veleni , e ricerchi gli antidoti salutari .

Non debbo qui esagerare quali effetti perniziosi , e maligni promuovano in noi i pregiudizj ; Ognuno può facilmente conoscere , che nel modo medesimo , che ne' corpi un acervo di sughi indigesti forma una velenosa miniera , la quale con l'alito , che tramanda , e con l'impure particelle , che avventa , contamina ogni altra parte , e introduce in tutti gli umori il vizio della propria intemperie , nell'istesso l'opinioni false , da noi come reali sposate ; certe ipotesi ricevute a grado di verità ; alcune notizie , che sebben sono incerte , si credono indubitate , son cose
tut-

tutte , che corrompendo le nostre idee più sincere , non più ci lascia in disposizione di conoscere il vero dei fatti , o delle ragioni . *Consuetudo initium* (diceva Tertuliano) *ab aliqua ignorantia , vel simplicitate sortita in usu per successionem laboratur , & ita adversus veritatem judicamus* : Ed oh quanto è facile di vederlo verificato nel caso ! Quando offervo rappresentarsi dalla penna dottissima d'Agostino nel Libro XVI. della Città di Dio al Capitolo IX. come una favola di fantasie sovvertite gli Antipodi ; Quando leggo scritto da quella del giudizioso Firmiano nel IV. delle sue Istituzioni al Capo XII come argomento della verginità di Maria la favola degli animali , che vento , & aura concipere solent (dice egli) *ut notum est* , contemplo la forza , anzi la violenza de'
pre-

pregiudizj! Non era il primo così poco Mattematico, che non vedesse necessaria la rotondità della Terra, e necessarj i Popoli sopradetti. Non era il secondo così mal Filosofo, che non conoscesse, come impossibile il generarsi con altro mezzo, che con quello de' semi, nell'ordine delle cose naturali, i viventi. Nacque nell'uno, e nell'altro il trascorso, perchè ambidue imbevuti ne' lor primi anni, che queste fossero verità, continuarono a crederle tali, e cercarono, che per tali fossero anche da gli altri credute. Io porto questi esempj, non perchè me ne manchino altri infiniti negli Scrittori più celebri, e dotti, che illustrarono l'antichità, ma perchè questi prima mi si offeriscono alla memoria; Non perchè non ne potessi ritrovar tra' Moderni,

c

ma

ma perchè non è mio vantaggio
il rendermi odioso a' viventi .
Tutti gli uomini sono soggetti
ad incorrere in quest'errore , e
quasi tutti eziandio nello stesso
cadettero : I più grandi per disat-
tenzione; I minori per ignoran-
za; Ma certi mezzanamente in-
struiti, più frequentemente, e
può dirsi per volontà . Questi
mezzo sapienti sono gl'ingegni
più pericolosi , e peggiori . Non
sono eruditi; ne però fanno di
non esservi ; Non sono dotti, e
pur pensano d' esser tali; Poco
fanno , e pure non credono ,
che si possa saper di più : Quindi
è, che quanto fanno, tutto sup-
pongono infallibile, tutto come
incontrastabile profferiscono ,
ne così di facile s'itruovano il
tempo, il modo, e'l volere per
uscire del loro inganno; Gl'igno-
ranti, che fanno di non sapere ,
dif.

difficilmente si fermano ne' pregiudizj , perchè non fidandosi della propria opinione , cercano in ogni cosa l'altrui . Gli uomini che veramente son dotti , facilmente si scostano da' medesimi , perchè ad essi è agevole il conoscere l'errore , come riesce altresì facile il rigettarlo ; Ma con coloro , che per l' amore , che hanno preso alle lor cognizioni , malamente possono indursi a pubblicarle per false ; che per quello che hanno a se stessi, troppo è pesante il voler riassumere il titolo di discepoli , dopochè lungamente si considerarono Maestri , collirio più valido , elleboro più efficace è d'uopo di praticare . Dissi elleboro ; Dissi collirio , perchè tutti quegli , che vivono ingombri di pregiudizj , sono come colui , il quale , dice Seneca, essendo cagionevole nel-

la vista , *esse domum tenebrosam
ajebat* ; Perchè non è così frenetico , chi trascorre furente ne' più precipitosi trasporti , quanto quegli (dice lo stesso Autore) che versa *in opinionibus falsis* : E pure è sopra il tutto necessario a chi vuol vestire il buon gusto , spogliarsi di questi abiti mal'accconcj , e liberarsi da tali indisposizioni. Nulla giova senza di ciò la fatica , e lo studio ; Anzi succede sempre mai nelle menti ciò , che Ipocrate dice de' corpi , che impuri , *quanto magis nutries , tanto magis lædes*. ▲ quest'oggetto io però riconosco opportuno un solo rimedio : La diffidenza : Ma diffidenza discreta ; diffidenza cauta , e sapiente ; Che non sia connivente con gli altri ; Che non sia parziale a noi stessi ; Che non consideri l'altrui credito in qualità d'argomento ; ne riceva ,
co-

come argomento il credito, che a noi medesimi abbiamo. . *Qui citò credit, levis corde, minorabitur*, c' insegna lo Spirito Santo; perchè scorre trasportato dal caso, ed è minor di se stesso, chi sponde con rassegnazione gli assenti nell' occasioni in cui dovrebbe sempre proceder guardingo, con l'informazione de' fatti, e con la scorta della ragione; Rifletta in tutti gl'incontri con moderazione, con sincerità, e con prudenza chi si vuole esimersi da quel danno, che ci arrecano i pregiudizj.

Quello, che con occulte insidie usano i pregiudizj verso della Memoria, con palese violenza fanno altresì le passioni con l'Intelletto. Con quella somiglianza, con cui il veleno, o con particelle gelate opprime lo spirito, o con altre irregolari sovvertisce

gli umori, o con certe corroden-
ti, quasi internamente ferisce,
con eguale avanzando all'intel-
letto le passioni i suoi effetti, ora
l'incepmano, se sono sollecite, o
timorose; ora lo sovvertiscono,
s'elleno son concitate, e scorret-
te; ora lo rendono quasi furio-
so, se sono d'acute brame com-
poste. Di tali verità, quanti so-
no gli uomini, tanti possono es-
sere ancora i mallevadori, anzi
posso dir con ragione, che ogni
uomo è pruova, ed esemplare a
se stesso. Pure egli è necessario,
che ogni uomo, se vuol pervenire
al BUON GUSTO, non dirò se
ne spogli, ma bensì ne procuri
la correzione; Ne dico assoluta-
mente, che se ne spogli, perchè
fino a tanto, che siamo legati
con questa carne, dobbiamo
soggiacere alle sue inesorabili
leggi; Sinchè si trattano gli og-
get-

getti di questo mondo, dobbiam
mo soccombere a gli effetti, che
da loro sono promossi. E pazzia
il pretendere (diceva un'Auto-
re) di farsi savj d'una saviezza
impossibile; Necessario è il ti-
more, necessaria la sollecitudi-
ne, necessaria l'indignazione;
anzi alcuni di questi affetti più
allignano, dove è più di talento.
In multa sapiëntia, multa indignatio.
Tutto nondimeno dee essere li-
mitato dalla moderazione, come
pure deve accordarsi col ragione-
vole. Quindi è che in questa parte
debbono essere i rimedj refrigerā-
ti, e lenienti; non che purghino
con violenta espulsione, o con ir-
ritamento sforzato. Che tempe-
rino l'effervescenza allo spirito,
non che lo rendano torpido, e
lento. Si muova anzi questo tal
volta, ma non a segno, ch'egli
sconvolga gli umori; Ci ajuti

ad accorrere a qualche parte ,
ma per introdurre nella stessa
una provvida fermentazione
che digerisca , non per suscitare
un calore che infiammi : In som-
ma , sebben hanno gli affetti lo-
devoli , ed i viziosi un sol nome ,
come col nome solo de'Farmaci
chiamavano i Greci e i veleni e
le medicine , pure debbono es-
sere , come questi superabili dal-
la nostra natura , non come quel-
li , che la sopraffanno , ed op-
primono . Malagevole è ad ogni
modo il ridursi ad una tale
temperie . Difficilmente si co-
noscono gli eccessi , e più difficil-
mente altresì si correggono ; Sic-
chè in un così difficile impegno
non so se non per la prima parte ,
dire con S. Agostino : *Consideret
unusquisque conscientiam suam , &
videat quo igne ardeat* : Per la se-
conda rimettere all'osservazione
di

di que' precetti, che tanti uomini dotti esposero ne' loro trattati morali.

Ora mi resta d'aggiugnere a quanto ho detto per compimento della presente materia quest' unica parte: ed è che siccome i Pregiudizj con frodi occulte insidiano la Memoria; siccome con palese violenza tentano le Passioni sviare il nostro Intelletto; così gli Appetiti, e con mascherate lusinghe, e con suggestioni scoperte procurano di rapire gli assensi alla Volontà.

Nel genere degli Appetiti due spezie intendo, che si comprendano; L'una di certe inclinazioni accidentali, e novelle, che sono conseguenze de' gli affetti, o effetti delle passioni; L'altra di certe propensioni, che si possono dire in noi sostanziali. I primi germogliano con gli affetti

medeffimi, e con effi s'augumentano , declinano , e cedono ; Gli altri nascono in noi vigorosi a proporzione del temperamento , che incontrano ; crescono a misura dell' educazione , che riceve chi gli raccoglie ; si fanno maggiori con le frequenti consecuzioni de' loro oggetti ; e finalmente si maturano , e divengon costume col frequente esercizio degli atti , a cui naturalmente propendono .

Tal costume è quello , che suggerendo quasi di continuo segretamente massime , direzioni , e ripieghi , può dirsi , faccia la funzione del Genio , e possa arrogarsene il nome . Io credo con Apulejo , e Plotino , che almeno altro genio perverso , che questa *dura cupido* , non insidj l' azioni particolari dell' uomo ; Ne mi figuro , che al-
tro

tro genio ravvisasse Cesare al Rubicone, fuorchè l'incessante appetito che ei nodriva di dominare. Di questa ragione però d'appetiti, che a noi sono così famigliari, e da' quali tante conseguenze dipendono, intendo ora di ragionare, avendo abbastanza parlato degli altri, allorchè discorsi delle passioni,

Son molti, lo so, gli appetiti di tal natura, ed io troppo dovrei dilatarmi, quando volessi sopra ognuno di loro rispettivamente parlare. Prenderò a discorrerne in genere, e li distinguerò da gli oggetti a' quali si van dirigendo. Gli appetiti, secondo me, si dirigono ad uno di questi oggetti: o al sapere, o al potere, o al piacere. Tutti sono oggetti, che si raccolgono nel bene, o che han del bene in loro stessi raccolto; non-

dimeno sempre non è bene quello , che gli appetiti negli oggetti medesimi cercano ; o non sempre bene si avanzano a cercarlo . Non ha tanti ritrovamenti l'Ottica industrie nelle sue Lenti , ne' suoi Coni , e ne' suoi Cilindri , per unire oggetti distratti , per moltiplicare l'immagini , per aggrandire , o per colorire le cose , quanti gli appetiti hanno modi per disporre ciò che si van figurando , e per trasformare ben sovente le apparenze alle cose raffigurate : Quindi è , che s'indirizzano , è vero , sempre a ciò , che ha l'apparenza di bene , ma che tale poscia non è in effetto , perchè a loro pajono le cose ciò , che non sono .

L'appetito di sapere è naturale ne' suoi principj , ed egualmēte violēto ne' suoi progressi , ma perchè

chè naturale, non può condannarsi, benchè sia violento ed estremo. Da santa penna fu scritto, che l'uomo, il quale dee vivere, come sempre dovesse morire, debba apprendere, come sempre viver dovesse; Il male si è che essendo più lo scibile di quello, che può saperfi, ne potendosi tutto apprendere, si sceglie spesso lo studio di ciò, che men giova, o che talvolta più nuoce. Alcuni cercano solo quello, che più risplende; Altri ciò che reca loro vantaggio; Diversi l'inusitato; Moltissimi il nuovo; Non pochi ciò che serve a convincere gli altri, e non a giovare a se stessi. Che più! l'intemperanza di sapere, non solo ci porta tal volta a sapere il male, ma sempre ci necessita a saper male. Fa che si avanzi a ricercare quello, che non si dee, e che si tenti
di

di sapere quello che non si può .
Anzi a tanto una tal pretesione
s'inoltra , che con ragione , di-
ceva Tertulliano , *homines vo-*
lunt scire pro certo, quod nescire
pro certo sciunt . In queste par-
ti adunque , per professare il
BUON GUSTO , dee riceve-
re regola , e correzione il suddet-
to nostro appetito . Dobbiamo
non già mortificare le sue bra-
me , ma dirigerle ad un fine , che
sia ragionevole, e giusto; Lasciar
che anelino al sapere, ma far che
cerchino quel sapere , che è il
più utile, e'l più necessario; Quel-
lo, che può con certezza saperfi,
non quello, che ci confonde col
dubbio; Quel sapere sopra il tut-
to, che ci può far conoscere quãto
corto sia il saper nostro ; Quello
che ci mostri la cagione , perchè
alcune cose ne si fanno , ne a noi
è possibile di sapere . In ciò confi-
ste

fte il più del nostro fapere; e da ciò nafce quella ignoranza fapiente, per la quale *tanto quis doctior erit, quanto fe magis fciverit ignorantem.*

L'appetito di potere è ugualmente naturale nell' Uomo . Ogni cofa creata afpira a quella maggior perfezione in cui poffa più oftentare gli atti della propria natura ; ma l'uomo , che riconofce in fe fteffo con l'anima una parte, che veramente è Divina ; che la fimiglianza d' Iddio in fe contempla , per natura fempce cerca d' efercitar quegli atti , che ai Divini attributi conven- gono , e fempce afpira a poter riunirfi a quel Dio, da cui la fua prima origine ei traffe ; Perchè nondimeno il peso di quefta fpoglia mortale è in tutti infuperabile oftacolo a così
ele.

elevata intenzione , da ciò nasce , che non v'è alcuno , il quale , finchè in questa carne è rinchiuso , possa giugnere a questo fine ; Pochi sono coloro , che avvalorati da un' efficace influsso di grazia , al medesimo s'avvicinino ; Ed il peggio frè è che neppur molti nutrono una costante perseveranza nell'indirizzare i pensieri a quel sublime termine , che può dirsi immensa periferia dell' universo : Anzi in maggior copia son gli altri , che in vece d'aspirare a tale ineffabile giro , ed in tal guisa riconoscere il Creatore , come suo centro , cercano di far se stessi centro delle cose create , e vorrieno , che tutte conspirassero a' suoi riguardi ; tutte a loro , come al centro universale del Mondo, fossero
in.

inclinate , e propense : Con questo credono imitare l'esser d'Iddio , ma ingannandosi si fanno del medesimo antagonisti . Pensano di rendersi capaci de' gli attributi Divini , e si vestono de' caratteri , che a' Demonj soli convengono . Si lusingano di giugnere a quella calma di mente , per cui l'uomo si può dire contento ; di farsi felici , di conoscer quel bene , di godere quel vero , di cui siamo in questa vita capaci , e pure , se ben riconosceranno e tale opinione , e se stessi , vedranno eglino con chiarezza esser questo appunto quel modo d'incontrare la maggiore inquietezza , di rendersi incessantemente scontenti ; di farsi miseri ; d'alienarsi dal vero , d'allontanarsi dal bene , e di porsi nello stato più tene-
ne.

nebroso , e fallace , a cui
possa giugnere la nostra sterile
umanità . Ecco dunque , che
anche i trasporti d'un tale ap-
petito per professare il BUON
GUSTO , debbono moderar-
si ; E dico , che debbono mo-
derarsi , avvengachè non sono
qui a promuovere una regola
così austera , ne una così rigo-
rosa morale , che pretenda per-
suadere , o le massime più som-
messe de gli Anacoreti , oppu-
re le più disattente degli Stoi-
ci ; m' accingo ad esporre que'
modi , che più alla vita comune
s'accordano ; Considero necessa-
rio , che vi sieno nel Mondo de
gli uomini , i quali signoreggino
gli altri , e facciano tra loro la fi-
gura di superiori ; e considero ne-
cessario per un tal fine , che a que-
sta superiorità aspirino anche i
migliori ; ne solo non mostri-
no

no di sprezzarla , ma che la
stimino ; la ricerchino , la
proccurino . Se i migliori la
disprezzassero ; se non esten-
dessero qualche pratica , col
fine di conseguirla , il gover-
no con aperto svantaggio de
gli umili , e con danno univer-
sale del Mondo resterebbe solo
conferito a' peggiori : Per tale
riguardo adunque , e perchè non
solo in questo stato si può vi-
vere con innocenza , e virtù ,
ma dee viverfi più impiegato
nell'uso della carità , con la qua-
le più si conspira con le prov-
vide intenzioni Divine ; Anzi
possiam dire l'uomo s'unisce con
Dio medesimo *in operationem
ab extrinseco* , che è quella u-
nione (dice Tommaso) della
quale è solo capace ; Per tut-
to questo approvo il sentimen-
to di Plinio ; *Pulcherrimam
Pbi.*

Philosophia partem esse negotium publicum gerere , justitiam exercere , & quæ ipsa docet in usu habere; Senza però impegnarmi ad approvare quello, che esprime Aristotile nel VI. dell' *Etica* al Capo VII. ; ove spaccia per imprudente Talete, ed Anassagora ; solo perchè fate-
tur eos recondita eximia admirabilia , & Divina quædam tenere , sed inutilia , quia humana bona non querunt. La prudenza, della quale parla a questo passo quell'uomo grande, è prudenza, è vero, ma della carne, che poco s' appoggia al bene, che nulla col vero s'accorda. Prudenza reale è quella, che col sapere s'unisce. *In prudentia , & sapientia tua fecisti*, diceva Ezechiello ; E ad oggetto di stabilire una così mirabile Lega, confide-

ro , che dobbiamo diversamente dirigerci . Credo poter solo ritrovare il bene nelle cose di questa vita , chi s' avvanza a riconoscere qual sia nell' eterna la verità ; Credo che debba procurarsi in questa il sapere , per usar meglio nelle temporali il potere ; Credo alla fine , che non si debba nutrire un' appetito fregolato di potere , solo per ritrar dal medesimo utilità particolare , e privata , ma bensì per saper adempire quel debito che abbiamo tutti di procurare il pubblico ed universale profitto .

L'appetito di piacere è però il più naturale , il più comune , ed il più efficace di tutti gli altri . *Omnis Anima sine delectatione esse non potest* . Egli è oggetto di tutte le nostre
stre

stre azioni ; A tutte serve di stimolo ; In tutte si può dire fomento ; ed in tanto desideriamo veramente nel sapere avanzarci , o ascendere nel potere , in quanto in tutto abbiamo il piacere congiunto ; o tutto , come mezzo , per condurci ad esso ci serve . Ben' è vero , che in più cose fra loro stesse diverse , e spesso ancora contrarie il piacere si cerca , e talvolta pure si truova . L' uomo , diceva Platone , è un mirabile mostro . E' un complesso di più sostanze . E' un Gerione di tre nature . Vegeta con le piante , sente con gli animali , intende con gli spiriti superiori , o vogliam dir separati : Quindi è , che da più inclinazioni è allettato , e da tali allettamenti perchè in varj modi la volontà viene invitata , o
blan-

blandita , perciò gli uomini si dimostrano nelle loro diletta-
zioni diversi ; Io non confide-
ro ad ogni modo quel piacere ,
che in noi ridonda o dall' ab-
bondanza , o dalla regolata pe-
ripezia degli umori , poichè
questo ognuno vede , che can-
gia indole fino allo stesso gusto
de' sensi , riducendoci a condur-
re una vita da vegetante ; Non
parlo dell' altro fondato sopra
l'animalesche funzioni , men-
tre da questo così resta sopra-
fatta la mente , che possiam
sospettar con ragione essere i
bruti in tutto a noi somiglian-
ti , non perchè s'innalzino essi
ad usare le parti nostre , ma
perchè noi s'abbassiamo ad eser-
citare le loro . Parlo di quel
piacere , che appetiscono le
menti create ; che è solo pro-
prio delle medesime ; e che
non

non si conosce , o si cerca
dall'altre meno nobili facoltà .

Questo per mio avviso è il
piacere , che le menti traggo-
no dalla lode ; poichè se con
attenzione osserveremo la na-
tura di ciascheduna delle me-
desime , conosceremo assai chia-
ro , che tutte , o nella lode , o
con la lode ricevono il mag-
giore loro contento . Quelle
che felici si conservarono nel-
la prima beatitudine , oppure
a questa fortunatamente per-
vennero , riconoscono il mag-
gior Gaudio nel indirizzare al
Creatore le loro lodi , e qua-
si godendo de i riverberi delle
stesse può dirsi che sempre esul-
tanti ripetano *fortitudo mea ,*
& laus Dominus . L'altre che
infelicamente prevaricarono ,
con la lode , che dalle creatu-
re ricevono , vengono a lusingare

gare la loro inclinazione , di
renderfi somiglienti all' Altissi-
mo da ogni creatura lodato o
con la voce , o con gli ossequj , o
con la pubblicazione delle sue
Divine beneficenze . Ben'è ve-
ro che non egualmente v'aspi-
rano , e quelle menti perver-
se in cui l' Apostasia pertinace
vive mai sempre disperata ne'
suoi furori , e le nostre in cui
per Divina Pietà risplende re-
divivo un raggio di grazia .
Quelle cercano la lode per so-
la malizia ; le nostre , possiamo
dire , che la bramano altresì
per natura . Esse la esigono
sempre orgogliose , in condi-
zione di culto ; noi talvolta
umili le riceviamo per segno
della virtù ; In loro sempre
tal' oggetto è dannabile ; In
noi può essere spesso innocente,
e può talvolta farsi ancora mo-
d tivo

tivo di giusta lode .

Tutti gli uomini cercano dunque la lode : Poichè anche quelli che mostrano di fugirla , o più realmente la cercano, perchè più facilmente l'ottengono , e mostrano maggiormente bramarla , seguendo quella strada , per cui più facilmente s' ottiene . In questo universale concorso tuttavia d'appetiti conformi, bisogna ridursi a distinguere qual lode è quella che si ricerca ; chi sono quelli che la ricercano ; come s'indirizzino a ricercarla : ma specialmente se si brama , come conseguenza della virtù, oppure se si desidera per se stessa , e come adiecenza a gli altri piaceri : Poichè , se nella prima maniera si cerca , non potendo mai considerarsi disgiunta dal vero, oppur lontana dal bene , quelli
che

che van della medesima in traccia si mostrano nell' OTTIMO GUSTO fondati; ma se isolata si v`à ricercando, molto possono dallo stesso scostarsi coloro che ne sono bramosi: mentre, o che essi si mostrano attenti a conseguirla, con apparire quel che non sono, oppure si contentano di ottenerla anche dal popolo indotto, e dal volgo, che non ha titolo legale di conferirla, ne giamai giustamente la conferisce.

Non v'è dubbio, che la miglior lode è quella ch'è più universale; ma non è però più universale quella, ch'è formata dal numero maggiore de' gli uomini, quando in questi non sieno inclusi ancora i migliori. Non può il volgo conoscere, e compensare quell'azioni, ch'egli è incapace a eseguire. Il

peggio nondimeno si è ; che l'occhio imperfetto di questo strano animale non giugne nelle cose oltre la superfizie , ne le sue stupide orecchie sono abili di raccogliere altro suono, che certo tumultuante , e sforzato ; onde chi ricerca da lui la lode , o studia solo nelle superficiali apparenze , con quell' ingannevole oggetto , che non mai col buon gusto s'accorda ; o dee praticare quegli affettati maneggj , che sempre discordano dallo stesso .

Veramente quel trattare ad imitazione de' Sacerdoti Chinesi con caratteri particolari ed ignoti , certe cose , non perchè sien misteriose , ma solo perchè pajano tali ; Quell' incastrare ad uso degli Americani le gioje , anche sopra
le

le guance , e nella fronte :
più attenti ad ostentare ric-
chezze , che a non farsi creder
deformi ; Quel diformarsi ,
come scrive Diodoro , che fa-
cesser gli Etiopi per rendersi
simili a coloro , che noi inten-
diam coltivare , quando essi
sien difettosi , non sono tut-
ti costumi barbari , modi con-
dannati dalla ragione , ed usi
dal **BUON GUSTO** lon-
tani ? Ma più nondimeno si
rende allo stesso contraria quel-
l'impudente giattanza ; quel-
l'affettazione tediosa , quella
verbofità inutile , e spesso an-
cora mendace ; quella vil ser-
vitù ; quell'attenzione servi-
le , che dee aver l'uomo al-
lora , che vuol dimostrarfi
quel, che non è , e con ciò
guadagnarsi la vana approva-
zione del volgo.

d 3 Ma

Ma quanto poscia dee far egli per conseguirla ? Quanto dee patir per non perderla ? Quanto tollerare anche nel tempo che la conserva ? E obbligato ad un'incessante sollecitudine di correr sempre affannoso per istrade faticose , ed incerte ; E costretto di viver sempre nel dubbio , che a lui sia intempestivamente negato ciò che ingiustamente li fù una volta concesso ; Se in lui resta tuttavia qualche lume (dee agitare sempre mai col rimorso , che le forme stesse , che lo condussero al godimento di quel vano applauso , le portino ancora la disapprovazione de' più intendenti ; Se tanto non più giunge a conoscere) ecco , che non solo si può dire aver lui perduto il BUON GUSTO , ma privo affatto di luce vivere in una

una miserabile cecità. O se tali cose considereranno con attenzione coloro , che con simili oggetti procedono , ben so , che non potranno essi di meno di non moderare in questa parte gli appetiti , che tanto possono essere al nostro volere infesti ; E conformandosi col BUON GUSTO di Plinio , doveran persuadersi alla fine , che quello che veramente professa il BUON GUSTO *nihil ad ostentationem , omnia ad conscientiam refert , recteque facti non ex populi sermone mercedem , sed ex facto petit .*

Ma

Ma nel tempo stesso, ch' io m' affatico di espor regole sopra la Teorica del BUON GUSTO , m' avveggo di contravvenire alla pratica del medesimo , avanzandomi con soverchia lunghezza . Questa non mai col BUON GUSTO s' accorda ; E per me non posso , se non applaudere alla faceta interpretazione del Boccalini , che sia di rado sapiente , non quell' uomo che eccede nella simetria delle parti , ma quello che abbonda nelle operazioni troppo dilatate , e prolisse . Una cosa sola può servire per mia discolpa , ed è il gran motivo , che mi sono azzardato a trattare . Per istabilire la direzione regolata del tempo , basta un solo stile , che retto s' esponga , quando
il

il Sole co' suoi raggi l' illustri ;
Per segnare il breve moto d'
una sol' ora , basta il semplice
foro della Clepsidra ; Ma per
formare con l' arte una macchi-
na , che indefessa ci mostri le
proporzioni del tempo , dob-
biamo regolare più impulsi ,
stabilire più centri , disporre
sopra d'essi più ruote , e nelle
ruote più parti . Per misurare
il costume , e per distinguere in
esso quella opportunità di ope-
rare , o quella misura all' ope-
razioni , che danno qualità al
nostro tempo , basta una ret-
ta intenzione , quando sia da
lume superiore illustrata ; Ba-
sta una sola regolata apertura ,
quando in una sola operazione
si fermi ; Ma se vogliam pre-
scrivere metodo continuato al-
le azioni , e ciò col solo mez-

zo del nostro ingegno , e dell' arte ; l'arte dee sudare ne' suoi maneggj , e l'ingegno non mai può supplire con l'invenzioni . In me ciò vedo averarsi , poichè , se bene tanto hò detto sopra la Teorica del BUON GUSTO ; se ben hò prescritto regole alle potenze , leggi alle facoltà subalterne , rimedj a' pregiudizj , correzioni agli affetti , e metodo agli appetiti , tuttavia so che molto di più si potrebbe aggiungere , a quanto dissi . Si ricevano adunque , questi miei sensi come preliminari d' una Teorica che è capace di molto più prolungarsi ; Come si debbono considerare altresì le riflessioni del Pritanio , in qualità di preludj sopra una Pratica che egli poscia tratterà
in

in altro tempo con maniera
più abbondante , più partico-
lare , e più interna.



NOI

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. Frà Vincenzo Maria Mazzoleni Inquisitore nel Libro intitolato : *Riflessioni di Laminio Pritanio sopra alcuni punti del Buon Gusto universale*, non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica , & parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, & buoni costumi, concedemo Licenza ad Alvise Pavino Stampatore che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venetia, e di Padoa.

Dat. li 8. Marzo 1708.

(Ferigo Marcello Proc. Reff.
(Girolamo Venier Kav. Proc. Reff.
(

Agostino Gadaldini Segretario.

RIF.



RIFLESSIONI D I LAMINDO PRITANIO

Sopra alcuni punti

Del buon Gusto, nello studio delle Scienze e dell' Arti, per servizio della Repubblica Letteraria d'Italia.

CAP. PRIMO.

Si propongono nuovi incitamenti per formare la Repubblica Letteraria d'Italia, e si spianano alcune difficoltà ed opposizioni.

NON è da maravigliarsi, che la proposta già fatta di stabilire una Concordia e Lega fra gl'Ingegni d'Italia per la riformaione, e per l'accrescimento dell'Arti, e delle Scienze,

2 CAP. PRIMO.

ze, sia stata accolta con qualche diversità di pareri. Qualunque cosa ch'è all'uomo rappresentata, o da saperfi, o da crederfi, oppure da farsi, ordinariamente non discende all'Intelletto, o alla Volontà, ne vi si ferma, quale veramente ella è, o vera, o falsa, o buona, o cattiva; Ma bensì è alterata dalle differenti inclinazioni dell'animo, e dalla diversa disposizione e capacità della mente. Secondo gli affetti, e i principj, che prima regnano dentro di noi, sogliamo misurar tutto ciò, che di nuovo ci si offerisce. Questi affetti e principj, essendo varj ne gli uomini, ed essendo eziandio buoni o rei, son poscia cagione, che si formino o buoni o rei, ma sempre varj giudizj, e sempre varie le elezioni d'una medesima cosa.

Ciò appunto è avvenuto all'Idea della Repubblica Letteraria. Ad alcuni è sembrata utile insieme e gloriosa, ma non possibile ad eseguirsi, e l'hanno perciò confinata con quella di Platone oppure all'Eutopia. Altri l'hanno creduta non solo possibile, ma facile, quando pure si voglia. Una parte hanno desiderato regole più praticabili, e avrebbero voluto, che più specificatamente si fossero registrati i bisogni delle Lettere, ed il loro rimedj. La maggior parte hanno approvato, se non tutti i sentimenti, almeno la buona volontà del

Prita-

Pritanio ; Alcuni hanno eziandio dimostrata inclinazione d'accingersi , ne pochi ancora si sono accinti all'impresa. Altri finalmente han rimirata questa faccenda con quella indifferenza, con cui mirerebbono la proposizione di riformare il governo de gli Abissini. Se però noi non vogliamo supporre, che sia stranamente corrotto l'Intelletto , e la Volontà altrui , non dobbiam credere, che alcuno abbia giudicata di futile , o perniziosa al pubblico, ed a' privati, la costituzione ed il fine di questa società ; e molto meno, che alcuno l'abbia anzi bramata impossibile a praticarsi.

In tale diversità d'animi e d'opinioni poco ci vuole a scorgere, quanto risplenda sovra gli altri la nobiltà di coloro , che augurano all'Italia questa Concor- dia di Letterati, e l'esecuzione d'un disegno evidentemente giovevole , per meglio conservare , ed accrescere lo splendore, e la riputazione delle buone Lettere in questa Provincia. Più ancora si scuoprono magnanimi quelli , che manifestano già colle opere questo sì illustre lor desiderio in pro delle stesse , o proponendo , o procurando i mezzi più sicuri e spediti per facilitar l'unione suddetta, o almeno protestandosi pronti a sostenere, per quanto sia lor permesso, la causa di questa Letteraria Repubblica , ove ella sia stabilita. Questi ani-

4 CAP. PRIMO.

mi veramente generosi , perchè veramente innamorati più della pubblica , che della privata utilità , non han bisogno delle mielodi ; Pure io non posso astenermi dal rallegrarmi , e con esso loro , e coll'Italia per cagione di quanto eglino sinora hanno operato , e per quanto sonò maggiormente da qui innanzi per operare . E' da bramarfi nondimeno che l'esempio , e l'eloquenza loro possa vincere la tiepidezza , o il freddo degli altri . E per avventura il potrà senza molto contrasto , facendo conoscere queste verità assai palesi .

Primieramente, che se han punto a cuore l'onore della Chiesa , ed il profitto dell'Italia , e delle buone Lettere , non possono ricusare di dar mano ad un'impresa , la quale non ha altro oggetto che questi due punti . Secondariamente, che a tal fine più di leggieri si può giugnere coll'unione de gli animi , de' consigli, delle fatiche : essendo questa costituzione dalla natura , che niuna cosa creata , per se sola possa molto , e per lo contrario moltissimo possa , se unisca le sue forze quantunque debili colle altrui . Crescere al più alto segno per cagione della concordia i Regni , le Famiglie , e le Arti ; cadere per la discordia ; ed essere finalmente tante Accademie, Università, e Società erudite in Italia, in Francia , in Ispagna , in Germania,

CAP. PRIMO.

mania, e in Inghilterra, un'autentico testimonio di quanto contribuisca all'avanzamento delle lettere l'unione degli animi: alla quale punto non s'opponne la lontananza de' corpi, ne la diversità de' dominj. Terzo, che non è da lasciarsi a' posteri nostri la gloria d'un'opera, che ora può farsi per noi, ed il solo tentar la quale è glorioso. Quarto, non poterli addurre scusa, o ragion veruna, per cui alcun Letterato o giustamente si esenti dal promuovere e amar questa Concordia, o legittimamente la creda impossibile. Imperciocchè altro non può farla giudicare sì lontana dall'esecuzione, che il conoscere o non assai perfetta, o assai difettosa l'Idea, che se n'è finora proposta; Ovvero il darsi ad intendere, che al bisogno di sì fatta impresa non sia per concorrere il favore de' potenti, e sovrani appoggj, senza cui manifestamente appare non poter essa Repubblica prometterli ne pure principio, non che vita lunga e felice.

Ma quanto al primo, farebbe torto all'Ingegno e proprio e di tanti altri valentuomini, chi pensasse non potervisi porre rimedio, o non comprendesse, nulla essere più facile, quando si voglia, che il ritrovar mille spedienti e leggi migliori per formare la divisata Società; siccome, quando concordemente

6 CAP. PRIMO.

fi voglia , facilissimo è ancora a scorgersi , di qual riformazione abbiano bisogno le Lettere , e insieme quale accrescimento elle debbano sperare , e si possa ad esse contribuire .

Quanto al secondo , sia ringraziata la clemenza di tanti animi sublimi , e sovrani , che ci hanno risparmiata la fatica di rispondere ad un tal punto , per aver già eglino bastantemente palesato col gradimento loro , come sia per essere lor cara questa Letteraria Repubblica , come pure per aver dimostrata la generosa loro intenzione di proteggerla , promoverla , e favorirla . Bisogna confessare , che quando anche non avessero eglino sì chiaramente espressa la loro magnanima volontà , pure altro non dovea ne aspettarsi , ne supporfi , stante lo splendore troppo manifesto di quelle virtù , le quali per nostra natura s'adunano oggidì ne' Sovrani d'Italia . Non si può mettere in dubbio , ch'essi perfettamente non conoscano , e non vogliano eziandio porre in pratica quella massima di buon Governo : cioè che il purgar da i difetti e da gli abusi gli stati , ed il nutrire , e l'ampliare ne' sudditi l'Arti , e le Scienze , è una delle più facili e sicure strade alla gloria . Ma posciachè i nostri gloriosi ed altifautori hanno ancor voluto levarci ogni motivo di dubitare dell'Eroico lor piaci-

men-

CAP. PRIMO. 7

mento per gli progressi delle Lettere e della Repubblica: resta solo, che questa Repubblica incominci a mostrarsene degna col por mano all'impresa, e col dar saggio del molto, che potrà, e se ne dovrà poscia sperare.

Altra scusa non ci figuriamo possibile a cadere in mente d'alcuno per sottrarsi da questa Lega, fuorchè l'apprendere o se stesso inutile per giovarle, o essa di poco o niun giovamento al pubblico; oppur tema che possa venir dalla stessa pregiudizio, alla quiete de' solitarj suoi studj, e delle sue ordinarie faccende, ovvero alla sua gloria privata, se sarà distratto a procurar la comune. Ogni altro motivo, che si volesse opporre, non sarebbe di vero se non poco lodevole, e di un tacito rimprovero all'altrui coscienza, massimamente se avesse origine da vile interesse. E siccome certo è, che niuno vorrà giammai palesemente accusarsene, così è superfluo, ch'io ne ragioni. Anzi non so indurmi a credere, che alcun vero Letterato sia capace di lasciarsi offuscare da sì basse nebbie, o sia così perdutamente innamorato di se, che nulla ami l'utile e l'onore del pubblico.

Abbiain già risposto a chi forse non ravvisa tutto il vantaggio, che per altro evidentemente si può raccogliere dalla costituzione di questa Repubblica, e

A 4 dall'

dall'esecuzione de' suoi disegni . Tropa umiltà apparirebbe in chi si riputasse inabile a cooperare in qualche parte al profitto della medesima; non essendoci veruno degno d'esservi ammesso, il quale o con gli scritti, o colla voce non possa o promuovere per se stesso, o persuadere ad altrui la riformazione, e l'accrescimento delle Scienze e dell'Arti, o almeno di quell'Arte o Scienza, ch'egli più dell'altre ama e professa . Il solo publicar cose meritevoli di plauso, basta al bisogno della Repubblica, anzi è il giovamento maggiore, ch'ella da i Letterati ne aspetta . In mancanza di ciò, grande stima farà essa ancora di quelli i quali vorranno impiegare per lo meno la loro eloquenza ed autorità in muovere altrui a tali opere, e soccorrendoli con varj mezzi, e consigli . Chi non potrà, ne vorrà o nell'una, o nell'altra guisa adoperare in pro della società nostra il proprio talento, non avrà molto a difendersi, per esentarsi da una Lega, certamente non fatta da lui .

Queste medesime osservazioni sufficientemente ancora assolvono chi che sia da qualche paura, che possa l'incamminamento e l'intenzione della Repubblica punto nuocere al corso de' soliti loro affari, e al riposo, e alla gloria loro . Ognuno, secondochè sarà a lui permesso dal suo grado, dalle sue occupazioni,
e dal-

CAP. PRIMO.

è dalle sue forze, dovrà contribuire ⁹ciò che potrà al ben pubblico delle Lettere . Nulla di più si esige: essendo che non li manca buon numero di persone, le quali con nobile generosità, consecreranno parte dell'applicazione loro al regolamento di questo corpo, e alla comunicazione delle sue membra; altri faticeranno in privato co' Libri alla sconfitta de' gli abusi, e all'introduzione dell'ottimo gusto nello studio di tutte le Scienze, e di tutte l'Arti più nobili . Ma è necessario, che la diversità de' Letterati, e de' gli studj, e de' genj loro ad ogni modo s'accordi in questo massimo punto, cioè nel muoversi concordemente, e da più bande, e in un medesimo tempo a questa sconfitta, e a questa introduzione; perciocchè troppo è verisimile, che a sì grande assalto non abbia da resistere l'insingardaggine di molti e la tracotanza d'alcuni . Tolte via a loro dispetto e le reliquie de' secoli barbari, e l'indigeste idee de' moderni, le Lettere riacquisteranno in Italia l'antica gloria, e forse ancora acquisteranno gloria maggior dell'antica .

Non ci mancano Ingegni felicissimi, Giovani studiosissimi, Università insigni, e Maestri in gran copia . Mancano solamente Maestri d'ottimo gusto, per opera de' quali meglio s'incammini la gioventù studiosa al possesso e alla col-

tura delle Scienze e dell'Arti con far^a impiegare più utilmente quel tempo , che ora si spende in imparar molte cose imperfette oppur vane ; gloriose forse ne' secoli rozzi , ma ora prive di lode (per non dire anche di più) presso la gente assennata . Fra coloro , che in varie Scienze ed Arti per lor ventura posseggono questo perfetto gusto (e non son pochi la Dio mercè oggidì nell'Italia :) chi sarà mai , il quale ricusi di comunicarlo ad altrui , di persuaderlo , di promuoverlo , dappoichè rimira già tanti altri nobili Ingegni disposti all'impresa medesima , e sente inchinarsi alla protezion delle Lettere e de' lor professori , il magnanimo cuore di tanti grandi ? Niuno , credo io , tra' veri Letterati esser può , che sì apertamente voglia tradire il bisogno delle Lettere , e la bella disposizione di una ricca messe in questa opera : massime quando consideri , che il Buono ha da essere diffusivo di se stesso , e che tutte le leggi della vera Morale , assistono , e danno vigore alla nostra esortazione ; quando egli abbia buon cuore per la Chiesa Cattolica , per la nazione Italiana , per la sua Patria , anzi per tutti gli altri desiderosi di divenir veramente dotti , e (s'ami lecito di aggiugnere ancor questo) ove ponga mente , che niuna maggior gloria gli può altronde venire , che dal fa-
ticare

CAP, PRIMO. 11

ficare in beneficio del pubblico : al che ben so, che può tendere l'edizione di pregiati Libri, ma incomparabilmente più si tende coll'infondere a gli altri la maniera eziandio di farne de' simiglianti, e col richiamare ad alta voce nel diritto cammino, tanti, che o follemente o incautamente son traviati. Chi sarà così dimentico delle nobili Idee dell'onesto; così avaro; e d'animo così ignobile, che potendo non voglia far migliore e più felice altrui, quando questo far migliore e più felice altrui, non renda lui men buono e men felice di prima? anzi maggiormente serva a farlo tale, e a guadagnargli sempre più quella onesta gloria, di cui va egli probabilmente in traccia per altre strade?

Ed ecco ciò, ch'io avea da dire in questo proposito, e ch'io e brevemente e nudamente ho sposto, immaginandomi che le ragioni fin qui prodotte debbano comparir fortissime anche in questa semplice esposizione a chiunque si lascia vincere più dal linguaggio della verità, che da' suoi inofficiosi ornamenti. Se altri presteranno poscia a sì fatto argomento le forze della loro eloquenza, può essere che maggior frutto ancora se ne riporti. Io intanto dopo aver così rammentato a i Letterati d'Italia il loro dovere, mi rivolgerò a divider più specificamente una parte di

† quel molto, che alla lor Lega si aspetta, discendendo dall' Idee generali altra volta da me proposte ad un punto men generale, ma sommamente però necessario ed utile da saperfi . E conciossia- chè la Repubblica Letteraria d'Italia più non paja qual'era prima, un solo bel sogno, giacchè e la certezza del favor de' Principi, e l'ardore di molti valentuo- mini tutti intesi allo stabilimento suo mostrano quali ormai sieno i suoi fon- damenti: io lasciando stare le maniere, che giudicai lecite, e giovevoli sul prin- cipio, non permetterò da qui innanzi, che si desiderì gravità nelle mie parole; e altrettanto bramerò che si faccia da gli altri interessati nella medesima impresa. Quasi ridendo ci siamo introdotti alla gran medicina delle Lettere; con tutta la serietà ora dee proseguirla ciascuno. E sarà un' evidente contrassegno d'ani- mo grande il non lasciarsi arrestare nel viaggio dalle grida, e dalle beffe di chi forse amerà di ben navigare, ma solo; o forse navigando male, non sofferirà chi gli additi il miglior cammino, e ch'altri non voglia miseramente con esso lui naufragare. Da niuna di queste cagio- ni erano mossi, per quanto io son cer- to, quegli che sul principio credettero bene di doversi opporre a i disegni della proposta Repubblica . Il perchè invece di mettere mano a quell'armi
acute

CAP. SECONDO. 13

acute e robuste, che forse ci potea somministrare la giustizia della causa, più volentieri si adoperarono quelle più miti, che somministrò la migliore Filosofia; massimamente trattandosi con persone, che verisimilmente non interfero di dispiacere a chi sta nascoso sotto la maschera di Lamindo Pritanio. Ma di questo non più.

CAP. SECONDO.

*Buon Gusto universale, distinto da i particolari. Divisione delle Potenze dell' Anima per quel che riguar.
da lo studio delle Lettere,
ed il buon Gusto.*

Abbiamo altre volte detto, che l'aproposta Società ha d'avere per fine lo ristabilimento, la conservazione, e l'accrescimento del buon Gusto nelle Lettere. Noi per buon Gusto intendiamo il conoscere ed il poter giudicare ciò che sia difettoso, o imperfetto, o mediocre nelle Scienze e nell'Arti, per guardarlene; e ciò che sia il meglio, e il perfetto, per seguirlo a tutto potere. Di quello altri ne hanno la teorica sola, altri ne vantano ancora la pratica. Ogni Scienza, ogni Arte, essendo retta da' suoi particolari principj, e dalle sue determinate Leggi, ha per conseguente
biso-

14 CAP. SECONDO.

bisogno anche d'un buon Gusto particolare; e perciò quante sono l'Arti, e le Scienze, tanti ancora sono i buoni Gusti particolari. Di questi non vogliamo tuttavia con tutta distinzione ragionare presentemente, sì perchè richiederebbe più volumi una sì vasta materia, e sì perchè non è peso per una sola persona ciò, che un giorno (bè formata che sia la Repubblica) dovrà distribuirsi a varj Letterati, secondochè altrove s'è consigliato.

Oltre a i particolari ottimi Gusti ve n'ha uno, che dee chiamarsi Universale, siccome quello, che scorre per tutte le Scienze e per ogni sorta di letteratura. Senza la cognizione di questo non possono essere perfetti i particolari; anzi meglio dirò, che non può darsi buon Gusto particolare, se non si posseggono i consigli e i precetti dell'universale. Eppure di questo ora si fa così lieve conto, e si cerca ne gli studj più tosto d'empier il capo di molte cose, e notizie per poter discorrere, e far comparsa nel Mondo, che di coltivare, e rischiarare il medesimo Intelletto per ben giudicar delle cose stesse, e delle notizie che si ricevono. Bisogna formare il Giudizio, ed entrare in questo buon Gusto, e per quanto è possibile più a buon' ora; ed io quantunque non ne sia così provveduto per me, che possa ispirarlo ad altrui, nulladimeno forse

Fun-

CAP. SECONDO. 15

*Fungar vice cotis, acutum
Reddere quæ ferrum valet, exors ipsa
secandi.*

E per questo incomincerò a trattar alquanto di così importante argomento per beneficio de' giovani, che vorranno divenir degni d'entrare nella Repubblica Letteraria, e d'essere fra que' Veterani, che io già suppongo tutti meglio di me addottrinati nella scuola dell'ottimo Gusto.

Dissi di trattarne alquanto, perciocchè ne alcune mie presenti cure mi permettono di ampiamente stendermi in questa materia, ne il comporterebbe l'angustia de' fogli, che si vogliono per ora adoperare, più a fine di additar le cose necessarie, che di perfettamente spianarle. Ciò dunque sarà più tosto un modello, ed un saggio del molto, che potrebbe e dovrebbe dirsi, di quello che sia un compiuto trattato; Ma sarà nondimeno tale, che servirà di scorta a i passi de' meno esperti. Aggiunsi inoltre, essere destinate alla gioventù studiosa queste mie parole, non già perchè moltissimi vecchj non abbiano somma necessità di simili avvertimenti, ma perchè quasi nel solo docile Intelletto de' giovani può sperarsi che sodamente allignino, e rendano poscia abbondante frutto. A chi ha speso il meglio dell'età sua ne gli studj, senza mai giugnere

16 CAP. SECONDO.

gnere a conoscere o ad eleggere il migliore sentiero, troppo dispiace di dover così tardi ritornar' ad essere discepolo. Gli basta di godersi in riposo quella gloria e que' gradi, che gli ha fruttato lo stesso Gusto non buono; e se pure si moverà alle voci altrui, più facilmente si farà a declamare contra le medicine e contra chi gliele porge, che contra la sua invecchiata malattia; e più tosto a difendere gli antichi abusi ed errori, che a perseguitargli in se stesso. Perciò credo adunque miglior consiglio il non consumar troppo tempo dietro alla cura di questa gente, la quale non ama di lasciarsi persuadere, e molto meno di confessare il suo lungo errore o delirio, perchè non ama o di arrossire sì tardi, o di compensar con fatiche nuove i giorni perduti.

*Turpe putant parere minoribus, & quæ
Imberbes didicere, senes perdenda fa-
teri.*

E ciò posto, passo a ragionar con coloro, che porteranno più docilità, e miglior cuore per lo studio delle buone lettere.

Niuno può mettere in dubbio, che ottima non sia la distinzione di due Potenze primarie nell'Anima Ragionevole, l'una delle quali Conoscitiva, e l'altra Appetitiva s'appella. Con altro nome chiamiamo la prima Intelletto, e la

CAP. SECONDO. 17

la seconda Volontà . Può ben taluno dubitare , se la Memoria nell'uomo sia una tal primaria Potenza, che non possa in guisa alcuna dirsi dipendente da una delle altre due , anzi la stessa cosa con una d'esse ; perciocchè la Memoria può parere una forza , e virtù del medesimo Intelletto , che dalla fantasia raccolga, o in essa rimiri le spezie, le impressioni , le vestigie delle cose o ricevute per via de' sensi , oppur meditate . Nondimeno per non condurre di nuovo chi legge dentro l'arduo , e tuttavia oscuro sistema dell'Anima nostra, volentieri ci attegniamo a cotal distinzione; e consideriamo in chi è per darsi alle Scienze, e alle Arti nobili , queste tre primarie Virtù , *Intelletto* , *Memoria* , e *Volontà* .

Ora è da dirsi , che per mancamento d'una o di tutte e tre queste Potenze gli uomini, o non si danno a studiare le lettere, o studiandole , non riescono poscia eminenti . Bel regalo dalla natura sortire una fantasia lucida , e ben disposta . Gran soccorso dell'arte farsi una memoria tenace nel ritenere le cose , pronta nell'esibirle all'intelletto che le ricerca . Tuttavia potendo la fantasia, sebene così vivace, e la memoria così fortunata unirsi ad un infelice intelletto , e ad una pessima volontà, non è l'una , o l'altra capace di far eroi nella Repubblica delle lettere . Al più può la fantasia produrre

18 CAP. SECONDO

durre degli ornamenti mirabili , come appunto son gli Arabeschi, i quali falsamente dilettono col mostruoso ; Può la memoria al più provvederci d'una gran farragine di parole, di cose, e di un mescuglio d'erudizione , che può alle volte cagionare , non che diletto , stupore ; a quelli però , che si appagano solo dell'apparenza , ne cercano il fondo del vero sapere .

Un'Intelletto felice fornito in alto grado di quella forza , che noi chiamiamo Ingegno , per cui egli chiaramente apprende e concepisce le cose ; acutamente penetra nel profondo e nell'astratto delle medesime ; velocemente in un tempo stesso corre a lontanissimi e disparatissimi oggetti : è un dono della sola benigna Natura, ne può acquistarsi con Arte . Da questo Intelletto principalmente vengono i più riguardevoli parti , che s'abbia il Mondo letterario . E questa sì è la vera sorgente delle cose grandi in trattar le varie discipline . Chi è solo memoria , vive per così dire tutto dell'altrui , ne altra lode ha che quella della fatica , per mezzo della quale ha tante cose raccolto nella sua privata guardaroba . Ma chi ha ingegno di tal natura , vive del suo ; ed al pari delle feconde campagne , da se stesso produce le sue ricchezze , o ricevuto poco seme altronde , il moltiplica a dismisura

con.

CAP. SECONDO. 19

con singolare sua gloria, e con incredibile altrui beneficio . Di rado avviene che un'Ingegno grande vada scompagnato da una corrispondente Memoria , e ne pure ciò per avventura può accadere , ove quell'Ingegno sia veloce , e vivace . Pure si danno Ingegni profondi , ed acuti , a' quali manca almen la prontezza della Memoria , onde riescono pigri nelle loro operazioni , e disadatti ad esprimersi : mentre non fervono loro prontamente le Immagini e le parole necessarie pur concepir tosto al di dentro le cose , o per dipignerle poscia velocemente , e variamente al di fuori .

Ma ne una memoria tenacissima e agilissima, ne un'Ingegno fecondissimo e mirabile , faranno risplendere chi che sia nelle Lettere, se con esso loro eziandio non si colleghi una vigorosa Volontà tutta rivolta al possesso , e alla coltura delle medesime. Che giovano tante belle doti, se nõ si vuol poscia tollerare la fatica necessaria allo studio , se si vuol solamente pascere il corpo di voluttà , e se a null'altro l'animo pensa che a' vani dilette; all'interesse; a gli onori del Mondo, e simili altri Idoli dell'umana ambizione e sciocchezza ? Certo è che per difetto di Volontà veggiamo tanti nobilissimi Ingegni o non entrare , o non fermarsi nelle Scienze , nelle quali per
altro

altro avrebbero fatto indicibil progresso ; Che se pure s'applicano essi per poco allo studio , ad altro nol fanno poscia fervire , che a procacciarsi qualche transitorio applauso nelle raunanze e conversazioni civili . Una tal disavventura si osserva , come ho detto , in assaisime persone , ma più frequentemente in chi è dotato d'Ingegno focoso , o sia Mercuriale . Niuno più d'essi potrebbe far voli grandi nel paese dell'erudizione , e niuno men d'essi vitende , o v'aspira . E noi , che non dobbiamo giudicare il merito d'un'uomo dalle sue grandi qualità , ma dal buon'uso , ch'egli sa farne , chiamiamo ben più fortunato , e degno di lode , chi ha talento minore , e indefessamente ne fa buon'uso , che chi l'ha maggiore , e 'l seppellisce nell'ozio .

Ecco dunque , onde proceda lo scarso numero , non già di chi dia opera alla letteratura (che questi sono quasi infiniti) ma di chi faccia gran viaggio nella medesima , e produca Libri degni d'immortalità . Manca loro la forza d'una , o di tutte e tre le Potenze suddette . L'ottima Volontà senza l'Ingegno e senza la Memoria , nulla può fare . L'Ingegno privo delle altre due Virtù , può far molto , ma non mai farà nulla . pochissimo o nulla per se stessa può fare , o farà la Memoria . Felicissimi per lo con-
tra-

CAP. SECONDO. 21

trario sono da dirsi coloro, che accoppiano insieme Ingegno grande, Memoria pronta, e Volontà ardente. Di questi si formano appunto le prime colonne delle Scienze, e dell'Arti. Non legghier frutto ancora si suol raccogliere da un' Ingegno mediocre, e da una mediocre Memoria, se al maneggio loro sia posta una ferventissima e costante Volontà nello Studio.

Qualunque nondimeno sia la felicità e la concordia nell'uomo di queste tre nobili Potenze, elle senza un'altro soccorso non possono sperare di condurci alla perfetta cognizione, e coltura delle Lettere, anzi possono farci precipitare in più errori, ed opinioni mostruose. Nò miriamo noi tanti valentuomini consumar tutto il tempo della loro vita in istudj poco lodevoli, inutili, o perniziosi? Non ne miriamo tanti altri caduti nelle Eresie, e nello stesso ateismo, e che giornalmente impiegano il vigore de' loro talenti in servire all'errore, e in distruggere ciò ch'altri hanno edificato? E' necessario dunque, che le suddette Potenze abbiano in oltre un saggio Governatore ed Ajo, che le regga nel cammino delle Scienze, col tenerle ben lungi da ogni precipizio, e coll'additar loro la via migliore.

Non è questo Ajo, se non quell'altra virtù e forza dell'Intelletto da noi chiamata

mata

22. CAP. SECONDO.

mata Giudizio. che per quello riguarda allo studio e alla coltura delle Lettere, ci piace ancora di chiamarlo Buon Gusto. Ma questo Giudizio, o sia questo Buon Gusto, che dovrebbe assisterci ne' primi passi de' nostri studj, per umana sciagura suol'essere frutto solamente di chi ha molto viaggiato, anzi di chi già pensa al riposo. Fa per ciò di mestiere, che i giovani per quanto è loro permesso ricorrano o alla viva voce di qualche Maestro e condottiere, in cui risegga veramente questo ottimo Gusto, oppure a i Libri, se alcuno ve n'ha conosciuto da loro, che tratti questo argomento utilissimo. Io intanto per praticarlo accennerò alcuno de' più importanti principj, su i quali mi sembra ch'egli s'appoggi.

CAP.

CAP. TERZO.

Della Volontà, e de i fini ed affetti umani nella coltivazione delle Lettere . Quali sieno perniziosi al buon Gusto . Adulazione mezzo involontaria . Amore della Verità ha da essere il primo essenzial fine di chi studia . Subordinati a questo si permettono altri amori e desiderj . Critiche , e Apologie difettose .

E Incominciando dalla Volontà , al cui governo è sopra tutto necessaria la vigilanza nel corso de gli studj , noi supponendola già invaghita delle Lettere , e tutta in movimento per apprendere le discipline , ci mettiamo a cercare , perch'essa con tanto coraggio si muova inverso cotai paese, e vi abiti, e comandi all'Ingegno di alzarvi sontuosi edifizj senza perdonare a fatica veruna . Ora se per un poco si vuol'entrare in se stesso e rivelare ciò che ne dice la non mentitrice coscienza, studiano le genti col fine o di pervenire per tal via alla riputazione e gloria del nome , e di distinguersi con questo ornamento dal volgo nobile o ignobile ; o d'ascendere mercè di sì poderoso appoggio a gli onori , o alle dignità Ecclesiastiche , e Secolari; o di sollevare la sua povertà; o di

24 C A P. T E R Z O.

di accrescere il patrimonio e di godere altri agj e delizie della vita umana e civile . Sono ben radi coloro , i quali per altro fine , che per uno de' suddetti , almeno sul principio , si fieno con ardore incamminati alla conquista delle Scienze e dell'Arti . Seneca in questo proposito ha fatto sensatissime riflessioni , e più e meglio di lui i Santi Padri .

Mà niuno di questi fini è conforme alle leggi dell'ottimo Gusto , e ciascuno per se stesso può stranamente opporsi al vero profitto de gli animi . E quali son queste leggi ? Quando anche io taceffi , ognuno facilmente se le troverebbe scritte nella mente, purchè punto considerasse l'Idea delle Scienze, e dell'Arti . Chi studia le discipline, cerca di sapere, e d'imparare . E che altro cerca egli di sapere, e d'imparare, se non il Vero, e il Buono , affinchè dal primo resti illuminato l'Intelletto , e dal secondo la Volontà sia fatta migliore , quando al conoscimento del Buono si voglia far seguire ancor l'elezione ? E chi ad altrui insegna, che altro pretende di fare, se non insegnare il Vero, ed il Buono ? Adunque il vero ed essenzial fine de gli studj ha da essere questo apprendere il Vero ed il Buono .

Talmente è certo questo primo principio , che niuno può e niun vuole negar-

garlo . Perciocchè fra coloro ancora ,
 i quali si muovono allo studio per gli fi-
 ni sopra memorati, ne pur'uno ci è che
 non confessi di conoscere la necessità di
 questo fine, anche allorchè non vi pen-
 sa; e che non protesti , e creda di cerca-
 re il Veto ed il Buono , quando sola-
 mente pensa alla gloria, agli onori , e
 alle ricchezze, che possono ridondargli
 dall'acquisto del sapere . Fanno essi ve-
 ramente servire questa ricerca a gli al-
 tri fini più presenti alla loro Volontà ;
 ma non lasciano per questo di far la ri-
 cerca suddetta, e di soddisfare all'essen-
 zial fine de' loro studj, siccome non la-
 scia l'artefice di fare con applicazione
 le proprie manifatture, benchè dalla spe-
 ranza del guadagno sia tratto a procu-
 rare di farle vaghe e pulite, ed in farle
 ad altro fine non pensi, che a quello del
 guadagno . Ma costoro non vanno be-
 ne spesso esenti da un grave inganno .
 Imperocchè quantunque riconoscano
 essi , che dee chi studia andar'in traccia
 principalmente del Vero e del Buono ,
 e si credano essi di cercarlo non men de-
 gli altri ne' loro studj, tuttavia non s'ac-
 corgono , quanto lungi dalla Verità e
 dalla Bontà gli possa trarre e gli trag-
 ga sovente quella fissa e principal Vo-
 lontà di divenir gloriosi , ricchi,oppure
 onorati .

Regnando nel loro cuore questa vo-
 B glia,

glia, pongono essi ogni cura per sortire più tosto questo fine, che l'altro essenziale, di cui veggono bensì, qualor ne sono avvisati, la giustizia; ma non ne sentono gli stimoli nell'opera, siccome continuamente gli sentono dal primo. Quindi è che tal sorta di gente, benchè per avventura non si diparta volontariamente dal Vero e dal Buono, pure involontariamente e incautamente se ne allontana. Se il frenajo può ottenere il medesimo guadagno facendo bello e brutto il freno, egli volentieri s'appiglia a farlo brutto, ciò costandogli minor fatica e minor tempo. E se i compratori sciocchi s'appagano maggiormente de i freni malfatti, e se li pagano più che i benfatti, l'artefice, a cui preme sopra ogni altro riguardo l'utile, tutto si volge a fabbricare i primi, e non già i secondi. Per verità non è molto facile il ritrovar compratori cotanto leggieri di senno, che amino più i brutti che i belli freni; Ma è ben facilissimo il ritrovar persone, alle quali piacciono più agevolmente opinioni false e frivole, purchè credute vere e sode, e conosciute atte per giugnere alla gloria, e al guadagno, che altre sentenze, vere e sode bensì, ma che tosto non appajono tali, e nulla conferiscono alle inclinazioni dominanti dell'umana volontà. In tal congiuntura chi sta ansan-

do

do dietro alla gloria, e vuol'acquistarsi l'altrui grazia ed estimazione, incautamente, se non ad occhj aperti, ptende affezione a quelle prime opinioni, le coltiva, e le antipone all'altre, nulla badando, o non curando di ben prima cercare, se sieno vere oppur false. L'ambizione e l'interesse, due suoi primi mobili, gliele fan parere salde, ed insieme verissime: Onde che importa a lui d'essere ingannato o d'ingannare innocentemente altrui, quando egli è certo, che non s'inganna in ottenere il suo fine, che è quello di guadagnare il plauso, e'l favore de gli uomini?

La Filosofia Aristotelica, per esempio, è l'unica strada, che conduce alcuni a certe Cattedre, a certi gradi. Ciò basta, perchè vera la reputi, e come vera senza scrupolo veruno interamente l'insegni, chi ha preso per sua principal mira quelle Cattedre, que' gradi, ed onori. Ma Aristotele in molte cose ha perduta di vista la Verità, e in moltissime è vinto dalla diligenza ed acutezza d'altri Filosofi antichi o moderni. Nulla giova un simile avviso. O non vi si presta fede, o non si vuol turbare il placido cammino di prima verso quella parte, a cui la Volontà ci porta, troppo innamorata dello splendore della fortuna e delle dignità. E appunto per piacere a i Potenti, i quali tengono in mano per

ordine o permissione di Dio, tanti premj e gastighi terreni, che mai per verità non fanno que' dotti, che per alzarfi in alto lasciano cotanto la briglia a i loro appetiti? Affinch' essi cambino spesso opinione, e affinchè sia da loro approvata e difesa qualche sentenza, basta che veggano i Potenti desiderarlo. Secondo l'aura della fortuna si reggono i loro ingegni. Ed io voglio ben volentieri credere, che niun d'essi, ancora così facendo, si pensi di offendere oppur di tradire il vero. Ma egli debbono altresì credere, che oltre all'Adulazione servile e sfacciata ch'è sorella della menzogna, un'altra ve n'ha, che può chiamarsi Adulazione mezzo involontaria, poichè mentre si adula, non si conosce d'adulare. Questa è più ancora della prima in uso fra gli uomini, ed è più perniziosa, perchè meno avvertita dell'altra. Non l'avvertono coloro, che sono adulati; perciocchè l'amor proprio non ha occhj bene spesso per ravvisar ne pure l'insidie di chi sfacciatamente ci loda, e di chi s'accorda contra la propria coscienza con tutte le nostre opinioni. Molto meno l'osservano gli adulatori, perchè tutti intenti al fine loro, che è quello di piacere ad altrui, non si perdono troppo a considerare la qualità de' mezzi, che conducono a tal fine, e perciò facilmente si danno a credere di lodar

dar con giustizia , di sostener' opinioni vere , e di dar sanissimi, e veri consigli .

Ma facciasi un poco riflessione, onde nasca tanta condiscendenza alle altrui voglie e sentenze, o in difendere, o in impugnare, o l'Opinioni, o l'Autorità, o la Giurisdizione, o le Azioni altrui. Depongasi il fervente desiderio di piacere, di meritare o di conservar la grazia de' Potenti mortali. Non si ascolti il timore di dispiacere a' medesimi, di perdere la fortuna presente o vicina, e di tirarsi addosso la malevolenza di molti. Forse allora si scorgerà, che le inclinazioni dominanti della Volontà aggravano a lor talento l'Ingegno nostro, e che prima ci faceano parer nero il bianco, e bianco il nero; spingendoci con ascose macchine a creder vero o falso, giusto o ingiusto ciò, che ci tornava più in acconcio di creder tale, e non ciò che tale era in effetto. Ci sembravadi servire alla Verità e alla Giustizia, e apparirà forse, che unicamente servivamo a noi stessi.

Si stende questa mezzo involontaria Adulazione a mille altri casi, ne' quali si offende incautamente il Vero, e s'impedisce di troppo il profitto di noi medesimi nelle Lettere: anzi l'avanzamento delle Lettere stesse. La tenerezza, che noi abbiamo per gli amici, per la Patria,

30 CAP. TERZO,

per la Nazione, per chi ci è compagno o nel grado, o nell'istituto, e per altre simili persone, che ci amano o stimano, che possono o giovarci, o restituirci la lode ne' ragionamenti, e ne' Libri loro: è un tacito incanto, che ci fa bene spesso dimenticare la verità, e valerci della bugia.

Male verum examinat omnis

Corruptus Index.

Quanta falsità perciò nelle Istorie! quanta più nelle Genealogie! quanta ne i giudizi intorno alle persone, intorno alle cose! All'incontro la Volontà bollente per lo sdegno, e per l'odio; fredda per la paura; lacerata dall'invidia; oppressa da altre passioni, quante volte non frastorna essa la conoscenza, o la pubblicazione del Vero! quante volte non trasporta l'Ingegno a credere e sostenere il falso, anche allora che ci pare di solo attendere al suo scoprimento del vero, ed alla sua sola difesa! Ciò continuamente si osserva nelle contese letterarie. Siccome per istimar vera, o ben detta, o ben fatta una cosa, è argomento bastante ad alcuni il sapere, che ne sia Autore una persona, che da loro altamente si stima; così ad altri non si richiede per far loro credere falsa, sciocca, e malfatta una cosa, se non il conoscerne Autore chi da loro è odiato, dispregiato, o almeno non molto in pregio tenuto.

Ma

Ma se noi consideriamo il forte desiderio della gloria , e la sete soverchia della rinomanza , ancor una tal malattia apporta incomodi non lievi alla Repubblica delle Lettere . Pur troppo questa vanità è il più comune incanto di chi studia . Ognun di noi per quanto può s'ingegna di celarla ; Pure a nostro mal grado trapela e sbocca , quando men cel pensiamo . Per tacer di molti altri inconvenienti quindi prodotti , ci giova ricordarne un solo, che certo non è de i più leggieri . A sì fatto desiderio suole per l'ordinario tener dietro lo studio della novità , siccome quasi infallibile mezzo per far risonar il nome nostro fra la gente erudita; e per imprimere in chi legge o ascolta i nostri ragionamenti, quella stima e quel rispetto di noi, oppure del nostro ingegno, di cui andiamo in traccia . Ma la novità delle opinioni e delle sentenze egualmente può far guerra al Vero che al Falso . Anzi in un secolo così studioso e rischiarato per le Lettere, quale la Dio metcè è tuttavia il nostro , più di leggieri può servire ad insegnar' il Falso , che il Vero . Ed almeno trattandosi della Teologia Cristiana in ogni tempo la novità è stata e sarà sempre mai pericolosa oppur di danno .

Non è mio disegno di maggiormente ermarmi in questa materia , che si po-

trebbe illustrare e confermarfi con un numero infinito di esempj. Dirò solamente essere incredibile, quanto pregiudichi all'acquisto del Vero, e alla perfezione nello studio delle Lettere lo stabilire per suo massimo fine il pervenire alla gloria, alle ricchezze, e alle dignità, e l'accostarsi a trattar le Scienze e l'erudizione con una volontà signoreggiata da mille strane passioni, e specialmente dal troppo amore e dalla troppa estimazion di se stesso. Grida perciò il buon Gusto, che prima di tutto convien purgare la Volontà, acciocchè la Mente possa placidamente nel nostro interno applicarsi all'esame delle cose, e pronunziare per quanto sia lecito un sincero, limpido e vero giudizio. Grida, che convien sempre aver davanti gli occhj il fine essenziale de gli studj letterarj, cioè il conseguimento o sia la cognizione del Vero, e del Buono; come pure la pubblicazione dell'uno e dell'altro: se la prudenza il concede, Grida che a tutto potere s'ha ognuno da guardar bene d'apprendere, o d'insegnare il Falso, e di persuadere qualunque involontariamente cose che s'oppongono alle leggi Divine, naturali, e civili. Grida finalmente, che si dee usare ogni sforzo per ottener questo intento; nel che se vengono poi meno le forze dell'Ingegno, sarà bensì disavven-

ven-

ventura, ma non sarà colpa, e che per via delle Lettere si può talora conseguir quanto bramiamo dalla Fama e dalla Fortuna, ma non si conseguirà giammai il Nome di Letterato, senza cercar più d'ogni altra cosa nelle Lettere la Verità, e senza il fetmo proposito di preporla a qualunque altro umano riguardo. Se dunque la ragione ci farà conoscere più vicine al vero alcune Sentenze Cartesiane, che le Peripatetiche; se più è da prezzarsi e da praticarsi la Teologia Dommatica, che la Scolastica: se, per discendere a cose di molto inferiore rilievo, più sana è la Scuola del Petrarca, che quella del Marino, se in una parola più verisimili e meglio fondate alcune opinioni, che alcune altre: non dovrà altra passione impedirci di seguir ciò, che più al vero s'accosta.

Ne già siamo noi tanto severi, che prescriviamo alla volontà degli studiosi solamente l'Amore della Verità, e la fuga del Falso, volendo sbandito dal loro cuore con asprezza Stoica ogni altro affetto. Il desiderio della gloria, e delle dignità, e quello ancora di schivare i disagj della povera, e d'accrescere i comodi della vita non povera, si vogliono permettere all'umana debolezza. E di fatto permette simili fini ed affetti la miglior Filosofia; purchè sieno temperati

e moderati dalla retta Ragione , e nel coltivamento delle Scienze stieno colla dovuta subordinazione al fine primario ed essenziale , che è la cura del Vero . Sarebbe da desiderarsi , che ognuno si affrettasse nella carriera de' gli studj spinto dal solo desiderio della Verità , e tirato da quell'incredibil diletto , che sentono le Anime più belle e meglio inclinate in cacciar da se l'ignoranza , e in apprendere o insegnare ad altrui Verità nuove, e le più belle notizie ignorate, e fors'anche derise dal Mondo vile de' pazzi ed oziosi . Ma chi è mai così fortunato, così padron di se stesso , che si muova con ardore a imparare o insegnar le Scienze e a publicar de' Libri, e possa giurare di non desiderar lode, e gloria, o altro ancora men nobile vantaggio da quella sua tanta fatica ? Si vogliono dunque tollerare ne' gli studiosi queste altre passioni , giacchè servono anch'esse per incitar gli uomini maggiormente alla correzione e all'accrescimento delle Lettere , e giacchè per dir meglio, poco o niun profitto, e pochi o niun seguace possono sperar le Lettere , se non s'aggiungono all'uomo questi altri men lodevoli sproni . Sofferiva l'Apostolo S. Paolo, che alcuni predicassero il Vangelo , quantunque tratti da invidia , e da altri umani affetti ; e si allegrava non già del cattivo difetto
de'

de' Predicatori, ma della buona predica-
 zione della Verità, in qualunque ma-
 niera questa poi si facesse. Perchè mai
 non ci rallegreremo anche noi, che l'Ar-
 ti, e le Scienze crescano, benchè per
 motivo di lode e di gloria; che final-
 mente questi non sono per se stessi affet-
 ti viziosi, e possono far lega con altri
 motivi, e più nobili e più sublimi? Ser-
 vendo questi sì fatti Letterati ad una
 buona causa, almen gioveranno alle
 Lettere, e al pubblico, se non gioveran-
 no all'animo proprio. Ma il punto sta,
 che signoreggi nella Volontà il deside-
 rio del Vero, e che stieno ben vigilantì
 gli Studiosi e Scrittori, acciocchè l'altre
 passioni non prendano questa maschera
 d'Amore del Vero, e poi ci tradiscano:
 siccome tuttodi avviene ne' costumi e
 nelle operazioni morali, nelle quali ci
 par di volere, e di cercare il solo Bene
 onesto, mentre unicamente cerchiamo
 di appagar la nostra ambizione, e ogni
 altro più basso affetto: *Et si cupiditas
 glorie*, saggiamente diceva S. Agostino,
*non funditus eradicatur ex corde, quia
 etiam bene proficientes animos tentare
 non cessat, saltem superetur dilectione
 Iustitia*: E la Giustizia senza dubbio
 contiene ancora l'abborrimento alla
 menzogna, e l'Amor della Verità. E se
 poscia daddovero ameremo la Verità,
 comparirà ne gli scritti e nelle parole.

nostre una libertà sincera e prudente, un disinteresse e una calma di pensieri e d'affetti, anche allora che si perseguita l'errore ed il falso. Non si scorgerà, che noi siamo sitibondi di fama e di gloria, ovvero che andiamo a caccia d'amizie, di gradi illustri, o del vile interesse. E se pure taluno vorrà argomentare in noi questa sete, confesserà tuttavia, che cerchiamo d'appagarla, non solo col non pregiudicar punto al Vero, ma con ingegnarci di farlo valere da per tutto, per quanto mai può il nostro Ingegno e la nostra letteratura.

Che se con queste osservazioni noi ci faremo a disaminare moltissimi Libri, e sopra tutto le Censure, e le Apologie, che di quando in quando escono alla luce: ben di leggieri ci avverremo in Opere, nelle quali il primo luogo similera dato alle cieche passioni, e l'ultimo alla Verità: se pure alcuno ve ne sarà rimasto per lei. Certo di belle Censure, e di nobili Apologie si sono vedute a' nostri giorni, ed anche in Italia. Ma di gran lunga maggiore è stata sempre mai la schiera dell'altre, nelle quali l'astio, e il livore trasparivano da per tutto fra loro; l'ambizione, la sfacciataggine, la sofisticheria, la maledicenza si faceano veder tutte in armi sopra d'esse a combattere; E quel ch'è peggio talora anche per poco buona causa, cioè per

soste-

sostener l'errore, il falso, e le particolari torte opinioni. E qui distinguo io bene la maledicenza, la tracotanza, e l'altre torbide o aspre maniere di censurare altrui, da un certo piccante onesto, da certe civili maniere di riprendere il parere degli altri, e da certa non baldanzosa franchezza in proporre le nostre sentenze, la quale suol nascere dall'evidenza della ragione. Prima di me disse Cicerone nel libro primo de i Fini, che *differentium inter se reprehensiones non sunt vituperanda*. E poscia soggiunse: *Maledicta, contumelia, tum iracundia, contentiones, concertationesque in disputando pertinaces, indigna mihi Philosophia videri solent*.

Sicchè mirabilmente servono le conteste letterarie per mettere in chiaro la verità. Ognuno ha diritto di perseguitar l'errore; ed è interesse del pubblico, che ognuno voglia perseguitarlo. Ma il far ciò con odio palese, e con impetuosa rabbia, è ben difficile che non trasporti ad eccessi biasimevoli. E per coloro, che facendolo vanno recriminando, e scoprendo, e ferendo i vizj particolari altrui, senza distinguere quei del cuore da quelli dell'Intelletto; Anzi che talora si perdono dietro a tutto altro, che allo scoprimento di quel Vero, che può ridondare in beneficio del pubblico; si può dire verificato quell'ingegnoso detto di Virgilio.

Quod

*Quod cuique reperit
Rimanti, solum ira facit :*

Coloro, dico, non potranno giammai con giustizia prometterfi perdono e tolleranza, non che lode, da chi sa le leggi della Filosofia, de' Costumi e della buona Critica. Essi noceranno forse all'altrui riputazione, ma non conserveranno certamente la propria.

Per questo chiunque ha da combattere contra d'altrui nello steccato letterario, dovrebbe, come se quell'antico, prima purgarsi coll'Elleboro. E tale Elleboro in altrui non dovrebbe consistere, che in un diligente studio delle leggi Morali e Critiche, per mezzo di cui si scaccino fuori di noi l'orgoglio, la bal danza, il desiderio della vendetta, e ogni altro furioso o cieco affetto, che possa impedire la scoperta del Vero, e farci dimenticare della Carità naturale d'uomo onorato, e Cristiano. La causa del pubblico, cioè a dire della Verità, si dee trattare; E se pure il bisogno richiede, che si tratti la causa privata, ciò dee farsi con gravità e moderazione, per quanto è possibile, e senza disprezzo altrui, e senza le beffe più insopportabili delle medesime ingiurie, in guisa tale che l'avversario trovandosi convinto, e arrossendo alla forza delle sole nostre ragioni, si lagni de' suoi errori, non della nostra inciviltà. Altrimenti le nostre indiscrete
e vil-

CAP. TERZO. 39

e villane maniere somministreranno a lui voglia e facile campo di vendicarsi con restituirci , in difetto di ragioni , almeno le ingiurie : mentre non mancando mai copia di queste , come dice Enea ad Achille in Omero , forniranno al pubblico giusta cagione di deriderci , in rimirare quanta balia abbiano sopra di noi , e quanto ci rapiscano fuori del sentier ragionevole le indomite nostre passioni ; E se l'avversario prima ci avrà provocato con oltraggi , e calunnie , benchè permetta la giustizia che difendiamo l'Onor nostro , esce la Verità , non però permette il buon Gusto , che imitiamo costui in così vergognoso mestiere , acciocchè , in vece d'uno , due non sieno alla fine i maledici , & *ne gravibus hominibus* (per usar le parole di S. Agostino contra Giuliano) *neuter nostrum disputator gravis , sed levis uterque litigator appareat.*

CAR.

CAP. QUARTO.

Dell' Ingegno , e del Giudizio . Ingiuste opinioni de gli Uomini intorno alle varie Scienze ed Arti . Il Buon Gusto insegna a distinguere il merito di tutte . Pregj della Teologia , della Filosofia Morale , e dello studio delle Sacre Scritture . Vario peso delle altre Scienze ed Arti . Difetti di chi le tratta .

VEduta la prima parte del Buon Gusto , la quale s'aspetta alla Volontà , e consiste non solo in amare , ma in cercare sopra tutte le cose il Vero ed il Buono , passiamo all' altra parte che si riferisce all' Intelletto , e alle due Virtù , cioè a dire , all' Ingegno e al Giudizio . Consiste il Buon Gusto di queste due , che possiamo appellar Facoltà , nel ben discernere , e ben' usare le vie tutte , e i mezzi , o utili , o necessarj per raggiugnere il Vero , e intendere il Buono , e per insegnare o persuadere ad altrui l' uno e l' altro . Consiste ancora in ben conoscere e distinguere il merito , e il prezzo di tutte le Verità , che si possono acquistare , e il valore di tutte l' Arti e Scienze , che a tale acquisto ci ajutano .

E principiando da questo ultimo , detto avvenire fra' Letterati nelle varie
 sorte

CAP. QUARTO. 41

forte di letteratura ciò , che avviene fra
 i diversi popoli del mondo nelle varie
 maniere delle vesti , de' riti , e d'altri
 usi della vita civile . Per ordinario a
 ciascun popolo piacciono le usanze sue ,
 e pajono le altrui o ridicole , o men co-
 mode , o men convenevoli . Così fra
 la gente letterata ognuno tiene in pre-
 gior l'Arte o Scienza da se professata , e
 suole o far niun conto , o almeno non
 aver la dovuta stima di que' studj che
 sono professati dagli altri . Non si cre-
 de uno d'essere tenuto per vero e buon
 Teologo presso di certa gente , quand'
 egli non abbia per più anni ascoltato un
 Maestro di Scolastica, e pubblicamente a
 forza di voce sostenuto le Tesi, e non sia
 venuto alle mani più volte con l'impaz-
 zienza de' Giubilati . Ad altri per lo
 contrario pare così vana e ridicola e
 inutile la Scolastica , che più tosto con-
 siglierebbono il morire ignoranti , che
 l'imparar tante , dicono essi , frivole
 e inofficose quistioni . Tutte quelle
 sperienze , e que' cimenti , che da un
 secolo in qua si van facendo per purga-
 re e perfezionare , per quanto si può ,
 la naturale Filosofia , la Medicina , e
 la Notomia , sembrano ad altri un di-
 futile impiego de' gl' Ingegneri , più atto
 a pascere la propria curiosità , che a gio-
 vare all'esigenza del mondo . Anzi se
 loro si bada , a nulla serve il cercare se
 i bru-

i bruti abbiano l'anima o no , il discor-
 rere come si faccia il vegetar delle pian-
 te e degli animali minuti ; quale sia la
 struttura di questi e dei semi: finalmen-
 te l'investigare tanta varietà d'erbe e
 fiori stranieri, e simili altre cose curio-
 se : Mentre dicon'essi che avendo le
 bestie, o non avendo anima , elle non
 lasciano d'essere quel che sono ; e gli al-
 tri studj , che sopra le cose suddette si
 fanno, niun frutto ci portano , *se non*
 quello d'avere speso assai tempo , e d'-
 essere come prima incerti in sì fatta qui-
 stione. Si ridono eziandio del grande
 strepito , che fa qualche Moderno con-
 tra i Peripatetici , quasi che questi as-
 lassinasero la Natura , e facessero peri-
 re il Mondo , coll'ammettere le for-
 me sostanziali, ed altre Entità reali ne-
 gate dalle Scuole moderne , poichè per
 loro cosa ridicola tanto l'ammettere,
 quanto il negare con sì gran fracasso tali
 forme ed Entità , l'esistenza o non esi-
 stenza , l'esser o non esser delle quali
 non san vedere in pregiudizio di chi
 possa mai ridondare . Altri per lo con-
 trario , conoscendo l'utilità di queste
 Arti e Scienze , e massimamente della
 Notomia , almeno in generale , niun
 conto fanno di chi alla Fisica e al-
 la Medicina non ha congiunto lo stu-
 dio di queste nuove sperienze e de'
 moderni sistemi ; Come poscia si ma-
 ravi-

ravigliano , e si ridono ancora talvolta di coloro , che perdono le intere notti intorno a' Canocchiali e Quadranti per iscoprir ne' Cieli qualche nuovo Pianeta, o macchia, e che abbandonano la cura de' loro affari e della lor salute , per rendere visita ne' tempi convenevoli ad ogni stella . Non fanno intendere , qual profitto paghi una sì strana fatica, poichè sia mobile o Immobile il Sole , sia egli macchiato o puro, girino o non girino Mercurio e Venere intorno allo stesso , e la Luna intorno alla Terra ; questo non può cooperar punto alla maggiore o minor felicità dell'uomo o animale o spirituale , il che pure dovrebbe essere il fine di tutte le nostre operazioni.

Più gran romore fanno alcuni altri ; in vedere che tanto tempo si spenda da certuni in apprendere le Lingue Orientali, e la varia Erudizione profana Greca o Latina , di cui tanti per altro fanno oggidì professione . Tali studj sembrano loro unicamente fatti per appagar la vanità , e l'intensa voglia , che ha ciascuno di distinguersi fra gli altri per qualche non volgar cognizione e dottrina, mentre questa cognizione punto non giova all'animo di chi l'apprende per se, o l'insegna ad altrui . Altri all'incontro non fanno avere in pregio chi non porta seco un gran capitale di Lingua

gua o Greca, o Ebraica, o Arabica, e non è ben pratico delle antichità e degli Scrittori profani. Se i soli ignoranti e ipocondriaci dicessero tutti i mali della Poesia, e dell'erudizione Poetica, potrebbero contentarsene i miseri Poeti. Ma uomini ancora provveduti di sapere, se non d'umore allegro, e purgato, vilipendono, e proverbiano tutto quest'Arte; ed è presso loro almeno un mezzo delitto il fare de i versi. In una parola non ci è quasi Arte o Scienza alcuna, che non abbia i suoi nemici e dispregiatori; Tutti lodano e stimano la professata da loro; biasimano, o stimano poco almeno quella che gli altri professano. Pochi ci sono, che s'accordino coll'Agrippa in credere incerte e vane tutte l'arti, e tutte le Scienze; ma sonoci ben moltissimi, che credono inutile e vano quasi tutto ciò, che eglino non son giunti a sapere; ovvero hanno mille occhj per scoprire i difetti delle altre Arti, e i segreti nascondiglj delle altrui vanità; Ma sono poi ciechi per discernere i difetti della lor professione, e per ravvisare in se stessi egual vanità, e non inferiore ambizione.

Ora uno de' principali impieghi per la pratica del buon Gusto universale, & è quello di ben rintracciare e sapere, quanto vaglia ogni Arte o Scienza, e quale utilità o nocumento dalla stessa se ne possa ritrar-

ritrarre . Niuna d'esse ci è , che non abbia i suoi pregi, ed i suoi difetti : Ben è vero che i difetti propriamente non sono delle Scienze , o dell'Arti , ma di chi non le sa bene, oppure le studia male , e che le esercita peggio . Convien eccettuare quella sorta di Magia , che è condannata dalla Ragione , e dalle Leggi umane e divine , siccome Arte, che solamente può nuocere; e quelle varie Arti divinatorie le quali non possono punto giovare , e possono eziandio recar danno , se non con altro , col farci perdere inutilmente una cosa preziosa , cioè a dire il Tèmpo : Dall'altre poscia può trarsene qualche vantaggio ; Imperciocchè anche quella spezie di Chimica , che noi appelliamo Alchimia , e la medesima Strologia giudiziaria , elle non sono affatto inutili e vane , ma solamente riescono o ridicole oppur nocive per cagione degl'impostori , e di chi non sa, o finge di non sapere, fin dove giunga la loro giurisdizione o potenza .

Tutte l'altre Arti liberali , e tutte le Scienze, sono onestissime per se stesse , ed utilissime alla Repubblica umana , ma chi più , chi meno utili : E questo più e meno si scorge , allorchè l'una si paragona coll'altra , e ben s'intende il fine loro . Fra le cagioni finali alcune son poco , altre assai , ed altre assaiissimo
no.

46 CAP. QUARTO.

nobili ed insieme giovevoli; Perciò dalla cognizione di queste cagioni dipende il saper ben giudicare della maggiore o minor nobiltà e utilità de' gli studj; e bisogna dire che fra quegli studj, che conducono ad un medesimo fine, quello è più utile ed eccellente, che allo stesso più facilmente e sicuramente si guida. Non dispiaccia dunque ad alcuno, che noi con queste massime facciamo una scorsa per le varie Arti e Scienze: sommamente importando, che ognuno conosca il giusto valore delle cose, ch'egli ha, e di quelle ancora, ch'egli non ha.

In qualunque azione che l'uomo faccia, egli tende sempre o mediatamente o immediatamente a farsi o in sommo grado, o in qualche maniera Beato; Lo sprona verso questo fine incessantemente la sua stessa Natura. Ognuno si può dire sa che il sapere è uno de' più riguardevoli mezzi, per gli quali può ottenersi questa Beatitudine; Anzi che per mezzo del sapere e della dottrina più apertamente mitiamo e conosciamo qual sia la vera, e quale la falsa Beatitudine. Stabilite queste verità, dobbiam dunque dire, che non vi può quasi essere alcuno così privo di Ragione, che non senta, essere la più essenziale e sublime Beatitudine dell' Uomo quella, che fa Beato l'Animo o sia l'Anima

CAP. QUARTO. 47

ma nostra; e poco vi vuole a conoscere che l'Animo immortale dell'uomo non può essere essenzialmente ed eminentemente Beato, se non col conoscere, amare, e goder Iddio, per quanto si può in Terra, e poscia eternamente nel Cielo. Adunque la Teologia Cristiana, che c' insegna a conoscere il vero Dio, e la vera Religione; Adunque la Filosofia Morale, in parte conosciuta da gli stessi Gentili, ma infinitamente perfezionata e purgata da i divini insegnamenti del nostro Vangelo, che c' insegna ad amar degnamente Dio in se stesso, e nel prossimo nostro, e a regolare tutti i movimenti non men dell'animo, che del corpo, affin di piacere a chi fu nostro Creatore, e che può solo beatificarci: sono quelle due più eccelse, nobili, ed utili Scienze che l'uomo possa conoscere in questa vita. Dirò anzi di più: sono quelle due Scienze, che non solamente son' utili, ma sono ancor necessarie a ciascun' uomo in qualche parte, per ben conoscere e credere la Religion vera, e per saper ben' amare e servire Iddio: Poichè di fatto uno de' massimi uffizj, che s'abbiano i Pastori delle Chiese, e i sacri Oratori, consiste nell' insegnare anche al rozzo ed ignorante popolo queste due necessarie Scienze; e volesse Dio che niuno mancasse a sì gran dovere. Le altre Arti so-

ti sono bensì utili, ma non necessarie. E' bensì un pregio il saperle, ma non è un delitto però l'ignorarle.

Il perchè con buona lor pace tutte l'altre Scienze ed Arti debbono inchinarsi alle due sopradette; E noi non possiamo di meno di non riconoscere per giustissime le zelanti parole de' Santi Padri e d'altri uomini savj, i quali chiamano studj vani, studj inutili, e gloriosi fomenti dell'umana ambizione, l'Astronomia, la Fisica, la Medicina, la Poesia, tutta l'Erudizione profana, tante Lingue straniere, tante Istorie, le Matematiche, e per poco ogni altra sorta di Letteratura; allorchè queste non conducono alla pietà, e alla sapienza dell'animo, e vanno scompagnate dalla cognizione della Teologia, e specialmente della Morale. *Neque enim, nobilmente dicea Santo Agostino, quisquam melior aut felicior est, quod prater Deum alia noverit, aut ignoret.* Certo quelle altre Discipline servono alla fama privata, e onestamente pascono l'Intelletto; ma nulla per l'ordinario conferiscono al gran punto dell'uomo, che è quello di ben conoscere il culto del vero Dio, e di ben conoscere insieme se stesso, affin di operare per quell'oggetto, e di giugnere a quel fine, per cui noi siamo creati. Se abbiasseno, se abbiassimo cuore, dobbiamo tut-
ti

CAP. QUARTO. 49

ti confessare una sì luminosa verità e riderci talvolta di noi medesimi , che divoriamo tante fatiche , e siamo immersi in cotanti studj , i quali o non conducono mai verso quel vero porto , e quel ch'è peggio ne allontanano spesso ancora , col far crescere la nostra vanità e col verificare in noi il detto dell'Apostolo , che il sapere ci gonfia : Guai però a noi , se di noi si potrà dire col medesimo Apostolo : *Semper discentes, & ad veritatis scientiam nunquam pervenientes.*

Non è già per questo , ch' io voglia esigere in ciascun' uomo l'intero studio di queste due nobilissime Scienze , essendo evidente che basta a ciascuno il saper le massime principali della prima , e mandar ad esecuzione quelle della seconda ; ed è lecito e lodevole il darsi ancora ad altra sorta di Lettere oneste . Ma dico bene , che bisogna confessar l'eccellenza di questi due studj in paragone de gli altri . Dico non esserci Scienze più utili di queste al privato , ed al pubblico . Al privato , peichè elleno a dirittura instradano ciascuno di noi al vero ed ultimo fine dell' uomo , conoscendo chi ben fa la Religione mille utilissime verità , e tenendosi lungi dalle superstizioni , dalle insidie de gli Eretici , e da quelle delle nostre passioni . Al pubblico , perche tanto la

C

Chie-

50 CAP. QUARTO.

Chiesa di Dio, quanto la Repubblica del Secolo allora solamente sono e si mantengono felici, quando abbondano di veri Teologi, e di veri professori della Morale . E se tutte le membra dell' Università umana per quel che riguarda la Religione, potessero ben sapere la vera Teologia, e volessero usare la vera pietà; E se tutte, per quel che riguarda il civile commercio, sapessero e mettessero in opera la vera morale *Filosofia* : quasi tornerebbe il Mondo al primo Secolo ed al Paradiso terrestre . Dico finalmente che debbono soprattutto incitarsi i giovani alla cultura, o almeno alla cognizione di queste due Scienze, nelle quali si può, (se ancor di questo si ha sete), acquistare gran gloria ; e quando anche gloria non s'acquisti , è ben' assai premio il riportarne la sanità, e tranquillità dell' animo insieme : delizie che non altronde possiamo sperare .

Già moltissimi faticano nelle Scuole Teologiche : E così Dio volesse che apprendessero quella purgata e miglior Teologia, che il buon Gusto conosce, e che dovrebbe illustrarsi, e propagarsi dalla Repubblica Letteraria . Ma non sono già molti quei che faticano per impadronirsi della Moral Filosofia, la quale è alquanto diversa dalla Moral
Teo-

CAP. QUARTO. 51

Teologia . Al certo non si può tacere, nè si può a bastanza deplorare l'insingardaggine de' nostri tempi, sempre che miriamo negletto un così necessario studio . Per Filosofia più non si conosce che la Logica e la Fisica; E pure lo stesso nome della Filosofia basta per palesare un sì fatto abuso . Lo studio della Sapienza, lo studio della Morale è quello che fece una volta e fa tutta via i veri Filosofi . Ed in questa notomia delle Virtù, e de' Vizj; delle passioni, e delle inclinazioni dell'animo come pure nel conoscere la segreta economia della volontà, e dell'intelletto dell'uomo collocavano gli antichi il maggior loro studio, e insieme la lode migliore, e dovrebbero in esso impiegarsi pure i moderni, per saper reggere se stessi, i popoli, e le private famiglie . Vna cosa però debbo dire che e la Teologia e la Filosofia de' costumi ancora in chi le sa, possono essere inutili scienze, o almeno non essere da più dell'altre, da noi chiamate inferiori . E ciò, qualora i Teologi e i Filosofi, fanno, e trattano le medesime per sola vaghezza d'ingegno, non per profitto dell'animo proprio o d'altrui, o non mostrano più colla pietà, che colle parole di sapere quello che fanno . Sono infelici coloro, che non conoscono ne pur di vista queste due augustissime scienze . Ma incom-

parabilmente più infelici mi sembrano gli altri che possedendole operano e vivono poscia in tal guisa, come se ne pure avessero giammai udito il loro nome o pure come fosser persuasi esser elleno favole, e vanità.

Quando abbiain favellato dell'eccellenza di questi due studj, avrà ognuno di leggieri ancor potuto intendere, in quel pregio abbia da essere quello delle divine scritture. Essendo queste il principale e venerabile fonte, da cui si bee la vera Teologia, e la Morale, chi con tal fine le studia, al sicuro non può meglio occupar l'ingegno e il tempo suo. Quindi è che notabile profitto ne viene alla Religione, e alla vera Chiesa di Dio, allorchè i valenti Letterati e colla scorta de' Santi Pàdri e colla propria acutezza ne illustrano le oscurità, ne sciolgono gli apparenti nodi, ne confermano coll'erudizione l'origine divina e gl'insegnamenti celesti, e ne difendono la verità contra gli empj, o i veri sensi contra gli Eretici, e contra alcuni Espositori malsani. Ma non si dee già confondere e mettere in un fascio, chiunque fra i Letterati fatica sulle Sacre Scritture, e sopra d'esse pubblica Libri. Poichè il trattar de' gli animali, delle piante, della Cronologia, della Geografia, della Rettorica, dell'Istoria profana, delle fabbriche, di molti Riti Ebraici,

ci, ed altre simili cose, che possono osservarsi, massimamente nell'antico Testamento, giova bensì di molto all'intelligenza del Sacro Testo, e questi sono tutti, chi più, e chi meno, utili e lodevoli studj; ma niun d'essi può uguagliarsi in merito a quello, che illustra e pruova e difende la Dottrina dalle divine Lettere esposta. Quanto più questa Erudizione conferisce ad un tale oggetto, per cui veramente sono stati scritti que' sacri Libri, e non per ammaestrarci nella Geografia, nella Cronologia, nella Fisica, e in altre similgianti discipline, tanto più è da prezzarsi lo studio nostro. Ma assai meno conto ha da tenersi di quello, che poco o nulla serve ad illustrare e difendere il Vangelo e i suoi dommi: il che per l'ordinario si scorge nello studio dell'erudizione Rabbinica, da cui più spesso miriamo pasciuta la curiosità degli studiosi, che ajutata la Chiesa di Dio, e toccata la corteccia, non il midollo delle Scritture divine. Parimente è di lunga mano più da stimarsi, chi n'espone il senso letterale, che chi si sbriga dalle difficoltà e oscurità col senso Allegorico, Analogico, e Tropologico; e più nobile si è l'illustrare il senso medesimo letterale colla critica, e coll'erudizione, che lo spiegarlo superficialmente, e l'addur-

re solamente le spiegazioni degli altri.

Nella stessa maniera si dee pesare il pregio dell'altra Erudizione Ecclesiastica. Essendo nella Fede di Cristo il Domma più importante, che la Disciplina, più ancora dee stimarsi la letteratura illustrante il primo, che quella erudizione, da cui viene la seconda illustrata, e più il trattar della Disciplina osservata ne' Riti de' Sacramenti, che il favellar della Disciplina servata in altrui Riti mutabili della Chiesa. In una parola, quegli studj sono i più preziosi, i quali più servono ad illuminare e confermare quello, che è più riguardevole e utile da sapersi nella Chiesa Cattolica, e più pregiati son coloro, che adoperano i Concilj, i Canonj, i Santi Padri, l'istoria Ecclesiastica, ed altre armi dell'Erudizione sacra, per difendere da i Gentili e da gli Eretici; o per maggiormente stabilire fra noi altri, il massiccio della nostra Santissima Religione. Qualunque però sia l'Erudizione Sacra, ancorchè di poco momento, ella proporzionatamente ne' suoi argomenti merita più lode e stima, che in altri simili argomenti l'Erudizione profana; perciocchè quella può ridondar sempre in qualche vantaggio della Religione: cosa a noi tanto venerabile, ed importante; e l'Erudizione profana alle volte
non

non serve se non ad una sterile pompa .

Dalle Scienze e da gli studj , che ajutano gli animi nostri per credere sanamente i misterj della Religione vera , e per operare virtuosamente , giovando nel medesimo tempo alla Chiesa di Dio , alla Repubblica , e all'anima nostra , in quanto essa è capace della beata immortalità : passiamo alle altre Scienze e a gli altri studj , che lor sono un grado inferiori . Sono queglii , che possono giovare all'anima nostra , in quanto essa è ragionevole , cioè con iscacciare da lei l'errore o l'ignoranza , e introdurci il Vero. Per intendere , quali fra cotali studj sieno i più e i men da pregiarsi , convien considerare la maggiore o minore importanza delle Verità , e la maggiore o minor certezza delle medesime. Per questa ultima considerazione le Matematiche sono senza paragone da riverirsi maggiormente che la Medicina , e che altre parti della Fisica , insegnandosi dalle prime il Vero certo , e dalle seconde bene spesso il solo probabile e Verisimile. Quelle Verità poi sono più importanti , le quali ci fanno più acuti per penetrar nel midollo alle cose , il che suol venirci dalla purgata Metafisica , dalla Geometria , e da una parte della Logica , divenendo noi per mezzo d'esse contemplativi , e spedirsi

56 CAP. QUARTO.

nel distinguere, diffinire, e internamente conoscere : o quelle che ci fanno più accorti nel civile commercio , nel governo delle Città , e nella cura delle nostre famiglie : siccome colla speranza, e con gli esempj altrui insegna l'Istoria benefatta , e co i precetti la Politica, la Giurisprudenza, e l'Economica , le quali però si debbono tutte riferire come ancelle o figliuole della Moral Filosofia: ovvero l'altre, che ci fanno più accorti nel conoscere il mirabil magisterio della Natura , cioè le cagioni, gli effetti , il corso e l'uso delle cose naturali , onde possono poi venire tanti comodi alla Vita umana : il che ci vien dalla Fisica e dalle Arti ad essa subordinate .

Il solo conoscere tante verità in ogni Scienza ed Arte , è un diletto nobile , un riguardevole ornamento , e un'utilità evidente degli animi nostri : i quali con ciò sempre più s'accostano a quella felicità, ch'era destinata per noi tutti, se un solo non peccava sul principio del Mondo . Cresce il merito, ove queste Arti o Scienze c'insegnano a fondatamente ragionare , e a ben raziocinare sopra qualunque cosa naturale o soprannaturale, necessaria, oppur contingente . Più ancora son pregiati quegli studj, che oltre a i suddetti privati nostri vantaggi possono riuscire utili an-
co-

cora al pubblico : il che si osserva nella Fisica, nella Medicina, nella Notomia , nell'Astronomia, nella Geografia, e in tante altre Arti subordinate alla Matematica, e in tante sorte d'Istoria . Finalmente se queste Arti o Scienze si fanno ancora servire all'ultimo fine dell' uomo, cioè a far noi o gli altri buoni Teologi, e buoni Morali, non solo in Teorica, ma eziandio in pratica: Al che possono alcune d'esse contribuire; ed allora il prezzo e merito loro sarà eminente, e singolare sarà il nostro profitto . La Metafisica ci pruova l'esistenza di Dio, e ce la fa conoscere . Ammiriamo Dio nelle sue mirabili opere , studiando le cose naturali ; e così possiam dire d'altri studj .

In un grado inferiore s'hanno da collocar quelle Arti , le quali insegnano il Vero ancora per se stesse , ma tuttavia per istituzione della Natura sono propriamente soli strumenti per imparare , e insegnare altre Verità . Il primo posto qui è dovutto a una parte della Matematica speculativa, e ancor dalla Metafisica , se pure i lor Professori senza montar' in collera ci vogliono dar licenza di poter parlare così . Poscia succede la Logica , o sia la Dialettica , e parimente la Critica . A queste tien dietro la Rettorica , con cui persuadiamo il Vero, e finalmente vien dopo tutte la

58 CAP. QUARTO.

Gramatica, la quale abbraccia lo studio delle Lingue . Per verità il nome di strumento abbassa forte il merito di sì fatti Studj; e bisogna ancor confessare , che quando essi non si dipartono dal loro centro, ne passano a trattare ad illustrare l'altre Scienze ed Arti, sono bensì tuttavia un bell'ornamento di chi gli possiede, ma non apportano quell'utilità, che si dovea da essi sperarne . Con tutto ciò quantunque tali strumenti cedano in nobiltà ad altri studj , non cedono però in utilità ad alcuno , anzi recando incredibile soccorso, come vediamo , appresso a quasi tutte l'altre Scienze ed Arti , si debbono chiamar necessarj Studj. Di più ! compensando essi colla lor grande utilità la minor nobiltà , sarà ingiusto non solamente lo stimarli poco, ma ancora il non stimarli molto . Onde chi purga ed illustra queste Arti , senza riferire quello , che tanti altri hanno sopra d'esse già scritto , merita lode ben distinta fra i Letterati.

L'ultimo luogo par che si dovesse alla Poesia, il cui proprio fine essendo quello del dilettae, può perciò farla restare inferiore a tutte l'altre Arti liberali, non che alle Scienze . E non è già poco suo pregio quello del dilettae, poichè avendo gli animi umani bisogno di qualche ricreazione e sollievo , qual
più

CAP. QUARTO. 39

più onesto , nobile , e spiritoso diletto
 può trarsi , che dalla Musica , dalle belle
 Immagini , dalle bizzarre Invenzioni , e
 dalle acutezze de gl'Ingegni Poetici ?
 Ma io voglio farmi voler bene dai Poe-
 ti , perchè ho paura del lor voler male ;
 e dico aver la Poesia altre maggiori
 prerogative , e meritare un grado ben
 più alto , per esser'ella figliuola o Mini-
 stra della Morale Filosofia . Solo fa di
 mestiere , che i Poeti non dimentichi-
 no mai questa qualità dell'Arte loro , e
 si vedrà che i lor Poemi benfatti non
 hanno il solo pregio di esser' utili col
 sano dilettere , ma hanno eziandio
 quello d'esser giovevoli col ben'inse-
 gnare . Ciò si scorge nelle Opere più
 illustri della Poesia , cioè ne' Poemi
 Eroici , nelle Tragedie , e nelle Com-
 medie , dalle quali suol venire non or-
 dinario beneficio alla Scienza e alla
 correzion de' Costumi . Ne dalle altre
 Arti liberali , ne dall'altra Erudizione è
 differente l'Arte e l'Erudizione Poeti-
 ca , nella quale per verità l'Italia ha
 prodotto molti bei parti ne gli ultimi
 due Secoli già passati . Ancora S. Ago-
 stino , se a me non si volesse credere ,
 consigliando Licenzio a ritornarsene
 alle sue Muse , rendea nel Libro primo
 dell'Ordine questa ragione . *Nam eru-
 ditio Disciplinarum liberalium , modesta
 sanè atque succincta, & alacriores, & per-*

60 CAP. QUARTO.

*severantiores , & comptiores exhibet-
amatores amplectenda Veritati, ut & ar-
dentius appetant , & constantius inse-
quantur, & inhereant postremò dulcius .*

Tutte però le varie Arti e Sciéze pos-
sono , per colpa o per elezione di chi le
tratta, divenire e comparire sterili, o di
poco momento, almeno in qualche lor
parte . Quel disputare in esse di sole pa-
role , quel ricercare sì studiosamente
le minuzie, quel muovere tante quistio-
ni intorno al possibile , e far controver-
sia e fascio d'ogni cosa , anche più minu-
ta : è cagione che ad alcuni riescano o
dispiacevoli o poco lodevoli infìn le più
nobili Scienze . Ma il Buon Gusto di-
stingue il merito delle Arti e delle Scien-
ze dal demerito di chi le tratta . In cias-
cuna sorta di letteratura noi possiamo
contare qualche cacciatore di mosche ,
laonde è ufizio del suddetto buon Gu-
sto il tenerci lungi da questo difetto col
considerare la maggiore , o minore , o
niuna utilità , che può trarsi dalle qui-
stioni, dagli argomenti , e dalle cose
imparate o insegnate . E ben può dirsi
quasi d'ogni Arte e d'ogni Scienza quel-
lo , che scrisse l'Autore della Rettorica
ad Erennio nel libro primo , cioè che
tanto in insegnarne le regole , quanto
nel trattare , e dilatar le quistioni, mol-
ti non hanno avuta misura, *& ne parum
multa scisse viderentur , ea conquiseve-
rant,*

runt, quæ nihil attinebant.

Per cagion d'esempio, sotto la bandiera dell'Istoria può venire quasi tutta l'Erudizione, narrandoci ed esponendoci questa, ora le varie Religioni, ora i paesi, le geste, le leggi, e i costumi, ora le Favole e le sentenze, ovvero opinioni Teologiche, Filosofiche, Geografiche, Poetiche, Rettoriche, Grammaticali, e simili altre cose di chi non è vivo, o non vive ne' nostri tempi oppure ne nostri luoghi. Queste notizie, non non v'ha dubbio, possono tutte essere d'ornamento a chi le fa; ma alcune altro beneficio non apporteranno, che il solo d'essere sapute: cioè quello di cacciar l'ignoranza, nulla o poco per altro giovando al privato e al pubblico. Altre possono contribuire a i beni del corpo; altre a i beni dell'anima, in quanto è Intelletiva; alcune possono servire a i costumi, e al Politico, ed altre alla Religione stessa. Chi è così privo di senno, che non conosca, quanto sia da prezzarsi quell'Erudizione, la quale ci mette sotto gli occhi la vita e gli apostemmi de' gli uomini favj, e de' gran Capitani, gli errori o i buoni sentimenti de' gli antichi in materia di Religione e di Morale; il governo delle più illustri Monarchie e Repubbliche dell'antichità? E quanto per lo contrario sia, non già dispregevole, ma di poco momento l'applicazione.

62 CAP. QUARTO.

plicazione di chi ci fa vedere i soliabiti de' gli antichi, i lor giuochi, le loro cene, e quel ch'è più, spende interi, e grossi volumi per trattar unicamente delle fibbie, de' gli sproni, de' cembali, delle smaniglie, de' gli anelli, delle tessere, delle scarpe, e d'altre sì fatte cose de' popoli antichi? Dissi che ne pure sono da dispregiarsi cotali fatiche, benchè per l'ordinario, non l'Ingegno, ma la schiena le faccia, perciocchè servono anch'esse a far meglio intendere in quell'argomento gli antichi autori; ed alcuni trattano anche con sì bella Critica e con tale giudizio simili benchè vani soggetti, che meritano lode non poca da tutto il Coro de' Letterati. Ma finalmente in comparazione d'altri studj eruditi, questi rimangono ben molto addietro. E se alcuno giungerà eziandio a scrivere volumi, siccome è avvenuto, per solamente sapere o insegnare, che abito portasse un tal Santo, se si dia la Fenice, qual nome avesse il Padre d'Ecuba; chi fosse la Madre d'Anchise (nel che delirarono molto gli antichi Gramatici derisi da Seneca e da altri Savj:) converrà ben dire, che questo erudito abbia troppa abbondanza di tempo, ed insieme troppo buona opinione della pazienza degli altri.

Parimente noi professiamo singolare obbligazione a chi ci fa col suo studio e coll'aiuto de' Manoscritti leggere più

cor-

CAP. QUARTO. 63

corretti gli Autori antichi , massimamente i SS. Padri, o gl'illustra, o li traslata in Latino e Volgare , o ne dà alla luce alcuni finora smarriti e sepolti nell' obblivione . Poichè oltre al gran vantaggio, che presentemente noi ricaviamo da così fedeli e purgate Edizioni , non avendo la maggior parte de gli studiosi in sua balia Manuscritti da poter consultare , i Posterì ne ricaveranno ancora un'altro di grande importanza . Pur troppo col tempo verran meno i Manuscritti antichi, e mille altre Memorie originali della Storia , ed Erudizione Ecclesiastica; e l'esempio de' tempi nostri ti fa conoscere, dover nascere un giorno ancora di que' temerarj Eretici , che per liberarsi dalla venerabile Autorità de' Padri, contraria a i loro delirj, metteranno in dubbio la verità delle Opere composte da i medesimi Padri . Benchè allora per avventura non s'abbiano Codici antichi da poter convincere quella lor frenesia; pure vi resteranno almeno queste Edizioni corrette , che rappresenteranno i Manuscritti medesimi, e prenderanno il luogo e l'autorità loro; onde potrà la Chiesa confondere allora nella medesima guisa, con cui noi ora mercè de' Manuscritti confondiamo , chi osa dubitare de i Libri e Testi de gli Autori più Antichi . La stessa lode a proporzione è
do-

64 CAP. QUARTO.

dovuta a chi ora va raccogliendo, e pubblica, e spiega Medaglie, Iscrizioni, Diplomi, Pitture, Sculture, ed altri frammenti dell' Antichità; specialmente spettanti all' Erudizione Ecclesiastica, le quali cose senza dubbio col tempo si smarrirebbono, ed ora col beneficio delle Stampe si vanno assicurando in parte dal minacciato naufragio. Ma non crediamo di grande utilità il fermarsi cotanto a litigare sopra una parola, sopra un nome, e sopra altre cose di poca importanza, e specialmente sopra sensi Gramaticali, quasi allora si trattasse del Palladio, e del Triumvirato. Il Buon Gusto procura di conoscere tutti questi differenti pesi degli studj, e delle Verità, che possono impararsi, e insegnarsi. Biasima solamente quello che è falso, erroneo, ed inetto. O non loda o scarsamente loda: pure giammai non vilipende quello che è Vero, benchè non molto utile, in qualsivoglia professione di Lettere; ne ci lascia credere solamente bello ed utile ciò che noi sappiamo e professiamo, ma specialmente c' insegna a non istimar di futile e vano ciò, che gli altri fanno e professano, ed è ignorato da noi. Assaissimo poscia ama egli e commenda gli argomenti, e le Verità nuove utili al privato e al pubblico; ed alla conquista di queste vola e s' affretta, per quanto comportano le forze

CAP. QUARTO. 65

forze dell'Ingegno , l'instituto della vita , e il genio dominatore degli uomini.

Chiuderò questo Capitolo col riferire la nobile sentenza di Niccolò Damasceno , Autore vivuto a' tempi d'Augusto , le cui Istorie con gran danno delle Lettere son perdute . Insegna egli , come ci abbiamo da regolare co i varj studj , e conchiude che finalmente bisogna riposare nella Filosofia de' costumi siccome in porto e nella propria nostra abitazione . Son queste le sue parole tradotte in Latino : *Sicuti illi, qui longa itinera ingrediuntur, nonnullis in locis divertunt tantum , in aliis etiam praeudent , quibusdam aliquot impendunt dies, alia satis habent vidisse in transitu ; sed his peractis omnibus, reversi suam inhabitant domum: non aliter per totum eruditionis ambitum velut iter facientes , oportet aliis quidem in studiis immorari diutius , in aliis minus ; alia tota , alia ex parte ediscere , quorundam solis elementis esse contentos , eorumque susceptis utilitatibus , ad Philosophiam tamquam ad patrium larem reverti .* Ma la Filosofia , in cui dobbiamo riposar noi altri , non ha da essere quella civile, quella che fu conosciuta o praticata eziandio da molti Filosofi e personaggi del Gentilismo , e si osserva anche oggidì in molti non Cristiani , o che solo di Cristiani
Iran

66 CAP. QUINTO.

hanno il nome, i quali non sono scellerati, anzi fanno i virtuosi, ma non per altro, se non perchè la civiltà così esige, le leggi così comandano, e così persuade il desiderio della fama, e del temporale vantaggio. Dobbiam riposare nella Filosofia Cristiana; che c'insegna d'amar Dio sopra ogni cosa, e di amare il prossimo in Dio; Di seguire le Virtù, e di fuggire il vizio per amore e ubbidienza di Dio, che il vieta, non per altri vili o vani motivi.

CAP. QUINTO.

Dei Giudizj anticipati. Danno da essi recato. Troppa stima di qualche Autore. Ceppi di alcune Scuole. Vari Abusi ed Estremi ne' quali cadono i Letterati. Temerità d'alcuni, e troppo zelo d'altri.

VEgniamo ora ad altri ufizj del buon Gusto, per quello che riguarda l'Ingegno e' il Giudizio. Abbiám detto, che queste due Virtù debbono attentamente ricercare e conoscere tutte le vie più spedita e sicure per arrivare al Vero in qualunque studio. La prima dunque e maggior cura, che abbian d'avere queste Potenze, si è quella di ben considerare e pesare quelle, che noi chiamiamo Anticipate Opinio-

CAP. QUINTO. 67

nioni . Possono queste essere di grande impedimento a chi cerca la Verità , e perciò convien prima osservare s'elleno stesse sien vere: E siccome è necessario a' muratori l'esaminare attentamente la pianta de' fondamenti per innalzare sopra i medesimi l'edifizio, che si desidera : così fa di mestiere , che l'Ingegno avanti ad ogni altra cosa seriamente esamini la verità e sodezza di questi anticipati giudizj, affine di non ingannarsi , e lavorare sul falso . Per giudizj e per opinioni anticipate , noi intendiamo quel credere a i sensi nostri, e alla nostra Fantasia , o alla relazione altrui , che qualche cosa sia o non sia vera ; che sia buona oppure cattiva ; potente o impotente ; che abbia o non abbia altre simili qualità : e ciò senza averne prima fatta la convenevole esamina coll'Intelletto , e senza esserne stati convinti dalla ragione . Se chiedete ad un fanciullo , quanto sia grande il globo Solare , vel disegna tosto aprendo le braccia . Se ad uno di certi umanisti si ricercasse, quali sieno le proprietà del Camaleote, non dubiterà egli di rispondere essere il nutrirsi sol d'aria , e cangiar sovente colore secondo il colore sopra cui egli si ferma . Se a certi Medici, e più a gli Speciali, vien chiesto , se giovinò molto a i malati certi Magisterj , giulebbi , confezioni , e conserve, preziose di nome , per-

perchè le perle, i giacinti ed altre ricchezze concorrono nella loro composizione, ne contano essi, e ne credono de' miracoli. Se ad un Filosofo, o Maestro di Poetica si ricerca come sappia che sia buona e certa una tale sentenza: risponde, non poterne egli dubitare, da che Aristotele, o il Castelvetro l'insegna. Parimente il sapere, che uno è Principe, nobile, santo, antico, Maestro, vecchio d'età, ci fa credere senza altro, ch'egli o operi, o scriva, o parli con nobiltà, con verità, con sodezza; e stimiamo il contrario d'altre persone affatto opposte alle prime. Tanto viene giudicato in ogni professione, e in ogni uso della vita civile; Ed ognuno o poco o molto sarà incorso in tali giudizi, o vogliamo piuttosto dire gratuite supposizioni, ognuno senza il necessario esame averà creduto più cose appoggiandosi alla sola affermazione, ed autorità altrui. Ma potendo essere che questi suoi giudizi, o queste sue opinioni anticipate sieno insufficienti, e fallaci, onde poscia ne cada a terra ciò, che vi si vuol fondar sopra: Chi non vede, quanta necessità ci sia di chiamarle ad un rigoroso cimento prima d'andar proseguendo, e di farle servir per basi a' nostri ragionamenti?

Innumerabili poi sono questi anticipati giudizi; e le Scuole meno purgate
 ne

ne abbondano; e i Letterati, e gli Autori d'immensi Tomi, non che il volgo de gl'ignoranti incautamente tutto giorno ne i medesimi cadono; Ma la loro più gran piena, per conto delle Lettere, si vide ne' secoli barbari, siccome appare da moltissimi Libri usciti in que' tempi caliginosi. Grazie al Cielo, che essendo rinato ne' due prossimi passati secoli, il buon sapore delle Scienze e dell'Arti, tal guerra si mosse contra sì fatto abuso, che oggidì il miriamo confinato in que' soli paesi, ove s'ama d'essere ciechi, perchè tali vollero essere ancora i loro Antenati. Si è oramai troppo scoperto, di quanto pregiudizio alla ricerca del Vero sieno sì fatte anticipazioni di giudizi nella naturale Filosofia. E i lumi, che in questo particolare abbiamo, specialmente dalla Scuola delle nuove dottrine, possono bene stendersi a gli altri generi di letteratura.

Se io non mi fossi prescritto di voler quì più tosto accennate, che trattar ampiamente alcune generali Massime ed ottime Leggi del buon Gusto letterario, avrei campo vastissimo di favellare, per quanto è permesso alla mia debolezza, e forse anche con mia ed altrui utilità, de gli sconcerti, che avvengono per cagione di queste opinioni anticipate nella Teologia non meno che nel-

nella Erudizione sacra e profana. Ma se piacerà a Dio Signore, che seriamente e sodamente si stabilisca l'unione de gl'Ingegner Italiani ; sicchè ognuno si rivolga dal suo canto a purgare e perfezionare le Scienze e l'Arti, che è il fine immediato della nostra Repubblica : dovranno gli studiosi aspettar da altri più sicuramente questo soccorso . Io solamente esporrò qui un solo de' giudizj anticipati, che però è il più universale e il più dannoso , che s'abbiano le Lettere tutte .

Egli consiste nella stima, che senza il necessario esame concepiscono gli uomini di qualche Autore , o Maestro . Prima di conoscer bene , s'egli dica il vero, giudicano essi, che il dica . Il vedere, che certi grandi uomini coll'acutezza dell'intendimento , e colla vastità dell'erudizione loro , hanno scoperto di molto paese nel Regno delle Lettere , ed hanno insegnato in ogni Scienza cose assai rilevanti , alle quali noi non saremmo giunti giammai : rimane piena di stupore la gente, e comincia a credere soprannaturali i loro talenti, e che persone di tanto senno e sapere altro non abbiano esposto che il vero . La Fama , che per l'ordinario ingrandisce le cose ; gli encomj loro dati ; e talvolta la smoderata venerazione , che noi abbiamo dell'antichità s'unirono tutti a
con-

confermare, e ad accrescere l'idea magnificà già formata in capo a gli ammiratori d'ingegni così rinomati . Non finisce il movimento dell'Immaginativa, che passa poi quasi in delirio ; e per la medesima via, per cui la sciocca Gentilità giunse a divinizzare gli uomini riguardevoli in Virtù Eroica, giungiamo ancor noi spesso a credere caduti del Cielo, infallibili, impeccabili certi Scrittori e Maestri, che certamente furono eccellentissimi per le Virtù Intellettuali pure d'umano temperamento . Ma che più ? I Secoli passati ci fecero vedere uno strano mostro in questa parte, non però ignoto a i Greci antichi, e specialmente alla Scuola di Pitagora ; poichè non contenti alcuni d'avere spontaneamente, e per mera inavvertenza, formati nella lor Fantasia questi Idoli, obbligarono ancora i lor Successori a credere o sostenere i medesimi sentimenti . Si consecrò una Scuola a S. Tommaso, un'altra a Scoto, altre ad Occamo, a Ruggiero Bacone, e a Raimondo Lullo, e si può dir tutte poscia ad Aristotele per la Filosofia, siccome tutte a Pietro Lombardo per la Teologia, astringendosi ognuna a seguir quel condottiere, e non altro .

Confesso ancor'io, che un tal decreto conferisce non poco a mantener la concordia de gli animi e de gl'ingegni
nelle

nelle Comunità Religiose. Ma chi non riconosce ben tosto, quanto pregiudizio da ciò ridondi alla Verità, la quale abbiám detto, dover'essere il principale oggetto a gli studj umani? Negli anni teneri il giogo dell'autorità è salutevole. Convien seguire qualche scorta, e lasciarci regger ne' passi, finchè siamo discepoli. Ma non contenti di ciò noi vogliamo obbligarci d'essere sempre fanciulli, ove sia d'uopo tener sempre dietro a quel Maestro, che o la nostra elezione, o l'altrui comandamento ha renduto tiranno de' nostri studj. E chiamo tirannia de' gli studj; chiamo sciocchezza questo non volere adoperar la libertà dell'Ingegno, per andare in traccia del Vero. Ma chiamo un'evidente pericolo di errate, il fidarsi così ciecamente a chi non è infallibile, e l'addurre per sola ragione l'autorità altrui, o il darsi così in preda ad uno, che più tosto si voglia seco talora fallare, che abbandonarlo. Sieno quanto esser si vogliano valentuomini Socrate, Platone, Aristotele; Epicuro: sono però uomini; e più di loro ci ha da essere cara la Verità, la quale può trovarsi e non trovarsi nelle loro sentenze: E di ciò solamente può accorgersi chi senza avere anticipatamente giudicato si mette a ben pensar queste loro sentenze come d'uomini soggetti ad errore. Il
filo-

CAP. QUINTO. 73

filosofare con sì fatte prevenzioni, è più tosto un cercare ciò, che insegni quell' Idolo, che un cercare ciò che insegni la Verità e la Ragione: Sopra questo punto è da leggerfi quanto scrivono oltre S. Agost. in varj luoghi, e spezialmēte in una pistola a S. Girol. anche molti altri uomini insigni: al che se alcuni badassero, non attribuirebbono poscia ad essi più autorità di quella, che i medesimi conoscevano loro dovuta, e bramavano, che fosse loro da i Discepoli attribuita.

Nel rinascere che fecero in Italia le Lettere verso la metà del Secolo quindicesimo, cominciarono quelli che più giustamente diedero stima alle cose, a ravvifate, con quanta imprudenza si lasciasse regnar nelle Scuole un tale abuso, e co' fatti non meno che colle parole gli mossero guerra. Si ristabilì la Filosofia Platonica. Gianfrancesco Pico, poscia Francesco Patrizio, il Galileo, ed altri s'impiegarono a scoprir le magagne de gli antichi Filosofi, e spezialmente quelle dell'Ingegno per altro ammirabile d'Aristotele. Fecero altrove gran romore cōtra la viltà, o dappocaggine, o schiavitù de gl'Ingegni affezionati alla Filosofia, Erasmo, Lodovico Vives, e poscia il Bacone da Verulamio, il Gassendo, il Cartesio oltre innumerabili altri, le voci, le fatiche, e gli esempj de' quali hanno mirabilmen-

D

te

te servito a condurre non la sola Filosofia , ma ancor l'altre Scienze ed Arti a quello splendore , in cui presentemente elle sono. Conobbero essi, che si dee venerare Aristotele, Galeno, Tolommeo, ma che una tale venerazione non dee impedire la libertà di meglio ricercare il vero , e di abbandonargli , ove ci si parano davanti, ragioni, sentenze, e sistemi più verisimili, o meglio fondati . Osservarono , gran torto farsi alla Ragione ed alla Natura, col credere che la mente limitata d'un solo sapesse tutto : e più facilmente del Colombo s'avvidero , che nelle Scienze si poteano scoprire altre Terre non per anche scoperte . Una sì bella sconfitta delle insufficienti opinioni anticipate e de' pregiudizj; Un più diligente esame delle cose , e delle sentenze , e dell'altrui autorità vinsero finalmente il Chaos dell'ignoranza o volontaria o forzata de' secoli antepassati . Per disavventura nostra nondimeno regna questo tuttavia presso certi studiosi, i quali forse conoscono al più solo di nome oltre ad Aristotele altri o antichi o moderni Scrittori , ma non hanno giammai fatto un buon confronto delle dottrine di questi con quelle dello stesso Aristotele, quantunque ad udirli sì animosamente approvare e sostenere tutte le sentenze o Peripatetiche , o Galeniche, o Tolommaiche, ed a condannar tutte

CAP. QUINTO. 75

tutte l'altre , dovesse credersi , che avessero ben disaminato prima e ben giudicato le ragioni e il valor dell'une o dell'altre.

Ma non più di questo. Solamente si vuol' osservare , che ancora dall' infingardaggine , dalla debolezza , dall' inavvertenza d'alcuni Ingegni procede il finora riprovato abuso de gli anticipati giudizj , e quel suggerirsi coranto all'autorità e scorta d'un solo Maestro. Ma in un' opposto abuso può cadersi poscia col voler' riandare tutte le nostre opinioni , e figurarsi , che tutte , e tutti i primi più evidenti principj sien falsi per esaminarli di nuovo quasi con superstizioso rigore. Se non s'hanno bea l'occhio , i cervelli fievoli corrono rischio d'immergersi in mille incertezze, ed in poterne più trarre i piedi; imperciocchè è ben leggier cosa il distruggere , ma non così è il fabbricare. Dall' altro canto i cervelli gagliardi, temerari, e precipitosi , col pretesto di stradicar ciò ch'è falso , atterrano eziandio ciò , ch'è vero , e massimamente ne gli affari della Religione. Costoro cercano la novità , e ad ogni patto vogliono far guerra alle comuni opinioni , e fondar sopra le rovine degli altri la propria loro reputazione . Cagione di tali inconvenienti si è la Vanità , e il non aver contezza , o il non far buon' uso delle re-

gole e de i lumi dell'ottimo Gusto . Questo c'insegna a guardarci da un abuso senza precipitare nell'altro . Questo c'insegna a camminar pel mezzo , e a non discendere ne gli estremi . E ce lo insegna prima col farci ben conoscere alle occasioni le forze nostre , e poscia col dimostrarci , ove abbia d'aver luogo la Ragione, ovel' Autorità, e quale sia il posto d'ambidue nella ricerca del Vero . Sicchè a noi si presentano tre altre vedute del buon Gusto, delle quali sia utile cosa il ragionarne alquanto : Cioè del conoscere qual sia fra gli estremi il mezzo , che s'ha a tenere in cercando; quali sieno le nostre forze; e quale la forza e l'uso dell'Autorità, e rispettivamente della Ragione . Vero è, che in pratica difficilmente si sogliono e possono eseguire i consigli , che sopra questi tre punti la Teorica a noi suggerisce; ma contuttociò di sommo giovamento è il ben sapere gli universal precetti , poichè l'avergli, quando la necessità il richiede, presenti, mirabilmente ci ajuta; e moltissimi fallano in pratica , perchè non mai furono dalla luce generale della teorica illuminati .

Diciamo pertanto , che nell'imparare , e più nel trattar le Scienze e l'Arti , cioè nell'investigare , o comunicare ad altrui il Vero , noi c'incontriamo

CAP. QUINTO. 77

mo in parecchj estremi ed eccessi , che da una parte , e dall'altra accompagnano il vero Metodo del nostro Intelletto : Il medesimo avviene alle Virtù Morali, e nell'esercizio loro . Ma siccome la Prudenza assiste alla Volontà , acciocchè in esercitarle Virtù non declini dalla parte dell'eccesso, ne da quella altresì del difetto , così il Giudizio, che è figliuolo o padre della Prudenza, assiste all'Intelletto nella ricerca, o nella comunicazione del Vero , affinchè non cada o nel troppo , o nel troppo poco . Convien dunque conoscere il mezzo , che sta posto fra questi due estremi. Ed esso non è già un punto indivisibile Mattematico , perciocchè ammette più gradi, potendosi un'Intelletto più dell'altro dilungare dall'un de' gli eccessi , e non perciò urtare nell'altro opposto . Gran beneficio adunque sempre ci reca il buon Gusto , nel farci almeno osservare in quali estremi si possa cadere : essendochè conosciuti questi , se noi non li perdiamo di vista nelle occasioni, possiamo sovente guardarcene ; e il non cadere in niun d'essi è un conservarsi nel mezzo , che solo è lodevole .

Ora alcuni estremi ci sono , che sono universali , cioè s'incontrano in ogni sorta di studio , ed altri sono particolari, perchè solamente assediauo qualche determinata Scienza ed Arte . Fra i

78 CAP. QUINTO.

più generali noi contiamo il credere troppo a se stesso, a i suoi sensi, ed alla sua Fantasia; come parimente il credervi troppo poco. Da questi si diramano altri, come sono il credere troppo o troppo poco a gli altri; il dubitar di tutto; il dubitar di nulla; il voler acconsentire alla sola ragione, quando basta l'autorità, e il troppo contentarsi dell'autorità nelle cose, che richiedono la ragione. Appresso vengono altri estremi, cioè l'aver troppa stima delle cose o sentenze vecchie, e de gli Autori antichi, e de gli Scrittori che si comentano; ed il non averne abbastanza delle cose o sentenze nuove, e de gli Autori moderni: Il cercar di soverchio le quistioni e le minuzie, o il non cercare mai le necessarie quistioni e notizie: Il riverir solo o prezzare chi parla o scrive in tuono alto e decisivo, e il solo riverir gli Scrittori e parlatori modesti ed umili. L'aver troppo, o il non avere assai buona opinione di chi scrive in istil ruvido e barbaro, o con simili altri eccessi. Fra le Scienze ed Arti la Filosofia de' costumi ha i suoi particolari estremi, come sarebbe il credere che s'abbiano a sbarbicare affatto dall'uomo tutti gli affetti, nel quale eccesso stimano molti che cadessero gli Stoici, ed il credere che s'abbiano a soddisfare pienamente tutti gli affetti giocondi, nel quale estremo alcuni hanno

CAP. QUINTO. 79

stimato che cadessero gli Epicurei. Nella Moral Teologia sono due eccessi il troppo restringere, il troppo allargare la giurisdizione della Coscienza; cioè l'essere troppo Rigorista, come oggidì si dice di certi, o l'essere Probabilista, cioè troppo indulgente, e benigno: estremo senza fallo più pericoloso dell'altro a' Cristiani. Nell'istoria il narrar solo i biasimi e i difetti altrui, o pure il non contare se non le lodi e i pregi, quando s'abbia la convenevole libertà di scrivere ancora i difetti. Nella Rettorica, nella Poesia, il non amare assai, o l'amar troppo l'acutezza, la brevità, il fiorito, il fantastico, l'aspro, il naturale, ed il sentenzioso. Altri simili eccessi in queste medesime Scienze ed Arti, e in tutte le altre si possono in oltre osservare.

Ma io non ho già tempo di fermarmi a dilucidar maggiormente questa materia, ne di accennare o stendere qui con ordine e divisione migliore qualunque eccesso o universale o particolare si possa incontrar da chi studia. Da quel poco solamente, che ho già accennato, non è difficile il comprendere, quanto importi la conoscenza del *ne quid nimis*, tanto commendato da tutti gli antichi. Non s'accorgono molti di urtarvi dentro, e molti sono così lungi dal temer questi eccessi, che gli stimano sentieri ottimi, e ne formano dentro di se opi-

30 CAP. QUINTO.

nioni e giudizj anticipati , come per
certo avviene a coloro , che solamente
fan conto de' gli Scrittori antichi , o del-
la novità sono troppo invaghiti ; ma il
buon Gusto c' insegna a contenerci nel
mezzo . Nel mezzo sta la Verità , e la
Giustizia . Noi cerchiamo ; noi amia-
mo la Verità, dovunque si truova , o sia
ne' Libri antichi , o sia ne' moderni ; e
noi facciamo giustizia tanto a' gli Autori
antichi quanto a' moderni , regolando i
giudizj nostri secondo il merito loro ,
non secondo la nostra anticipata opi-
nione . Non si vuol con tanta passione
impugnare o sostener la gloria de' gli
uni , che si offenda la verità , e la giusti-
zia in pregiudizio de' gli altri . E per ve-
rità abbiamo noi da innamorarci cotan-
to della moderna Filosofia , che il mara-
viglioso ingegno d' Aristotele e i suoi
Libri dobbiamo affatto abborrire ? o co-
tanto anteporre il nuovo all' antico , che
non arriviamo a distinguere i molti
errori , che vi sono altresì ne' moderni ,
e i sogni che lo stesso Cartesio fra molti
bellissimi insegnamenti ha spacciato nel-
l' Opere sue ? Quando anche sia vero ,
che i Medici dell' antichità non abbiano
conosciuto ciò , che l' Arveo (se non più
tosto Paolo Sarpi , o il Padre Fabri) ha
scoperto per la circolazione del sangue ;
se non hanno quegli conosciuto le vene
lattee , i recettacoli del chilo , i vasi
lin.

CAP. QUINTO. 81

Infatici, le glandule del fegato, 'ed altri simili trovati de' moderni, non perciò furono fanciulli in Filosofia, in Medicina, ed in Notomia: Come poscia all' incontro quantunque al Copernico, al Galileo, a Ticon Brahe, al Cassini, e ad altri Astronomi de' nostri tempi non si dovesse intera la gloria di tante scoperte; e quantunque il Gassendo, il Cartesio, il Torricelli, il Boile, il Redi non fossero primi Autori d'altre assai nobili, e di tante lodevoli sentenze, che certo in parte furono conosciute dagli antichi: si può egli con giustizia nondimeno negare a' medesimi se non altro il pregio d'aver disotterrato ciò, che per tanti secoli non avea scoperto alcun' altro: pregio quasi eguale a quello, che s'acquistò il Colombo in scoprire un Mondo, forse non ignoto agli antichi? Si dee vilipendere quel poco, che si va ora aggiungendo all'eredità del sapere lasciatici da gli antichi, perchè noi abiamo più imparato dalla saggia antichità di quello, che la stessa potesse ora imparare da noi? Si ha egli da far dire ad Ippocrate, a Galeno, ad Aristotele, a Platone, ad Epicuro ciò, che forse non è loro giammai passato per mente, affine di togliere la gloria dovuta a gl'Inventori moderni? E finalmente possiamo noi senza offesa della Religion vera lasciarci trasportare dalla stima dell'anti-

82 CAP. QUINTO.

chità fino a sostenere, che Socrate ed altri Gentili vivano gloriosi nel Cielo.

In tali controversie adunque, e in ogni altro genere di studj, noi dobbiamo metterci ad imparare o ad insegnare il Vero senza anticipati giudizj, senza bollor di passioni: ma con fissa attenzione alla Verità, alla giustizia, ed a gli estremi, ne' quali si può facilmente precipitare. Se appunto per difetto di questa attenzione le più delle volte cadiamo in giudizj stravolti, e placidamente diam luogo ad opinioni malfondate, e ci vaghiamo d'esse per ragionar con grande animosità delle cose. Che se questa attenzione e avvertenza è giovevole in ogni studio, ella è poi somminamente necessaria, ove si tratta di Teologia, di materie spettanti alla Religion vera, alla Santa Chiesa Cattolica, e al governo delle azioni morali. Gli altri errori dell'Intelletto, o non sono sempre puniti, o la lor pena non dura oltre alla vita del corpo: E che importerà a noi se dopo la morte il nostro nome verrà sia gelato da i giusti o da gl'ingiusti censori? Noi non ci affanneremo punto, che questo Idolo, che questa ombra di noi sia perseguitata o blandita. Ma l'errare nel culto di Dio; nella conoscenza de' suoi misterj; nella credenza della vera Religione, e nell'esercizio di quelle leggi che a noi sono da essa prescritte, sap-

Pla-

CAP. QUINTO. 83

piamò tutti, a che mali eterni conduca. Ora la Chiesa di Dio non avrebbe mirato, e non mirerebbe tante Eresie, tante scisme, se gl'Ingegneri ambiziosi, temerari, e occupati da anticipate opinioni, avessero ben posto mente a gli estremi, e cercato con più cautela in mezzo a gli estremi il Vero.

Ne già i soli Eretici per queste cagioni fallano. Ancora fra' Cattolici veggiamo chi falla e declina a gli estremi o per debolezza, e disattenzione dell'Intelletto, o per temerità e confidenza di se medesimo. L'apparenza del vero e del buono può ingannar tutti; e quello che pare più strano, infin per essere troppo zelanti della Religione inciampano alcuni in errori, i quali sono bensì più tollerabili de gli altri, ma non lasciano però d'essere tali. Certo per l'ordinario noi non apprendiamo per pericoloso, se non quell'estremo, che nel trattarsi materie Teologiche e sacre può menarci all'empietà o all'eresia. Ma ve n'ha un altro dalla parte opposta che conduce alla Superstizione, vizio non men nemico della Religione vera di quello che sien gli altri due, quantunque esso porti la livrea della pietà, e nasca spesso dal zelo. Ogni sentenza nuova o in Filosofia naturale, o in Astronomia, o in erudizione sacra fa paura a certuni, quasi ella tenda a distruggere, o distrugga di fatto

fatto la vera credenza. Sembra loro poco pio, e poco Cattolico, chi mostra di non approvare certi usi, che in apparenza spirano divozione, ma in effetto sono o superflui o poco atti a costituire il fodo, il massiccio della vera pietà. Pongono mano all'armi, subito che uno s'avvisa d'impugnar le reliquie dell'ignoranza de' secoli barbari, ne' quali ebbero origine, e spaccio tante Legende o favolose, o ingiuriose ai Santi di Dio; tante opinioni false intorno a gli Autori de' Libri, intorno all'origine delle Chiese particolari o de' gli Ordini Religiosi, come pure intorno a tanti punti d'Istoria, e Cronologia Ecclesiastica oppure profana. Altri difficilmente possono perdonare, a chi deride o il metodo, o i dommi delle loro barbare Filosofiche Scuole: ma non mai perdonano a chi ardisce di scoprire difetti, e superfluità nella loro Scolastica, o Morale Teologia, e nella pratica della divozione, o nel governo delle anime; perciocchè par loro, che ogni colpo indirizzato contra questi usi o abusi per meglio dire, vada eziandio a ferire il cuor della Religione.

Confesso io veramente, che pericoloso è il mestier di coloro, i quali vogliono muover guerra a questi errori, quantunque sieno errori del popolo, e non già della Chiesa, sempre santa, sem-

CAP. QUINTO. 85

sempre Maestra del Vero , sempre fonte della vera pietà. Le moderne Eresie ebbero principio da una tal guerra . So come furono accolti Erasmo , ed altri molti Cattolici, che si diedero a declamare contra l'usanze , e contra certe opinioni popolari, figliuole de' secoli rozzi . Molto più so , che si debbono prudentemente fuggire tutte le occasioni di scandalizzare i più deboli . Ma per grazia del nostro Redentore noi siamo ora in tali tempi , che è cessata affatto la mania di abbandonare il vero ovile , e i veri pastori per seguir' i lupi rapaci , venuti sotto sembianza di pecore . E se Erasmo si fosse contentato di solamente riprovar gli abusi , che correano a' suoi tempi , senza aggiungere amarissimi scherni alle riprensioni ; e s'egli si fosse ancora contentato di solamente mordere ; e in correggere gli altrui lievi errori non ne avesse anch'egli commesso de i gravi contro alla vera Dottrina di Cristo , e della Chiesa Cattolica : non avrebbe egli una volta concitato lo sdegno di tante persone , ed ora il suo nome sarebbe fra i Cattolici molto più riverito . Perocchè quantunque per buon fine si muovano alcuni a perseguitare , si rinnovano altri a difendere certi abusi , e certe opinioni false , oppur malfondate , gli uni e gli altri posson ad ogni modo fallare . Fallano i fautori di tali usanze
e sen-

e sentenze per troppa timidità, ed anche per troppa ignoranza. Possono fallare i persecutori per imprudenza, non accorgendosi di svegliare tumulti e scandali; ovvero per troppa severità, non tollerando le cose tollerabili, e riprovando ciò, che non è per se stesso cattivo, ma è solo men buono; e fallano talvolta per difetto di pietà, non comparando nelle censure loro quella carità, ed unzione dello Spirito di Dio, che noi osserviamo nelle censure fatte da' Santi Padri, e da gli uomini savj e pii in tutti i tempi. Ognun di costoro vanterà zelo, ma quando questo zelo non sia, come richiede l'Apostolo, secondo la Scienza: cioè quando non serva alla Verità, e non s'eserciti con prudenza: esso è pernizioso a i zelanti stessi, più al prossimo, e più ancora alla Chiesa di Dio. *Ipse timor Domini, scrive S. Ambrosio, nisi secundum scientiam fit, nihil prodest, imo obest plurimum.* Se a ciò avesse badato il Savonarola, non farebbe caduto in tante calamità, ch'egli forse non meritò per ipocrisia, o per altro vizio, ma meritò bene per la sua poca cautela.

Schivati dunque sì fatti estremi, è lecito al prudente zelo e all' erudizione purgata, di chiamare in giudizio, ed impugnare ciò, che non è conforme al vero e alla sana pietà, purchè sempre s'

CAP. QUINTO. 87

abbia la dovuta commissione alla Chiesa
 santa; e a' suoi Superiori; purchè si sie-
 gua in ciò la scorta de' Concilj, de' Santi
 Padri, e de' Romani Pontefici, e pur-
 chè s'imiti la saviezza de' Letterati più
 illustri fra' Cattolici, che conobbero an-
 che prima di noi le malfondate proposi-
 zioni. La Chiesa stessa quante cose ha
 riformate, e riforma, e può riformare
 continuamente? Veggansi tanti Concilj,
 e specialmente quello di Trento, e quel
 di S. Carlo Borromeo. Ella stessa ha go-
 duto, che il Panvinio, il Baronio, il Bel-
 larmino, il Petavio, il Bollandò, il Pa-
 gi, e simili altri valentuomini purghino
 la Storia, e l'Erudizione Ecclesiastica, i
 Martirologj, i Breviarj da tanti errori;
 anzi gode, che altri loro imitatori sie-
 guano a far lo stesso. Ma qui non è luo-
 go di trattare, fino a qual segno abbia
 da giungere questa licenza de' Critici, o
 quai riguardi si esigano per certe censu-
 re: massimamente in materia d'abusi,
 non convenendo a tutti il farle, ne in
 ogni luogo, ne in ogni tempo, e non es-
 sendo tutti abusi, ne tutte opinioni false,
 quelle posera che sembrano tali.

Solamente c'importa di far sapere,
 che anche il zelo congiunto coll'igno-
 ranza può arrecar non lieve danno alla
 Verità, alla Chiesa Cattolica, e all'avan-
 zamento delle buone Lettere in ogni
 tempo. Chi cade in questo eccesso, non

s'accorge , ch'egli talvolta fomenta la stessa Superstizione. Non conosce , ch'egli incautamente espone alle risa o alle censure de gli Eretici i figliuoli eruditi della Chiesa Cattolica, mentre par che voglia ch'essi sieno ignoranti, o mantenitori di sentenze così malfondate. Non s'avvede, che il sostenere , o non sostenere cotali opinioni, poco giova, e nulla pregiudica d'estirparle alla vera Chiesa e Religione di Cristo, la cui fortezza consiste nell'infallibilità e santità de i Dommi; la cui verità non ha bisogno di Favole per sussistere, anzi sommaramente le abborrisce, benchè portino l'abito mentito della pietà.

E ci sono ben molti, per altro piissimi Uomini fra' Cattolici, che non conoscono, o non fanno capire una Massima, che pure è di sommo riguardo. Cioè, ch'egli è infinitamente men male il ricevere uno scoprimento prudente, una sincera confessione di simili superficiali, ma vere magagne, fatta da savj e dotti Cattolici, che l'aspettarlo o riceverlo dalle bocche e penne avvelenate de gli Eretici. Giacchè l'Eresia non può, ne potrà mai vincere noi ne punti sostanziali della Religione; almeno col rivelare ed esagerare questi esteriori difetti; e queste Verità di poca importanza, ella si studia per quanto può di costituirci in mala fede anche per le Verità infalli-

CAP. QUINTO. 89

bili' del Domma , malignamente spaciandoci per gente non sincera , o per Ingegni tiranneggiati. E tali dicerie fanno impressione nel popolo ignorante , talora de' Cattolici medesimi , e quasi sempre degli altri Eretici . Se noi preoccupiamo , se francamente confessiamo ancora queste Verità di lieve momento , e massimamente se ciò si fa da' nostri medesimi Pastori , e molto più se da i Sommi Pontefici : egli è certo che leviamo a i nemici nostri ancora quest' armi , e che si può di leggieri impedire lo scandalo tra i più deboli Cattolici , con far loro conoscere ad evidenza, che tali abusi , tali opinioni insussistenti, ora da noi impugnate, nulla pregiudicarono alla purità della Religione , allorchè ne' tempi passati regnarono , e che torna in beneficio della stessa Religione il non soffervirle maggiormente . Se a tali cose avessero posto , e ponessero mente alcuni , non s'adirerebbono, perchè qualche erudito non per alterigia, ma con animo pio entri a mostrare l'insussistenza di certe pie menzogne , o imposture , e di certe opinioni forse appoggiate a un poco d'antichità, ma non a molta ragione ; la destruzion delle quali , se ben si pesano le cose , nulla nuoce alla Chiesa , anzi ne fa più risultare la sincerità , l'erudizione , e l'amor del vero , massimamente non essendo que-
 ste

ste opinioni , siccome dicevamo , er-
 rori della Religion Cattolica , ma di
 qualche suo Professore , poco perito ,
 e fors'anche potrei dir malizioso . Non
 s'uditebbono vane querele d'alcuni ,
 perchè in controversie nulla spettanti al
 Dogma gli eruditi si dipartano , quan-
 do ragione il vuole , dalla sentenza de'
 Santi Padri , del Baronio , del Bellar-
 mino , e d'altri simili veramente vene-
 rabili Scrittori ; o perchè si scuoprano
 errori nel Clavio ; o perchè in altra ma-
 niera maggiormente si purghi l'Istoria ,
 la Cronologia , e l'Erudizione Eccle-
 siastica . Ne avremmo veduto , pochi
 anni sono , sì gravemente riscaldar-
 si la troppo religiosa collera di certu-
 ni , e muovere Cielo e Terra , con
 ribrezzo però del buon Gusto , con-
 tra que' dotti Padri , che spendono tan-
 te vigilie e fatiche per illustrare ed am-
 mendar gli Atti e le Vite de i Santi in
 Anversa .

CAP. SESTO.

Esamina delle proprie forze quanto necessaria. Ove s'abbia da attendere la Ragione, ovel' Autorità. Come queste vicende volmente s'ajutino fra loro, e quanto vaglia l' Autorità in materie di Fede.

POche parole diremo intorno a quell'altro effetto del buon Gusto, che consiste nel farci conoscere le nostre forze nella ricerca del Vero. Ognuno per l'ordinario è adulator di se medesimo. Anche allora che usiamo le parole della maggiore umiltà, il cuore colla bocca è discorde. E' pur troppo il vero, che noi animali ambiziosi difficilmente crediamo d'essere, quali ci dipingiamo coi colori della modestia. Ci dipingiamo in tal guisa, prima per dimostrare d'avere anche una virtù di più ch'è quella dell'umiltà, e poscia per lusingar l'ambizione altrui, e condurla più agevolmente a darci quella lode, ch'ella non ci darebbe, almeno volentieri, se non l'incantassimo con questi atti di sommissione bene spesso mentita. Avvien pertanto, che nello studio delle Lettere si commettano mille falli, mentre gli studiosi non ben conoscono le proprie forze, e le

cic-

credono quasi sempre maggiori ch'elle non sono, covando perciò mille anticipate opinioni, e cadendo in gravissimi eccessi, da' quali si figurano essi di poterne star lungi. E' un'antico male, che ciascuno s'attribuisca l'autorità di dar giudizio, ancora sopra le cose, che si stendono oltre alla sfera della sua capacità, e cognizione; onde fu detto con leggiadria, che farebbono felici l'Arti, se di quelle giudicassero i soli Artifici. Oh quanti Libri non abbiamo noi, quanti Maestri, ne' quali evidentemente si scorge questo non aver prima consultate le sue forze per trattar certe materie, e per lodare o biasimare certe opinioni?

Adunque è necessario, che per quanto si può l'ottimo Gusto c'insegni a ben sentire quel che si voglia, prima di metterci a fare i Maestri, e i Giudici altrui. E il nostro valore o pure il nostro difetto può essere o dalla parte dell'Ingegno, o dalla parte dello studio. Chi non ha bastantemente collo studio renduta sua un'Arte, o una Scienza, o altre dottrine, s'egli ascolta i consigli del buon Gusto, non dee parlarne con possesso, ne giudicarne giammai con franchezza. Così pure se una sola Scienza, od Arte, o sentenza, o setta letteraria è a lui nota, non è di dovere ch'egli s'inoltri a censurare ancor l'altre Sette, Arti, e sentenze,

tenze , nelle quali esso è forestiere . Chi non vede , quanto sia facile cadere in istrani giudizj con pregiudizio della verità e della riputazione altrui , ove con tanta inopia d'erudizione e di forze taluno s'accosti a decidere e sentenziare ? *Non omnia possumus omnes* ; e per avvederci bene di ciò , che noi possiamo , o non possiamo , non bisogna prendere consiglio solamente da noi medesimi , o da altri simili adulatori ; ma da più fidati consiglieri , e infin da' nostri nimici , che appunto ancora questa utilità puo trarsi da loro , fra le molte che va numerando Plutarco . Bisogna far molte pruove di se stesso , amare chi ci corregge , studiare molto i difetti , ed i vizi altrui , e tutto per far buon'uso nell'esame e nella nostra condotta.

Dall'altro canto chi sa ben conoscere , fin dove si stenda la penetrazione , e il vigore del proprio Ingegno , può di leggieri schivar molti eccessi , e men degli altri delirar giudicando . E qui nel vero si vuol commendar la prudenza di quegli , che misurate le loro forze , ne trovandole assai gagliarde , si arrolano in qualche Scuola , o Setta letteraria , amando più tosto di esporri al pericolo d'errare con un grand'uomo , e con parecchj partigiani , che di fidarsi alla troppo fallace scorta del proprio Ingegno . Può essere , che ben pochi di questi

questi per la sola mentovata prudenza giu rino sulle parole di qualche Maestro; perciocchè ordinatamente la dapocaggine, il caso, l'altrui comandamento, e le opinioni anticipate, più tosto che la conoscenza della propria debolezza, fa divenire schiavi in cotal guisa gl'Ingegneri. E noi miriamo spesso tali schiavi d'un solo alzarfi con baldanza sopra tutti gli altri anche più famosi Autori, e Maestri, appunto perchè parlano di poter vincere tutti, da che stimano tutti vinti da quel Maestro, colla cui voce eglino parlano, benchè sovente non coll'Ingegno di lui. Ma per conto di quegli, che sono persuasi dalla modestia propria ad attenersi ad un solo Maestro, noi auguriamo loro, che studino almeno di scegliere per quanto possono il men fallace. Imparata poi che avranno la sentenza o setta erudita di quello, si guardino anch'essi dall'albagia da noi condannata ne i mentovati di sopra. Si guardino di non avviliti anche troppo, onde perdano il buon'uso di quella capacità e intelligenza ch'essi hanno, non osando mai dipartirsi dall'orme altrui.

Altrove però non appare cotanto la necessità di ben ponderare ciò, che vaglia l'Ingegno proprio, come nelle materie di Teologia oppur di Fede. Da che mai sgorgarono i più degli errori e dell'

dell'eresie, se non da questa fonte : cioè a dire dall'umana ambizione, e dall'immaginar se stesso più robusto e penetrante de gli altri ? Senza ben consigliarsi colle proprie forze ; senza badare all'esortazione dell'Ecclesiastico; *Altiora te ne quasieris , & fortiora te ne scrutatus fueris* : Si figurarono alcuni di poter mirare apertamente ciò , che è concesso di mirar quaggiù solamente confusamente e in enigma . Si misero pertanto a volere sciogliere e spiegare i difficilissimi nodi della Predestinazione , cosa che faceva tremare S. Paolo , e ha fatto abbassar le ciglia a S. Agostino , a tanti Santi Padri, Concilj, e Scrittori acutissimi . Con egual temerità altri vollero (e stimarono che il volere fosse un potere) pienamente capire gl'ineffabili Misterj della Trinità , dell'Incarnazione, ed altri simili punti della Teologia Cristiana . E facilmente naufragarono costoro, e la loro temerità li trasse in errori detestabili, ed in abboimenevoli ed empie eresie .

Perchè nulladimeno tal sorta di gente pecca non solo per la troppo alta opinione delle sue forze, ma ancora per la poca intelligenza del divario, che passa tra la Ragione, e l'Autorità , ignorando il valore dell'una e dell'altra : tempo è, che passiamo a favellare di questo , e ad intendere sopra ciò i consigli del
 buon

Buon Gusto . Per far' inchinare la mente nostra ad affermare, ed a negar qualche cosa , ci è necessario, come alle bilance un qualche peso , che la determini ad una delle sue parti . Le Ragioni son questo peso . I sensi e la Fantasia fanno relazione de gli esterni oggetti alla mente ; la stessa mente confronta questi oggetti sensibili e tutte l'altre cose spirituali colle Idee, e co' principj naturali, morali , ec. che noi abbiamo impressi nell'anima nostra , ed ora con velocissimo , ora con tardo argomento fa d'ogni cosa l'esamina ed il confronto. Questa ambasciata de' sensi, e dell'immaginazione , approvata , o non approvata dall'Intelletto ; questo ritrovare o non ritrovar le cose e gli oggetti conformi all'Idee, sono poscia quel peso : cioè le Ragioni , che ci determinano a credere e pronunziar vera o falsa , probabile o improbabile qualche cosa . E c'inganniamo allora, che troppo ci fidiamo alla relazion de' sensi e della fantasia, come pure che ci serviamo d'Idee false , o male ci serviamo dell'Idee vere per misurar le cose . Per Autorità noi intendiamo la relazione fattaci di qualche cosa , non da i nostri sensi, ma da i sensi altrui , e l'esame e decisione di qualche cosa fatta non dalla nostra, ma dalla mente altrui . Se noi crediamo a questa tal relazione, a questa tale
esami-

esamina, che quella cosa sia, o non sia, allora si dice che crediamo all'Autorità: come sarebbe il credere, che Romolo fondasse Roma; che vi sieno certi Regni chiamati di Siam, del Pegù, del Tonchino; e che la Stella di Venere cammini sempre fra la Terra e 'l Sole, come hanno stimato molti, seguendo il sistema e l'Autorità antiquata di Tolommeo. Sicchè il credere all'Autorità, è un credere all'altrui mente, all'altrui fantasia, come altresì agli altrui sensi; e noi falliamo allorchè falla quell'Autore, a cui ci siamo fidati. Il credere alla Ragione, è un credere alla mente, alla Fantasia, ed a' nostri medesimi sensi, qualora evidentemente conosciamo, che ci rappresentano il Vero.

Ora tanto la Ragione, quanto l'Autorità ci ajutano e ci conducono al sapere, e alla conoscenza delle Verità, e delle cose. Ma bisogna in questo viaggio ben'attendere i consigli e i precetti del buon Gusto, che sono tali. Primieramente ove si tratta di cose necessarie, e di cose, che possono cadere sotto il giudizio della nostra mente, o si possono disaminare da i proprj nostri sensi: allora per pronunziarle vere o false, dobbiamo valerci più della Ragione, che dell'Autorità: Altrimenti non essendo la mente nostra convinta e ben'illuminata, non potrà ella, se non

E titu-

titubando , affermare o negare sulla fede altrui , e spesso ancora ci troveremo ingannati . Nè il nostro sarà sapere una Scienza , ma solo sapere un' Istoria . Di tali cose conviene render Ragione ; e chi non sa farlo , e solamente produce l' Autorità , rimarrà in breve senza fondamento del suo affermare o negare ; perciocchè niun' Ingegno è obbligato di riconoscere per infallibile in tal congiuntura l' altrui Autorità . Parliamo qui di materie nulla pertinenti alla Fede e alla Religione , poichè di quelle che v' appartengono, terremo ragionamento più abbasso . Bene sta , che Aristotele dica : nulla essere nell' intelletto , che prima non sia stato nel senso ; o che la privazione sia un de' principj delle cose ; o che i colori , e i sapori sieno ne gli oggetti ; e simili altre proposizioni . Bene sta che Euclide diffinisca , come egli fa , l' angolo e la proporzione , che il Copernico affermi , o un' altro nieghi il moto diurno della Terra intorno del Sole ; che un Medico mi commendi sommarmente , o pur mi biasimi l' uso della Flebotomia ; che un Politico affermi , essere miglior maniera di governo quello della Repubblica , che il Monarchico . Ci perdonerāno questi grandi Uomini , se noi sosponderemo il nostro consentimento alle loro proposizioni , finchè ci sentiamo convinti dalle ragioni . *Sempre*

pre son vere, e debbono sempre averli
davanti agli occhi quelle parole di Ci-
cerone : *Quid tam temerarium , tam-
que indignum sapientis gravitate atque
constantia , quam aut falsum sentire , aut
quod non satis exploratè perceptum sit , &
cognitum , sine ulla dubitatione defen-
dere .?* Ghe se noi troveremo insuffi-
stente le loro ragioni: e se noi scoprire-
mo ragioni più forti, e opinioni meglio
fondate di quelle ch' essi propongono, e
se noi sapremo diffinir meglio quelle
cose , purchè non si facciano quistioni
solamente di nomi , come forse avvie-
ne in disputando delle Qualità : non
dovranno sdegnarsi , che ci piaccia una
diversa e contraria sentenza . Percioc-
chè non la fama , non il nome , non le
sole voci de' celebri Autori sono Ragio-
ni ; ma bensì gli argomenti sodi e veri
son quelli, che debbono farci entrate nel
loro parere. Anche gl'Ingegni più ec-
cellenti spesso fallano ; e quello che è
più mirabile , infin gl'Ingegni minori
non rade volte scuoprono i loro difetti e
paralogismi . Il perchè fuori delle cose
appartenenti alla Fede , noi dobbiamo
sottomettere i nostri Libri , e gli Auto-
ri alla nostra Ragione, e non la Ragione
a i libri, o a gli Autori . Non sarà vero
presso di noi senza grandi riguardi ciò ,
che scrive Salviano , cioè che *Omnia di-
ta tanti existimantur , quantus est ipse,*

*quid dixit . Siquidem tam imbecilla sunt
judicia hujus temporis , ac pene jam nulla ,
ut hi , qui legunt , non tam considerent ,
quid legant ; nec tam dictionis vim atque
virtutem , quam dictatoris cogitent di-
gnitatem .* E quantunque debba suppor-
si , che questi valentuomini non sieno
privi di ragioni , ancora quando nuda-
mente affermano o negano le cose , con-
tutto ciò sempre ottimo consiglio sia il
sospendere la nostra credenza , in finar-
tantochè la nostra mente abbia trovato
ciò , ch'essi hanno racciuto , o col disa-
minar le ragioni loro , le scuopra per
convincenti e per vere . In questo caso
noi non crediamo , ne cediamo a loro ,
ma alla forza della Verità , ch'eglino han-
no accennata , e che noi abbiain rico-
nosciuto essere tale . La perfetta Logica
poi si è quella , che c'insegna a ben pesa-
re ed eziandio a trovar le Ragioni , e a
guardarci poi dall' errore ; onde fa di
mestiere il ben saperla e ben praticarla
nel trattar le Arti e le Scienze .

Secondariamente nelle cose contin-
genti , cioè che possono essere o non
essere state ; e nelle cose che non cado-
no sotto il giudizio della nostra mente ,
ne possono esaminarsi da i nostri sensi ,
dee valere l'Autorità anche senza della
Ragione . Tali cose principalmente
riguardano la Storia , i costumi de' po-
poli , i paesi , le azioni ed opinioni de
gli

gli uomini, i luoghi, e i tempi, e simili altri oggetti. Poteano per cagion d'esempio avere gli Ateniesi, e non avere i tali e i tali Riti, Sacrifizj, Magistrati, giuochi, editti. Potè darfi e non darfi nella tale Olimpiade, nel tal' anno, una battaglia, una Cometa, la morte d'un gran Letterato, o l'invenzione dell'uso in mare della calamita. Non essendomi, permesso di condurmi fino alla Cina allo stretto di Mageglianes, ne alla Lapponia per chiarirmi del vero, conosco potervi essere e non essere colà tali Alberi, tali Città, tali Montagne. Qualunque volta pertanto, ch'io truovo Scrittori savj, ed onorate persone, le quali o vissero in que' tempi, o furono in que' luoghi, e poterono sapere tali cose, ed a me le rappresentino come vere: la narrazione ed Autorità loro mi serve e ha da servire in luogo d'ogni Ragione. La Natura, o il caso, o per dir meglio la divina Provvidenza e il libero volere de' gli huomini hanno potuto produrne e non produrne quelle cose. Altra Idea adunque non mi suggerisce l'intelletto, ne trovo in me stesso sopra di loro, se non ch'elleno possono essere o non essere, ed essere state o non essere state. Adunque non posso trovar ragione interna per accertarmi, che tali cose indifferenti all'essere e al non essere, (quando mi compariscano

verisimili) sieno veramente o non sieno, sieno veramente state o non sieno state. A i soli miei sè si toccherebbe il somministrarmi la ragione; ma io per la lontananza de' tempi e de' luoghi se non posso valermi del loro soccorso, per conseguenza, se voglio sapere coteste cose, prudentemente posso solo rimettermi all'altrui Autorità: La quale è una sorta di ragione, talora così poderosa, come le stesse ragioni intrinseche delle cose.

Terzo, l'Autorità può essere avvalorata dalle Ragioni, anzi s'ella ha da essere convincente e soda, fa d'uopo che la ragione le presti ajuto, o almeno che non le sia espressamente contraria: E noi qualunque volta crediamo all'Autorità, ci crediamo sempre per qualche ragione o buona o cattiva, che ci persuade tale credenza. Quindi nasce la necessità, e la grande utilità, che noi sentiamo dell'Arte Critica, e d'altri documenti di buona Logica. Non perchè uno, anche celebre uomo, affermi, o nieghi alcune delle cose da noi appellate contingenti, noi tosto abbiamo da rassegnarsegli cò cieco consenso a guisa di semplici, e sciocchi fanciulli. Il buon Gusto ben fornito delle regole della Critica velocemente si dà a riflettere, se chi afferma o nega quella tal cosa, abbia avuto motivo gagliardo o voglia di fingere, di mentire, d'ingannare, o di so-

di solamente ricreare, non ammaestrar nel Vero i suoi lettori o ascoltanti. Ciò si osserva ne' Poeti, ne' Romanzietti, che con diletto, e spesso con utile nostro fingono, ed ancor ne gli adulatori, o pure in altre sorte d'uomini mal costumati o malvagj, che tendono ad ingannarci per interesse, e tal volta altresì per natura. Cerca il buon Gusto, se costui si possa essere ingannato, e perciò diligentemente osserva la sua lontananza da i tempi e luoghi de' quali parla, la sua soverchia credulità, la sua ignoranza in quella materia, che vuol trattare, la poca attenzione, e simili altri difetti. Di ciò abbiamo infiniti esempi in alcuni Istoricj Greci, e in moltissimi Autori massimamente de' secoli barbari. Confronta egli i luoghi, i tempi, le azioni, i linguaggi, i passi del medesimo Libro, e simili altre qualità e particolarità. Mira se i Libri sieno apocrifi, supposti, oppur veri; se guasti o no da i copisti ne' sensi e nelle parole; se antichi o moderni; se approvati o riprovati da gli Autori contemporanei, e da altre savie persone, e sopra qualcosa particolarmente cada la lode o censura fattane degli stessi. Raccogli e metti in bilancia gli Argomenti negativi, e le varie Autorità, antepoñendo le une all'altre, cioè a dire quelle de gli Autori più antichi, più

giudiziosi, meno appassionati, più intendenti di quella materia alle altre Autorità; cioè osservando, che in caso di Autori tra loro diserepanti, meritano maggior fede i più vicini di tempo e di luogo a i successi, che son narrati e controversi, e coloro, che col riscontro di verità in altri propositi da loro riferite si sono acquistati credito superiore all'altrui. In somma non lasciar intentata alcuna cautela, diligenza, ed acutezza per guardarti dall'essere ingannato, o dall'ingannare altrui, nell'affermare o negar le cose. In tal guisa facendo, ove la Ragione s'accordi coll'Autorità, o almeno non ne discordi: chi non riconosce, quanto saggiamente allora l'Intelletto nostro conceda il suo assenso alle proposizioni, e parole altrui? Ma convien bene star' in guardia, perchè tante cautele e acutezze non ci trasportino poscia ad un'altro eccesso, che è quello di cadere nella incredulità, e in cavillazioni e sofistiche, delle quali abbondano i Libri d'alcuni o leggieri Grammatici o arrogantissimi Critici, poco dissimili nella professione loro dagli Settici, come pure da i Pirronisti. *Quæ sibi quisque* (scrivea Sallustio) *facilia, non factu, sed captu putat, æquo animo accipit; supra ea veluti ficta pro falsis ducit*. Ancora questo è un precipizio, da cui chi studio-

CAP. SESTO. 105

di osamente non si guarda , indarno aspira alla gloria di Letterato saggio , ed eccellente .

Quarto , l'Autorità anch'essa vicendevolmente può dar polso ed ajuto alla Ragione . Dacchè la Mente ha intesa, o ritrovata la Ragione di quelle cose , che sotto la sua giurisdizione si sono arrolate , se la virtù della modestia e la conoscenza della nostra debolezza ci stanno davanti agli occhi , noi sovente possiamo con prudenza dubitare , se la Ragione medesima che a noi pare soddisfatta e certa , sia tale di fatto , e abbia da comparir tale anche a gli altri . Conferisce di molto allora a sostenere il giudizio nostro , e a persuadere ad altrui la sodezza di tal Ragione , quel citar' altri valentuomini concordi con esso noi . Non è già certo ad ogni modo ne pure allora , ch'io non m'inganni , siccome non è certo , che non s'ingannino ancor tutti gli altri sostenitori della mia opinione ; Ma tuttavia riesce almeno più di prima verisimile e probabile , che io allora dica il vero , essendo difficile , che tanti Ingegni diversi ed acuti abbiano tutti meco sbagliato nella medesima cosa . Per altro la Ragione non ha mai necessità di questo soccorso , quando per avventura non si tratti di quistioni dubbiose , nelle quali si cerchi ciò , che è più verisimile e probabile ,

E s sen.

senza sperar di trovare ciò che è vero e certo; essendochè allora fanno gran peso in una delle bilance le Autorità dei più saggi, ed acuti Maestri in quella tal professione.

Quinto; han luogo tutte queste osservazioni in qualsivoglia Scienza ed Arte, e in tutta l'Erudizione sacra e profana. Ma in quanto alle cose, che la Religion Cristiana Cattolica propone da crederfi, in differente guisa si governa, e dee governarsi l'umano Intelletto. Tuttochè si tratti di molte cose, nelle quali la Ragione potrebbe pretendere diritto, pure basta ascoltare l'Autorità, e bisogna ancor cedere a lei, senza voler esigere le Ragioni più intrinseche. Questo metodo, che dispiace ad alcuni cervelli ambiziosi, talora Cristiani solo di nome, e vien deriso da chi ha bisogno e desidera, che non sia vero quanto si conta delle cose soprannaturali, e dell'altra vita, pure non può essere più giusto, anzi è il più sicuro per condurci al possesso del Vero. Intanto non dobbiamo fidarci molto dell'Autorità degli uomini, in quanto che li riconosciamo tutti sottoposti ad errare, e possiamo ancor sospettare che vogliano ingannare. Se noi ritrovassimo, chi non potesse ingannar se stesso, ne volesse ingannare altrui, la diritta Ragione grida, che a costui si dovrebbe cre-

credere, ancorchè non apportasse Ragioni. Ora questo accade negli affari della Fede e della Religione. Dio, che non può errare, ne mentire, ne può volere ingannarci, parla e c'insegua gli alti Misterj della sua Fede: Chi è così empio o stolto, che non voglia credere a un tanto infallibile e sublime Maestro? E conciossiachè Dio non vuol sempre sensibilmente parlare a noi, come ha già fatto per mezzo de' suoi Profeti, de' suoi Apostoli, e de' gli Scrittori delle Sacre carte; Anzi spezialmente per bocca dell'unigenito suo figliuolo Cristo Dio ed Uomo Salvator nostro; e potendo le sue parole già pronunziate comparir' oscure alla nostra debile vista, e ricevere diverse interpretazioni dalla nostra o ignoranza, o temerità: egli ha stabilito un'altro sensibile e visibile Tribunale, che per decreto e dono di lui, secondochè chiaramente parlano le divine Scritture, è infallibile. Parlo della Chiesa Cattolica, la quale nella Sede Apostolica e ne' Santi Concilj non può fallare, oppure ingannarci, ove si tratta de' Dogmi spettanti alla salutare credenza, e alla buona direzione de' costumi. Qualunque cosa dunque ci venga proposta da Dio o per via delle sue Scritture interpretate dalla Chiesa, o per via della Tradizione riconosciuta autentica della Chiesa medesima: an-

corchè altra Ragione di tai Dommi non si rechi, una potentissima Ragione di prestarvi fede si è il sapere a chi si crede, a un Dio incapace d'ingānarsi o d'ingānare; e si crede per mezzo della Chiesa, la quale giusta le promesse di Dio gode e goderà una porzione della Divina infallibilità fino alla fine de' secoli. Senza che, non può non appagarsi l'Intelletto nostro, in vedendosi proposte cose, le quali sono bensì talvolta sopra della Ragione, ma non mai però contra la stessa.

Se noi volessimo ora dimostrar con gli esempj, quanta copia di gente letterata o fra gli antichi o fra i moderni abbia contravvenuto, e contravvenga a queste saldisime Leggi del Buon Gusto letterario, potrebbe mancarci la carta, ma non già la materia da scrivere. A me basta d'avere additato i fonti, acciocchè se ne vaglia da qui innanzi chi o non affai li conosceva, o diligentemente non gli osservava nelle occasioni. Certo buona parte de' gli errori, e delle anticipate opinioni, e de' gli eccessi ha origine dall'ignoranza o non curanza di questi principj. E chi brama ristorare l'Arti e le Scienze, e render gloriosa la Repubblica de' Letterati d'Italia, dee consigliare, e procurare, che in avvenire si faccia di loro miglior' uso, come ancora d'altri consigli e precetti del Buon Gu-

Gusto , che continueremo ad esporre .

CAP. SETTIMO.

Metodi e Strumenti varj per imparare e insegnare il Vero . Logica e Matematiche quanto utili . Pregio dell' Ordine , della Critica , dell' Eloquenza , e della cognizion delle Lingue . Ajuto che vien dalle Biblioteche , dal commercio de i dotti , e dall' Istoria letteraria .

FRA le cose fin qui dette abbiamo ancora in passando lasciato intendere , quai mezzi e quali vie più utili e necessarie ci sieno per ben' apprendere , e ben' insegnare il Vero . Contuttociò ne parleremo ora meglio , perchè di proposito . E in quanto all' imparare le Verità , ognuno conosce per se stesso , che bisogna ricorrere alle Scienze e all' Arti , ed insieme a' loro Maestri . Giacchè l' Ingegno e la diligenza di tanti nostri Maggiori ha raccolte e scoperte tante Verità , ragioni , e notizie in ogni professione , e lo studiarle si rende ora molto agevole : non so se fosse maggiore sciocchezza o maggior superbia la nostra , se ci venisse talento di non voler profittare nelle loro Scuole con disegno o speranza di poter cavar tutto dall'

RIO CAP. SETTIMO.

dall'Ingegno e dal caponostro : Anzi alcune Scienze ed Arti ci sono , le quali necessariamente esigono , che noi le impariamo da altri. Portandosi adunque gli uomini a bere le Scienze e l'Arti a fonti più comodi e pubblici , qui solamente noi possiamo avvertir due cose. Cioè che converrebbe sapere scegliere i migliori Maestri , e le Scuole migliori , dove si comunichi la più purgata dottrina , affinchè dopo avere imparato opinioni false o inutili , non ci restino due altre fatiche ben gravi , quai sono il dover disimparar gli errori già appresi (cosa non poco difficile a noi , che non crediamo giammai d'errare) e il dover cercare di nuovo le Verità , che sul principio non abbiain trovato (cosa egualmente difficile , perchè crederemo sempre ingannarci , dopo esserci una volta ingannati .) In secondo luogo sarebbe utile e necessario l'avvertire per tempo il Metodo più facile , e spedito per imparar queste Scienze ed Arti . Il tempo è troppo la preziosa cosa a gli uomini ; ne si può assai deplorare la perdita che ne facciamo , spendendone tanto in apprendere cose , che potrebbero si apprendere in molto meno . Uomini perciò saggi ed eruditi hanno proposto , ed usato varj Metodi per impadronirsi con facilità e prestezza di molte forte di sapere , incominciando dalla Gram-

mari

CAP. SETTIMO. 117

matica, dalle Lingue, poi passando alla Rettorica, alla Poetica, alla Logica, allo Filosofia, e all'altre Scienze. Potrebbe il buon genio della Repubblica letteraria far più noti questi Metodi, e persuaderli, e proporre ancor de' migliori, se ci venisse fatto di ritrovarne alcuno. Perchè tale impresa appartiene a particolari ottimi Gusti in ogni determinata Scienza ed Arte, noi maggiormente non ne favelliamo, volendo ragionare del solo universale Buon Gusto. Solo diremo, che oltre a questi Metodi particolari ce ne sono altri due universali. Il primo tratta della general maniera, colla quale si dee investigare la verità, e fuggire l'errore: e questo si può apprendere dalle Opere del Cartesio, e de' suoi più illustri discepoli. Il secondo riguarda la general maniera di studiare, imparare, e insegnare o in privato, o in pubblico: e di questo hanno eziandio trattato moltissimi altri eruditi. Ond'io rimettendo i Lettori a tali Opere, passo avanti.

E dico, che bisogna ben osservare l'uso grande, che può farsi de' gli Strumenti del sapere, de' quali si è alquanto di sopra parlato, siccome quegli, che sono d'un'utilità e importanza incredibile in istudiando qualunque cosa. Parlo delle Matematiche speculative, o sia della Geometria, della Aritmeti-

112 CAP. SETTIMO.

metica e dell' Algebra ; e parlo della Metafisica , della Logica , della Critica , della Rettorica , della Gramatica , e delle diverse Lingue . Tutte queste mirabilmente ci ajutano in varie guise , chi però più e chi meno , a far nostre , e comunicare ad altri le cognizioni di qualsivoglia Arte o Scienza . Alcune servono a molte , altre a moltissime , ed alcune a tutte le professioni del vero sapere . Diremo di più : senza il soccorso d'alcune d'esse , possono le cose solo imperfettamente sapersi , e solo infelicemente trattarsi . Già si è detto , che per ben giudicar delle cose , che spettano al tribunale della Ragione , ci vuol la Logica , e non quella , che solamente tratta delle varie sorte de gli argomenti e Sofismi , ma quella che instruisce e regola con maggior cura le Potenze dell' Anima nostra , affinchè stieno lungi dall'errare ; e ritruovino le Ragioni delle cose ; non quella , che o' insegna a pascerci di parole sole , e a litigar sopra qualunque ancor frivola , e lieve questione le giornate intere senza nulla conchiudere ; ma quella , che c' insegna a ben pensare , ed argomentar solidamente ; a diffinire maestrevolmente , e a dividere , e distinguere acconciamente . Chi possiede questa , e ci aggiunga ancora la Metafisica , fa penetrare dentro le cose ; e in qualsivoglia Scien-

CAP. SETTIMO. 113

za ed Arte giudiziosamente cercando le interne, e più vive ragioni, la prima trovare, e poi la difendere il Veto; Siccome ancora la schivar le apparenze del Vero, gli Equivochi, ed insieme le ragioni false. Ma non perciò costui farà sentire ne' suoi ragionamenti l'odore, non che i termini barbari, della Scuola Logica, ancorchè ne usi l'armi per ogni passo.

Non è così vasto, ne così comune in pratica il beneficio, che può arrecarci la Geometria, come quel che proviamo dalla perfetta Logica. Nulladimeno è non ordinario il bene, che apporta quella Scienza, eziandio come strumento dell'altre. Noi ne conosciamo l'evidente utilità nelle Meccaniche, nell'Astronomia, nell'Optica, ed in tante altre Arti ad essa subordinate. La Logica, ma specialmente la Fisica, e ancor qualche poco la Medicina se ne vagliono con profitto; Ma ciò che più importa si è, che questa nobile Scienza universalmente serve ad aprir l'Intelletto, a farlo attento, sottile, contemplativo, penetrante, ordinato, e chiaro, insegnandoci a ben regolar la nostra Immaginativa, e a ben dedurre le cose l'una dall'altra. Quindi è, che l'ottimo Gusto consiglia, che ci provvediamo di questo sì utile strumento, ovel'animo nostro si senta inchinato ad imparare e
trat-

114 CAP. SETTIMO.

trattar le cose naturali, ed intellettuali: poichè in quanto alla Teologia, alle Scienze morali, e all'Erudizione sacra, o profana, confessiamo, ch'esso non solamente non è punto necessario, ma è affatto inutile, potendovi solo per accidente aver luogo, ma non mai per necessità. Alcuni valentuomini Cartesiani alzano alle Stelle gli studj della Metafisica, e della Geometria, perchè, dicono essi, l'anima impadronendosi di queste salde e intellettuali verità, con facile e sicuro viaggio si conduce a Dio; e credono, che tali Scienze conferiscano sommamente altresì alla Pietà. Il Poirer all'incontro spaccia cotali studj per nocivissimi e pericolosissimi nella via della salute. Sì l'una parte, come l'altra, hanno ragione e torto. I primi troppo commendano queste Scienze; il secondo le deprime soverchiamente. Dalla buona o rea inclinazione degli animi dipende il buono o cattivo uso de gli studj; e la Teologia stessa, non che la Filosofia, per alcuni è veleno.

Sincerum est, nisi vas, quodcumque infundis, acescit.

Per altro le Scienze secondo la lor natura dovrebbero e possono giovare. Ma non per questo si dee esaltare sopra il dovere la forza e virtù d'alcune, poichè per nulla dire delle ragioni, la sola esperienza fa avvederci, che i Metafisici ed

ed i Mattematici non sogliono essere più Santi di coloro, che attendono all'altre professioni diverse.

Uno de' maggiori benefizj, che ci prestino la Logica, e la Mattematica, si è, come abbiamo accennato, quello d'insegnarci a ben dividere, e ordinar le cognizioni e le cose, ciascuna di loro secondo il proprio, e diverso istituto. Di questo abbiamo singolar bisogno nell' imparare, ma più nel trattare e comunicare ad altrui le speculazioni, e gli studj nostri. Quanto poca cura mostrino alcuni del nobilissimo pregio dell'Ordine, o leggendo sulle Cattedre, o pubblicando Libri, ognuno potrà per se stesso facilmente osservarlo. E pure senza esso nulla è perfetto, anzi ogni cosa è confusione e Chaos, intantochè noi possiam dire, che i Libri, e i ragionamenti privi d'ordine debbono aspettar la pena o disavventura, se non d'essere tutti poco intesi, d'essere certamente tutti in breve dimenticati. Affinchè l'Intelletto ben'apprenda le cose; affinchè la Memoria, e la Fantasia ne conservi lungo tempo le Immagini, è necessario, che le cose ci si rappresentino legate e unite l'una coll'altra. In tal modo senza fatica l'intendimento, e la reminiscenza possono passar dall'una all'altra, o descendendo dagli universalis a i particolari, o ascendendo da.

da questi a quegli, come per gradi. Ma ciò non può avvenire, udendo o leggendo le disordinate mescolanze delle cognizioni altrui, nelle quali ne legame, ne armonia ritroviamo, ne può apparire chiarezza, perchè la chiarezza è figliuola dell'Ordine. Alcune materie ci sono che o non richiedono Ordine, o debbono espressamente esserne senza, siccome accade ne' Poemi Eroici, ne' Dialoghi; e in certe Raccolte di varia erudizione. In queste l'argomento per lo più non ammette Ordine, almeno esatto; in quegli l'essenza dell'imitazione spesso lo fugge. Ma con tutto ciò ancora in tali Raccolte è bene, per quanto si può, il dividere, ed acconciamente ordinar le disparate notizie. Ne' Poemi ben fatti si truova un segreto Ordine artificioso, che somamente diletta, benchè paja talvolta a gl'ignoranti un disordine. Lo stesso de' Dialoghi migliori può dirsi. Ma non si dee tacere, con tutta la venerazione da noi professata a Platone e a tanti altri celebri Autori, che il trattare ed insegnare le Scienze per via di Dialoghi, è ben forse più dilettevole, ma non sì utile come l'insegnarle metodicamente per via di Trattati alla guisa di Aristotele, quando ne gli stessi Dialoghi destramente (cioè senza offendere l'imitazione) non si procuri d'introdurre una

una bella divisione e disposizion delle cose , la quale ad alcuni sembra di non ritrovare in molti de' Dialoghi Platonici.

Per altro l'Ordine nasce dal saper ben dividere le cognizioni, e le cose . E il saper ben dividere nasce dall'apprendere in un'occhiata tutti i generi, tutte le spezie, tutti gl'individui, come pure le proprietà e differenze delle cose , che noi prendiamo a trattare; Dopo la quale osservazione l'Ingegno sa distinguere in varie quistioni, e parti la materia , piantando prima i fondamenti , e poi innalzando l'edifizio, ch'egli vuol fare. In tal guisa e a chi insegna, e a chi impara , il tutto riesce facile : Poichè essendo la capacità del nostro intendimento in tutti sempre mai limitata , ed in alcuni ancora angustissima, per maneggiare e capire una materia vasta, bisogna farla ordinatamente entrare a poco a poco, e per parti , dentro di noi con valersi del ripiego de' Mattematici ed Aritmetici, i quali separando in varie porzioni una proposizione , e partitamente risolvendo altresì le porzioni, vengono ancora a risolvere con agevolezza il suo tutto . Ciò è vero però, che non è atto a ben dividere per l'ordinario , se non chi possiede la materia con tutte le sue estensioni e particolarità , prima di mettersi a trattarla e insegnarla.

la . Mà chi può così posseder le materie , può rallegrarsi all'incontro d'aver un'Intelletto grande, in tal guisa che per riconoscere , se uno sia dotato di mente vasta e chiara , basterà guardare la bella divisione , e il buon'ordine, ch'egli ha fatto delle materie e cose ch'ei tratta . Quanto più saranno ben divise e ordinate da lui le cose, tanto più sarà ampia la sua mente, e straordinario l'Ingegno suo . Tutti però non possono tutto ; e chi non sa far tanto , non dee perciò aditarsi colla Natura, che ha dato sì stretti confini all'intendimento . Più tosto ha egli da studiarfi d'ajutar coll'applicazione il suo natural difetto ; offervi bene, e imiti per quanto egli è possibile , gli esempj degli uomini grandi, e creda che anche un'Ingegno mediocre ben regolato , e infaticabile nello studio , può giungere a far cose mirabili, e superar di lunga mano altri Ingegni grandi, e vasti bensì ; ma non regolati ; ma impazienti ; ma incapaci di applicazione, e fatica .

Qual necessità ci sia di sapere, e adoperar lo strumento della Critica per separare il vero dal falso e dal finto , già s'è di sopra avvertito ; E noi prendiamo questa parte del sapere in significato assai largo , non ristriggendola al solo intendere i vecchj scrittori , o al conoscere i Libri veri e supposti. Senza que-
sto

sto soccorso non si può anzi sperar la gloria di vero Erudito, sia nell' Erudizione sacra, o sia ancora nella profana. La Teologia stessa, per lasciar' altre Scienze ed Arti, ne ha bisogno incredibile, siccome quella, che si consiglia, e si regge ancora colla Tradizione, co' Santi Padri, e Concilj, e con tanti fatti spettanti all' Istoria, che tutti cadono sotto il suo esame. Oggidì fa pietà, per non dir peggio, il vedere alcuni, che dopo tanti lumi, de' quali ci ha provveduti la diligenza Critica de' due prossimi passati secoli, tuttavia citano Autori Apocrifi, e Libri già supposti per ignoranza o malizia ad uomini riguardevoli, o pure seguono a prestar fede a tante imposture, o favole, nate ne' secoli barbari, fondando sopra sì fatte o menzogne o inezie la forza o l' erudizione de' loro ragionamenti. Fa pietà il vedere, che senza discernimento di tempi, di luoghi, di persone, e d' Autori, osano alcuni trattar materie erudite e massimamente le sacre. E' superfluo il citar' esempj d' una sì grave negligenza in chi fa professione di Letterato, bastando solamente dire, che il buon Gusto collo studio della buona Critica ci difende da questo biasimo, e ci conduce, il più sicuramente che si può, alla gloria di saper ben giudicare nelle materie erudite.

Se la Rettorica , o sia l'Eloquenza , solamente servisse a' gli uomini per comporre Panegirici ed Orazioni , noi non la conteremmo fra gli strumenti tanto utili e necessarj al buon Gusto . Ma ella stende i suoi influssi quasi sopra ogni altra Arte o Scienza , che si voglia insegnare , non che sopra i ragionamenti , che occorrono per la vita civile , ovvero in iscrivere lettere , e distendere Istorie . Un bel pregio di qualunque Libro si è quell'avere una pulitezza , e chiarezza di stile , che dimestica le materie ruvide e selvagge , che spiana le più ardue , che dilucida le più oscure . Per questo i Lettori ancor meno esperti , e poco pazienti , con piacere le leggono , e con loro utilità le comprendono . Anzi Tullio non ebbe difficoltà di scrivere queste parole: *Mandare quèmqvam literis cogitationes suas , qui eas nec disponere , nec illustrare possit , nec delectatione aliqua afficere lectorem , hominis est intemperanter abutentis & otio & literis* . Non vogliamo tuttavia , che lo Stile lussureggi ; ne che la nobile serietà e gravità d'alcuni argomenti s'adorni di troppi fiori e di vivaci Figure ; Molto meno di frasche ; siccome avvenne verso la metà del secolo prossimo passato ne' Libri anche degl' Autori più insigni . Vogliamo , che chi scrive , s'astenga almeno dall'orridezza de gli

Sco-

CAP. SETTIMO. 121

Scolastici, i quali bene spesso procedono (convien confessarlo) con ordine, ma quasi sempre senza alcuna grazia, e quasi posso dir civiltà; laonde non solo non allettano i palati schivi, ma spaventano ancora ed offendono i palati vogliosi. Desideriamo, che la Verità; le notizie, e le ragioni delle cose si lascino vedere in abito non sordido, non deforme, non troppo rusticano, e spiacevole, ma con gli ornamenti, che si convengono alla lor dignità, e con quel Decoro, che in tutte le cose dee cercarsi, che s'ama, e si cerca da gli animi veramente nobili e di Gusto perfetto.

Par poco questo vantaggio a co' oro, i quali o non sono più in tempo di studiar l'Eloquenza, o pure nati in secoli puliti vogliono tuttavia vivere co' costumi barbari, o rusticani. Anzi Cresconio Gramatico biasimava in S. Agostino l'uso dell'Eloquenza, e l'Eloquenza stessa, col pretesto ch'ella servisse a persuadere non meno il Vero, che il Falso. La sperienza, mille ragioni, e S. Agostino medesimo nondimeno assai dimostrano, quanto s'ingannino costoro, o quanto sieno ingiuste le loro querele; essendo chiaro a tutti, che non cessa l'utilità, e necessità delle Scienze e dell'Arti per l'abuso, che o l'ignoranza o la malvagità ne può fare.

F na

na cosa dovrebbe parere, che anche oggidì un valentuomo di gran riputazione in Francia parli così gravemente contro alla Rettorica, e la desiderì per poco sbandita dalle Scuole medesime, se non sapessimo, a quali eccessi tragga l'ardore delle dispute e l'amore delle proprie opinioni. Si debbono biasimare gli abusi della Rettorica, ma non l'Arte; e quando pure si tratti di giudicare chi risplenda per l'ornamento dell'eloquenza e delle parole, ma di un'eloquenza sterile di cose, noi certamente antiporremo a costui qualunque altro, che sia bensì privo d'eloquenza, ma fecondo di cose: purchè queste sien' utili, e vere, ed egli almeno sappia spiegarle, e farcele intendere. Potrà questi dire con Salviano, uomo per altro ingegnoso, ed eloquente: *Nos rerum magis, quam verborum amatores, utilia potius quam plausibilia sectamur: non id quarimus, ut in nobis inania seculorum ornamenta, sed ut salubria rerum emolumenta laudentur.*

○ E come poscia potrà far gran viaggio nell'Erudizione antica il buon Gusto, ove gli manchi la cognizion delle Lingue? Come trattar con fondamento le antichità Latine, Greche, ed Ebraiche, se dee fidarsi affatto della non sicura scorta de' soli Interpreti? Questi (oltre a molti altri inconvenienti) è im-

Impossibile, che rappresentino tutti i varj sensi, che può avere o una parola, o un periodo altrui; e forse tralasciano i migliori, de' quali appunto abbisogna chi cerca il Vero. Nell'Erudizione massimamente sacra, e nella Teologia, che da opo non abbiamo noi della Greca favella; e nella sposizione massimamente del Vecchio Testamento, che utilità non ci arreca la perizia dell'idioma Giudaico? Ben se n'avvidero i Sacri Concilj; e perciò ordinarono, che nelle Università s'insegnassero le tre Lingue Latina, Greca, ed Ebreica: cosa che con particolar dispiacere ora mitiamo non praticata in qualche Città. Quel medesimo buon Gusto però, da cui tanto si cominenda lo strumento delle Lingue, non lascia poi d'avvisarci, che noi non le dobbiamo studiare per sola pompa, e per vanità: Potrebbero alquanto più ricordarsene quegli, che ne' Trattati loro rapportano passi necessarj d'Autori Greci, Ebrei, ed Arábi, ne degnano poscia di aggiungervi la spiegazion Latina o Volgare. Certo egli è legge, non dirò del delicato Gusto, ma della stessa Natura, che chi scrive ad altri, scriva per farsi intendere, e debba ingegnarsi di farsi intender per quanto può. Costoro studiano il contrario, non già perchè non conoscano, che gioverebbe anche alla loro ambizione

l'essere intesi e letti da molti ; ma perchè apprendono per più sicuro mezzo di farsi ammirare e stimare , questo di non lasciarsi intender da molti , essendo inchinato il popolo ad ammirar più ciò, che non intende, che ciò che intende , e più sensibilmente accorgendosi , chi non sa intendere que' passi di Lingue straniere , che quell'erudito Autore gli è superiore almeno in quel pregio ; della quale altrui tacita confessione si paoneggia poi la vanità di quell' Erudito . Che diremo di quegli altri , che senza necessità veruna , ma per sola abbondanza e prodigalità d'erudizione , citano ad ogni quarta parola versi , e periodi di Linguaggi Orientali ? E che degli altri , che scrivendo Latino o Volgare , e potendo valersi de i Vocaboli e delle maniere di dire di queste Lingue , più tosto amano di adoperar parole e frasi Greche , o Ebraiche , e di stamparle con que' caratteri ? Se costoro stimano maggior gloria il lasciarsi intendere da i soli Greci e Rabbini , scrivano interamente in que' Linguaggi l' Opere loro . Che se bramano pure , che i Libri loro sien letti ancor d' altri è solamente pratico della Lingua Volgare , o Latina , scrivano in guisa , che ancor questi possano intendere il tutto . Ma ne l'un partito ne l'altro piace alla Vanità . Non il primo , perchè ben po-

chissi-

CAP. SETTIMO. 125

chiffimi farebbono i lettori; non il secondo, perchè moltissimi non s'avvederebbono così agevolmente d'essere in qualche parte inferiori di quell'Autore; laonde si vuole parlar mezzo Latino, e mezzo Greco, o Arabico, per ottenere plauso da tutti, svegliando ammirazione in chi intende, e molto più in chi non può intendere.

Per altro non convien perdersi dietro allo studio de gli strumenti e consumarvi la vita intera, perciocchè poco vagliono almen la Logica, la Rettorica, e le Lingue, se non hanno altronde le verità e le materie da essercitarvisi intorno. Saggiamente scriveva il vecchio Scaligero.

*Hæc est mearum tota summa summarū:
Stultum ac supinum, plumbeiq; delirii,
Rebus relictis, consensescere in verbis.*

E per conto delle Lingue Orientali, elle ad alcuni studj sono affatto superflue, ad altri sono utili, e ad altri son necessarie. Ma per quegli ancora, a' quali son necessarie, basta bene spesso l'avere una mediocre cognizione di lucro, potendo alle occasioni questa mediocrità col' attenzione, e col buon'uso di tanti Vocabolarj, e di tante Versioni, che abbiamo, far quasi sempre il medesimo effetto, che farebbe la perfetta lor cognizione; trattone se si volesse tradurre con gloria qualche intiero de' Libri al-

trui . Lo stesso intendiamo dell'altre Arti o Scienze , in quanto sono strumenti per imparar'altre cose . Ne qui si parlerà d'alcune altre utilità, che possono venirci dalla Gramatica', ne di qual'ornamento sia lo scrivere purgatamente , e con eleganza in quel Linguaggio, con cui si vogliono esporre i nostri pensieri : cosa che il buon Gusto non trascura : Ma assai qui ci siamo fermati , ed è tempo di continuare il cammino .

Oltre a gli strumenti principali e intrinseci, che servono all'Ingegno e al Giudizio per ben'apprendere, o ben'insegnare il Vero, da noi fin qui divisati, ve n'ha de gli altri o esterni o men principali, che nondimeno possono sommarmente giovarci . In primo luogo io annovero i sopra accennati metodi universali , che giudiziosi Maestri han dato alla luce , affinchè non tanto i giovani, quanto altre persone studino con ordine, e imparino, o insegnino ad altrui con facilità e prestezza qualunque letteratura. Perchè mancano questi soccorsi a parecchi, la tenera età de' giovani mal si alleva, mal si ammaestra , e sciolta dalle Scuole non giunge mai più per se stessa ne a formare il Giudizio, ne a ben valersi di quell'Ingegno , che avrebbe potuto far segnalati servigj alle Lettere, se per tempo si fosse avvenuto in saggi direttori, che l'avessero incammina-

CAP. SETTIMO. 127

minato più bene . Secondariamente fa di mestiere l'aver copia di ricche Biblioteche, e di Libri buoni tanto antichi quanto moderni , i quali servono di meri Maestri alla gente studiosa . Molti, e d'ottime Edizioni, ne richiede ogni profession letteraria ; moltissimi, e stampati, e Manuscritti l'Erudizione, laonde siccome sono ben felici coloro, che godono ricche Librerie, e Codici antichi, e Medaglie e altre simili reliquie dell' antichità ; così è troppo evidente, che il buon Gusto ragionevolmente s'affligge , qualora gli mancano questi necessarj soccorsi . Contuttociò non hanno i Saggi da disperarsi, ne da permettere , che sotto questo pretesto l'ozio e l'insingardaggine si facciano padroni dell'anno .

*Est aliquid prodire tenns, si non datur
ultra.*

Può far molto, chi sa ancora valersi de' pochi Libri ma buoni, ch'egli ha . E in ogni caso, ove non si possa coltivar l'Erudizione con dignità per cagion di un tale difetto , l'Ingegno può rivolgersi ad altri argomenti, e a raziocinare sopra le cose , avendo noi sempre nell'interno fondaco nostro un gran capitale da traffico , se vi facciamo ben mente . Interzo luogo l'imparar prima a ben conoscere i Libri ed Autori di miglior tempra , e il commercio con altri

128 CAP. SETTIMO.

Letterati (massimamente se di buon Gusto) farà un'altra assai profittevole Scuola . Quivi o l'uno insegna , e l'altro impara ; o tutti vicendevolmente e insegnano e imparano .

Ma le varie cure , e la solitudine possono rubare e impedire egualmente a molti questo vātaggio . Almeno dovrebbe il buon Gusto ad ogni patto ingegnarsi di sapere l'Istoria Letteraria tanto de' suoi , quanto de' prossimi , e de' gli antichi tempi . Utilissima cosa è l'essere versato nell'Istoria Letteraria dell' antichità , cioè conoscere l'origine , i progressi , ed accrescimenti , e le declinazioni , e la caduta delle Scienze , dell' Arti ; delle opinioni , e sentenze de' gli antichi ; e parimente sapere la Vita , l' Opere varie , e i diversi tempi di tutti gli uomini Letterati , che vissero ne' tempi trascorsi . Tali cognizioni , che sono affatto necessarie alla Critica , non si può dire quanto conferiscano ancora a gli altri studj : Sicchè molti ne gli ultimi due secoli , mercè di questa letteratura hanno renduto immortale il suo nome . Egualmente poscia abbiamo bisogno dell'Istoria Letteraria de' nostri tempi . Come potrà un Medico , un Notomista , un Fisico , un'Astronomo , e quasi qualunque altro Professore delle discipline erudite , perfettamente trat-

tar

tar qualche materia, s'egli non fa le scoperte nuove, che tutto giorno si fanno, le quistioni, che di mano in mano si svegliano, ed i Trattati compiuti, che sopra tante cose per l'Europa erudita vanno tutto dì venendo alla luce? Ha egli da comparir pellegrino e forestiere fra' suoi stessi contemporanei? Che gloria può egli sperare dalla fatica usata in iscoprire, e correggere quelle cose, ch'egli dovrebbe sapere essere già state da altri più fortunati o scoperte, o corrette? Ovvero qual lode può egli promettersi pubblicando cose imperfette, quando già le abbiamo perfette dagli altri? Ne molto difficile si è l'apprendere questa moderna Istoria delle Lettere, da che per cura d'uomini valorosi abbiamo gli Atti de' Eruditi, i Giornali de' Letterati, le Memorie di *Tre-voux*, ed altre sì fatte Opere, dalle quali sappiamo tutte le imprese e le novità della Repubblica Letteraria d'Europa. E noi vogliamo ben replicare i nostri desiderj di vedere ancora in Italia chi degnamente faccia una simigliante fatica. Non verrebbe poca gloria a quel Principe, che procurasse all'Italia questo soccorso con eleggere uomini giudiziosi ed abili a scrivere ancor fra noi altri una tale Istoria, e con provveder loro di mano in mano tutti i Libri, che escono alla luce, e son merite-

130. CAP. SETTIMO.

voli d'esser riferiti, poichè ve n'ha ben moltissimi indegni di questo onore. Io replico e dico aver questo desiderio, volendoci poco a riconoscere, quanto sia sterminatamente lontano dal compiere e poter compiere una tale impresa, chi va stendendo in Italia: *i Fasti del Gran Giornale de' Letterati o altri fogli che con titoli elati poscia nulla consentono*. Sò mai per disavventura giungesse a notizia de' gli stranieri un cotanto fastoso titolo, ed opere così miserabili, essi dovranno farci la giustizia di credere, che l'Italia conosce non meno la propria infelicità, che il proprio bisogno in questa parte. E tanto sia detto intorno a gli strumenti del sapere, per quel che s'aspetta all'Ingegno e al Giudizio, confessando però, che altri non pochi si poteano mentovare, e si aggingneranno se un giorno più studiosamente si tratterà la presente materia.

CAP. OTTAVO.

Della Memoria. Qual sia l'Artifiziale, e come questa poco giovi. Molta lettura. Arte di trascegliere, e notare. Abuso della Memoria, e del molto leggere. Varj precetti o consigli del buon Gusto in tale proposito.

PAssi finalmente il ragionamento nostro alla parte della Memoria. Quando noi collamente dividiamo in tre Potenze, e ancora in più, l'Anima dell'uomo, che è indivisibile, ed una sola: non bisogna tosto pensare, che si possano assegnare i determinati confini a queste Potenze. La loro giurisdizione è troppo confusa l'una coll'altra, perciocchè l'una Potenza si val dell'altra, ed elle non possono operare senza darsi vicendevolmente la mano. L'Ingegno spezialmente, e il Giudizio, non fanno ben'operare, e son fievolissimi senza l'ajuto della Memoria. Se la Memoria, se la Fantasia non rappresentano e fedelmente, e prontamente, e abbondantemente all'Intelletto le Idee delle cose, le Immagini di tanti oggetti penetrati dentro di noi per via de' sensi, e le riflessioni da noi fatte per innanzi, in sôma tanti partico-

E 6 lati,

lari, e tante notizie, di cui abbisogniamo per confrontare le cose, e per dirittamente argomentare, e pensare, e diffinire, e dividere: io non veggio, come non possa comparire o molto ingegnoso, o di molto Giudizio, quando almeno non usi un grande studio e una ostinata fatica. Per lo contrario è ben certo, che può trovarsi buona Memoria, senza che vi appaja seco molto Ingegno, e frequentemente si truova, senza che s'unisca ad essa molto Giudizio.

Senza dubbio non pochi ci sono, sprovveduti assai di queste due ultime facoltà (e lo veggiam principalmente ne' fanciulli) che apprendono, e serbano in mente quantità abbondante di cose, e queste poi usano debolmente; Ma la Memoria di questi tali non può dirsi, a mio credere, né utile, né regolata. Per Memoria utile e regolata io intendo quella, che serba le specie di molte e diverse cose con chiarezza e con distinzione. Ne tali specie possono o imprimerfi con limpidezza, o mantenersi con distinzione nelle varie caselle (dirò così) del cervello, se non da chi ha un cervello atto a ben dividere, e possiamo dir anche a giudiziosamente filosofare. Per mantener copia di cognizioni, bisogna aver l'arte di ridurle a' suoi principj, poi ritor-

nare

nare a dividerle , e suddividerle nelle diverse lor classi . Chi fa ciò fare , possiede certamente vasta , utile , ed ottima Memoria , ma possiede a un medesimo tempo Ingegno e Giudizio ; imperocchè la sua bontà e vastità dipende dal regolamento , e il regolamento dipende dal raziocinio . Siccome tutti i Maestri di Memoria Artificiale procedono per via di simboli a' quali s'affiggono le cose da tenersi a mente , usando con questa maniera di discorsiva , o sia logica : così è da crederli , che colui , il quale naturalmente ha buona Memoria , si prevaglia de' medesimi ajuti , senza che gli sieno suggeriti dall'Arte altrui , e senza ch'egli stesso s'accorga di adoperarli . Stimoadunque , che i fanciulli , e che gli Uomini grossolani , i quali han copia di Sentenze , di Versi , e di Erudizioni da smaltire , sieno dotati d'una Memoria di parole , più che di cose , e non mai d'una Memoria di Cognizioni ; e non mai d'una Memoria , che veramente si possa dir grande . La loro Memoria è per così dire' superficiale , e materiale . Quella de gli Uomini grandi è Filosofica , è Scientifica , è vera Memoria . Ora dalla prima nascono poi tanti Libri insipidi , disordinati , e pieni d'Erudizione bensì , ma d'una Erudizione mal digerita , o triviale , o superflua . Laonde per trattare della Memoria ,

memoria, e del suo governo, bisogna nell' medesimo tempo ancor trattare del Giudizio e dell' Ingegno, dovendo essa ubbidire e servire all' uno ed all' altro. In quanto alla Fantasia, la quale va anch' essa unita colla Memoria, mi riservo di trattarne alquanto verso il fine di questa Operetta.

Vuol dunque il buon Gusto, che due cose si cerchino, cioè come si possa aiutare ed accrescere la Memoria, e come questa si abbia poi a regolare. In quanto al primo punto, noi possiamo contare almeno una cinquantina d' Autori, che parlano dell' Arte della Memoria, o ci hanno ancora lasciato interi Trattati sopra questo argomento. C' insegnano essi di applicare ed attaccar quelle cose, delle quali vogliam ricordarci, a certe Immagini e a certi segni, noti e facili da ricorrere davanti alla Memoria con ordine, acciochè sovvenendoci noi di queste Immagini, e di questi segni con prontezza e prestamente ancora ci si presentino davanti le cose, le notizie, e le parole da noi unite e applicate a quelle medesime Immagini. Conobbero pure gli antichi quest' Arte; ma i moderni più diffusamente e pubblicamente ne han favellato. Qui han luogo i consigli di sopra dati intorno al non dispregiare o lodar ciecamente le invenzioni altrui, con-

CAP. OTTAVO. 135

convenendo prima ben disaminarle e
 pesarle . Diciamo pertanto , che l'Arte
 suddetta non è disutile , e che anzi ella
 può recar non lieve beneficio in più
 congiunture . Ma non bisogna lasciarsi
 incantare da chi l'èalta sopra il dovere ,
 ne credere che questo beneficio si stenda
 molto lontano . Primieramente chi
 è fornito di poca Memoria, non ne suol
 ricavar vantaggio, perciocchè essendo
 necessaria un'altra Memoria per ricor-
 darsi dell'applicazione fatta di tali e tali
 cose a tali e tali Immagini , sarebbe an-
 cor necessario alle volte l'avere un'altra
 Arte seconda che dovesse ajutare la pri-
 ma ; E riesce talora non men difficile
 ad uno il ricordarsi di questa applica-
 zione di quello che gli riuscirebbe il ri-
 cordarsi della stessa cosa non applicata .
 Secondariamente cresce la difficoltà, e
 la fatica , ove si vogliano tenere a
 mente molte cose , e massimamente se
 sono fra loro diverse , o affatto l'una
 dall'altra slegate . Allora oltre alla fa-
 tica di ricordarsi dell'applicazione fatta
 delle medesime, bisogna eziandio faticare
 per apprendere e conservar tante
 Immagini , necessarie per tante cose .
 Terzo per l'ordinario serve quest'Arte
 per farci solo sovvenire de' principj d'un
 verso, d'un periodo , e di varj nomi ,
 ovvero della division fatta delle cose ,
 ma non già del massiccio delle cose , e
 delle

delle ragioni loro , e di tutte le parole convenevoli per ragionar delle stesse . Il perchè o non si stende molto l'uso della medesima , o volendolo stendere , fa duopo spendervi intorno immensa fatica , e penar più che non si farebbe col solo studiare di ricordarsi delle cose senza quest'Arte ; E in effetto nelle Scienze , e nelle cognizioni ben' ordinate , una parte delle quali ci conduce alla notizia dell'altra ; e nel trattare posatamente qualche materia , ella è quasi superflua . Sicchè propriamente si restringe il suo uso a chi ha da recitare a memoria qualche orazione , o Poema , o altra simile cosa , nel che certo ella è di molto soccorso .

Adunque noi punto non fermandoci qui , cerchiamo se v'abbia altra miglior maniera d'ajutar la Memoria . Non ci piace di lusingar noi stessi , ne gli altri : la miglior maniera è la più comune , adoperata fin da i primi tempi delle Lettere , e non da chi solamente è di Memoria poco felice , ma da chi l'ha ancora assai ferma . Consiste questa nello studio e nell' indefessa lettura . Certo più cose e più lungo tempo ritiene chi molto legge con buona memoria ; ma chi molto legge quantunque con memoria men buona , pure non lascia di ritenere anch'egli molto di ciò ch'ha letto . E poscia in varie guise può com-
pen-

pensarsi , e medicarsi tal disavventura da gli ultimi . Prima col molto leggere , e col rileggere le cose lette , non perdonando alla fatica , e sempre badando , che

Nulla dies abeat , quin linea ducta super sit .

In secondo luogo insegnando e comunicando ad altrui , e mettendo in disputa le cose lette ; poichè così facendo vengono le medesime cose a far più profonde tracce ed impressioni nel nostro cervello , e per conseguente ne acquista maggior possesso la nostra memoria . Se non ci sovviene delle parole precise de' Autori , ci sovviene almeno de' sensi ; e se non del senso preciso , almeno dell'Autore , che ne parla ; e se ne pur questo , almeno resta nella mente il seme di que' sensi , il quale alle occasioni con qualche riflessione dell'Intelletto poi si risveglia . E avviene talvolta , che ne pur ci accorgiamo di questo seme , adducendo ragioni e riflessioni , che pajono figliuole dell'intendimento nostro , e pure il sono della memoria , perchè allora non ci ricordiamo d'aver letto ciò , che di fatto una volta leggemmo , ed abbiám ritenuto . Quando non basti questo secondo partito , siccome a molti non basta , almeno per prometterci di ricordarsi delle cose dopo assai tempo ; l'ultimo

138 CAP. OTTAVO.

rimo soccorso più sicuro usato ancora da' più grandi uomini; si è quello di raccomandare alla carta, e rileggere talora le cognizioni, e le ragioni delle cose, e i detti o passi altrui, de' quali vogliamo ricordarci, e conosceramo che sia bene, a che possa venir bisogno di ricordarci. Non potendo l'uomo fidarsi della caducità e lubricità della Memoria interna, ha la sua industria ritrovata una stabile esterna Memoria con cui consigliandosi l'Intelletto, non prontamente, ma spesso con più sicurezza ritruova ciò, che altri più fortunati trovano dentro di se medesimi.

Di più suggerisce il buon Gusto ottimi precetti per ben' adempire questa faccenda, siccome può vedersi in diversi Libri d'uomini dotti, i quali trattano dell'Arte del trascogliere, e notare, che *Ars excerptandi* suole appellarsi. Non può dirsi quanto giovi a certi Letterati il conoscere ciò, che secondo l'istinto particolare d'ognuno si dee della varia Lettura, e de' varj nostri pensieri mettere a parte, e notare ne' zibaldoni, e con qual' ordine, e con qual divisione, in guisa tale che possano di leggieri venirci sotto gli occhi le notizie, che ricerchiamo, purchè si registrino le nude notizie ed autorità non applicate: poichè se anticipatamente si registrano applicazioni, è pericoloso che
l'af-

CAP. OTTAVO. 139

l'affetto che si ha alle medesime, ci divertisca dal diritto cammino del nostro discorso ad oggetto di poterle nello stesso inserire. Diversissime poi sono le maniere dello studiare, e diverse ancora quelle del trasegliere. Bisognerebbe saperne molte, per elegerne o la più comoda, o la più confacevole al genio, e al bisogno. E non poco beneficio avrebbero prestato alla Repubblica delle Lettere alcuni celebri Ingegneri, se avessero pubblicata ognuno la maniera da lor tenuta nello studiare, nel leggere, nel trasegliere, e notare, e molto più nel comporre. Sull'esempio loro i giovani, e i men pratici camminerebbono ora più spedatamente e utilmente alla gloria dell'erudizione.

Provveduta poi che sia la Memoria di molti libri, e traseelte che sieno varie cognizioni, onde l'Intelletto fecondato possa accingersi a qualche impresa, resta a considerarsi, come si possa far buon'uso di queste merci. Ciò che principalmente porta incomodo alla Repubblica delle Lettere, si è la grande abbondanza di coloro, i quali o hanno buona Memoria, ovvero, come più spesso avviene, hanno molta lettura, ma non molto Ingegno, ne diritto Giudizio. Questo morbo è antichissimo. Si sente ognun d'essi in cuore il prurito della gloria, non meno che

che il sentano gl'Ingegni vasti e sublimi. Ma non sente la debolezza delle sue forze ; e se la sente , pargli almeno , che quel suo studio , che quella sua lettura gli abbia date le penne per alzarfi in alto , per dilatare la sua fama , e per notabilmente giovare al pubblico : Ed ecco la gran facilità di scrivere , e di publicar tanti Libri che inutilmente occupano poscia gli armarij , e sono , o mal noti , o non letti , o non veduti . Alcuni stampano Trattati di Scienze e d'Arti , che nulla di più , e nulla di meglio contengono di quello , che in tanti altri abbiamo ; e non rade volte ancora sono men belli , men' utili , o più difettosi e imperfetti d'altri molti già pubblicati . Nella maggior parte de' Libri . *Si diligenter introspectas , ejusdem rei repetitiones reperies* , diceva l'acuto Baccone . Ma osserviamo di grazia . Dappoichè abbiamo tanti corsi di Filosofia Peripatetica , di Teologia Scolastica e Morale , di Rettorica , di Matematiche , di Leggi Civili , e d'Istorie : come viene tuttavia qualche semplice adulator di se stesso , che senza novità alcuna , senza maggior perfezione , anzi spesso con imperfezione maggiore , vuole per mezzo delle troppo facili Stampe regalarci d'una cosa , che già era interamente nostra , ed in cui non troviamo neppur un

CAP. OTTAVO. 141

un jota , non dirò di nuovo , ma che non sia a tutti noto . Misera carta , condannata a bere o Poesie men pesanti de i corpuscoli della fiamma , più asciutte della pomice , e più fredde del ghiaccio ; o Istorie , per mille akri di già stampate ; o le più rancide quistioni , e i più maffi insegnamenti , che poterono servir di delizie ai tempi barbari , o cose alla fine che non mai possono accordarsi alla gentilezza , e al buon Gusto del secolo nostro .

Vi sono molti , che giudicherebbono gran danno del Pubblico , se questo non sapesse tutto ciò ch'eglino han letto , e possono leggere : onde s'applicano in varie guise a publicar la loro varia Eru-
dizione . Sarà ben questa senza discernimento veruno mischiata con assai-
me favole , e confusioni di luoghi e di tempi ; sarà di poco momento ; sarà tri-
viale : non importa . Ciò si crede ba-
stante per esigere contribuzioni d'enco-
mij , e per guadagnar la bella gloria d'essere Autore ; e ciò molto più si cre-
de , se con grossissimi volumi si giunge
ad occupar gran sito nelle botteghe de'
Librai . Perciò miriamo comparir tan-
ta copia di *Mescolanze* , *Stuore* , *Giar-
dini* , *Fiori* , *Cornucopie* , *Tesori* , *Mi-
niere* , *Officine* , *Scuole* , *Compendj* ,
e simili altre Opere di argomenti per lo
più varj eslegati l'uno dall' altro , ne'

142 CAP. OTTAVO.

quali il disordine serve loro di metodo, e direzione. Ci sono altri, che spacciano le immense loro merci con qualche ordine, dandoci nome di *Teatri*, *Biblioteche*, *Poliantee*, e simili grossi Tomi. Alcuni altri danno alla luce *Enciclopedie*, o ci fanno veder tutte le Scienze e l'Arti o nelle Opere di Salomone, d'Omero, e di Virgilio, o ne Geroglifici Egiziani, e in simili reliquie dell'antichità. Così insensibilmente

— Oblita modi millesima pagina
surgit

Omnibus, & crescit multà damnanda papyro.

Prendono alcuni altri a comentare qualche Libro antico, o di celebre Scrittore moderno. Ed è mirabile il vedere, come non c'è pezzo alcuno d'crudizione così sfortunato, che non possa qui aver luogo. Se si fanno Annotazioni al bel Libro del Panziuolo delle cose inventate e perdute, parlandosi delle Indie nuove e del Colombo, si narra che questi seppe accortamente valersi di un'Eclisse preveduto, per ispaventar gli ignoranti Indiani. Qui si apre campo di trattar della forza della Religione, e ciò serve (io non so come) per far passaggio a parlare della libertà della Religione; e perchè gli Eretici scioccamente si figurano mancar questa libertà

fra' Cattolici , ecco il luogo opportuno per declamare contra questo supposto abuso . S'abbatte per avventura in questa declamazione il nome degli Angeli : Si farebbe torto a così nobile soggetto , se non si ragionasse della loro natura , e poscia delle loro apparizioni . Dopo così erudita scorsa udendo il Comentatore , che Marziale intona il *jam dic de tribus capellis*, finalmente ritorna dal Cielo alla Terra , e dall'Europa all'America . Se altri fa delle Annotazioni a Minuzio Felice , guardinsi Giove e Cibelle di non essere punto nominati da quel zelante Causidico , perch'eglino senza dubbio non fuggiran lo scotno di veder pubblicate ad una ad una dal Chiosatore le loro certamente ignote disonestà . In que' luoghi poscia , ove per cagion del senso , o di qualche strana opinione , allusione , ed erudizione , riesce oscuro di molto quell'antico Autore , ben fanno questi Spositori , che non bisogna fermarsi punto ad illustrarlo , essendo assai certi , che contravverrebbero all'intenzion dell'Autore , il quale non ha voluto quivi lasciarsi intendere al volgo.

Così in varie guise ognuno espone in pubblico quello che sa , e talvolta ancora ciò che non sa . Ne qui intendo io di chiamare affatto inutili somiglianti
fari-

fatiche , e indegni in tutto di lode ; non che degni di biasimo , il loro Autori ; poichè stolto sarebbe , chi alle pubbliche fiere non offerisse che merci preziose . I mezzo eruditi studiano meglio tali Opere , perciocchè meglio le intendono ; e solea dire il vecchio Plinio per testimonio di suo nipote : *nul- lum esse librum tam malum , ut non aliqua parte prodesset* . Senza che a gl'ignoranti ogni cosa pare pellegrina e nuova , e serve meglio un Libro composto secondo la loro portata , che tutto il bello della Repubblica Letteraria . Più facilmente ancora il volgo , s'incontra in questi , che ne' Libri di scelta e nobile erudizione ; e risparmia a se stesso la fatica di cercare i fonti , da che ha in pronto qualche ruscello , benchè torbido , per abbeverarsi . Certo non si può dire , quanti nel tessere le prediche o altri ragionamenti , sieno obbligati a quel vasto zibaldone del *Teatro della Vita umana* , il quale è bensì inutilissimo a i veri Letterati , ma è un'utilissimo e comodo rifugio a chi vuol senza studio comparir' uomo studioso . Io fo menzione di sì fatti Libri , non per biasimare il mediocre , e il men buono , ma per dimostrare e commendare il sommo e l'ottimo . E intanto ne fo menzione , in quanto debbo avvisare altrui , che nell'uso della Memoria ,

CAP. OTTAVO. 145

memoria, e della lettura, il buon Gusto ha alcune leggi, alle quali bisogna tener l'occhio fisso sì per comporre i proprj Libri con lode, e sì per decidere con giustizia del merito vero de' Libri altrui.

Primieramente adunque il buon Gusto c'insegna, che il publicar Libri, non contenenti se non quello, che possiam leggere in altri, come per l'ordinario son le Scienze, e l'Arti, talora giova per accidente al pubblico, ma non già può contribuire alla gloria di quell'Autore. Può per accidente giovare al pubblico, perciocchè se questi pubblicherà cose buone, e discipline perfette, recherà a gli studiosi quel beneficio, che ci vien dalla ristampa de' buoni Libri, la compra e l'acquisto de' quali riesce più facile da lì innanzi. E conciossiachè un tale Autore secondo la nostra supposizione abbia da altri copiata quella Filosofia, o Teologia, o Rettorica, o Geografia, ch'egli ci dona, e non v'abbia del suo che il titolo, e la fatica semplice del trascrivere: non sappiamo qual lode sia a lui dovuta. E molto meno, correremo a lodare chi imperfettamente pubblica ciò, che ritroviam in altri Libri perfetto. La lode, che può darsi a queste Opere per dir così ristampate, cade sopra de i Libri degni di lode, senza che sia degno di

G

lode

lode chi vi mette in fronte il suo nome.

Secondariamente diciam lo stesso di tante altre Opere d'Erudizione, che mostrano gran lettura, o gran Memoria, ma non assai Ingegno, e molto meno Giudizio. Vero è, che ancora queste possono ridondare in qualche beneficio delle Lettere; ma contuttociò poco plauso ne dovrebbe sperar l'Autore. Ognuno, ch'abbia occhi, e pazienza di leggere e scrivere, è abile a raccogliere in un fascio, o in una mazzetta molti pezzi d'Istorie, molte Sentenze morali, molte autorità, e molti detti sopra uno o diversi argomenti; ma il tutto in fine altro non sarà, che cenza senza calcina. Qualche Nazione dell'Europa ci è, la quale tuttochè indubitabilmente debba confessarsi gloriosa per uomini segnalatissimi nelle Lettere, pure più dell'altre abbonda di questi Autori, più pazienti, che Giudiziosi o Ingegnerosi. Certo si vuol commendare il buon genio ancora di tali persone, che secondo le loro forze contribuiscono all'erario delle Lettere; ma non debbono servir d'esempio a chi ha forze maggiori, e professa il buon Gusto. Noi dunque desideriamo che gl'Italiani assai favoriti dalla Natura, con più delicatezza compongano, e tendano a maggior perfezione, in guisa tale che non

venga loro talento d'imitare chi per avventura pubblicasse Erudizioni di moltissimi Tomi in foglio, e altre tali Opere smisurate. Ne prenderemo per iscorra nel buon Gusto della Fisica il vecchio Plinio, Eliano, il Porta, il Cardano, e tanti altri Autori, che senza scelta veruna infilzano il vero e il falso, trattando delle cose e de i segreti della natura; Ne imiteremo tanti Istoric Greci e Latini de' tempi bassi, qualora vorremo scrivere Istorie con lode.

Terzo, affinchè la Memoria, e la molta Lettura sperì lode, è necessario che il Giudizio la guidi, e che l'Ingegno altresì l'accompagni. Splenderanno queste Virtù, qualora noi diamo alla luce le Discipline già trattate da altri, ma vi aggiungiamo la novità delle cose, e del Metodo. Più ci risplenderanno, se noi produrremo queste Discipline armate di nuove e forti ragioni, se le renderemo più facili e chiare, se le purgheremo dagli errori, da i difetti, dal superfluo. Giacchè non ci è permesso di rapire ad altrui la gloria dell'invenzione, possiamo almeno aspirare a quella della perfezione. Nell'Opere poscia, che diamandiamo d'erudizione pura, in due maniere potremo conseguir dell'onore: Cioè o con iscegliere, raccogliere, e ben ordinate notizie, argomenti, quistioni, e cose rare, difficili a trovarsi, ed

utili da sapere , studiandoci di adunar materia , che possa piacere anche a i più dotti, e riuscir loro , per quanto sia lecito , giovevole e necessaria ; O pure coll'aggiungere all'Erudizione il nuovo raziocinio dell'Ingegno nostro , e il vario e dilettevol sapore della Critica , per mezzo di cui specialmente suol trasparire il Giudizio de' veri eruditi . Chi sa unire insieme questi due pregi , può ragionevolmente gloriarsi di conoscere e di toccare il sommo e l'ottimo in questa parte . Finalmente nell'esporre , e commentar gli altrui Libri, e nel trattar qualunque altro argomento, il perfetto Erudito , per parlare col proverbio Greco , non mette fuori la lucerna nel mezzo giorno , cioè non cita Autorità per provar sentenze , le quali non son bisognose di pruova , perchè sono confessate da tutti ; Non opprime di citazioni la materia , ma solamente l'adorna ; Fa sfavillare ne' luoghi oscuri, e ne' passi più disastrosi la vivacità del suo Ingegno , la vastità della sua letteratura ; Quando non iscriva anche a' giovani principianti , volentieri si astiene dallo spiegare e dal chiosar le Istorie e le cose facilmente note al volgo de' Letterati .

Ma perciocchè di sopra abbiain fatto poco plauso a chi ne' suoi Trattati si perde in mille Episodj, e digressioni, bisogna distinguere due sorte di Eruditi .

Alcu-

Alcuni son fiumi poveri, che vorrebbero pure comparir doviziosi d'acque.

Vanno perciò mendicando tutte le occasioni di sboccar dal letto, e di scorrere qua e là, per far credere che dalla pienezza, e non dall'industria loro, nascano tanti giri; Altri veramente son fiumi doviziosi d'acque, ne possono impedire la lor fecondità, che non bagna molto paese, e non esca bene spesso degli argini: E facilmente si scorge la differenza fra costoro, imperocchè i primi ingratamente, e senza convenevol passaggio, scorrono fuori di strada, e le stesse lor digressioni contenendo notizie triviali, o poco utili, e men necessarie, tuttavia gli accusano di un'ambiziosa sterilità. Per lo contrario quei traboccar de' secondi, perocchè nasce da troppa abbondanza, suol' avvenire con garbo, con naturalezza, e quasi sempre con approvazione, e piacere di chi legge o ascolta, mercè della rarità e novità delle cose, contenute sempre in sì fatte digressioni, per cui si chiama ben pagata la fatica di chi è costretto in leggere a uscire di strada. Il perchè noi non lasciamo di commendar S. Agostino, e tutti gli altri, che non fanno tenere in freno o l'esorbitante saper loro, o la loro varia letteratura, avvegnachè in pratica meglio amassimo d'imitar S. Girolamo e gli altri, i quali non ostante la

150 CAP. OTTAVO:

molta erudizione o dottrina loro, stanno però attaccati al soggetto e alle questioni che trattano.

Moltissime cose ancora ci sarebbero da dirsi in cotale materia, ma il poco da noi detto basterà per farci intendere il valore o grande, o scarso di tante Opere erudite, che ci hanno lasciato gli antichi Scrittori, o tutto di riceviam da' moderni. Felice chi è fornito di una renace Memoria, ed ha coll' indefessa lezione raccomandato a questa fortunata Potenza molte utili e rare notizie. Più felice e pregiato, chi fa servir l'ingegno e il Giudizio alla Memoria, alla molta lettura, e alla varia erudizione. Felicissimo in fine e pregiatissimo chi fa servire all'Ingegno e Giudizio suo i frutti di questa profonda Memoria, e di questa varia lettura. I due secoli prossimi passati ci hanno provveduto d' assaiissimi esempj, Libri, e Letterati celebri per queste Virtù. Altrettanto potremo sperar dal presente secolo; e l'Italia al pari d'ogni altro paese potrebbe prometterfi gran cose, ove s'impiegassero meglio le forze d'alcuni, s'incitassero maggiormente quegli che dormono, e gli studiosi non solamente amassero la necessaria costanza nelle fatiche, ma ben comprendessero; coltivassero le leggi del buon Gusto; ne gli anni teneri imparassero diligentemente gli strumenti del sapere,

e lo-

CAP. OTTAVO. 151

e sopra tutto le Lingue Latina, Greca, ed Ebraica. Io mai non terminerò di dire, che giacerà a terra fra noi altri la gloria delle Scienze e dell'Erudizione, infinattantochè non s'ispiri alla gioventù studiosa ben per tempo l'universale, e secondo le vocazioni anche il particolare buon Gusto, come pure che non le si facciano nel medesimo tempo apprendere più che superficialmente i suddetti Linguaggi, e non si accenda una nobile emulazione fra gl'Ingegni Italiani. Il conoscere prima di mettersi in viaggio qual sia la strada migliore, fa che per questa, e non per altra, ci vogliamo incamminare, e che ci risparmiamo i penimenti e la fatica di ritornarsene addietro. Il posseder gli strumenti del sapere, quale come dicemmo è specialmente la buona Logica, e gli strumenti dell'Erudizione, quale massimamente è la cognizion delle Lingue: fa che possiamo sicuramente incamminarci per quella via ch'è migliore; Abbiamo da desiderar gran copia di Maestri, che l'uno e l'altro insegnino, poichè la ragione e la sperienza assai dimostrano, che se non mancheranno questi, non mancheranno ne pure i Discepoli; e non mancheranno i Discepoli di far col tempo de' miracoli, se per tempo conosceranno il meglio, e acquisteranno vigore per poter seguirlo. Nel secolo quindicesi-

152 CAP. OTTAVO:

mo il ristabilimento delle Lingue Latina, e Greca in Italia, fu una delle prime cagioni, perchè risorissero tra noi ancora le Lettere buone. Perchè non dobbiamo sperare il medesimo effetto, se si diffonderà per le Scuole d'Italia la stessa cagione?

C A P. N O N O.

Vizj particolari de i Letterati di quanto impedimento al buon Gusto. Virtù loro proprie. Desiderio della stima altrui. Letterati Giurmadori e Fanatici. Divisione de i primi in Impostori maluagi, Impostori pii, e Cerretani. Si parla de gl' Impostori.

Alle osservazioni finquì fatte sopra il buon Gusto, considerato con riguardo alla Volontà, all'Intelletto, ed alla Memotia, si dovrebbe aggiungere la notizia di molti altri o vizj, o difetti, o abusi, che trasportano i Letterati all'errore, alle inezie, alle liti vane, o impediscono loro la cognizione del vero; Anzi sono cagione che i loro Libri sieno poco lodati, poco utili, e talora molto nocivi. Parimente converrebbe far menzione d'altre virtù, perfezioni, ed ottimi usi, per gli quali si schivano gli errori, si giunge al Vero, e si compongono Opere utili e degne dell'immortalità.

lità . Tanto questi vizj , difetti , ed abusi , quanto queste Virtù e perfezioni , tutte si possono riferire alle tre suddette Potenze . E cetto non può dirsi , quanto conferisca alla perfezione e pienezza dell'ottimo Gusto la conoscenza di tutto ciò , che dee fuggirsi o seguirsi da i Letterati . La maggior parte falla , perchè non si guarda in quello Specchio , che scuopre tutte le nostre mancanze , e perchè ne pure il conosce . Oltre alla general Filosofia de' costumi , che serve per tutti gli uomini in quanto sono animali dotati di Ragione ; in quanto debbono amare e riverire Dio per mezzo della Religione ; e in quanto convivono con gli altri uomini o comandando, o ubbidendo, o conversando in mille guise : ci è una particolare Morale de' Letterati, senza saper la quale eglino sovente cadono in gravi errori, perniziosi alla lor vita o temporale o eterna . Ci sono moltissimi altri lumi, senza la scorta de' quali difficilmente si possono ben condurre l'Ingegno , e la Memoria nell'apprendere , o trattar le Scienze e l'Arti .

Forse non c'è alcuno, che non conosca la bruttezza dell'Invidia . Ma perchè i Letterati , e meglio la ravvisino, e meglio se ne guardino, fa di mestiere mettere sotto gli occhj loro tutti gli abbominevoli effetti, che partitamente nascono

no da questo mostro nella Repubblica delle Lettere; e non son pochi. Bisogna far loro determinatamente vedere, come allignino, e che orrendi frutti producano fra i Letterati; la poca Pietà; la Superbia; la Presunzione; la Vanagloria; la soverchia Curiosità; la smoderata sete della Gloria, degli Onori, e de Beni terreni; il desiderio di comparir solo; l'ardor di contendere; il prurito di dir male; l'Ostinazione; l'Incostanza; lo Sdegno; e simili altre o pesti, o passioni, e qualità pericolose, delle quali tutte è capo o madre la Filauzia, o sia il troppo Amor di noi stessi; Bisogna mostrar loro, come le Passioni, ed i vizj facilmente persuadano a tutti, ma specialmente a gli studiosi, e Letterati, quello, ch'esse desiderano; e che per qualunque scoperta, che si sia fatta nel paese dell'Amor proprio, pure ci restano tuttavia di non poche terre che sono incognite. Dall'altro canto non può prestarsi maggior beneficio alla gente studiosa, che collo spiegarle acconciamente la necessità e bellezza di quelle Virtù e prerogative, le quali son proprie de' Letterati, come il disinteressato Amor del Vero; la Riverenza a' decreti della Chiesa di Dio; la Modestia; la Docilità (e per dir molto in poco); la Carità; ed altre simili Virtù, e nobili doti. E quanti ci sono, che di leggieri
schia

schiverebbono la Pedanteria, l'Incontentabilità, le Logomachie o vogliam dire le contese di parole, il troppo lusso dell'Eloquenza, e dell'Erudizione, il Plagio, le Sofistiche, e (mi sia lecito usare ancor questo vocabolo) la Logodiarrea, e altrettali difetti, se ne conoscessero ben la natura; la deformità; le biasimevoli conseguenze, e la molta estensione? Quanti all'incontro, se distintamente conoscessero tutte le virtù, e i pregi de' veri Letterati, si studierebbono di conseguirli, per quanto fosse loro possibile, scoprendo in ogni occasione, se non un'esquisita pratica del Buono e del Bello, almeno un'ottima inclinazione e perizia delle leggi dell'ottimo Gusto?

Non essendomi io proposto sì largo campo da ragionare, mi contenterò di toccar solamente due difetti, a' quali non pongono mente alcuni Letterati, e pure assai fanno impotta l'averne ben contezza. Altrove abbiain detto, che ogni persona studiosa e dotta fa gran conto delle cose, ch'ella sa, e poco all'incontro, o non assai degnamente apprezza ciò, che gli altri fanno. Ora ognun di noi desidera d'imprimere nella mente altrui quell'alta stima, che noi stessi abbiaino del nostro particolar sapere, e delle cose nostre. Ciò sommamente è caro a ciascuno, stante la naturale in-

clinazione , che abbiamo di comparire eccellenti, e superiori a gli altri in qualche lodevole prerogativa ; Ciò produce che appena alcuno ci fa un racconto , che noi con un simile di cosa da noi incontrata l'interrompiamo . Quando alcuno ci legge cosa da lui composta , desideriamo immediate ch'ei si trattenga per leggere ad esso qualche nostro componimento . E perciò con varie arti s'ingegnano i compositori de' Libri di commendar la materia da loro trattata , e la fatica da lor sostenuta . Un titolo maestoso , bizzarro , e che promette molto , si pone in fronte del Libro , e vi s'aggiunge ancora , che quell' Opera è utile e necessaria a moltissimi , affinché non islentino i compratori a comprendere , e credere , che nella bottega stieno merci preziosissime , da che ne fa fede quella sì riguardevole insegna . Suol venire appresso una vanguardia d'elogj e di versi composti ancora da valentuomini in commendazion dell'Autore , e dell'Opera . Poscia perche la bellezza del Libro dee probabilmente muovere ne' lettori voglia di conoscere ancor di vista quel fortunato Ingegno , che n'è stato l'Autore , ragion vuole che ne segua il Ritratto . Quindi si fa sapere , che per le istanze de gli amici , per le preghiere de i Discepoli , per comandamento de i Grandi , e non per altro motivo , si dà

dà alla luce quel Libro. Non si lasciano così facilmente fuggir l'occasioni, ove l'Autore possa destramente procacciarsi l'estimazione altrui, o sia col lodar se stesso, ma con grazia; o sia col mostrar di fuggire le lodi, e d'avere un vil concetto di se medesimo, o sia col commendar coloro, da' quali propriamente egli brama d'essere stimato. Finalmente l'accortezza dello Scrittore con segrete macchine dà gran risalto a' suoi pensieri, a' suoi trovati, alle sue quistioni, facendole compatir nuove, pellegrine, utili, o preparando e stuzzicando l'altrui curiosità col deprimere chi le ha innanzi trattate, e col cercare studiosamente uno o più Scrittori famosi da potere ad ogni quarta parola censurare in quella materia, ancorchè questi non di proposito, come vuol fare il nuovo Autore, ma di passaggio, e ad altro badando, n'abbiano favellato. Sopra ciò merita d'essere letto un Trattato di Paganino Gaudenzio, intitolato *De ratione cauponandi famam*.

Di grazia non si lagnino di me alcuni di questi Scrittori, s'io vo accennando sì fatte usanze. Io lodo, io persuado l'ottimo, e vorrei tutti ben' intendenti del Gusto migliore. Ma il troppo desiderio dell'ottimo non mi rende già insoffribile tutto ciò, che non giugne a tal perfezione. Certo io non son troppo dile-

delicato, o austero; ed ho ancor'io ap-
 preso, che la Stitichezza non ha giam-
 mai ottenuto luogo fra le virtù; onde
 parlando di cose tali, se fo il processo
 ad alcuno, più tosto lo fo a me stesso,
 che a gli altri. Sebbene io propriamen-
 te non accuso altrui, perciocchè questi
 ed altri per dir così lenocinj, co' quali
 suol la gente erudita raccomandare al
 pubblico i loro parti, non sono già sem-
 pre conformi al Gusto perfetto, ma pos-
 sono con tutto ciò sempre essere o inno-
 centi o pur tollerabili. Non s'hanno sde-
 gnosamente da riprovare, se non in
 quanto contengono inganno e bugie
 maliziose; e allorchè tanto apparato ser-
 ve ad incensar sole bagattelle, e falsità,
 il che è un cercare la fama per indebite
 strade. Verificate queste due condizio-
 ni, a niuno, e molto meno a gli Auto-
 rigiovanetti, si dovrebbe vietar l'uso
 di sì fatti stratagemmi, figliuoli bensì le
 più delle volte (non può negarsi) della
 vanità, ma di una vanità ch'è discreta.
 Non solamente poi lecita, ma ancor
 gloriosa e degna d'invidia reputo io l'
 accortezza di qualunque Scrittore, che
 sappia tener ben'attenti i suoi lettori, e
 far risaltare le cose che son belle e buo-
 ne, ciò giovando per adescar l'ordina-
 ria svogliatezza de gli uomini ad assapo-
 rare con gusto e con applicazione la ve-
 rità. Il male si è, che non rade volte la
 gen-

gente studiosa lascia di aver l'occhio alle suddette due condizioni, o a bello studio le va calpestando. E appunto di questi veri difetti intendo io di ragionar' alquanto, non secondo il merito della materia ovvero il bisogno altrui, ma secondo la brevità, che mi sono prescritto. E voglio ben credere, che non mi avverrà in alcuno, al quale sia per dispiacere la diserizione di qualche suo difettuccio; ma più tosto ringrazierà la mia non ambiziosa animosità, che per bene suo, e di me stesso, va accennando qualche verità troppo importante da esser saputa.

A dunque v'ha due schiere di Letterati, o Scrittori, o Studiosi. La prima è de' Ciurmadori, e l'altra de' Fanatici. Quegli ingannano, perchè vogliono ingannare, e questi ancora ingannano, perchè sono ingannati. Il difetto o vizio de' primi viene da una scellerata e ribalda volontà, o pure da un' intelletto guasto, quando si figurano di poter lecitamente ingannare. Quello de' secondi nasce da una fregolata, e troppo debole, o troppo vigorosa Fantasia. Non dimeno tanto gli uni come gli altri o inventano, o spacciano, o esaltano con gran bocca finzioni, favole, bagattelle, ed inezie, apportando incredibili danno alle Lettere, e a chiunque incau-

tamente capita loro dinanzi . Rimiriammo partitamente queste o ridicole o abominevoli schiere .

Ciurmadori son que' Letterati , che vogliono far credere più di quello che è o ciò che non è , e che eglino ben fanno tale non essere . Per acquistar fama presso i meno accorti , per farsi ammirare , per guadagnare la stima , il grido , e talvolta il vitto ; per introdursi nella grazia de' grandi , e per simili altri o vili o peccaminosi motivi , non si fan costoro scrupolo alcuno di mentire , di fingere o Libri o cognizioni o segreti , e di vantare eziandio cose soprannaturali , non che notizie pellegrine , ed incognite al volgo . Di più sorte sono costoro , altri più , ed altri meno viziosi . E ei pare di poterli dividere in Impostori malvagj ; in Impostori pii , e in Cerretani . Quanto a i primi , gran copiane hanno avuto tutte quelle Arti , che hanno per fine l'indovinar l'avvenire , o lo scoprir segretissime cose , o il fare azioni straordinarie , e non usitate nella Natura . Vorrebbero pur gli uomini giungere a quella grandezza , alla quale per nostra disavventura aspirò il primo nostro padre terreno , e conoscendo che il penetrare o nel fondo de i cuori , o ne gli abissi dell'avvenire , e il fare o mirabili cure de' corpi , o altre simili imprese credute superiori alle forze
uma.

umane, sono un segno di espressa Davinità: cercano pure chi loro insegna la via di giugnere a tanto. Che fan dunque i ribaldi Impostori? Fingono mille segreti, mille misterj, e animosamente trattano queste Arti, promettendo mari e monti, e deludendo in varie forme la stolta credulità delle genti, finchè riesca loro l'unico vero segreto, che hanno, di smugnere a' più facili dei Danari. Non può negarsi: la Natura nasconde molti segreti, ed è lecito il cercarli, è fortuna il saperli (purchè non s'adoperi l'ajuto de' fortilegj). Anzi altro non cerca quell'Arte lecita, che noi chiamiamo *Magia naturale*. Resta pure ancora qualche bar lume per predire alcune cose future. Se l'uomo di ciò si contentasse, non tenerebbono cotanto le leggi divine e umane contra queste Arti. Ma gl'Impostori hanno con troppe falsità corrotto quel poco di vero e di buono, che c'è, e perciò siccome più nocivi di tutti, sono giustamente riprovati da tutti.

Sebbene men perniziosa, pure è della medesima fatta la malvagità di quegli Impostori, che hanno discreditata e seguono a discreditare la per altro nobile ed utilissima Arte Chimica in quella determinata sua parte, che noi nominiamo *Alchimia*. La sacrilega fame dell'oro fa, che il numero maggiore de' gli uomini
ni

ni desideri verificata in se stessi la prima scena della Favola di Mida. Non mancano i truffatori di adular questo loro vilissimo genio, laonde anch'essi sogliono prometter Miracoli; Ma un sol Miracolo per l'ordinario poi ne avviene, che è quello di spremere con sollecitate il sugo dalla borsa ancor de' gli avari, dimostrando veramente con ciò che' eglino han l'Arte di far l'oro per se medesimi. Quanti Libri sì di que' primi, come di questi secondi, si mirino o scritti o stampati, il fanno quei, che maneggiano ricchissime Biblioteche. Più facilmente s'incontrano i Trattati dell'Alchimia, perchè non vietati, e formano questi una mezza Libreria, nella quale senza paragone più son le bugie, che le verità, più le imposture che i veri segreti. Tra questi Libri alcuni hanno per Autore Mercurio Trismegisto o sia Ermete; altri Salomone; altri Piragora; Platone; Aristotele; varj Imperadori; varj stravagantissimi Re; varj Scrittori celebri, con titoli maravigliosi, e promesse magnifiche. S'accostino però i sempliciotti, e poi dia loro l'animo a difendersi da queste così belle reti.

Altri abominevoli Impostori son coloro, che fingono Antichità, e Libri, e li suppongono talvolta ad Autori famosi, per dar credito a qualche Na-
zio-

zione, a qualche Famiglia, a qualche Santo, o Principe, o altro uomo, o a qualche Ordine Religioso, procurando in tal guisa o di confermare o di spacciar vastissime Favole, o adempiendo altri vilissimi fini. Parecchi di costoro vissero anche ne' secoli più da noi remoti, e la nostra Italia ne' più vicini ha veduto un Frate Annio da Viterbo, un Curzio Inghirami, un Pirro Ligorio, un'Alfonso Ciccarello, un Galluzzo, e simili altri, appestare la gente credula con antichità, e Genealogie che sono falsissime. Volesse però Dio, che i fabbricatori di queste frodi letterarie si fossero contenuti ne' soli argomenti profani. Ma pur troppo hanno alcuni osato di penetrar fin dentro la vera e Santa Religion nostra. Può esserne un fresco testimonio la Spagna, la quale nel secolo prossimo passato vide nascere Flavio Destro, Massimo, Bravione, Aleca, Luitprando, Giuliano, Uberto di Siviglia, e simili Storici, finti da Girolamo de Higuera, da Lupiano de Zapata, e da altri Impostori. Si aggiunsero perciò a i Martirologj, nuovi Santi, e altre memorie insussistenti: contra la qual solenne impostura io so, che il buon Gusto de' gli stessi Spagnuoli ha valorosamente combattuto, ma non so se le abbia per anche data affatto la sconfitta nella mente de' superstiziosi zelanti.

La

Lascio tanti Gentili, e tanti Eretici, preso i quali fu sempre la principale officina delle menzogne.

Farei torto al giudizio de' miei Lettori, se volessi qui far loro conoscere, quanto costoro s'allontanino dalle Leggi, non dirò del buon Gusto, ma di tutta la Giustizia, e della stessa Morale. La cosa parla per se, e ognuno vede, che tali mostri non meritano luogo non solo fra i Letterati, ma ne pure fra gli uomini dabbene e d'onore. Dirò solamente, che la maggiore o minor gravezza di questo vizio, in quanto a noi, si dee misurare dal maggiore o pur minor danno, che apportano cotali imposture; poichè in quanto a gl'Impostori, si misura ancor dalla maggiore o minor volontà d'ingannare, e dalla maggiore o minor deformità del fine, per cui ingannano, e fan credere il falso. Ora evidente cosa è, che sono di lunga mano più detestabili quegli, da' quali vien recato pregiudizio alla Religione, e alla coscienza de' privati che gli altri, i quali insidiano solamente la roba altrui, o seminano opinioni, false bensì, ma non perniziose alla salute dell'anime.

E questo sia detto de gl'Impostori malvagi. Vegniamo a gl'Impostori pii. Non è in questi, come ne i descritti finora, la volontà che pecchi. L'hanno essi

essi ottima , e pensano di rettamente operare , e ne aspettano premio dal Cielo . L'intelletto loro dunque è quello , che è guasto , e corrotto . La Sinagoga prima della venuta di Cristo , e i primi secoli della Religion Cristiana non andarono esenti ne pure da queste pie imposture . Si fecero alcuni a credere , che per vincere l'ostinazion de' Gentili , a' quali non bastavano le fortissime ragioni della Verità Cristiana , fosse lecito il fingere Libri atti a convincerli . Di tal fatta vogliono alcuni dotti Critici , che sieno i versi , che ora abbiamo delle Sibille , quantunque ciò non paja così certo ad altri , dappoichè Virgilio ci ha lasciata quella sua Egloga assai famosa: Almeno è difficile il sostenere , che non abbia da riporsi tra le pie frodi un' Opera attribuita ad Ermete Trismegisto . Maggiore fu il numero de' gli altri , che volendo atterrar la pertinacia di varj Eretici , quasi non avesse bastante vigore la verità Cattolica , finsero Trattati , Epistole , ed altri Libri , attribuendogli a gli Apostoli , o a' lor prossimi successori , o a' più famosi Padri della Chiesa . Veramente simili imposture ebbero per lo più origine dagli Eretici , siccome quegli , che in altra maniera non sapevano difendersi dalla Verità ; ma non mancarono tuttavia semplici Cattolici , che gl'imitarono in così infelice

me-

mestiere. Non ne produco gli esempj, essendo questa cosa assai nota, e la Critica de' gli antichi, ma più quella de' moderni, ci ha provveduto di bellissimi lumi per questa parte.

Che diremo noi d'altri pii Impostori, che massimamente ne' secoli barbari e rozzi, inventarono visioni e miracoli, de' quali non per anche si sono ben purgati i pulpiti, e i Libri d'alcuni Letterati non abbastanza avveduti? Che de' gli altri, che descrissero, come lor venne in pensiero, le vite di tanti Santi, o pur con Opere supposte, difesero o l'antichità, o le prerogative di qualche Chiesa? Parve a tutti costoro lecito il così fingere, perchè il fin loro fu di promuovere la divozion de' popoli, e la gloria di qualche Santo: Anzi credettero di non dir cose disconvenevoli o alla potenza di Dio glorioso, e de' suoi Santi, o alla santità della Religione, immaginandosi più tosto di accreditare la Verità stessa e le usanze, o le opinioni lodevoli con sì fatte finzioni; Perciocchè se altro fine umano e vile ebbero poscia costoro, non più fra i pii, ma fra gli empj mentitori si debbono annoverare.

Ma nel vero questi devoti artefici di menzogne avevano il senno anzi che no leggieri. In vece di far servigio alla Religione, non poco danno e disonore ad essa

essa apportarono. La Verità non ha mai bisogno del Falso per mantenersi ; ne fanno di mestieri alla Pietà le Favole nostre da che ci sono tanti veri motivi e argomenti per risvegliarla come ancora perchè si conservi. Troppo alti e sodi fondamenti ha la verità della Chiesa Cattolica, e l'autorità della Sede Romana. Troppo è certa la santità d'alcuni Martiri, e Confessori; Troppo legittimamente sono introdotti alcuni Riti. Che bisogno c'è di confermare, o difendere coll'insussistente Falso un così stabile Vero? Oltre al non essere necessarie queste imposture, elleno sono eziandio di grave pregiudizio; perciocchè scoperte che sieno, il frutto loro è di rendere sospetta la medesima Verità. Ma quanti ci sono, che per cagion di queste frodi scoperte si raffreddano poscia nella pietà, o fanno perversi giudizi della Religione stessa, la quale senza fallo è santissima nelle sue Verità, e Dottrine? La conoscenza di questi saldi principj non permette già, che i diritti Giudizj si scandalizzino punto dello scoprir somiglianti imposture, ben sapendo essi, che da queste non dipende in guisa alcuna il massiccio e la verità della nostra Romana Cattolica Religione. Ma chi può trattenere i cervelli deboli, che non sentano scandalo in accorgersi di tali frodi quando se ne accor-

go-

gono per se stessi, o per mezzo de' gli Eretici, e che non mettano in dubbio il vero, veggendo profferite da una medesima bocca ancora favolose invenzioni?

Queste ed altre ragioni hanno sempre militato contra degl' Impostori. Laonde i sommi Pontefici, i sacri Concilj, i santi Padri, ed i prudenti Scrittori in varj tempi o hanno vietata somigliante sciocca e dannosa pietà, o ne hanno scoperte le frodi, ed insieme corretti gli errori. Ed oggidì più che mai la Chiesa Romana, ed i zelanti Pastori invigilano con tanti Tribunali a ciò destinati, affinchè non sia permesso alla divozione e alla simplicità il mentire, essendo ben da sperarsi, che da qui innanzi non s'udirano almen bugie nuove, e che per quanto sarà permesso, si stermineranno, come è da bramarsi, le vecchie: Da che si fa altresì manifesto, che i Letterati di Gusto perfetto odieranno sommamente sì fatte imposture, e moveran loro guerra, quando (siccome altrove dicemmo) ciò possa farsi senza svegliare scandali ovvero tumulti. La Verità, e la sode Pietà son quelle cose, che sopra tutto stanno e debbono stare a cuore della Chiesa di Dio; E la Chiesa di Dio non isdegna, che i suoi figliuoli le promuovano, purchè non manchi la Prudenza, e la vera
Pie-

CAP. DECIMO. 169

Pietà in chi prende a perseguitar l'Imprudenza, e la Pietà, che non è reale, ma bensì falsa, e mentita.

CAP. DECIMO.

Dei Letterati Cerretani. Alchimisti e loromysterj. Astrologia Giudiciaria. Memoria Artificiale. Arte Sofistica; ed altre diverse sorte di Cerretani.

Miriamo ora quali sieno i Letterati che noi diciam Cerretani. Son quegli per mio avviso, che per istrade poco legittime o molto vane unicamente cercano plauso per se stessi, e vogliono svegliar l'ammirazione e la fama in ogni maniera. Io non finirei sì tosto, se volessi minutamente accennare, di quante differenti sorte ve n'abbia. Ne toccherò ad ogni modo le principali. I primi si vagliono del falso, e perciò sono poco diversi da gl' Impostori, mentre s'ingegnano di far credere, ch'eglino fanno o più di quello che in effetto fanno, o quello che in effetto non fanno. *Qui omnia se simulant scire, nec quidquam sciunt*, come diceva il Comico. Se noi loro vogliam prestar fede, posseggono varj bellissimi arcani ch'è non possono poi rivelare; sono per pubblicar nobilissimi Libri da lor composti.

H o al

o altre cose da lor custodite, che poi non escono giammai alla luce. Non ci è Letterato, che non li conosca, e veneri, e con cui non abbiano commercio di lettere. Costoro o per diritto, o per traverso, si lodano sempre, parlano sempre di se medesimi, ed amano meglio di contar'anche i proprj difetti, purchè venga lor fatto di ragionar delle cose loro. Molte poi sono l'atti, colle quali vanno cercando d'essere nominati con lode ne' Libri altrui, quando per altro le Lettere o i Letterati non sentono dal loro, ne sono per sentire alcun beneficio, e quando talvolta consiste tutto il sapere e merito loro in apparenze ed inganni. Ma sbrighiamoci da questa sorta d'uomini cacciatori di profumi vani, e ridicoli, poichè loro per l'ordinario ben si conviene il titolo di Cerretani, ma forse non quello di Letterati. Si potrebbe far menzione di più opere, come pure di più personaggj ed autori che sarebbero vivi ritratti del Cerretanismo letterario; Il desiderio di giovar al pubblico m'inciterebbe altresì a nominarli; ma tralascio ad ogni modo di farlo per essere in me più forte quello di non nuocere o dispiacere al privato.

I secondi son quegli, che vanno mendicando plausi, narrando e proponendo cose vere, ma coprendole con enimi

mi, e misterj; anzi dipingendole con tutti i colori, che possono risvegliare la maraviglia. Fra tanti, che trattano dell'Alchimia, non son'io così incredulo, che stimi non esservene alcuno, il quale possègga e scriva segreti veri, e s'abbia a distinguere dallo stuolo degl'Impostori. Ma se costoro non son degni della taccia di Falsarij, meritano ben poscia quella di Cerretani, imperciocchè involgono il vero in tante misteriose oscurità, il nascondono con tanti nomi forestieri e nulla significanti, che pochi o niuno giungono a scoprirlo, come la sperienza ne fa autentica fede. Nel Teatro Chimico stampato in Argentina dal Zetznero ci è un Opera, non so se vera o supposta, se sincera o viziosa, la quale porta il nome e il cognome di Autore vivente, mio grand'amico. Il fine nondimeno che si ha preso il moderno, è affatto diverso, e contrario. Poichè questi s'affatica con ingenuo sentimento ad esporre le verità più costanti, e lo fa con la chiarezza possibile. Quegli professa di chiamare nel buon cammino gl'innamorati della Filosofica Pietra, acciocchè si guardino da tanti Libri d'Impostori e seduttori. Ma non so poi, s'egli al pari de gli altri insegna a Calandrino l'andar giù per lo Mugnone. So bene, che non men de gli altri dà fede a Libri apocrifi e pieni d'imposture, e

H a che

che se non è, pare almeno un fratello di Bruno e di Buffalmacco, e pogniamo anche ch'ei dica il vero, cerca con la maniera praticata dagli altri di celarlo così accuratamente, onde niuno l'intenda, e beffare l'aspettazion de' Lettori, a' quali s'era promesso lo scoprimento non men de gl'inganni, che della Verità. Che ragione c'era di tenere quel medesimo linguaggio che usano per loro scampo i veri Impostori, e pure so che li M.SS. che tuttavia si ritrovano appresso il vivente ch'è della medesima casa, non s'esprimono con frasi o più intelligibili, oppur differenti da quelle, che s'osservano nell'Opere già stampate.

Oh, dicono questi tali, non bisogna avvilir l'Arte divina, non profanar così mirabili arcani; ciò avverrebbe, se il volgo stesso potesse intenderli. Poscia non è di dovere, che altri in un momento e senza fatica impari ciò, che ne è costata a noi tanta. Così hanno ragionato di questa Arte sacra, Mercurio, Aristotele, Strabone, Maria Profetessa, Alessandro Imperadore, Alberto Magno, S. Tommaso, Scoto, l'acutissimo Rè Calid, il gran Raimondo Lullo, Pico dalla Mirandola, e tanti altri celebri uomini, che poteano, e sapeano, se fosse venuto loro il capriccio, lastricar d'oro le loro Città. E finalmente, se si svelasse il segreto di
 tut-

CAP. DECIMO. 173

tutti i segreti, e gli empj, e i Principi troppo l'abuserebbono . Una gran disgrazia è per certo, che quasi tutti questi professori sieno morti miserabili , e anche molti allo spedale ; Che almeno un de' medesimi non abbia fatto con operazioni insigni conoscere di posseder veramente un segreto di tanto rilievo . Maggior disgrazia è però, che quasi niuno di tanti famosi Scrittori , a' quali s'attribuiscono Libri d'Alchimia, non abbia giammai ne pure sognato d'essere Alchimista, e di saper trasmutare i metalli . Ma senza parlar di questo , facciamo pur vista di credere , che costoro sappiano i veri segreti . Se temono di profanarli con farne parte al volgo ignorante , perchè scrivono in guisa , che ne pure gl'Ingegni più acuti possano arrivare ad intenderli ? E se scrivono con enimmj, nel senso de' quali possano penetrare i soli Filosofi , ed uomini dabbene , perchè non temono che un dì costoro , o per forza o per amore , poscia riveli il tutto o alla moglie, o a' figliuoli , o a gli amici, o a' Principi, e che così diventi pubblica la lor sovrumana Scienza? E se scrivono questi Libri con sicurezza che niuno gl'intenda, qual pro de gli uomini , che costoro scrivano e imprimano Libri ? Oltre a ciò perchè adoperar tante tenebre , quantunque preveggano , che molti

174 CAP. DECIMO.

leggeri cervelli dissiperan le loro sostanze , per addottorarsi in un' Arte , che loro poscia non frutterà , se non pentimenti ? Resta dunque , che costoro o sieno Impostori i quali vendono menzogne ; o Cerretani , che spacciano il vero , non già per insegnare il vero , ma per veramente ingannare ed approfittarsi . Ond'io non so se non ripetere con l'Apostolo . *Qui volunt divites fieri , incidunt in tentationem & laqueum Diaboli , & desideria inutilia multa quae mergunt homines in interitum & perditionem &c. tu autem o homo Deum fuge &c.*

Ancor ne' Platonici non è sempre da lodarsi quel parlare con tanti misteri , sotto a i quali , siccome sotto a certi strepitosi nomi , usati da altri Scrittori , non si nascondono talvolta , se non verità assai triviali ; Ma perchè giammai non può accordarsi col buon Gusto il far misterio di tutto , per questo nemmeno in tal parte noi lo lodiamo . La bellezza e l'utilità de gli enigmi non consiste nell'essere impenetrabili , ma nell'essere penetrabili in tal forma , che l'Intelletto si rallegri d'aver dopo la fatica inteso il vero , e questo vero sia poscia tale che saputo compensi la fatica d'averlo fra quelle tenebre ricercato . Molto più farebbero bensì da lodarsi quei che dopo aver palesato il vero , scoprissero ancora

CAP. DECIMO: 175

cora tutto il falso e gl'inganni e l'imposture di questa Arte sì commendata e degl'Autori che parlano in questa guisa. Dovrebbero le Lettere protestarsi di molto obbligate alla sincerità di sì retto Gusto ; Gran beneficio e disinganno ne trarrebbe la gente incantata delle magnifiche promesse , e dalle splendide menzogne di questi tali ; sieno essi Cerretani , o Impostori .

Simili in gran parte agli Alchimisti sono pure gli Astrologi Giudiciarj , se non che i primi vantano col mezzo della lor pietra di poter prolungare la vita , e fabbricare a se stessi la sorte , ed i secondi si van persuadendo di poter dall'immaginarie figure, ch'essi compongono , distinguere qual debba essere in ognuno il termine della vita , e quali sieno le sorte degli Uomini . Più adunque pare , che i primi abbiano del Ciarlatano , perchè più ostentano il loro potere . Gli altri mostrano di essere più impostori , perchè sopra macchinate visioni fondano il loro sapere . Ad ogni modo credo convenir loro egualmente ambi questi attributi . Poichè, l'arte , ch'essi professano , ha nella Teorica tutto il meglio dell'impostura, nella Pratica tutto il più fino del Ciarlatano .

Io per verità non sono di quegli, che creda inofficiosi, ed inutili que' lumi-

176 CAP. DECIMO:

nostri Fenomeni, che veggiamo risplendere in Cielo . Ammetto , che sieno arricchiti di una sublime virtù detta con ragione da Tolommeo *lumine subtilior* ; Che questa si diffonda *super terminos terra* ; Che promuova i moti e le vicende a queste nostre cose inferiori . Di più cedendo all'autorità venerabile di San Tommaso , voglio ammettere ciò , ch'egli afferma nel Libro 3. Cap. xxxix. *contra gentes* : cioè , che gli Uomini *ex figura celesti in principio alii inclinantur ad turpia , alii ad honesta* ; E ciò , perchè forse l'Astinobolia delle stelle molto confluiscie a stabilire le complessioni , e le complessioni rendono ò più validi, ò più deboli i nostri affetti . Ma che le stelle, le quali finalmente sono corporee , possano alterare la nostra volontà , ch'è una potenza spirituale, e che nulla partecipa del corporeo , questo è un punto , che a mio credere , ne si può ammettere , ne asserire . In oltre che delle operazioni , che le stelle esercitano con li corpi ; della vera lor positura ; della lor complessione ; del temperamento ; della disposizione dei loro raggi , e dell'altre cose alla fine , che si van manipolando nel Cielo , gli Astrologi possano averne un fondato conoscimento, io per me la credo un' indubitabile vanità .

Muovono il riso , e la compassione

co-

costoro qualora vanno nel Cielo descrivendo le distanze, e le situazioni con quella intrepida autorità, con cui le van disponendo i Geografi nella Terra. Più fanno ridere allora che quasi avessero patenti di Generali nel Firmamento, vanno in esso schierando con varie figure le stelle; All'estremo però mi pajon ridicoli, quando con istolida pretesione si fingono segretarj di Dio, e discorrono le facoltà de' Pianeti, il valore degli Asterisimi, la qualità degl'influssi, quasi avessero stesi i diplomi, co' quali ha il Creatore nel Cielo tali virtù compartire.

Tanti Uomini grandi con sì sodi, e fondati argomenti han di già dimostrata questa loro follia, ch'io dovrei dispensarmi di più versare sopra di questo punto; Nondimeno il punto è così irritante al mio genio, che non posso contenermi di non aggiugnere ancora (convertito a' medesimi) queste necessarie interrogazioni.

Perchè sette soli tra i luminari celesti costituite in qualità di Sovrani, e di Principi, mentre pure tant'altre stelle di egual lume, di egual natura, ed anche di maggiore grandezza, passeggiano nelle sfere? Con qual ragione solo in 1022. ristrignete la loro Aristocrazia, e decretate plebee tant'altre egualmente nobili, e doviziose? Qual è il

motivo, ch'esse precisamente debbano collegarsi a formar quelle zifre, e figure, che nel tetto celeste con motivo così prezioso segnate. *Se alia aliis stellis oculorum arbitrio junguntur*, come lo confessa il vostro stesso Aven-ezra, qual fondamento avranno gli Apoteleimi, che sopra le stesse fermate? Se con ragione direte, che debbano essere in cotai guisa disposte, perchè poscia in altra maniera le disposero i Greci, diversamente i Caldei, in altro modo gli Arabi; ed i Chinesi in uno differente da tutti gli altri; ma come faranno vere queste vostre disposizioni, se tutto il sistema celeste prima per infallibile da Tolommeo stabilito, si è con chiarezza da Ticone dimostrato per falso? Se in questa parte non siete sicuri, che altri non giungano una volta a far conoscere ancora de' nuovi errori? Se vi guidarono i più moderni a riconoscere stelle, che prima non erano conosciute, e a distinguere nelle già note una figura, che prima o non era avvertita, o diversa si supponeva? Se tanta contrarietà di opinioni si vede tra gli antichi; onde è diverso Eliodoro da Albumazare, questi da Tolommeo; Tolommeo da tanti altri? Se sono contrarj tra' moderni il Belanzio, il Giuntini, il Pontano, e quasi tra loro tutti quegli, che s'ingolfarono in questa scienza; quando questa scien-

za è sicura , perchè tanta diversità di opinioni? Ma s'ella è solo opinione , perchè si asserisce con tale costanza la verità de i suoi afforismi? Come con impudenza s'esprime , che certe congiunzioni, ed alcuni aspetti significino particolari successi? Onde giunge sino a tale inconsiderata presunzione il Cardano, di dire nel *Lib. de suppl. Almanac.* che la Religione Ebraica derivasse da Saturno ; la Cristiana da Mercurio, e da Giove; la Maomettana da Marte, e dal Sole ; e così susseguentemente dell'altre.

Io conservo un'antichissimo Planisferio disegnato fin nel duodecimo secolo da un celebre Astrologo di que' tempi che pur troppo erano da quest'arte contaminati . In questo si pretende di aver usato la maggior esattezza ; e vi restano aggiunte tutte quelle Astrologiche osservazioni, che si possono generalmente applicare alla terra; Ma che ? nel rappresentare la terra, oltre di lasciar vacua quella gran parte del Globo, che allora non era noto , mostra eziandio questo inescusabile errore ; cioè, che col mare dell' Indie comunichino l'acque del Caspio . Qualora però lo contemplo , non posso di meno di non deridere e gli Astrologici assiomi , ch'in esso leggo descritti , e tutta l'arte da cui essi derivano ; Considerando quai debban

esser gli errori , che possono prendersi nella disposizione del Cielo , se di tali se ne incontrano in quella del nostro Mondo .

Ma ciò serve per dimostrare quanto abbia dell' impostore chi si applica per internarsi nella cognizione di questa scienza; Quàto poscia abbia del Ciarlano chi siegue nella pratica della stessa , è superfluo , ch'io lo dimostri , bastando l'osservazione de' vanti ambiziosi ed arditissimi degli inimmi ingannevoli ed invidiosi; dell'Amfibologie procurate dagli studiati equivoci ; e de' modi finalmente , con cui sempre mai procedono i professori di questa inutile applicazione , per cautelare le loro operazioni malferme , e per carpire guadagni , o almeno applausi dal Volgo .

Dirò solo , che l'attendere a quest' arte anche senza tali biasimevoli forme , non è da Uomo , che voglia professare il buon Gusto ; mentre in tal caso non può avere nè il bene per meta , nè per guida la verità ; ma se poscia alcuna delle maniere medesime praticasse , non solo dovrò dire , ch'egli operi contra le massime del buon Gusto , ma eziandio contra quelle , che convengono all' Uomo dabbene .

Chi dunque in questa materia vuol dirigersi col buon Gusto , io direi , che in più util modo non potesse avanzarsi al-

l'os-

CAP. DECIMO. 181

Osservazione delle Stelle, e de' Cieli, che assumendo i medesimi oggetti, per contemplare la grandezza del Creatore, la viltà delle cose terrene, la bellezza delle Celesti; Direi che nulla di meglio potesse apprendere dalla cōsiderazione de' loro giri, che il rapido volo del tempo, e l'instabile stato del vivere. Ogni Stella, che tramonta dall'Orizzonte, entra in un'aspetto, che sempre ci porta perdita, e danno. Ogni Sole, che nell'Emisfero s'innalza, è per noi una Cometa fatale.

Ma se tutti, o non possono, o non vogliono assoggettersi a così meste, benchè giovevoli osservazioni, e se vi è alcuno, che voglia in altro modo avanzarsi in simili studj, lo faccia almeno con uno di questi oggetti: o appoggiato alla verità degli Astronomici Teoremi, cerchi solo il bene nell'avvantaggio dell'agricoltura, della nautica, e d'altre utili applicazioni; oppure procuri di conoscer con verità il male, che nell'applicazione di questa fallace scienza s'incontra, per rilevar polcia il bene, ch'è di fuggirlo, e di procurare, che altri parimente lo fuggano. Nella prima maniera si avanzarono assai Uomini insigni, a' quali il mondo è debitore di molto; Nella seconda particolarmente due Sommi Pontefici Sisto IV. ed Urbano VIII. i quali fatti certi della vanità

nità di quest'arte, e *cognita causa*, non alla cieca. fulminarono poscia le più rigorose censure contra quelli, che ardiscono professarla.

Altrove abbiain parlato della Memoria artificiale. Ora dobbiamo anche in questa parte dire qualche cosa di più, ed è che servendo essa propriamente per chi vuol recitare in pubblico Orazioni, o altre cose, contribuisce di molto a far divenir Ciarlatano chi tale veramente non era. Quando mercè di questa Arte può taluno ridire all'improvviso interi Poemi altrui, e cominciare ancor dall'ultimo verso, ovvero saper' esporre con ordine una smisurata filza di nomi, o d'argomenti appena pronunziati da altri, e far' altre simili prodezze: Egli è ben certo di far rimanere estatici gli uditori, e di sentirsi intonare all'orecchio una strepitosa salva di viva: Ne per avventura sarà ingiusto questo applauso; ma non potrà però negarsi, che chi ne va in traccia con questo faticoso mestiere, non porti l'evidente carattere di Certetano, dal quale il buon Gusto si ha da guardar con gran cura. Questa non è la soda e vera lode, che cercano gl'Ingegni nobili e ben regolati, ma un fumo transitorio, perchè costoro non migliorano la sua, oppur l'altrui mente. Apportano solamente diletto, e fanno inar-

car

CAP. DECIMO. 183

cat le ciglia, come ancor fanno fare tanti giocolari, ma niuna utilità puossi ricavare dal loro. E la sola Natura può produrre di questi miracoli, come la esperienza ci fa vedere, essendo ben falso, che tutti coloro, i quali hanno avuta prodigiosa Memoria, l'avessero dall'Arte, e non altrimenti dalla Natura. Ne probabilmente Carneade, Teodette, Giulio Cesare, Seneca, Simplicio amico di S. Agostino, un'altro amico del Petrarca, Giovanni Pico, il Mazzoni, ed altri faticarono giammai per imparare a mente le cose.

Non dissomigliante da questa si è quell'altra Arte, che Sofistica si chiama, di cui trattano sì bene Platone ed Aristotele. Il mentovato Carneade fu eccellente in essa; e straordinariamente abbondò d'altri suoi pari negli antichi tempi la Grecia. Cerretani Sofisti son quegli, che con ingegnose cavillazioni e con arguzie e argomenti apparentemente veri combattono contra la Verità, e son pronti a disputare in tutte le quistioni pro e contra, conservando si può dire un magazzino, non di ragioni sode, ma di chiacchiere, e ciarle, che di tutto vogliono ragionare, e decidere, e avere il pulpito in ogni occasione; facendo restare attoniti gl'ignoranti, e intrigando così fattamente chi è me.

è meno spedito a difender la Verità ; che presso a gl'imperiti resta in concetto di vincitore il Sofista , di vinto il Filosofo . Tutti gli antichi ; e specialmente Socrate e Seneca , hanno deriso la costoro Ciarlataneria ; e noi altresì dobbiamo deriderla , essendosene pur troppo tramandata la razza infino a' nostri giorni , ed essendosi per conservare sino alla fine del mondo . In questo proposito saggiamente scriveva S. Girolamo a Nepoziano . *Verba volvere & celeritate dicendi apud imperitum vulgus ad mentionem sui facere , indoctorum hominum est . Nihil tam facile , quam vilem plebeculam , & indoctam concionem lingua volubilitate decipere , quicquid non intelligit , plus miratur .*

Ma si stende pur troppo la Repubblica de' Sofisti ! E' dessa partita in varie schiere, che qui nō monta riferire ad una ad una . La più biasimevole è di quegli, che configliatamente si fanno Avvocati del Falso : Spendono questi per sostenerlo tutta l'Arte de' Sofismi , e delle Figure ingegnose ; e il fanno o per vanto , o per ismugnere danari , o per altri indegni motivi . A costoro precisamente si conviene il titolo di Sofisti ; Tuttavia non è men perniziosa , ma è molto men biasimevole la schiera de' gli altri , che impugnano il vero con fallacie e sofisticherie , perchè stimano d'

im-

CAP. DECIMO. 185

impugnare il falso , e portano , se non sano l'Intelletto , sana la Volontà: Propriamente poi non si possono appellar Sofisti coloro , i quali sostengono il Vero per quanto è loro possibile , ma vogliono ragionare , anche estemporaneamente , d'ogni cosa , e in tuono alto , ma con ragioni superficiali , con infinitaciarleria , con digressioni smoderate , e con disutile erudizione , cercando pure , che il mondo , almeno de gl' Ignoranti , gli ammiri , e li creda gran bacalari . Nulladimeno ancor questi meritano per lo meno il nome di Cerretani ; e i Letterati saggi non solamente fuggono d'esser tali , ma fuggono a tutto potere eziandio la conversazione , e amicizia di questi , che si possono dire Cembali , e Campani del nostro mondo .

Ciò che qui si ha da osservare , si è , che la Sofistica de' primi , e la Ciarlataneria de gl' ultimi sono per l' ordinario cattive Figliuole di buone Madri . Intendo della Logica , della Rettorica , e dell' Erudizione . Costoro abusano gl' insegnamenti e le notizie cavate da tali studj , facendo divenir veleno della mente ciò , ch' era stato instituito per medicina .

Si ritruovano altresì Uomini di un terzo genere , che hanno del Sofistico , e del Ciarlatano nell' operare , perchè
magne

magno conatu magnas nugae tractant ; ma che parlano poscia da impostori, mentre espongono in guisa tale le stesse inezie , come fossero transcendentì misterj . Questi non mai possono avvicinarsi al buon Gusto , e meno possono meritare veruna lode , vivendo sempre alieni dal vero , e sempre inutili al nostro Mondo . Vivono per supporre quel che non sono ; e sono appunto ciò , ch'essi non si figurano . Nondimeno sono essi di varj generi , e benchè tutti degni di biasimo , non però tutti egualmente ne sono degni : Poichè alcuni possono giustificarsi con la natura , altri allegando l'educazione ; ed anche di quelli , che peccano per volontà , debbono meno incolparsi coloro , che conservano in se stessi l'errore , di quelli che non contenti di nutrirlo nel proprio cuore , ne diffondono anche a danno degli altri gli effetti , e le conseguenze .

Vi sono Uomini così sciagurati , che traggono co'natali una infelice costituzione di esser sempre agli altri di tedio . Diceva Lattanzio , che i Greci *res levissimas pro maximis semper habuerunt* , e perciò , che sempre annojavano quelli di miglior senno . S'io però volessi osservare non solo il genio delle nazioni , ma quello delle Città , e sino nella nostra Città quello delle famiglie , ritro-

CAP. DECIMO. 187

troverei bene in molte ereditario un tale temperamento . Far caso di ciò , che non merita ; Agitarsi per quello , che non si dee ; Ostentare minuzie ; Maravigliarsi di frivolezze ; Voler dagli altri esiger la maraviglia ; Affannarsi in *nihil agendo* ; in esagerare le loro fatiche ; e nell'impiegarsi in faticose follie è il loro ordinario costume , ò più tosto la loro natura . Tanto fanno , perchè sono costretti dalla loro complessione di farlo , e crederebbero di non più vivere , quando non più lo facessero . Con questi dunque per tal ragione è vano impiegare il discorso . Si potrebbe per avventura andar ad essi considerando , che ugualmente è il loro gusto corrotto , quanto di alcuni che mangiano il carbone , e la calce ; Ma pure quanto è difficile di togliere a questi un' inclinazione così indecente , tanto è malagevole in quelli il corregger e le disposizioni e'l pensiero .

Può ben correggersi in altri , che , o privi di ogni istruzione , oppure malamente istruiti ; s'ingolfano in tali inezie ; non perchè credano essere in loro l'impiego migliore , ma perchè non fanno in cose migliori impiegarsi . Fanno Acrostici , compongono Anagrammi , si affaticano in mutare *quadrata rotundis* , e tutto fanno con quella passione diceva il Balzac , con cui i fanciul-

ciulli maneggiano gl'interessi de'lor fantocci : appunto , come fosser fanciulli , credono quella la più importante delle faccende , e con essa pentano di segnalarsi , o almeno di far conoscere , che sono versati nelle lettere , ed operosi . Ogni volta nondimeno , che si faccia loro comprendere , nulla acquistare con tali scipiti impieghi , anzi molto perdere appresso gli Uomini di buon senso ; Quando lor si offerisca qualche modo più decente , con cui possano spender gli studj , si dovrebbe sperare , che cangiando applicazioni , riformassero il loro gusto , o almeno , che desistendo da quelle così recondite , e pesanti assumessero in loro vece un ozio che sempre sarà più innocente , quando non deluda con vana apparenza , e voglia far credere operazione quel che non è , se non tempo perduto .

Invincibili saranno bene altresì quelli , che s'immergono in simili Bambocciate , persuasi dal loro genio , e con volontà deliberata ed espressa . Tuttavia non egualmente saranno colpevoli , o meriteranno di essere col biasimo puniti . Che importa , che Diomede pedante scrivesse sei mille Libri nel discorrere le leggi della Gramatica ? Che Volusio rovinasse cataste di carte co' suoi Annali ; Che Messala facesse un Codic-

CAP. DECIMO. 189

ce intiero sopra ogni lettera del nostro Alfabeto , quando lasciano in libertà gli Uomini d'impiegarsi all'osservazione di questi loro volumi, ne fanno violenza a quei di buon Gusto di spendere il tempo con nausea nel rimirarli? Certo questi non sono degni di lode, tuttavia quasi fossero innocenti bambini , che non mai videro luce , non debbono meritare altra pena , che di vivere nell'oscurità più negletta : Che se poscia non si contentano di godere ciò che a suo gusto van fabbricando, ma vogliono convivere ciascheduno, noto sovente ad essi *nomine tantum*, ad assaggiare vivande fatte solo per loro palato , oh questi sì, che non solo debbono detestarsi, come Uomini di gusto depravato , e corrotto , ma si debbono disacciare , e fuggire, come nemici della quiete , ed ancora della salute.

Bella cosa incontrarsi nel tempo che si versa in un qualche regolato pensiero, in certi di costoro che ci voglia trattenere con la lettura di sue traduzioni , oppure di qualche lettera, o d'alcun altro loro stentato componimento! Gran piacere incontrar in quel tempo in cui si destina d'investigare la verità, in uno che *superbas , nihil sciens , sed languens circa questiones, & pugnas verborum*, voglia ad ogni modo sopra di questi punti con noi contendere , e disputare ! **Quale**

le ameno trattenimento nell' ore più calde abbatteſi in quegli Uomini , che provveduti , o di varj nomi di autori , o di molte ſentenze malamente dagli ſteſſi carpite ; oppure verſati nella ſola cognizione di coſe levate da' Leſſici , e Zibaldoni , o finalmente provveduti di quelle notizie più incerte , e comuni , che ci vanno le Gazzette , e le relazioni ſomminiſtrando , voglian per forza inſtruirci di ciò , che a noi nulla importa ſapere !

Coſtoro , quantunque ſieno chiamati da Seneca *ſemper interpretes* , ma interpreti ſciocchi e indiſcreti ; ancorchè (per ſeguitare con Seneca ſteſſo) ſi conoſca *nil habere generoſi* , nientedimeno è impoſſibile di ridurgli a comprendere la povertà del proprio ſpirito , o a moderare il contaminato lor guſto. Troppo ſono abituati nel vizio di conſiderarli con ingiuſta parzialità. Troppo ſono confermati nell' opinione , che fuor di loro non vi ſia , chi ſappia , od intenda . Troppo è il diletto , che traggono dall' attenzione della moltitudine ſtolida , e ignata .

Quanto adunque in queſto caſo ſi può preſcrivere per avvantaggiare il buon Guſto ſi è : che que' che lo godono , oppure bramano di acquiſtarlo , ſi diſcoſtino da coſtoro , quanto ſi fug-
go-

gono i mali epidemici , e contagiosi : a tal segno , che più tosto di ridursi ad ascoltare questi Ciarlatani privati , e talvolta civili , e nobili , ascoltino i più vili mercenarij , e pubblici delle piazze . Da questi finalmente possono udirsi cose , che meritino la pena di averle attese , perchè molto può , e fa produr la natura concitata dallo stimolo della fame . Ma in quegli certa è la pena di udirli , certo l'impiego del tempo , e certo di non mai raccogliere da loro cosa che illumini , oppure alletti .

Intanto questa è la conclusione : Per essere Cerretano non è necessario montare in banco , e far saltare la Scimia , e incantar con ciance , volto invernicato , e voce strepitosa , il popolazzo che sta colla bocca aperta . Ancora nelle private adunanze , ancora ne' circoli dotti ; Che più ? su i pulpiti sacri , sulle Cattedre , alla visita de gl' infermi , e ne' Libri possono i Letterati apparire , ed essere Ciarlatani . Io ho conosciuto cantambanchi di professione , che sulle pubbliche piazze s'esponevano a rispondere sopra ogni quisito , e a favellar d'ogni cosa . Altri ancora ne ho conosciuti , e tuttavia ne conosco , che in tanto non si guadagnano così il pane , perchè la fortuna altrimenti ha provveduto al loro bisogno . Del resto hanno anch'essi l'abilità ed inclinazione medesima , e forse l'eserci-

192 CAP. DECIMO.

citano con applauso . Tutto giorno poi rimiriamo in altre persone gli altri difetti finora descritti. Nò ne mireremmo però tanti, se chi studia, volesse ben'intendere, che gli Animi e gl'Ingegni de' migliori hanno per lor primo fine l'imparare, o l'insegnare solamente il Vero, ed il Buono, lasciando che a gli studj, e alle fatiche sue spontaneamente tenga dietro la lode e la gloria, come fa l'ombra al corpo. Niun Libro esce loro di mano, che non possa fare o più dotto, o più buono chi è per leggerlo; e se pure prendono a dilettae, anche un tal diletto è utile e virtuoso; ne giammai dimenticano essi l'esempio dell'Autore della Sapienza, il qual dice d'aver imparato sinceramente, e di comunicar liberalmente, e senza invidia tutto ciò, ch'egli sa. Dovrebbe finalmente conoscersi, che grãde scelleraggine è il vedere ad occhi aperti il Falso; pericolosa infelicità l'insegnarlo ciecamente; vile avarizia il nascondere il Vero utile a gli altri, per paura d'aver compagni nella gloria; misera vanità in fine si è il voler parere, e non essere dotto, e il voler fare da dotto solo per pompa, e non per proprio o per altrui onesto profitto. Intorno a questo ultimo scrive di belle cose Ariano Comentator d'Epitteto. E questo basti per conto di tal sorte di Letterati.

CAP.

CAP. UNDECIMO.

Dei Fanatici. Come si faccia il delirio loro. Timore o desiderio veemente delle cose invisibili quali effetti produca. Delirj delle persone di vote talvolta molto pericolosi. Falsi Profeti, ed Eresiarchi Fanatici.

Resta ora da parlarsi de' Fanatici, e per conseguente della Fantasia, la qual forse non diede il nome a costoro, ma è ben cagione del lor delirare. Chiamansi Fanatici quei, che avendo la Fantasia, e vogliam dire l'Immaginativa, signoreggiante in loro casa, si lasciano schernire dalla medesima, che rappresenta loro come nobili, veri, e ordinati, alcuni Fantasma ridicoli, falsi, e stravolti. Allora signoreggia nell'uomo la Fantasia, quando per essere più vigorosa della Potenza intellettuale, non ascolta la voce, non sente il freno del Giudizio, o della Ragione. Troppo in tal caso agevol cosa è, che l'Anima nostra sia illusa, e deliri, o riverisca molti Idoli vani e fanciulleschi: giacchè questa nostra Potenza per se stessa è una pazza, e può ridurci per poco ad essere non dissimiglianti da i bruti. In effetto se costei affatto s'impadronisce dell'uomo, egli ne divien

I paz-

pazzo , e talvolta pazzo in tal guisa che non più giova l'elzebore , ma solo ci vuol la catena . Per Fanatici però propriamente intendiamo quegli , che in opinioni di rilievo , e massimamente in materie di Religione , per cagion della Fantasia delirano ; poichè se volessimo chiamar tale chiunque erra ingannato da questa leggiere Potenza, io farei il primo a chiamarmi con questo nome, e avrei per compagni in questo titolo quei, che son nati, e quei, che hanno da nascere .

Di due sorte diciamo , che sono i Fanatici . Gli uni possono appellarsi deboli e dozzinali , e gli altri potenti e radi . Ciò , che distingue i primi da' secondi , altro non è , che il minore o maggiore Ingegno ; perciocchè se accade , che una forte Immaginativa sia congiunta con poco Ingegno , ella non forma se non Idoli triviali , apertamente ridicoli , e non molto pericolosi , quali per l'ordinario son quei delle donnicciole . Ma se rigogliosa ad un tempo sarà l'Immaginativa , e rigoglioso ancora e grande l'Ingegno , allora gl'Idoli suoi saranno ben falsi , e Chimerici , ma non mancherà loro una straordinaria apparenza di maestà e verità ; la quale riuscirà poscia pericolosa , e incanterà eziandio le altre Fantasio , e i cervelli più sani e migliori : Negli uni e negli

al-

altri si richiede , che la Fantasia possa occupar' in parte il Dominio del Giudizio , e disprezzarne la Legge : onde è d'uopo d'investigare come in tal modo si faccia il Fanatismo , cioè come la Fantasia ci trasporti a vaneggiare .

Egli è costume delle gagliarde Passioni l'alterar la verità delle cose , ingrandendole , diminuendole , e cambian-
dole talvolta ancora affatto . E perchè le Passioni mettono in movimento tutti gli spiriti animali , ed esercitano più che in altra parte , nella Fantasia il loro potere , se allora il Giudizio è scarso , o s'egli vien meno , e perde il suo imperio , la Fantasia s'empie tutta di quell'oggetto , da cui vien cagionata la soprad detta Passione . Questo oggetto poi impresso altamente in lei , secondo la varia Passione , che l'accompagna , sembra alla Dominante Potenza , o più santo , o più scellerato , o più avvenente , o più deforme , o più terribile , o più mite , e così di mano in mano , ch'egli di fatto non è : Ed ecco mille delirj nell'Immaginaria , ecco mille sogni bizzarri , strani , piacevoli , perniziosi talora al pubblico , quasi sempre a i loro autori . Che mai non immagina la Fantasia d'un'innamorato , d'un'atterrito , d'un'divoto scrupoloso , d'un'itibondo di gloria , e d'altra simil gente , allorchè l'Ajo , cioè il Giudizio

zio dorme, o pure ch'è infermo? Tutti costoto allora potrebbero dirsi Fannulloni. Ma perciocchè l'uso porta, che tali solamente si chiamino quei, che delirano con opinioni inusitate, e sopra tutto nelle concernenti o direttamente, o indirettamente alla Religione: perciò noi ci restringiamo a parlare di questi soli.

Guai, se chi attende allo studio delle Lettere ha una Fantasia, debile sì, ma però molto più vigorosa del Giudizio e del proprio Ingegno. Guai maggiormente s'egli con un'Ingegno straordinario ha un'indomita Fantasia, ricalcitante al Giudizio, e possente ad usurparli le redini dell'Anima. Appena costoro si potranno difendere dall'adottare, se son narrate da altri, o dal concepire in se stessi, quando dagli altri non l'abbiano, opinioni stravaganti, disordinate, e ridicole. Se gl'investirà la passion della collera, o dell'odio, o dell'invidia contra qualche Letterato emulo; se quella dello stupore e della venerazione verso un'altro: è incredibile, quanti segni, quante visioni si formino loro in capo, e come vi prendano piede, in guisa tale che ne Autorità, ne Ragione non più è capace a rimuoverli. L'opporli alla loro sentenza altro non è, che un'infervorarli a sempre più sostenerla. L'Immaginativa ri-

pic-

CAP. UNDECIMO. 197

piena di quell'oggetto, per cagion delle batterie contrarie, tutta si mette in movimento, e in difesa, onde non lascia luogo al Giudizio di esaminar posatamente la causa.

E primieramente nelle Fantasie dominanti fa strani effetti il timore delle cose invisibili. Egli è certo di Fede, che vi sono de' gli spiriti chiamati Demonj, e che questi in varie guise hanno adito fra gli uomini, e possono per divina permissione invasarli. Certo è di Fede, che ci è l'Inferno, e che l'anime de' morti in peccato vi son condannate. Perche queste Verità, accompagnate con qualche falsa opinione delle donnicciuole e del credulo volgo, penetrano dentro la Fantasia gagliarda di qualche poco giudizioso, concepisce egli una smoderata paura di tali cose: E buon per lui, se questo affetto solamente servisse a tenerlo lungi da colpe; Ma qui non suole restare la Fantasia. Sogna egli, anche vegliando, mille fantasime, spettri, e mostri, che crede poscia cose reali, e certe. Gli avvien di combattere a corpo a corpo co' Demonj, di mirar co' suoi occhj le pene de' gli stessi dannati. Ogni romor notturno inusitato attribuisce alle Anime de' morti, a i Folletti, ed agli Spiriti. Ogni naturale infermità, che produca effetti non ordinarj, e strani, tosto fa credere, che quell'In-

198 CAP. UNDECIMO.
fermo sia indemoniato; che l'Esialte sia
uno Spirito, il quale col suo peso aggra-
vi in tempo di notte chi dorme; e che
da cagione soprannaturale venga sem-
pre quello, di cui non apparisca alla cor-
ta sua mente la naturale cagione.

Parimente le sacre Carte insegnano
esser ci stati de' Maghi, i quali coll'ajuto
del Demonio hanno operato cose mira-
bili. La sperienza e l'autorità d'uomini
grandi fanno fede, che ancora ne' vicini
secoli, e a' nostri giorni ci sono stati, o ci
sono, o ci possono essere di tali uomini.
A questa verità aggiunge il volgo balor-
do mille favole, mille false opinioni, che
accolte nell'Immaginativa di qualche
capo leggiero il fanno continuamente
travedere. O la paura di tali cose gli fa
trovar da per tutto malie, fattucherie,
Streghe, e Stregoni; e quindi cercar po-
scia mille preservativi, anche supersti-
ziosi, contra la loro forza; O il deside-
rio di divenir tale fa parergli d'andar la
notte per aria alla Noce di Benevento,
quivi stare in conversazione con altri
Maghi, e ricrearsi in sozze ed empie
maniere. Guardici Dio di entrar nel
parere d'alcuni, i quali si fanno scala a
negar tutto l'invisibile col negare e De-
monj, e Maghi, e invasati, e altre simili
cose. Guardici Dio di sentire con un
solenne Eretico moderno Autore d'un
Libro intitolato *Mundus fasciatus*.
Ma

CAP. UNDECIMO. 199

Ma pure guardici Dio ancora di credere tutte le cose che da certe fantasie sovvestite vengono asserite per vere ; e di operare come veramente tali esse fossero .

In effetto gli stessi più severi Tribunali d'Italia ne pur credono alla costante affermazione de' rei , ne condannano a gravi pene costoro , quando evidentemente non consta il delitto , e la perversa lor volontà . Ne i savj Elorcisti prestano fede a tutto , riferbando essi l'autorità lasciata da Cristo alla Chiesa Cattolica per gli soli veri bisogni . Tanto i primi, quanto i secondi conoscono , in quai delirj possa e soglia precipitare la Fantasia guasta, oppure sconvolta. Ma nol conoscono già alcuni altri , i quali o sono anch'essi , o almeno indirettamente diventano Fanatici , col non s'accorgere dell'altrui Fanatismo, e col dar fede a tutti i delirj ancora de' più scimuniti narrandogli seriamente, e riportandoli ne' Libri loro come tante Verità indubitte .

Secondariamente il gran desiderio, e la viva speranza di vedere e goder le cose e Verità invisibili , può talvolta far delirare le Fantasie troppo vigorose , e apprensive . C'insegna la Fede , che si son date , e possono tutto giorno darsi rivelazioni, e visioni soprannaturali e delle cose celesti ; Tali sono molte di

200 CAP. UNDECIMO.

quelle, che ebbero in varj tempi alcuni buoni Servi di Dio, comprovate per vere da forti argomenti. Ma non vengono già sì da alto tutte l'altre, che si raccontano. Naturalmente nascono cose talvolta nelle Immaginative troppo riscaldate; ed è allora pure, che agitata da qualche affetto pio questa bizzarra Potenza si serve de' Fantasma divoti prima beuti, per formarne de' nuovi in se stessa, e questi poscia a lei pajono difcesi veramente dal Padre de' Lumi. Io aspetto bene, che qualche timido malvolontieri accolga semiglianti mie riflessioni, quasi a' cervelli deboli possa venirne scandalo o altro male, e sia argomento in me di poca pietà il toccar queste delicatissime corde. Ma di grazia mi perdoni, chi così paventa, se io lo derò bensì il suo zelo, ma non altrimenti la sua prudenza; e se io lo crederò piuttosto uomo dabbene, che giudizioso. A me nelle loro Epistole fanno animo S. Paolo, e S. Giovanni, acciocchè in tal guisa ragioni. Mi fanno animo la Chiesa di Dio, e i Sommi Pontefici co' loro Decreti; la migliore Teologia co' suoi insegnamenti: ma la ragione, ed il zelo vuole ch'io così parli, dacchè si tratta d'inspirare il buon Gusto a' Letterati Cattolici: E certo importa troppo il conoscere, che possono darfi; e che talora si danno Fanatismi di tal natura; che

CAP. UNDECIMO. 201

che vuol dire spirituali e divoti . Chi non sa, quanti mali abbia alle volte apportato alla Chiesa l'Illusion delle Fantasie? Erma, o sia Ermete, ne' tempi Apostolici, delirò alquanto, e fece delirare altri seco . Priscilla e Massimilla più delirarono , e trassero nel medesimo incanto tanti seguaci di Montano , fra' quali fu compreso il misero Tertulliano , uno appunto di quegli, che ad un sommo Ingegno aveano accoppiata una troppo forte Fantasia , e non un'eminente Giudizio . Lascio tanti altri esempj, de' quali abbondano le Storie Ecclesiastiche , e solamente ricordo quanti pessimi effetti a memoria nostra abbiano prodotto fra gli Eretici due celebri Visionarj o Fanatici, Giorgio Fox, e Anna Burignona . Dal primo specialmente è nata la setta de' Quecheri o Tremolanti , che tuttavia è in gran credito fra la gente popolare d'Inghilterra, e dell'Alemagna. Per l'errore di molti altri simili Fanatici , non si può credere quante di queste pericolose illusioni , abbia prodotto in due secoli la Germania, troppo seconda d'Entusiasti anche dopo la Scena funestissima di Lutero ; Ed in quanto alla Francia , altro non dirò se non ch'è tuttavia fresca la piaga della Linguadoca .

Ciò posto , ci vuol poco a vedere la necessità, che abbiamo di saper distin-

202 CAP. UNDECIMO.

guere i Fanatismi dalle vere Visioni , e Revelazioni . La Chiesa cel raccomanda . La Chiesa continuamente veglia , perchè non c'inganniamo , e con questo non inganniamo anche gli altri , e alla diligenza de' saggi Pastori si dee sicuramente quell'udirsi ora così di rado nel Cattolicismo simili delirj divoti , che riescono di tanto pericolo e alle private persone , ed al pubblico stesso . Di due sorte sono pure questi Fanatismi . Altri affatto innocenti ; altri accompagnati con qualche errore , e perciò molto pericolosi , e dannosi . S'accordano i primi , si può dir , colla Santità , perchè nulla contengono , che s'opponga alla credenza della vera Religione : quali sono le Revelazioni e Visioni di alcune pie Donne intorno alla Vita e alla Passione del nostro Salvatore . Io non oserei giammai dare un nome men che onesto ad alcune di tali Visioni , alle quali ha conceduto passaporto in altri tempi la Chiesa . Nulladimeno dirò , che la Chiesa non intese mai d'approvarle come cose autentiche e certe ; ma solo di riconoscerle per Immaginazioni non contrarie alla Pietà ; E ciò dico , poichè se queste notizie indubitatamente venissero dalla Revelazione divina , e tanto costasse per la dichiarazione della Chiesa : noi dovremmo tenerle per cose di Fede , e spargere il sangue per sostenerle . Perchè adunque

que non repugnano alla vera credenza simili pie immaginazioni, perciò non è vietato ne agli Oratori sacri dell'ultimo ordine, ne agli Scrittori dozzinali, il risvegliar la divozione citando le medesime con assai franchezza e frequenza, ma da esse però credono meglio fatto di sempre mai astenersi gli Oratori e Scrittori d'ottimo Gusto. Sanno questi poterli dare, e darli ancora talvolta, Visioni veramente celesti, quantunque non si credano obbligati di stimar tali tutte quelle, che si rappresentano. Sanno poterli dare, e darli Revelazioni vere, ma di Fatti particolari spettanti solamente alla consolazione, ed istruzione di determinate persone, ma fanno poi bene non doverse ne ammetter di Dommi, e di cognizioni nuove, necessarie per instruire la Chiesa di Dio assai instrutta dal medesimo Cristo e da' suoi Apostoli per quello, che si ha obligazione di credere. De' gli altri delirj divoti, ma alquanto pericolosi, perchè non ben corrispondono alla vera credenza, abbiamo a' nostri giorni veduto un' esempio nelle Opere dell'ingegnosa Suor Maria d'Agreda vietate, finchè si correggano, come ne vedemmo degli altri peggiori in questi ultimi tempi in cui appariranno ancora varj esempi de' delirj, divoti sì, ma molto pericolosi, e talvolta ancora di scandalo d'altre persone, frutto de'

204 CAP. UNDECIMO.

quali o è stato, o può essere la Superstizione, l'errore, l'eresia ed ancora la Sedizione.

In terzo luogo si sono veduti, e possono vedersi, uomini di forte Ingegno, e di troppo vigorosa Fantasia, i quali si lascino incautamente rapire a segnar molte cose avvenire, cioè a far gl'indovini, e i Profeti; come pure a determinare il tempo, in cui s'abbiano a compiere alcune Profezie, massimamente dell'Apo-calissi, e abbia da venir l'Anticristo. Farà gran favore a tal gente, chi vorrà aspettar dopo il fatto a chiamargli o veri Profeti, o veri Fanatici. Ma intanto non potrà condannarsi, chi avrà qualche difficoltà a voler credere il primo pregio, e più tosto inclinerà a concedere loro il secondo, quando non ci sieno pruove gagliarde in contrario. Almeno ragion vuole, che si sospenda la credenza in casi di tanta importanza, anche allorchè parlano uomini di santissima vita, posciachè sappiamo ciò, che dice il Vangelo intorno al tempo suddetto, e sebbene siamo certi, che ci sono stati, e possono essere fino alla fin del Mondo uomini dotati di spirito veramente Profetico, pur sappiamo ancora esservene stati, e potervene essere de gl'altri, a' quali non la celeste rivelazione, e sapienza, ma l'indomita loro Immaginativa, ha fatto far predizioni, accusate poscia per vane e fal-

e false dalla speranza. Fu in questo genere famoso a' suoi tempi l'Abate Gioachimo, e noi abbiain veduto a' nostri qualche Ugonotto, e massimamente il Jurieu esposto per questo alle risa di tutti.

Quarto, si suol dite, che tutti gli Eresiarchi sono Fanatici; e se questo non è sempre vero, (perchè alcuni maliziosamente si fanno capi delle ribellioni), è nondimeno quasi sempre vero, che per essere Fanatico, non richiede il figurarsi d'aver delle Visioni celesti. Basta, che qualche veemente passione s'impadronisca d'una gagliarda Fantasia, onde poi faccia travedere e rinunziare a qualche Dogma stabilito; o alle leggi della Carità; o al rispetto dovuto alla Chiesa. La sete della vendetta, e della gloria, la troppa estimazion delle proprie forze; anche uno smoderato zelo, e simili altre passioni, o pesti dell'uomo, possono così fieramente investir l'Immaginativa d'alcuno, ch'egli travegga, e deliri contra la Religion vera; imprimendo poi in altri suoi pari questo pernizioso delirio. Noi sappiamo, quai viziosi ed umani affetti posero l'armi in mano a Lutero; Autore primario o diretto o indiretto di tante Eresie, e Ribellioni; alle quali è soggiaciuto e soggiace oramai per due secoli il Settentrione. E se i seguaci suoi non volessero concedere

in

In lui questi viziosi affetti , potranno eglino perciò salvarlo dal tuolo di Fanatico ? Qualunque partito s'adopere per esimerlo da un tal nome, i giusti estimatori delle cose veggono a chiare note il suo Fanatismo , allorchè specialmente asserisce con serietà d'aver tenuto colloquio col Demonio, e d'aver avuto per Maestro il Padre della menzogna ; allorchè sì furiosamente vilipende e villaneggia tutta la Chiesa , tutti i Superiori Ecclesiastici e Secolari, eccita all'armi contra di loro i popoli soggetti ; allorchè francamente predice avvenimenti con Profezie smentite dal tempo ; e allorchè si lascia portare a mille disordini di collera , e mille plebee villanie contra ogni sorta d'uomini suoi nemici . Se questo non è Fanatismo , quale sarà ? Aggiungiamone ancora un'altro , ch'egli tramandò co' suoi errori a' suoi successori divoti . Ed è quello d'aver attribuito con tanta falsità alla Chiesa Cattolica, e specialmente alla S. Sede, tante mostruose opinioni, tanti sacrilegj, tanti indegni trascorsi . Trovò egli , e trovano i suoi seguaci Babilonia in Roma ; l'Idolatria fra i Cattolici ; l'Anticristo sulla Cattedra di San Pietro , e tutti i suoi contrassegni ne' Romani Pontefici . Anzi giunsero fino a sognare in una Corona Papale l'Iscrizione indicante l'Anticristo.

ricristo. Qualunque Favola poscia , e Impostura fu mai composta contro alla Chiesa Romana da' suoi nemici, diventò una certissima Verità nella sua Fantasia; laonde fu necessario, che S. Pietro non fosse stato a Roma; che la Papessa Giovanna si mantenesse in posto; che Gregorio Settimo fosse un'uomo scelleratissimo, e che altri Papi fossero Stregoni, al dispetto di tutte le migliori Storie e ragioni contrarie. Ed eglino si son bene adirati contra alcuni de' lor più favje sinceri Scrittori, che hanno conosciuta, e confessata l'evidente falsità di tante calunnie.

Altri simili esempj di Fanatismo potremmo noi ritrovare nella Setta' di Lutero, e in tutte l'altre Sette de' gli Eretici Zuingliani, Anabatisti, Calvinisti, e nelle Sette di queste Sette ascendendo massimamente all'origine loro, e alla maniera, con cui si sono elleno stabilite. Non se ne accorgono già per giusto giudizio di Dio tanti uomini impegnati dalla nascita, dall'interesse, e da altri umani riguardi a seguir tuttavia questi Fanatici Eresiarchi. Ma se ne accorgono quei, che camminano al lume della vera Fede, e talvolta ancora giungono a ravvisarlo que' traviati, a' quali apre gli occhi la possente grazia di Dio. Intanto mirabilmente giova a i Cattolici, e massimamente a i Letterati, l'appren-

dere

208 CAP. UNDECIMO.

dere e conoscer bene tutte queste differenti specie di Fanatismi, per guardar se medesimi sì dalle proprie, come dalle altrui illusioni. Troppo è facile il propagarle; troppo è facile, che la Fantasia impazzata di qualche straordinario cervello faccia impazzare ancora l'altrui. E miseri noi, se ciò avviene in materie di Fede, conciossiachè dipende da essa l'eterna nostra salute.

CAP. ULTIMO.

Degli studj Cabbalistici. I delirj in altre Scienze. Arte del Lullo troppo esaltata. Fanatismo della Scienza e Arte detta Cavalleresca. Pietà troppo necessaria alla perfezion del Buon Gusto.

Quinto si vuole annoverare tra' Fanatici, e Ciarlatani alcuni eziandio, i quali professano certa Scienza troppo transcendente la proporzione della nostra capacità. Questa ne' libri, che impropriamente ad Eldra si attribuiscono, vien chiamata *Fons sapientia*, ~~et~~ *scientia flumen*. Dicono quegli che parlano dell'istessa, che de' luor Aforismi, *nec sensum praebeat Hypostasis, nec intellectum disciplina*. Aggiungono, che per ciò è la penna incapace di rappresentarla, e giusta si rende la gelosia,

CAP. ULTIMO. 209

lofia , che estesa ne' foglj si comunichi anche a gente indegna di possederla, onde debba solo passare per tradizione, e da questo sia detta Cabbala. Con tutti però cotali elogj e attributi io non mi pento di aver dati a' suoi professori i sud- detti nomi, e solo dirò che di costoro alcuni sono più tollerabili, e più discreti; Altri troppo semplici; Altri assai maliziosi; e certi macchiati di tal errore, che degenera in impietà. Ad oggetto di distinguerli è necessario rappresentare i generi della medesima scienza. Ma per non entrare nel farlo o in termini barbari, che atterriscono, o in divisioni sofistiche, che confondono, dirò, che per me la confidero di due forte. L'una Speculativa, perchè versa sopra quella parte di Teologia, che d'alcuni vien detta simbolica, e ne' misterj più profondi della Scrittura; L'altra ch'io dirò Pratica, perchè presume insegnarci il modo, con cui possiamo conoscere le cose naturali, e quelle, che oltre la natura si avanzano; ed esiggere da tutte vantaggi.

Per quella del primo genere; quando i suoi professori si contenessero nell'uso solo di certe pie loro meditazioni, ne altro facessero con la bizzarra lor fantasia, che figurarsi misterj nei nomi, e nelle parole, che nelle sacre carte si leggono ad oggetto di dar maggiore risalto a quel-

quella verità, che in ogni parte delle stesse riluce, io direi, che fossero buoni uomini, a' quali non convenisse affatto il termine di Fanatici, e se dovessero dirsi tali, fossero Fanatici tollerabili ed innocenti. Considererei in essi buon Cuore, non mai ad ogni modo buon Gusto: cōciossiachè con le loro speculazioni non potrebbero giugnere al conoscimento del vero, come si arriva col mezzo del raziocinio, e della ragione. Di più, perchè sempre essi si espongono a questo rischio, che dal fonte stesso, da cui traggono le suddette loro speculazioni, con egual diritto, e facilità altri intelletti, o meno religiosi, o più arditi ne desumano per un'argomento contrario, e stabiliscano sovra le basi stesse de' loro scelte per sostegno della pietà empj e scellerati misterj: Onde, poste l'une all'altre in confronto, restino avvelenate le prime, e contaminato quel bene, che a noi da certe cognizioni deriva; Ne occorre dirci, che per tale strada camminasse il Pico, ed altri chiarissimi ingegni; posciachè anche gl'ingegni più nobili sono soggetti agl'inganni, e possono essere diversi da loro stessi in qualche parte, in qualche ora, e in qualche occasione. Difficile è però, che il zelo solo della pietà conduca tali ingegni per la strada di queste faticose speculazioni; Difficile è, che non entri la visione a pro-

promuovere trasportati riflessi, e quando questo succeda, non mi contento di attribuire i nomi indifferenti, che loro assegnai. Li dirò aperti Fanatici, e Ciarlatani assai manifesti.

Veramente possono negarsi senza espressa ingiustizia tali attributi a quel concitato Cabbalista, il quale nel fervore dell'estro desume, come un valido argomento delle sue proposizioni, che le lettere sieno collocate più in una, che nell'altra maniera? Si possono contendere i nomi stessi a gli altri, che fondano sopra la figura delle lettere medesime le loro più valide prove? Ed in somma si possono negare a que' visionarj, che non solo considerano, come misteriose certe minuzie prodotte dall'accidente, ma fino esaltano come misteriosi gli errori: riferendo tutto con tale superiorità, e pretesenza, come fossero celesti rivelazioni, o raggi di luce divina scesi ad illuminare parzialmente i loro intelletti.

Osservi di grazia chi è pratico di quest'arte alcuno de' suoi Sofistici professori a giocolare sopra i sentimenti più dubbj della legge, o sopra i più oscuri de' Salmi, de' Profeti, o di altri luoghi più sublimi della Scrittura. Questi per trar da' medesimi quel sentimento, che a loro o più piace, o più giova, usano diverse maniere, ed arti, che spacciano per di-

divine, ed io le direi volentieri da Giocoliere. Ora usano quella, che dicono *Mesoreth*, la qual versa nell'osservazione de' punti; Ora quella, che appellano *Temurah*, che ci dona la licenza di cangiare le lettere, prendendo l'una per l'altra; Ora quella, che chiamano *Gematria*, la quale si avvanza a mutar le sillabe, e le dizioni; Ora finalmente una più autorevole, o licenziosa da loro distinta col nome di *Tescumet*, che permette la confusione delle lettere, e la mutanza delle parole col modo, che si usa negli Anagrammi. Contanti ripieghi, con simili ajuti, con tali maniere, chi non vede, che tutto si può aggiustare a capriccio? E chi non conosce, che questo non è un mistero, ma un semplice giuoco, e che Ciarlatani possono dirsi coloro, che lo van praticando, quando anche non lo facciano con mal fine? Se però con cuore contaminato si avvanzassero in questi delicatissimi punti, crederei, che si dovessero detestare con più biasimevole nome.

R. Juda, se ben macchiato di questa tinta, ad ogni modo confessa, che *non est bona Cabala, nisi in corde bono*. Io dirò, che per me non mai la ritrovo assolutamente degna di questo spezioso attributo; Che è tollerabile, quando ad un buon cuore si unisce; Ma se è trattata da gente ingannevole per ambizione,

o per

● per interesse, ella è perniziosa, maligna, e degna di abborrimento.

Ma tanto dicemmo per la Cabbala da noi chiamata Speculativa; Ora dobbiamo dire alquanto dell'altra, che distinguiamo col nome di Pratica.

Questa è pure di due condizioni. L'una, che sopra le sole cose naturali si ferma; l'altra, che anche al di sopra della natura cerca sempre mai di avanzarsi. Ognuna di esse, posso dire, che vada operando con due intenzioni. L'una di conoscer le cose, sopra le quali ella versa; L'altra per servirsi delle medesime. Dovrei molto dire sopra di ognuna, perchè rispettivamente esse danno motivo di farlo, e perchè in un tempo, nel quale più ingegni vivono in quest'arte perduti, non sarebbe inopportuno, ch'io lo facessi. Nondimeno di tutto non mi permette la brevità professata, ch'io qui ragioni.

Versano a conoscere le cose naturali nascoste, ed eziandio qualche volta non nate quelle numeriche produzioni, di cui ora è così universale il discorso. So, che sopra di queste molti vorrebbero, ch'io diffusamente parlassi, e forse per più motivi l'attendono. Ma, che pretendon'essi, ch'io dica? Che il numero non abbia veruna analogia misteriosa? non posso. Che avendone, stabilisca esser sempre verace quest'arte? non debbo

214 CAP. ULTIMO.

bo. Che non essendo sempre mai vera l'arte suddetta, sien Fanatici o Ciarlatani tutti que' che s'impiegano a praticarla? non voglio.

Sempre si può dire, che vi sieno stati nel mondo degli Uomini, che versarono in così fatta manipolazione de' numeri. Dice Tacito nel 2. degli Annali, che il Sacerdote di Apolline Clario, mentre *numerum modò consultantium & nomina audit*, *ec. ignarus plerumque litterarum, & carminum*, dava risposte *versibus compositis super rebus, quas quis mente concepit*. Potrei allegar forse degli altri esempi; Ma credo, che per tutti possa bastare il seguente. La China stessa, che, lasciando i vanti della sua portentosa antichità, dalla Morale de' Cōfucio distrutti, fu nondimeno un'angolo separato dal rimanente del Mondo da' giorni più vicini al diluvio sino a' secoli più prossimi all'età nostra: questa parte dico, per quanto riferisce il Padre Bartoli Chin, l. 1. aveva l'uso di quest'arte numerica, che, dic'egli, passava per tradizione fra' suoi Sovrani. Tali fatti possono forse guadagnarle qualche credito, e stima appresso degli Uomini. Possono dire, vi era nella China parte separata dal nostro Mondo sino da' secoli vicini al diluvio, dunque, o ell'è così antica, che sino in que' remoti tempi era in uso, o fu posteriormente inven-

ven-

ventata in quelle parti con lumi particolari, e con particolari principj . S' è così antica, dunque o sarà figlia di un lume naturale dell'anima nostra, o deriverà dalla tradizione, che da un lume superiore dipende . S'è inventata si può dire in due mondi distinti, e pure in ambi riconosce fondamenti, e principj concordi, dunque si fonderà su que' principj naturali, e infallibili che nell'uomo innati risiedono ; Io non di meno ; perchè so, che la malizia è altresì una cosa naturale nell'Uomo, perchè mi è noto essere antichissima l'impostura, non so, ne qual fede possa ad essa concedere, ne qual conclusione sopra di essa fermare . La maggiore agevolezza, in riguardo delle considerazioni predette, ed altre, che si potrebbero fare, e di qualche speranza da me incontrata, ed udita, si è il non concludere, o dar giudizio in universale sopra dell' arte suddetta. Dirò dunque solo, esponendo il mio parere sopra i casi particolari : Tutti quelli che l'usano con tavole, ruote, & altri simili modi, non son'essi, che semplici Giocolieri ; Quelli che danno risposte, ornate d'ingegnosi traslati, arricchite di erudizioni, e venuste per li modi vaghi di dire, non son'essi, che nobili Ciarlatani ; Quegli, che per qualche fortuito, e casuale successo donano intiera fede a quest'arte, sono assai avanzati

zati nel Fanatismo ; Più son Fanatici coloro , che con certa applicazione sollecita si van perdendo, nel procurarla ; Ma oltre di esser Fanatici si potrebbero anche dir' empj , quando la procurassero con modi superstiziosi .

Se Fanatici però sono quelli , che con l'uso di quest'arti numeriche aspirano a conoscere quelle cose , che vanno occultamente girando dentro i limiti della natura , più sono gli altri , che alla natura medesima pretendono somministrare leggi , direzioni , ed ajuti . Può esservi alcuno , che considerando le relazioni Celesti , ch'essi vanno gratuitamente ai loro numeri attribuendo , dia loro altro titolo più civile ? Chi osserva i sigilli , gli Amuleti , ed altre simili frivolezze , può essere , che si contenti di assegnar loro solamente il titolo di Fanatici , e lor non ne attribuisca qualche altro ancor più espressivo .

Più certo , che Fanatici possono dirsi quelli , che tentano col mezzo di Cabbalistiche osservazioni arrivare al conoscimento , e al maneggio di cose , ch'eccedono i confini della natura . Si vanti quanto sa Paracelso *Perierm. tr. 4. cap. 1.* trar da Pagodi quelle notizie in tale materia , che non puote avere col mezzo della Christiana filosofia , ch'io per me in questo con altro carattere , che con quello di Fanatico non lo so circoscri-

scrivere. Effetti di Fanatismo sono ricercare per mezzo della combinazione de' numeri il nome de' Genj, la natura degli Spiriti Angelici, o di altro genere, le loro disposizioni, e le lor proprietà. Sopra gli altri credo però, che si possano dire Uomini di pessimo gusto, Fanatici, e scellerati quegli, che unendo a tali numeriche disposizioni le cose del vero culto, le van profanando con la loro superstizione.

In somma mal sicure sono le Cabbalistiche speculazioni, quand' anche abbiano solo per oggetto una divota pietà; maligne, e venefiche, allorchè con intenzioni ingannevoli cercano di pervertire i sentimenti più sacri; Inutili le pratiche, perchè, o fondate sull' impostura, e non mai capaci di persuaderci a fondare sopra di loro le nostre deliberazioni; Dannosissime, se saranno con maniere profane, e superstiziose dirette; Infine, e l' une, e l' altre sempre sono contra il buon Gusto, perchè incapaci a promuoverci il bene, ne bastanti ad instruirci del vero.

Sesto; per quello che diciamo dei sogni Cabbalistici, dobbiamo ancora concludere sopra altri sogni in materie Filosofiche, Teologiche, ed altre Scienze ed Arti. O solenni Impostori, o piacevoli Cerretani, oppure veri Fanatici sono stati in Germania i Confratelli della Croce

Rosea; E se di loro si dubitasse, non dovrebbe dubitarsi di Roberto Flud Inglese il cui Fanatismo evidentemente si scuopre nelle sue Opere. Altri simili ne ha veduto l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, la Fiandra, ed altre Provincie. E se a questo Catalogo noi volessimo aggiugnere ancora alcuno de i nostri, niuno dovrebbe idegnarsi meco, s'io vi mettessi Girolamo Cardano, il Pomponacio, e qualch'altro; poichè in quanto a Giuseppe Francesco Borri, morto ne gli anni addietro, non c'è quasi persona, che non gli dia il titolo di Fanatico. Vero è, che questi famosi Ingegneri, non ostante qualche delirio della lor vigorosa Immaginativa, hanno scoperte e insegnate talvolta mirabili cose, e pellegrine Verità, e si sono renduti degni di singolare applauso e lode. Ma questo appunto è ciò, che fa essere più pericoloso ad altrui il lor Fanatismo. Imperciocchè lo splendore di tante altre acute scoperte, osservazioni, ed Opere loro, nasconde le macchie, o comunica anche ad esse una bella apparenza di luce. Se affatto fossero pazzi; se in tutto essi delirassero, anche i meno esperti potrebbero avvedersi della loro follia; ma perchè solamente in qualche parte bamboleggiano, e nel rimanente e in universale compariscono uomini di dottrina, e d'ingegno, anche i più accorti

corti penano a ravvissarne i loro particolari delirj.

Ora conviene favellare alquanto altresì dell'arte inventata dal famoso Raimondo Lullo ; non già perchè questa sia un delirio, ma perchè fu proposta dal suo Autore , e da altri suoi seguaci , con un poco di Fanatismo . Tale chiamo io quell'aver sognato il Lullo Rivelazioni e Visioni divine per lo ritrovamento di essa , amando io di appellarlo non Impostore, siccome altri hanno fatto, ma solamente Fanatico . Per verità niuno Scrittore ha mai avuto più contraffegni di lasciarsi signoreggiare dalla sua feroce Fantasia , come il Lullo , uomo certamente ornato di pietà fervorosa , e di portentoso Ingegno , ma non già fornito sempre di maraviglioso Giudizio, per quanto appare da' suoi Libri o manuscritti o stampati . Chiamo parimente Fanatismo quell'aver cotanto esaltato, e creduto di un'uso mirabile questo suo trovato , quasi chi arriva a possederlo , più non abbia bisogno dell'altre discipline, e già sia padrone dell'intera Enciclopedia ; ovvero con esso possa in ogni quistione ritrovar migliaia di ragioni e d'argomenti dimostrativi , per provare o riprovar ciò che a lui pare . Chi a sì magnifiche promesse non accorrerebbe , ansioso di divenir con sì poca spesa e fatica scienziato ? Ma la

Verità e gli effetti parlano poscia diversamente.

L'Arte di Raimondo non è , se non una buona Logica , che insegnando i più universali Suggetti e Predicati , e con varie celle , tavole , circoli , lettere , e combinazioni dimostrando come gli uni si congiungano con gli altri , somministra luoghi e fonti per cavarne argomenti e ragioni in via Rettorica sopra qualunque cosa si proponga da disputarsi , oppure da amplificarli . Avendo più d'una ventina d'Autori comentata , illustrata , corretta , oppure maggiormente oscurata l'Arte del Lullo , presso a loro può vedersi più precisamente questo Sistema . Ma intanto noi diciamo , essere falsissimo , che una tal' Arte renda per se stessa un'uomo versato , o ch'ella faccia in poco tempo , e più agevolmente conseguir l'altre discipline , o che per se stessa ella possa provvedere altrui di ragioni e argomenti per favellar bene e fondatamente in ogni materia . Ella non è altro , che uno Stumento , siccome la Logica e la Rettorica , e perciò ha bisogno di aver la materia , e le ragioni delle altre Arti e Scienze : sì s'ella ci vuol far ragionare fondatamente . Ma laddove la Logica buona , e la buona Rettorica insegnano , che in trattando delle cose bisogna discendere alle ragioni particolari e precise di quelle

CAP. ULTIMO. 221

le cose, l'Arte del Lullo per lo contrario insegna ad ascendere alle osservazioni e ragioni più comuni e universali: il che produce copia bensì di parole, e dà campo di eternamente ciarlare sopra qualsivoglia quistione, ma non fa già venire al punto vero, e alle ragioni stringenti delle cose, che si maneggiano. I moderni Filosofi si lagnano d'Aristotele, perchè tratti con termini troppo generali e indeterminati, delle cose determinate dalla natura, al che dicono essi d'aver provveduto, per quanto è possibile. Ora ben più giustamente possono lagnarsi de i Lullisti, ove questi pretendano di ben ragionare di tutto, mentre non apportano, se non i Luoghi comuni, e i più generali soggetti o predicati, che si convengano alle quistioni loro proposte. Certo fa talvolta ridere il vedere, come volendo essi pure bussar' ad ogni cella per trarne argomenti sopra qualche particolare soggetto, ne cavano poscia così frivoli Sillogismi, che farebbono venir freddo in mezzo alla più cocente stagione. Abborrisce troppo il vero e buon Gusto cotali cicalate, tante amplificazioni, tante ragioni lontane e comuni.

Il perchè noi non conosciamo, o per fama, o per Libri, alcuno, il quale propriamente per mezzo di questa Arte sia divenuto gran Mattematico, Filosofo,

222 CAP. ULTIMO.

Oratore, Poeta ec. siccome ne conosciamo alcuni, i quali son divenuti parlatori eterni, e si può dire gran Ciarlatani. Potrei eziandio citare uomini famosi e Ingegni nel vero eminenti, che riconoscono un sì fatto studio o per inutile affatto, o almeno per poco giovevole; Basterà vedere sopra ciò la sentenza di Francesco Bacone da Verulamia, o di Pietro Gassendo, o del vivente Sig. Leibnizio: Ma se intimamente si disaminerà l'Arte stessa, non ho dubbio, che non si conchiuda, esser' ella, non necessaria, anzi di inutile a un vero Filosofo, cioè a chi vuol ragionare solidamente e serratamente sulle cose; ne poter' ella che essere di soccorso a un' Oratore, a un Poeta, e a chi vuole estemporaneamente trattar qualche quistione, posciachè ricorrendo egli a questi Luoghi comuni, ed a questi Predicamenti universali, quivi può trovare talvolta buoni e belli argomenti, e sempre materia da infilar parole, e da amplificare le cose: Adunque non può assolutamente riprovarsi come un delirio e un'impostura quest'Arte, servendo essa come le Categorie d'Aristotele, e altre invenzioni de' Rettorici, per l'amplificazione. E tuttochè gl'Ingegni felici, e ancora i mediocri per l'ordinario non sentano nell'uso l'utilità di queste Categorie, e d'altre simili invenzioni; tuttochè

chè eziandio molti non sappiano , se non condenare gl'insegnamenti di Raimondo per una scioeca loquacità ; nulla dimeno confessar bisogna , che i Luoghi comuni , e questi universalì possono ajutar di molto gl'Ingegni in qualche occasione , quando s'abbia una mente assai fertile , e grande . Per altro si ha non meno da confessare , che il Fanatismo si congiunse all'intenzione di questa Arte , e ne durano tuttavia le vestigie in quegli , che dalla troppo vigorosa lor Fantasia si lasciano trasportare a stimarla una tradizione celeste , un'arte divina , un miracolo , ed a farne smoderatamente più conto , ch'ella non merita .

A memoria nostra vide la Germania un'ingegnoso giovane per nome Quirino Kuhlmanno , il quale si vantò di possedere un'Arte più rara di gran lunga e più spedita , che quella del Lullo , per giungere a saper tutto , ed a ragionare di tutto . Pubblicò eziandio i titoli di que' Libri , ne' quali dovea egli insegnare , come in poche giornate potesse uno divenir gran Poeta , grande Oratore , imparar le Lingue tutte , saper comentare perfettamente , criticare , e impadronirsi di tutta l'erudizione . Prometteva egli altri mirabili segreti , e ruote combinatorie , e artifizj agevolissimi , onde uno giugnese in breve a farsi di-

chiarar Licenziato in ogni professione di Letteratura . Io non so già se questo promettitore di cose sì stravaganti abbia giammai mantenuta la sua promessa . Ben so , ch'egli era un Fanatico , mentre tuttodì vantava celesti visioni e rivelazioni di queste, e d'altre faccende . Se il P. Kircher non patì sì fatte illusioni , la sua Fantasia dovette almeno essere vicina a patirlo , cotanto si lascia egli talvolta rapire da i sogni della detta Potenza . Parimente io quasi registrerei fra coloro , che hanno sentito alquanto di Fanatismo , Giulio Cammillo Delminio , se non fossi assai persuaso , ch'egli più tosto fu un Cerretano , che un Fanatico , e che la sua Fantasia mirabilmente serviva ad acquistargli Fama e danar nelle sue necessità . Per altro egli era o si fingeva perduto dietro allo studio Cabbalistico , e immaginava di possedere immensi tesori di sapere , perchè aveva un'Arte sua particolare della Memoria , ch'egli esprime con varie Immagini nell'Idea del suo Teatro . Teneva egli oltre a ciò molto bene in riputazione la sua Mercatanzia , non volendo comunicarla ad altrui ; e quello ch'era più da temerario e da folle , abusava egli i passi e gli esempj delle divine Scritture , per dimostrare , che non s'aveano a pubblicare questi sì maravigliosi segreti , i quali in fine poteano , solamente servire a far

de gli altri simili Cerretani .

Ora sarebbe da dirsi qualche cosa intorno alla maniera di distinguere i Fanatici da i non Fanatici , perocchè questo è ben facile ; quando i cervelli si lasciano intendere d'aver delle Visioni , e Rivelazioni soprannaturali , ma non è già sì facile, quando essi delirano in altre guise e senza Visioni . Similmente si dovrebbero accennare i contraffegni , co' quali convien distinguere le vere Visioni, Estasi, Ecceffi di mente, e Rivelazioni soprannaturali dalle false , e solamente naturali, che sono sogni e illusioni . Ma io non ho tempo di più fermarmi in questa Materia . Unicamente osservo , che quasi è impossibile il guarir le Fantasie già guaste , e che il solo profitto , che possa trarsi , è quello di preservar le Fantasie tuttavia sane da i proprj e da gli altrui delirj . Ancora questo è un morbo epidemico . A una Fantasia vaneggiante, e con gran fuoco ed ingegno ella propone i suoi sogni, non mancano mai discepoli ; e ciechi adoratori . Laonde fa d'uopo , che i desiderosi dell' ottimo Gusto vadano ben guardinghi per non lasciarsi ammaliare dalle pericolose altrui Immaginative , e intendano bene, che l'Intelletto , e'l Giudizio hanno da essere i Maestri nostri, e non l'animosità nostra Fantasia, oppure quella d'altrui .

K 5 Ma

Ma non voglio terminare queste mie riflessioni, senza scorrere almeno con un rapido, e breve riflesso in un' altra sorta di studio, il quale non so s'io dir debba prodotto da genj Fanatici, o che renda Fanatici quegli, che si avanzano a praticarlo. E' questo lo studio di quell' arte, che volgarmente dicesi Cavalleresca, ed il Fanatismo ch'egli produce, o da cui viene prodotto, è di natura molto diversa dall'altro, del quale finora parlai. Quello nasce, perchè la Fantasia da illusioni interne sconvolta fa malamente nelle cose speculative discorrere, e giudicare; questo all'incontro deriva da un'intelletto prevertito da false illusioni, il quale forma idee false, e stabilisce fallaci aforismi nella pratica più importante della Morale. Quanto adunque una falsa Morale è generalmente più nociva al mondo, nel qual dee necessariamente comunicare i suoi atti, di quel che sia una speculativa mendace, che spesso termina i riflessi suoi nella mente; altrettanto sono più perniziosi degli altri Fanatici, questi che van cavillando le più fine massime del costume, e vogliono persuadersi di riformarlo sopra le misure del più nobile sentimento.

Antichissimo fu il nome di Cavaliere, e sempre fu in pregio appresso gli uomini, per questi due giusti riguardi. L'uno della presunzione, che dovesse
ope-

operar nobilmente chi godeva un tal nome, perchè non poteva goderlo chi nobilmente non era nato; L'altro, perchè quegli che si vantavano Cavalieri, in fatti si distinguevano con le azioni dal basso volgo. Tutta la scienza Cavalleresca adunque ad altro generalmente non dovrebbe ridursi, che a questi soli due punti; Primo di accordare le azioni alle virtuose degli Antenati, per le quali si rende l'uomo capace di giugnere al grado, e usare il nome di Cavaliere; Il secondo nutrir sentimenti diversi da i popolari, se con questo carattere l'Uomo Nobile dal Popolo si distingue. Chi vuole a più dilatarle, si avvanza a spiegar due motivi, sopra i quali debbono le parti medesime esercitarsi, e sono per senso comune e concorde di tutti, l'uno la Giustizia, l'altro il Valore. Chi di più ancora vuol dire, si porta a descrivere il modo, con cui debbono verificarsi le azioni prodi, oppur giuste; ed è nel servire la Religione, nell'ubbidire al suo Principe, nell'astenersi dall'opprimere gli altri, e nel sollevare gli oppressi.

Quantunque però a più non debba, ne possa estendersi questa Scienza, nondimeno altre massime differenti, e molto diverse ha introdotto la mala sorte de' Secoli passati in Europa, e sotto il nome della medesima, benchè ad essa

ribellanti e discordi; ma molte di più, e vie più perniciose ancora ne ha diffuso ne' tempi moderni il mal gusto di alcuni Fanatici in questa nostra Provincia.

Anche ne' Secoli più remoti correva-
no tra gli Uomini e i dissidj, e le ingiurie. Per lasciar molti esempj, odo Cesare chiamarsi ubbriaco ne' Pubblici Comizj di Roma; Pericle caricato di acute ingiurie pubblicamente da un suo inquieto Concittadino. Credo che l'irascibile facesse anche in quel tempo g'irregolari suoi moti; che il zelo di Onore procedesse co' suoi riguardi; pure veggo Cesare disimpegnarsi con un sorriso; odo Pericle raccomandare al Servo di custodire quel disperato che l'ingiuriava; O almeno ne in questa, ne in altre occasioni so ritrovare esempj di famose vendette, di ostilità abitate, oppur di odj implacabili, o dal sangue solo placati.

Dice il Satirico ch'era creduto in que' tempi d'animo vile chi nutriva il piacere della vendetta. Si vendicavano le ingiurie col farsi conoscere all'offensore ed al mondo di non esserne meritevoli. *Iurgia, discordias, iras, simultates cum hostibus exercebant: Cives cum Civibus de virtute certabant*, dice Salustio. O non praticava l'uno contra l'altro la forza, o si serviva solo di essa nell'occasioni della

COR-

contesa. Non usavano insidie, non incontrivendicativi e violenti; e meno que' concertati che diciamo comunemente Duelli.

Questo termine di Duello è vero che si usava altresì tra gli Antichi. L'abbattimento di due eziandio allora si praticava; ma quel nome non si prendeva nel senso che ora si prende, ne quest'uso si applicava ne' casi, ne' quali s'applica di presente. Il nome di Duello, se crediamo a Cicerone, ed Orazio, altro non significava anticamente, se non un sinonimo della Guerra. Varrone *de ling. Latin. lib. 4.* dice *Duellona a Bellona*; e *Lugrezio lib. 2. v. 27.* confonde il termine di *Bellicus*, e di *Duellions*, come quelli che esprimono una medesima cosa. Le Monomachie poscia che usavano i Greci, ed altre Nazioni, se non erano esercitate da gente infame, come a dire da Gladiatori, erano sempre praticate fra soggetti tutti di un diverso partito, e col motivo di pubblica inimicizia, e non altrimenti d'odio privato. Racconta Cesare in comprovazione di ciò che rappresentammo, esprimersi da Salustio, che nati fra Pulio, e Vareno dissidj, dimostrarono questi cogli inimici della Patria, qual di loro fosse più forte. Di altri consimili esempj si leggono nell'antiche memorie; non mai nelle medesime tuttavia si ritrova, che

che singolarmente gli uomini cimentassero il loro potere in qualità di argomento per provare la verità.

Solo le genti più barbare incapaci di usar le pruove civili incominciarono a praticarne una così disperata ; Alcuni popoli Settentrionali che vivevano senza que' lumi che porta la coltura delle lettere, e'l costume più regolato, inventarono il decider le controversie con l'armi. Forse però allora era più ragionevole un simil'uso, di quello che poscia divenne. Credevano fermamente i medesimi, che interessato Iddio nella protezione della causa più giusta, sempre s'impegnasse nel far conoscere a pro della stessa la verità. Forse l'usavano allora con modo meno crudele, di quello che si andò nel progresso facendo; mentre si battevano allor con bastoni; non sempre con oggetto di morte; di rado col successo della medesima.

Volle Iddio che questa nostra Provincia prima vittoriosa del mondo, dopo ricevesse le catene da più straniere Nazioni, e che a' Popoli stessi, e in particolare a' Longobardi fatalmente dovesse ubbidire. Questi con tal incontro promulgarono in essa novelle Leggi, e nelle Leggi molto proposero a favore di quest'empio costume tra loro fatto ordinario; Durarono le Leggi, e durò il costume medesimo da tali Leggi
dicet-

diretto in Italia, fino al tempo dell'Imperadore Lotario II. Ma sebbene allora ritrovate varie Imperiali Costituzioni, s'introdussero varie Accademie per riformare gli abusi ammessi dalle Leggi medesime; tuttavia siccome in molte parti restarono questi corretti, così per equivoco, per imperizia, o per infernale insidia, nella parte del Duello, maggiormente si confusero e prevertirono.

Era ne' tempi, che per redimere la tomba di Cristo dalle mani profane de' Saraceni, e per mantenere in que' sacre luoghi il vero culto di Dio, si applicò il zelo de' Principi, e la pietà de' più nobili, gli uni ad assegnare, gli altri ad assumere i carichi lodevoli, ed onorati. Con questo s'istituirono Ordini varj di Cavalieri; ma in questa istessa occasione si può dire, che l'Inferno esalasse del suo veleno per corrompere un'opera così santa. I Maestri destinati ad ispiegare le antiche Leggi Romane, trovando in esse espressioni toccanti alla Guerra, che, come dicemmo, era anticamente col termine di *Duello* chiamata, confusero quei passi con gli altri, che nella Legge Longobarda del singolare abbattimento parlavano: e con questo piuttosto che detestarne l'abuso, diedero allo stesso fomento. Alcuni Fanatici ingegni osando intro-

durre

durre ne' loro favolosi racconti Cavalieri ideali , e azioni dal loro capriccio inventate , guastarono le più deboli fantasie rendendole a tale abuso proclivi ; E finalmente altri , forse anche più maliziosi , fattisi dell'abuso fautori , promulgarono ne' loro trattati di Duello , questa che ora si chiama Scienza, od Arte Cavalleresca .

Quali però sono per verità i principj , e le massime di quest' Arte ? Principj , che se vorremo esaminarli con ragionevole sentimento , non solo vedremo ch' e' sono dal buon Gusto lontani , ma opposti a quelli , che debbono confessarsi essere stati mai sempre gli oggetti della professione Cavalleresca . Massime confuse , erranti , contraddittorie , e che sebbene professano di stabilire una scienza subalterna della Morale , ostentando una religiosa puntualità , ad ogni modo sono in effetto contrarie alla Religione ; ed opposte alla vera virtù .

La prima Ipotesi sopra la quale questa Scienza si appoggia , è la cognizione di quello che sia l'Onore , la quale , se per avventura si rende fallace , non può mai sostenere una scienza , che sia reale . Quanti sono gli Autori , tante sono le Diffinizioni che dell' Onore si espongono . Lascio la considerazione delle più strane , e dirò quelle solo di al-
cu-

cuni degli Autori più ricevuti. Il Fausto dice esser l'Onore uno stato incorrotto della Natura. Questo mi pare più onor da Donzella, di quello che possa essere da Cavaliere. Il Pigna lo chiama un'opinione del nostro valore, e in tal forma par che escluda da gli Uomini onorati quelli che non prevagliano nell'abilità corporale. Il Guazzo crede l'Onore un'opinione che gli Uomini conservin dell'esser nostro; ma non distinguendo gli Uomini capaci a formarla, lascia in dubbio ch'egli possa nascere ancora dalle azioni più degne d'infamia. Il Patrizio lo crede un'opinione de' Cavalieri, e questa sarebbe migliore, quando vi aggiungesse, o d'altri Uomini tutti ragionevoli e giusti. Il Romer e l'Olevano lo distinguono in Onore acquisito ed innato, senza circoscrivere le condizioni particolari d'entrambi. Il Muzio, e tanti altri de' più antichi veramente lo descrivono com'è noto; ma per prendere una definizione assai da' moderni applaudita, dirò che vien creduto l'Onore che serve per fondamento di questa Scienza, *Un sentimento geloso di non essere disprezzato, e con lodevolmente operare acquistarsi la gloria*. Io però parlando di questa sola dirò, che non trovo nella stessa quel buon fondo, che possa servire giustamente di base ad una Scien-

Scienza che sia verace. La gelosia di non essere disprezzato può nascere anche da ingiusti riguardi di elatezza, e di pretesione; Meglio, secondo me, direbbe, se la gelosia stessa fosse di guardarci da un giusto biasimo. Lodo la seconda parte che prescrive il lodevolmente operare, ma vorrei che il fine fosse meno ambizioso; che più si accordasse coll' interno compiacimento che gode l' uomo dell'atto onesto, che con quello di una vana chimera, a cui dona il mondo il nome di gloria. Vo lasciar correre ad ogni modo una tale definizione, quando la gelosia non debba opponerli alla giustizia, la gloria si abbia da procurare ugualmente e con la giustizia, ed altresì col valore.

Seconda Ipotesi di quest'arte, o secondo fondamento de' suoi principj, si è questo; che l'Onore sopraddetto si perda, quando verso di chi c'ingiuria, non si usa o con le parole, o co' fatti risentimento. Vogliono i suoi Professori che almeno la mentita serva di argine a chi cerca d'incaricarci; Se non si mentisce un'che ingiuria, se non s'ingiuria, o almeno offende uno che ci mentisce, il mondo Cavalleresco ci crede disonorati, e l'Onore al suo parere si perde. Ma come in tal guisa si può perdere quest' onore? Non è egli una cosa inteparabile da noi stessi? Non è l'ingiuria una cosa
pro-

promossa cōtra ragione? Dūque ciò che in me sarà prodotto dalla giustizia, può l'altrui ingiustizia distruggere? Dunque se col continuato valore avrà l'uomo acquistato una ragionevole estimazione; se coll'uso non interrotto di faticose virtù si averà guadagnato un buon nome, sarà poscia in procinto di perderlo, se in qualche occasione in cui resta dall'irregolare procedere di altri sorpreso, non eserciterà o tratti che nulla importano, o parole che nulla esprimono? Poco in effetto significa la parola, *mentire*, benchè tanto senso si affaticchino di darle questi nobili professori; pur dura legge è cotesta, che se io non l'esprimo in certe occasioni, discapiti nell'onore, e benchè continui ad esercitare azioni virtuose, tuttavia sia indegno di conversare tra' Nobili, solo per questa lieve omissione. Dura legge che prescrive a chiunque questo termine sarà detto sotto pena di viver sempre disonorato, o quella pruova ch'è cotanto difficile ed azzardosa, o quel risentimento, *ch'è un'offesa* (dice il Birago) *fatta con zelo del proprio onore, per ricompensa dell'offesa che si ha ricevuto*: Zelo ingiusto di cercar col sangue di abolire il rimprovero di un difetto, diceva Michel di Montagna, di cui ognuno sa essere in qualche parte intaccato! Onor contumace, se il Muzio non vuol che sia in questo sot-

toposto alle leggi! Empia massima, che risentendosi, per odio delle offese, vuol che di nuove se ne promuovano, e con la ripulsa dell'una, si porti all'altre l'invito. Dunque l'onore, e'l zelo che dello stesso dee l'Uomo Nobile professare, ei spigne a questo debito così poco sostenuto dalla ragione, così evidentemente contrario ad una gran parte della giustizia, così dalle leggi abborrito? E se per capo di Religione che il vieta, di Morale che il dissuade, di prudenza che lo trascura, d'impossibilità che si oppone, si lascia di esercitarla, non più sarà l'Uomo onorato, ma sempremai sarà infame?

Terzo ed essenziale principio è finalmente questo, che qualunque fatto in cui manchino le prove civili, o a prove civili non si degni di capitare, si possa con infallibil forma discendere alla prova dell'armi. Chi non vede del medesimo la fallacia? Con tal prova può l'Uomo giammai farsi conoscer per altro, che per più robusto, più fortunato, o più esperto? Egli chiama a quella disputa che è propria sol delle fiere; a quel cimento in cui per ogni lieve querela si azzarda la riputazione e la vita. Ma con che fine, mentre dice lo stesso Paris de Puteo, che non sempre Iddio s'interessa a far apparire la verità, *non potendosi persuader aver cura de' perversi*

uomini? se in molte scripture (siegue lo stesso lib. I. cap. I I.) se trova che da molti Cavalieri è stata perduta la battaglia sotto l'insegna della Giustizia: onde tutto dipende in questo caso o dal vigore del corpo che può sopraffar l'innocente, se men vigoroso, o dalla fortuna che gode sottomettere la ragione; e confessa con Fanatismo evdente lo stesso Autore, che anco possa dipendere dalle disposizioni Celesti, dicendo che alcuna volta le stelle donano la vittoria, e che la vittoria consiste in ore, e non dalla giustizia, o ingiustizia.

Ora dunque sopra queste supposizioni, e sopra questi principj quale scienza potrà stabilirsi, che veramente si accordi con la ragione? Ma dirò ancora di più. Chi non vede che sopra i principj medesimi si erige un arte antagonista di quella che dicemmo dover'essere la vera professione Cavalleresca, e distruttiva di quelle massime che in essa abbiamo considerato dover indispensabilmente osservarsi? Dicemmo che proprie del Cavaliere debbono esserle azioni virtuose: ora bisogna vedere se vogliamo credere, com'è in fatti, che queste derivino da quella parte divina, ch'è l'anima, o se possa mantenersi l'irragionevole assurdo, che esse dipendano dalle facultà corporali. In queste può, ed è sovente il Cavaliere superato da quelli del
basso

ballo volgo; e pure dicemmo che debito del Cavaliero è specialmente il distinguersi dalla vil plebe e dal volgo. Debito del Cavaliero è il professar la giustizia, e sarà Cavaliero ben'istruito colui che erigendo un tribunale in se stesso, niegherà soggezione alle leggi, ossequio al Principe, e deciderà inappellabilmente le cause delle proprie passioni?

La Religione, e la pietà è pure la prima professione del Cavaliero; ma come professerà l'una e l'altra, se con tanta baldanza oserà tentare la sua giustizia, ed altresì con maggiore audacia oserà vantarsi con quel Massenzio appresso Virgilio: *Dextra mihi Deus*? Se però in questi casi si manca di giustizia contra il prossimo, contra il Principe, e contra Dio, come si potrà dire che in essi siamo capaci di esercitare il valore? Forse è valore quello che si muove contra ragione? Forse potrà arrogarsi il nome di valoroso chi si oppone agli atti della giustizia? Giurano i Cavalieri la difesa della Religione, professano quella del suo Sovrano, e sarà lodevol valore l'impiegarsi con forza a disubbidire all'uno ed all'altro contra l'impegno indelebile, e sacro? E debito de' Cavalieri il non opprimere, anzi il sollevare gli oppressi, e sarà poscia plausibil valore quell'efficace violenza applicata all'oppressione degli altri, e a solo soddisfare gli affetti di
chi

chi la tratta? Sarà giustizia quell'uso detestato fino dalla penna del Macchiavello, di scacciare da sé l'ingiurie, ponendole sopra d'altri, *come fosse necessario offendere, o esser offeso*?

Ma se sono irragionevoli tali principj, non migliori riescono poscia le massime, con cui si dirigono i professori di questa scienza. Ne dirò alcune, perchè troppo sarebbe lungo il cercare l'esposizione di tutte.

E massima che veramente mi pare alquanto precipitosa quella che il Muzio lib. 2. cap. 20. prescrive; cioè, *che in casi di onore chi non procura per tutte le vie di sodisfar all'onore, e chi ad altra cosa pensa, che all'onore contra l'onor suo, gran mancamento commette*; posciachè all'Uomo che crede vi è qualche cosa di più importante; e non tutte le strade, che quest'arte accenna come proprie per risarcirlo, ammette il dovere, la prudenza, la Religione. Ha del troppo ardito, ed è contra il debito di Cavaliere che finalmente dee assoggettirsi alla legge del suo Sovrano, il dire che per ridursi all'abbattimento, non si debba aver riguardo nè a grazia del Signore, nè a perdita di beni, nè a esilio dalla Patria, e pure il Muzio lib. 1. cap. 21. questa massima insegna, ed i Professori tutti di questa Scienza la discorrono, benchè a bassa voce come assioma di vetità. L'altro

in-

insegnamento ch'egli prescrive nel Libro 3. delle risposte, che *legge alcuna ne di Patria, ne d'interesse, ne di avere, ne di vita, all'onore debba anteporsi*, se non è inteso con prudenza, alla prudenza à me pare che non si accordi. Ma senza esitanza dirò stolido, disperato, ed empia opinione quella che pure è insegnata dalla maggior parte de' Duellisti; cioè il credere che sia minor male il morire sul campo, che sopravvivere alla vergogna di restar vinto, antepo-
nendo il ribrezzo transitorio della propria elarezza a' riguardi dell'anima propria, ed al giudizio stesso di Dio.

Quanto nondimeno finora ho detto contra i principj e le massime di questa scienza Cavalleresca, io pretendo che si debba intèdere considerando la stessa, riguardo a' tempi passati. In tal guisa parmi aver dipinto quegli che allora la professavano come Uomini lontani dal buon gusto, perchè lontani dal vero e dal bene: anzi per uomini Fanatici che si lasciassero rapire da chimeriche e false lusinghe; tuttavia bisogna che con mio sentimento lo dica, potrebbe contentarsi, dirò quasi, la Giustizia, e la Religione, che fosse maneggiata quest'arte al presente, com'era per lo passato. Tutto allora si faceva per reprimere i torti, non altrimenti per farne. Si cercava, è vero, con intemperanza di mostrare il
pro-

proprio valore , non di ostentare la prepotenza . Al presente , bisogna dirlo , ingegni più Fanatici de' gli antichi compongono una setta peggiore . Conservano questi tutto il pessimo de' principj , e delle massime che in questa scienza furono o da barbari , o da irragionevoli ingegni introdotte : Ma vi aggiungono polcia quanto di più maligno, e di più falso sa un'immaginazione sovvertita raffigurarsi .

Non intendo ora di parlare di quelli , che negli ultimi tempi scrissero con metodo in questa materia, perchè in effetto molti di loro debbono confessarsi di ragionevole sentimento ; Si avvicinarono alla verità , procurarono il bene , riformando il costume, in questo corrotto, ed in somma si possono dir di buon gusto . Parlo contro di alcuni che scrivono alla macchia; che lo fanno in favore di casi particolari; che discorrono, che consigliano , e in particolare , che professano con Fanatici trasporti il puntiglio .

Questi chiudendo le cose da' gli altri prima proposte , rendon le stesse tanto più perniciose , quanto può rendere un Chimico malignamente industrioso più mortale con le sue arti il veleno . Aggiungono alle massime antiche , che pur' eran letali , altre proprie di temperamento egualmente maligno e vene-

L fico:

fico ; e formano in questa guisa un composto , che non lascia a chi l'assume più sperare la sanità .

Oggi si tiene quasi universalmente da taliche s'intitolano Cavalieri , che l'Onore non solo sia un sentimento geloso di non essere disprezzato , ma un'attenzione di farsi sopra gli altri stimare; Onde non solo, come dice il Segretario Fiorentino *Disc. sopra T. Livio lib. 1. ca. 46. per non temere cominciano a far temere altrui*, ma lo fanno non per sicurezza, ma per fasto, e per vanità; Ed a questo fine , quante indegnità si consigliano , quante enormità si commettono ! Oggi uniscono i medesimi il lor sentimento all'antico, nel cōvenire che si debba desiderare l'acquisto di quella continuazione di fama , che dicono gloria ; ma poscia si distinguono in questo , che debba procurarsi ch'ella sia grande , senza riguardo ch'ella sia buona; o per buona intēdono solo la più strepitosa. Per questo affettano l'approvazione del volgo, non il giudizio de' saggi ; Cercano non di farsi conoscere possessori delle virtù, ma sopra gli altri potenti .

Con questa opinione; cō questo presumersi quel che non sono; con massima di farsi cōsiderar superiori, non mai credono ingiuria quella che da loro deriva ; Tutto credono ingiurioso ciò che a loro viene inferito . Si persuadono sempre

pre di aver' o titolo di operar con ragione, o ragione che alcuno secol loro non si risenta de' torti. Tutto stimano ad essi dovuto, e tutto ingiusto ciò che a loro non si presenta in ossequio. Impegnano perciò le più chiare mentite ad oggetto di ripulsare anche i più indifferenti discorsi, e chiaman *mentite sciocche* anche quelle, che son più legali.

Suppongono il risentimento *un' arma inventata da' Savj per uccider l'ingiuria*; ma spesso praticandolo ingiustamente, la fanno nascere. Pretendono che *dica ognuno a sua voglia* (benchè fosse l'istesso Vangelo) *che il risentimento possiede nel mondo morale quel privilegio per mantenere il buon nome, che gode nel mondo civile la necessaria difesa per mantenere la vita*; In somma che sia concesso dalle leggi della natura, benchè la loro natura per trasporto di alterigia l'usi anche intempestivo, e spronata dalle passioni di rado lo pratichi moderato. Nell'occasioni in cui conviene il medesimo praticare, se non si veggono superiori di forza, spesso o non hanno prudenza di dissimular con decoro, o ingegno di disimpegnarsi con arte: Sicchè o con troppa viltà eccedono, o con troppo ardire trascorrono. Se si considerano superiori, con maniere più po-

polari che nobili, più appassionate che giuste, oppongono ingiurie ad ingiurie; Credono apparire innocenti col dimostrarfi più vigorosi di forze anche spesso comprate, o non sue. Suppongono *che la guanciata levi la mentita, la bastonata la guanciata, la ferita la bastonata*; ne si avveggonno, come dice il Birago *Decis. 5.* che ciò non solo è contra la virtù Cristiana, ma contra ogni ragione vol morale; che questa è una gara d'ingiurie, non una rendizione di onore; ch'è un modo di ostentare il potere, non di far conoscere la virtù.

Ma ciò ch'io ho detto finora, appartiene ne' fortuiti incōtri, ne' quali non è così studiata la perfidia di questa nuov'arte Cavalleresca; più si acuisce nel male, più apparisce in essa del Fanatico e del feroce, quanto più ha tempo di consigliare con la superbia, e con gli odj.

Io quasi ardirei di proporre che fosse minor male la permissione dell'antico abbattimento con l'armi, che in molti luoghi della Germania anche ne' secoli più vicini correva, che gl'insidiosi dibattimenti che ora si sono frequentemente introdotti in questa nostra Provincia. Quando si doveva adempire le parti, che al dire di Pietro Berzio, erano necessarie a premettersi in quelle

Cit-

Città, che concedevano il campo franco prima di capitare nel medesimo alla pruova dell'armi, certo rade volte succedeva il cimento, e il male di quel cimento era l'unico che in quella occasione nascesse. Ma introdottesi poscia le forme che si usano, nel progresso sempre più amareggiate da' disapori, e nel corso delle inimicizie sempre più nutrite dall'ambizione, oppure dal mal talento, infiniti sono i mali, che per esercizio delle medesime van nascendo; e difficilissimo sempre più riesce di vederle cogli aggiustamenti finite.

Tosto che qualche briga succede, quasi molto importasse al mondo l'istruirsi delle frivole faccende private, si van manifestando volumi, che per lo più non servono a giustificare chi gli divulga, ma ad offendere nuovamente quelli, contra cui si dirigono. Si rappresenta il fatto, ed ognuno lo fa a sua voglia seguendo le proprie passioni, lontano da quella verità che conosce: ne scrupoleggia in tal congiuntura di far contro della sua mente, sebben tanto si scalda negli altri casi, quando solo viene ad esso adombrato che possa farlo. Veramente il mentire è un gran male. Questa volontaria menzogna mostra stolidezza di mente, di non temer Dio, offendendolo vo-

lontariamente coll'asserzione del falso ; Viltà di animo nel temer troppo gli uomini , non osando per questo di esprimere il vero . E debito del Cavaliere l'astenersene in ogni incontro ; è giusto il risentirsi ogni volta che di macchia così schifosa sia egli imputato ; ma qual farà più odioso mentire ; quello che nascerà forse Inconsiderato ne' trasporti di un'irregolare discorso , o l'altro meditato , voluto , e condotto , che si pratica nell'esposizione di un fatto falso ? In questa la nostra coscienza dovrebbe risentirsi con assai maggiore giustizia con noi , di quello che noi ci risentiamo co' nemici . Ma a proposito di mentire , se queste , com'è il solito , sono corse tra' Cavalieri , ecco *si chiaman' esse in giudizio* , e se non sono con le leggi tutte della Dialettica promulgate , restano da un Tribunale fantastico decretate per illegittime , e con disonore degl'ingegni Italiani , con derisione degli stranieri , si vede a tanto giugnere il Fanatismo , che si decide per disonorato un Cavaliere ; non perchè egli abbia veruna macchia che oscuri la sua innocenza e' l suo onore , ma perchè non seppe dar la mentita . In tal modo si amareggiano , e si fan sempre più acerbe le cose : sicchè per un'ingiuria , che si tenta di giustificare o distruggere , molti altre maggiori se ne promuovono , e se
ne

ne cōmettono ; onde spesso un semplice disgusto con cui una querela si principò , si avvanza ad un'odio , che nutre implacabili inimicizie : Nelle qualposcia (ho orrore nel dirlo) quante fraudi si pensano ? quante insidie si tendono ? quante disonorate forme si praticano ? Superchierie ; Vendette trasversali ; Assassinj ! Si delega l'esercizio del valore a' Sicarj ; Quello della giustizia a gli affetti . Si fa gloria l'opprimere ; disonore il perdonare ; onore il non temer le Leggi del Principe , e fino riputazione lo sprezzare quelle di Dio .

Ma questi furiosi , o Fanatici che dir vogliamo , finalmente ó sazj del sangue , ó attediati da un'inquieto ritiro, o da lucido intervallo instruiti, danno orecchio a' progetti di aggiustamēto . Allora muovono veramente riso a vedersi pettoruti andare impiegando tutta la loro falsa Morale alcuni Baccalari, che oltre l'esser Fanatici, molto ancor'hanno del Ciarlatano . Si van questi occupando inutilmente con garrulo impiego , ora nell'istabilire quale sia 'l Reo, o qual l'Attore (tanto esperti, che non san ben conoscere l'ingiuriato .) Ora nel discorrere a chi si debba soddisfazione ; pretendendo spesso con goffaggine carico per averla , o presumendo con ingiustizia, anche senza questa, di

esigerla; Ora nell'esaminare se si debba il termine di condono, o l'altro, che dicono più umile, di perdono: (non giugnendo a sapere che sono sinonimi equivalenti .) S'applicano a mercantare rimesse che pajan libere, sebben concertate; Affermazioni che pajano assolute, e che sieno condizionate; Negative che sieno concertate, e pajano pure; Chi debba parlare; Chi debba leggere; Chi debba essere ammesso ad udire; Se lo scritto debba lacerarsi; Se esser conservato: da chi; in qual maniera; in qual tempo; e fino ad accordare talvolta mendicati incontri, e false battaglie, che nulla più dinotano il valore, di quello che nelle Burlette di Piazza lo dimostrino le azioni prodi de' Ciarlatani; non più pruovano la giustizia, di quello che co' sogni si pruovi la verità; in somma che nulla ha del generoso, tutto del femminile, del debole, e del popolare.

Sono certe minutezze, diceva l'Urea, deboli punti, sopra quali fermano l'onore gli uomini di poco discorso. L'equità propria de' Cavalieri (soggiugne il Fausto) procede per via schietta, e senza inofficiosi cavilli; Ma la ragione più autorevole maestra d'entrambi ci documenta con verità, che questi trasversali riflessi sono inutili circostanze, le quali ne omesse pregiudicano l'onore
di

di chi veramente il possiede, ne praticate possono in minima parte avvantaggiare chi fosse nel medesimo difettoso.

I sopraddeiti costumi, i mentovati aforismi, questa sollecitudine cavillosa, son le cose che costituiscono (bisogna pur dirlo) quella Scienza oppur' Arte, che indegnamente porta il titolo in frontispicio di Scienza Cavalleresca, e d'Onore; ma che tant'è lontana da quei termini ne' quali è circoscritto il dovere Cavalleresco, quanto quello consiste nel dimostrar la virtù, questa nell'ostentar il potere; quello nella giustizia, questa nella pretesione; quello nel valore, questa nella versuzia; quello nel proceder con verità, questa nell'occultar la menzogna; quello nel beneficiare, questa nell'opprimere; quello nel dimostrarsi nobile con gli atti, che son generosi, questa nel voler comparir nobile con gli elati: in somma quello nel distinguersi colle azioni dal basso volgo, questa nel diversificarsi col trattamento, e con quelle dimostrazioni che in tanto la vil plebe non fa, in quanto ch'ella non può, ma che se potesse, tutto farebbe, perchè tutto si conforma con li suoi appetiti, come pure con li suoi vizj.

Chi vuole adunque professare il buon gusto, ha debito di non lasciarsi delu-

dere da così vani fantasmi : Non dico ch'egli debba prostituirsi al disprezzo ; non pretendo che debba disprezzar quell'onore , che dalla buona opinione , e dal buon nome deriva ; ma dico bene , che nella considerazione di tali parti dee distinguere il vero dal favoloso , il bene reale da quell'ingannevole larva che lo rassembra .

Io convengo che l'Uomo non debba sottoscrivere alle ingiurie , e che debba ripulzare l'offesa ; ma dee distinguere , e l'ingiuria e l'offesa , e'l tempo di ripulzarla .

L'ingiuria è sempre *quod non jure fit* ; Nasce dall' altrui vizio ; ne giammai pregiudica il nostro onore , se non giugne nella mente de' Savj ad alterar il concetto ch' essi dell'esser nostro conservano . Molte volte adunque quella che si crede ingiuria , non sarà tale , perchè non sarà ragionevole ; moltissime sarà ingiuria e insieme riparo , mentre la vendicherà quella giusta disapprovazione che incontrano le cose che non son ragionevoli ; Sempre che sia conosciuta contra ragione , sarà indenne il nostro concetto .

L'offesa poscia ognuno conosce , che non carica il nostro onore ; talvolta concita solo la nostra delicatezza ; e più spesso la nostra superbia .

CAP. ULTIMO. 251

Il quando che si debba poi risentire , dee sempre accordarsi col come , ch'è debito di regolare il risentimento . Nel fatto , prima è debito l'uso della prudenza . Un'intrepida simulazione, un decoroso disprezzo sono cose abili a rintuzzarla ; Poche volte si ha bisogno di più di un detto giudizioso e piccante ; se più è necessario , tutto dee raccomandarsi al valore , il quale tanto più è plausibile , quanto più si mostra magnanimo e generoso . Dopo il fatto , altro non dee ricercarsi dal Cavaliero , fuorchè la giustizia . Essa dee dare quel peso , ch'è dovuto alle cose ; pretendere quel risarcimento, ch'è proporzionato all'ingiurie ; contribuire quelle soddisfazioni , che sono accordate a' trascorsi . In tal guisa si conferma quella buona immagine , che debbono veramente di noi formare gli Uomini di onore , e dabbene , nella quale il nostr'onore consiste ; Tanto fa sempre più conoscere all'universale degli Uomini , che noi non meritiamo alcun trattamento scortese ; ma quel ch'è più , fa comprendere allo stesso offensore (sedate ch'egli abbia le passioni ; o in qualche lucido ch'egli incontri) l'ingiustizia di averci offeso , onde concepisce, almeno nel suo interno, qualche senso di pentimento, da cui nasce la maggiore delle vendette.

La vendetta altro non è, che un risarcimento, ed una ricupera di ciò che da altri ci vien levato; e tutto ci restituisce chi spontaneamente si spoglia di quel concetto sinistro che aveva di noi, allorchè c'ingiuriò, vestendosi di uno assai diverso. Se però vorremo anche promuoverla da noi stessi, molto dobbiamo confidare per farla, e nel farla. Per farla, è d'uopo veder quello che ci è levato: se più di quello che ci è levato noi ci avanziamo a pretendere; se pretendendo più di quello che ci conviene, col mancare alla giustizia, ingiuriamo gli altri, ed incarichiamo noi stessi, piuttosto che risarcirci. Nel farla, dobbiamo esaminare i nostri titoli. Se abbian facoltà di esigerla da noi stessi; Se l'ordine che osserviamo nel farla; si accorda col giusto; se convien col valore; se può dirsi da Cavaliero. Mi fa orrore il pensare; ch'uno talvolta si chiami risarcito nell'onore, e depurato da quelle macchie che riconosceva nel medesimo impresse, dal sangue fatto spargere col mezzo de' tradimenti, e con le morti procurate anche spesso in chi non l'offese, ed anche con frodi ed insidie. Rido quando veggo, per un carico che si riceve, o si arroga da Cavalieri, venire al cimento dell'armi, e dico in tal'occasione, se quello
vin-

vince , si farà conoscere ben più valoroso , ma non vendicherà il carico che gli fosse dato d'ingiusto , mostrando in questo la sua giustizia ; Se perde , perchè si mostra men valoroso ; adunque si dee conchiudere, ch'egli ancora sia ingiusto ? Ma se (come spesso interviene) anche con affettata prudenza resta l'abbattimento divertito e indeciso , cosa da questo si può conchiudere ? che ambe le parti abbiano mostrato coraggio e valore nel porsi al cimento sul campo ? (se non sono avvertite) il concedo ; ma che ambe giustificino con questo le loro azioni , onde tanto si possa dire che l'offensore , quanto l'offeso sia giusto ; oh questo non lo comprendo . E se rido poi di tal metodo , che si pratica in alcune vendette , debbo piangere all'incontro ogni volta che contemplo in ognuna le conseguenze .

Ma pure, vien detto , tutto dee farsi per mantener quel buon nome , in cui il miglior dell'onore consiste , e ad oggetto di preservar sempre intatta nella mente de gli Uomini quella buona opinione di noi , che noi diciamo riputazione . E' vero , ma bisogna distinguere in che veramente lo stesso buon nome consista ; chi sia quello che abbia ragione di formare tal opinione , e tutto con qua' modi
in

254 CAP. ULTIMO :

in effetto si stabilisca .

Il buon nome del quale dee l'Uomo pregiarsi , dee essere di quelle cose che all'Uomo convengono . Per me credo infamia , non altrimenti riputazione l'esser famoso per ciò ch'è comune cogli animali , o è più proprio agli animali , che a noi . Il rendersi pure considerabile per le qualità donateci dalla sorte , non credo ne la miglior lode , ne il miglior nome .

Di questo buon nome , in cui io concorro che l'onore consista , chi però ha da esserne il giudice proprio , o quello che l'autentichi coll'autorevole sua approvazione? Dicono universalmente i Fanatici: *Il Mondo Nobile; Il Culto Universo* . Il concedo ; ma chi costituisce poscia lo stesso Mondo ? Cos'è questo Culto Universo ? Forse una colluvie d'alcuni , che ne per nascita , ne per educazione , ne per costume hanno condizioni , che rendano loro distinti ? Forse altri , che se dalla nascita sortirono qualche particolar qualità , per la stravaganza de' genj , o per l'irregolare delle passioni mostrano poi di mantener massime , e condotta non affatto accordata con la ragione ? Forse certi , che sebbene sortirono e nascita , ed educazione distinta , che sebbene son capaci di usar massime ragionevoli , tuttavia hanno affetti e interessi patenti ,
che

che gli spingono a formare Idee assai dal vero lontane? Eh questi non sono Giudici competenti del nostro onore, ne mai potranno essi col loro gracchiare mutar l'opinione nell' Uomo saggio, che ha titolo vero di giudicare delle nostre operazioni e di noi. L'Uomo saggio non mai si cangia di parere senza un'argomento evidente che lo persuada. Cerchiamo di non dargli quest'argomento di mutar opinione dell'esser nostro, che siam sicuri ch'egli continuerà a nutrire quella che prima averà concepito. Non così gli altri, che o per l'età immatura, o per l'impiego irregolare, o per accidentali passioni possono fare un'ingiusto concetto di noi, o lodando i nostri trasporti, o biasimando il nostro contegno. Questi col tempo o fatti adulti, o cangiato impiego, e con questo cangiate le loro Idee; o spogliati degli affetti, e de' primi loro interessi, si mutano ben sovente, ed arrivano a detestare quel che in noi una volta approvarono, e ad approvare ciò che pria senza ragion biasimavano.

E' massima più che vera, che la riputazione a lungo andare dipende veramente dall'essere, e non dal parere, od essere stimati. E' un'ombra della virtù; Può da alcuni in certe situazioni non esser veduta; ma o si cangino essi di sito, o noi in parte di positura, tosto in-
vita

vitabilmente apparisce . Chi la vuole , faccia quello che la stessa virtù ricerca . Sarà lodato , se farà cose degne di lode , e dirigendosi sempre accordato con la ragione , esigerà finalmente stima , e concetto anche da quelli che gli sono più ignoti , e dagli altri che sino se gli mostrano avversi , essendo verità indubitata che *multimala probant, nemo verò improbat bona!*

Ma questa è una materia , che ricercerebbe un'intero Volume , ne può restringersi nel giro di pochi foglj . Fra poco uno de' Collegati della nostra Repubblica ben la maneggerà più diffusamente , con più erudizione , e con più dottrina ; Intanto chiuderò il presente proposito co' sensi del Co: Berlingiero (gran lume della professione Cavallerisca) dicendo che *l'onore principale dell'Uomo consiste nell'ubbidire a' precetti del Creatore* ; Anzi terminerò tutte le mie riflessioni col dire, che nulla vi possa essere in alcuna parte di vero , o di bene , quando co' precetti medesimi non si accordi .

VI può essere un' Uomo di maraviglioso giudizio , d'acuto ingegno , di fantasia doviziosa , e vivace ; anzi che vanti una memoria non mai labile , un' intelletto sempre disposto ; una volontà arricchita di elevate intenzioni ; ma pure non si potrà dire , che sia di buon gusto , quando non diriga le intenzioni a quel bene che nella sola beata immortalità si ritrova ; e non abbracci quel vero che la Santa nostra Religione c'insegna.

E' bene essere Letterato , ma è necessario essere Letterato pio , e religioso . La professione delle Lettere , o l'amore delle stesse non basta . Può darci anche la cognizione del male ; e può eccitarci anche all' amore del falso . E un' espressa pazzia (diceva l' Apostolo) la sapienza di questo mondo ; In essa si verificano tutt' i trasporti de' più celebri forsennati ; Ma spesso dee contemplarsi in lei il Fanatismo furente d' imperversare contra se stesso ; Quante volte una cognizione profana s' arma contra quello , che la raccoglie , con veleni che tolgono a lui i sentimenti più ingenui , se si tratta di conseguir la gloria terrena ; con le punture de' rimproveri e del rimorso , allorchè *surgunt indocti* , e rapiscono la Celeste ?

Ag.

Aggiunto alle Lettere vi dee esser adunque il buon gusto di amar Dio , come quello che ci credè , ci redense , e che ci provvede: Di usar la carità verso 'l Prossimo , come quello ch'è da Dio egualmente creato , da esso con noi redento , e ch' egli vuole che sia provveduto . *Si habuero prophetiam & noverim mysteria omnia , & omnem scientiam ; charitatem autem non habuero , nihil sum .* Questa è la vera Filosofia insegnataci prima dalla natura con interni dettami, poscia da Cristo col suo pietosissimo esempio . Per professarla però , e per giugner con essa all'unione di queste due gran parti , che ragionevolmente Lattanzio dice dover sempremai essere inseparabili ; cioè Religione , e Sapienza ; dee ognuno ridotto ad un confidente colloquio con la propria coscienza esaminare , se co' motivi , per li quali imprende lo studio , co' mezzi che pratica nello stesso , e col fine a cui l'indirizza , egli veramente conspira a questa sublime lega , ovvero opera in modo che possa promuovere in esse parti lo scisma : Poichè se per sua mala sorte s'incontrasse a conoscere , che piuttosto per quest' oggetto infelice , che per quell' unione fortunata s'affaticasse , o quanto dovrebbe inorridire , considerando di spendere il
tem-

tempo , la salute , e la vita , nell' apprendere ciò che dobbiamo pentirci di aver' appreso .

Perchè tuttavia l'amor proprio sempremai ci delude , e' l mondo con lo strepito delle ingiuste sue voci , e co' suoi vani splendori spesso ci sbalordisce , ed abbaglia , come pure perchè ci è difficile il conoscimento anche di simili verità , dovrebbero quegli che sono destinati allo studio , rivogliersi al sommo Padre di tutt' i lumi , e dire frequentemente col Salmista: *Vias tuas, Domine , demonstra mihi* ; oppure col Savio : *Mitte sapientiam de Cælis sanctis tuis , & mecum laboret, ut sciam quod acceptum est apud te.*

Così chiedess' io , così chiedessero gli altri che anelano ad un tale felice stato ; ma si chiedesse con franchezza da generoso Cristiano , e col cuore animato da vera fede ; poichè siccome ora conosciamo , che la scienza di questo mondo ci può ingannare e distruggere , così allora potrem forse conoscere , che quella , che in Dio si appoggia , edifica ed instruisce.

Edifica l' Uomo interiore , onde risorge talvolta maggior di se stesso ; Instruisce imprimendo nel nostro cuore quel vero carattere di buon gusto , che può ben da noi circoscriversi ,

260 CAP. ULTIMO.

versi , ma non affatto rappresentarsi , essendo un riflesso della medesima grazia . Ma sia questo il migliore de gli aforisimi per conseguirlo ; sia l'epifonema di tutto il mio dire : *Ad eruvendam veritatem Humilitas , Humilitas , Humilitas .*

I L F I N E.

TAVOLA

Delle Materie contenute ne' Capitoli dell'Opera.

CAPITOLO PRIMO.

D <i>Issegno della Repubblica letteraria d'Italia come ricevuto.</i>	<i>a c. I</i>
<i>Motivi di stabilirlo.</i>	<i>4</i>
<i>Difficoltà ed opposizioni, e loro discioglimento.</i>	<i>5</i>
<i>Invito agl'ingegni Italiani per cooperare al buon Gusto nelle lettere.</i>	<i>9</i>

CAPITOLO II.

<i>Buon Gusto nelle Lettere cosa sia.</i>	<i>13</i>
<i>Buon Gusto Vniversale distinto da' Particolari.</i>	<i>14</i>
<i>Quali ingegni ne sieno capaci.</i>	<i>15</i>
<i>Intelletto, Memoria, e Volontà, Potenze necessarie a conseguirlo.</i>	<i>17</i>
<i>Ma vogliono esser dirette dal Giudizio.</i>	<i>21</i>

CAPITOLO III.

Fini ed effetti della Volontà nella coltiva-

T A V O L A.

<i>tivazione delle Lettere .</i>	23
<i>Vero fine quale debba esserne .</i>	24
<i>Errori di chi lo cerca .</i>	26
<i>Adulazione mezzo involontaria, quanto dannevole .</i>	28
<i>Nome di buon Letterato come veramente si ottenga .</i>	31
<i>Critiche ed Apologie difettose .</i>	36

CAPITOLO IV.

<i>Dell' Ingegno, e del Giudizio, e loro Buon Gusto .</i>	40
<i>Vario Giudizio degli Uomini intorno le Scienze e le Arti .</i>	41
<i>Il buon Gusto può solo distinguerne il valore ed il merito .</i>	44
<i>Quali Arti e Scienze sieno sempre mai detestabili .</i>	45
<i>Pregio della Teologia e della Morale .</i>	47
<i>Come pure dello Studio delle sacre Scritture .</i>	52
<i>E della Erudizione Ecclesiastica .</i>	54
<i>Esamina dell' altre Arti e Scienze .</i>	55
<i>Difetti di chile tratta .</i>	60

CAPITOLO V.

<i>Giudizj anticipati quanto pregiudizievoli .</i>	66
<i>Massimamente se nascono dalla troppa stima di qualche Autore .</i>	70

Oppu-

T A V O L A.

<i>Oppure di qualche Scuola.</i>	71
<i>Nascimento in Italia delle nuove Filoso- fie.</i>	73
<i>Altri abusi e difetti de' Letterati.</i>	75
<i>Mezzo lodevole per non incorrere negli estremi di quelli o di questi.</i>	77
<i>La Verità si ritrova ne' libri degli Autori antichi e de' moderni.</i>	80
<i>Molte Eresie donde nate.</i>	82
<i>Zelo de' Letterati sino a qual segno lode- vole.</i>	86

CAPITOLO VI.

<i>Conoscimento di se stesso quanto necessa- rio al Buon Gusto.</i>	91
<i>Imprudenza e pregiudizj di chi non lo cura.</i>	94
<i>Differenza tra la Ragione e l'Autorità.</i>	95
<i>Dove s'abbia da ricorrere alla prima.</i>	97
<i>Dove alla seconda.</i>	100
<i>Come s'ajutino fra di loro.</i>	102
<i>Quanto prevaglia l'Autorità alla Ra- gione in materia di Fede.</i>	106

CAPITOLO VII.

<i>Metodi e Strumenti varj per imparare e insegnare il Vero.</i>	109
<i>Utilità delle Matematiche.</i>	111
<i>Della Metafisica.</i>	112
<i>Della Logica.</i>	113
<i>Me-</i>	

T A V O L A.

Metodo negli studj giovevole e necessario.

115	
<i>Della buona Critica.</i>	118
<i>Della Rettorica e dell'Eloquenza.</i>	120
<i>Della Erudizione.</i>	122
<i>Delle Lingue.</i>	123
<i>Abusi nell'uso di queste.</i>	124
<i>Ajuto che vien da' buoni Maestri.</i>	126
<i>Dalle Biblioteche.</i>	127
<i>Dal commercio de' Letterati.</i>	127
<i>E dall'Istoria Letteraria.</i>	128

CAPITOLO VIII.

<i>Della Memoria.</i>	131
<i>Suoi vantaggi.</i>	132
<i>Della Memoria Artificiale.</i>	134
<i>E suo poco giovamento.</i>	135
<i>Molta Lettura è di grande ajuto alla Memoria.</i>	136
<i>Come pure l'Arte del trascegliere e notare.</i>	138
<i>Abuso della Memoria.</i>	139
<i>Vanità di molti ne' loro studj.</i>	140
<i>Come nel compor zibaldoni &c.</i>	141
<i>Nel far comentì agli Autori &c. con inutili digressioni.</i>	142
<i>Utile che può ritrarsi da sì fatti libri.</i>	143
<i>Leggi e consigli del Buon Gusto in tale proposito.</i>	145
<i>Due sorte di Eruditi, e modo per conoscerli.</i>	148
<i>Modo sicuro per ottener il Buõ Gusto.</i>	150

CA.

T A V O L A:

CAPITOLO IX.

<i>Vizj particolari de' Letterati di quanto impedimento al Buon Gusto.</i>	152
<i>Virtù loro proprie.</i>	154
<i>Desiderio di gloria , e vanità di alcuni mezzo Letterati.</i>	155
<i>Letterati Ciurmadori, e Fanatici.</i>	159
<i>Divisione de' primi in Impostori malvagj, Impostori pii, e Cerretani.</i>	160
<i>Impostori malvagj Alchimisti.</i>	161
<i>Impostori di Antichità , e di Libri apocrifi.</i>	162
<i>Impostori pii quali sieno.</i>	164

CAPITOLO X.

<i>Letterati Cerretani, quali sieno.</i>	169
<i>Alchimisti.</i>	171
<i>Astrologi Giudiziarj.</i>	175
<i>Memoria Artificiale.</i>	182
<i>Arte Sofistica.</i>	183
<i>Altre varie condizioni di Cerretani.</i>	185
<i>Autori di Acrostici, e di Anagrammi.</i>	187

CAPITOLO XI.

<i>Letterati Fanatici, quali sieno.</i>	193
<i>Come si faccia il loro delirio.</i>	194
<i>Pregiudizj della Fantasia guasta.</i>	195
<i>Timore delle cose Invisibili quali effetti produca.</i>	197
M	Ce.

T A V O L A.

<i>Celebri Visionarj.</i>	201
<i>Delirj delle persone devote talvolta pericolosi.</i>	202
<i>Falsi Profeti.</i>	204
<i>Eresiarchi Fanatici.</i>	205

CAPITOLO ULTIMO.

<i>Arte Cabbalistica , e suo Fanatismo .</i>	208
<i>O sia Pratica .</i>	209
<i>O Speculativa .</i>	213
<i>Arte Cabbalistica numerica .</i>	213
<i>Antica tra' Romani .</i>	214
<i>Come pure tra' Chinesi .</i>	215
<i>In gran parte vana , e in alcune anche empia .</i>	215
<i>Altre arti di tal natura .</i>	216
<i>Arte di Raimondo Lullo .</i>	217
<i>Giudizio sopra la stessa .</i>	218
<i>Arte detta abusivamente cavalleresca .</i>	218
<i>Cavaliere nome antico .</i>	218
<i>Sue Obbligazioni .</i>	219
<i>Come si sia introdotto l'abuso dell'arte suddetta .</i>	220
<i>Come introdotto il duello .</i>	221
<i>Errori antichi circa i principj , e le massime di quest' arte .</i>	228
<i>Errori moderni assai peggiori sopra la pratica della stessa .</i>	244
<i>Regole vere per dirigersi in casa d'onore .</i>	248

Con-

T A V O L A.

<i>Conclusione dell'Opera.</i>	257
<i>Si stabilisce necessaria la pietà all'uomo di lettere.</i>	258
<i><u>Modi per acquistare la medesima.</u></i>	<u>258</u>
<i><u>Come pure la grazia Divina.</u></i>	<u>259</u>

**Fine della Tavola delle
Materie.**

I N D I C E

Degli Arconti della Re-
pubblica Letteraria
d'Italia .

- S**ig. Abate Alessandro Guidi .
Sig. Alessandro Marchetti Lett. Pub-
bl. di Pisa .
Sig. Co. Angelo Antonio Sacco .
Sig. D. Antonino Mongitore .
Sig. Barone Antonio Caraccio .
Sig. Antonio Gatti Pubbl. Lettor di Pavia.
Sig. Antonio Magliabechi Bibliotecario
dell'A. S. di Toscana .
Sig. Abate Antonmaria Salvini Pubbl.
Lett. di Firenze .
Sig. Antonio Monforte .
Sig. D. Antonio de Sangro Duca di Tor-
maggiore .
Sig. Antonio Vallisnieri Pubbl. Lett. di
Padova .
Sig. Apostolo Zeno .
Em. Card. Arrigo Noris .

Sig. Cav. Bartolommeo Dotti .
P. Don Benedetto Bacchini Monaco
Cassinese .
Sig. Canonico Benedetto Menzini .
Sig. Bernardino Ramazzini Pubbl. Lett.
di Padova .

Sig.

Sig. Bernardo Trivisano N. V.
Sig. Biagio Garofolo.

Sig. Co. Cammillo Silvestri.
Sig. Carlantonio Bedori.
Sig. Carlomaria Maggi.
Emin. Cardin. Celestino Sfondrati.
Sig. Co. Cesare Montani.
Sig. Costantino Grimaldi.
Sig. Cristino Martinelli N. V,

Sig. Domenico Guglielmini Pubbl. Lett.
di Padova.
Sig. Abate Domenico Passionei.

Sig. Eustachio Manfredi Lett. Pubbl. di
Bologna.

Emin. Card. Filippo-Antonio Gualtieri.
Sig. Filippo Buonarroti.
Monf. Filippo del Torre Vesc. d'Adria.
Sig. Flaminio Mezzavacca Pubbl. Lett.
di Bologna.
Sig. Francesco Arisi.
Monf. Francesco Bianchini.
Sig. Francesco de Lemene.
Sig. Francesco Redi.
Sig. Francesco Torti Pubbl. Lett. di Mo-
dana.

Sig. Giacinto Cristoforo.
Sig. Giorgio Baglivo Lett. Pubbl. della
Sapienza di Roma.

Sig.

Sig. Canon. Gio. Angelo Guidarelli .
 Sig. Gio. Antonio Aftori .
 P. Gio. Antonio Mezzabarba C. R. So-
 masco .
 Pad. Gio. Batista Tolomuei della
 Comp. di Gesù .
 Monf. Giovanni Ciampini .
 Sig. Gio. Cristoforo Battelli .
 Sig. Gio. Domenico Cassini .
 Sig. Gio. Francesco Gemelli .
 Sig. Gio. Girolamo Sbaraglia Pubbl. Lett.
 di Bologna .
 Sig. Marchese Gio. Giuseppe Orfi .
 Sig. Giovanni Graziano Pubbl. Lett. di
 Padova .
 Sig. Gio. Jacopo Ermans Pubbl. Lett. di
 Padova .
 Sig. Co. Gio. Maria Bartolo Consultore
 della Ser. Rep. di Venezia .
 Monf. Gio. Maria Lancisi Medico di
 S. Santità .
 Sig. Abate Gio. Mario de' Crescimbeni .
 Sig. Abate Gio. Vignoli .
 Sig. Abate Vincenzio Gravina .
 Emin. Card. Girolamo Casanata .
 Sig. Girolamo Gigli .
 Pad. Abate Giuseppe-Maria Bellini Ca-
 non. Lateranese .
 Pad. Giuseppe-Maria Tommasi C. R.
 Teatino .
 Emin. Card. Renato Giuseppe Impe-
 riali .
 Sig. Giuseppe Valletta .

Sig.

Sig. Abate Giusto Fontanini Pubbl.Lett.
della Sapienza di Roma.

S. Gregorio Caloprese.

Pad. Guglielmo Bonjour Agostiniano.

Emin. Card. Jacopo Cantelmi.

Pad. Jacopo-Giacinto Serry Domenica-
no Pubbl.Lett. di Padova.

Pad. Jacopo Laderchi della Congreg.
dell'Oratorio di Roma.

Sig. Lazzaro-Agostino Cotta.

Sig. Lodovico-Antonio Muratori Bi-
bliot. dell'A.S. di Modena.

Sig. Lodovico Adimari.

Sig. Lorenzo Bellini Pubbl.Lett. di Pisa.

Emin. Card. Lorenzo Casoli.

Sig. Co. Lorenzo Magalotti.

Sig. Lorenzo Patarolo.

Sig. Ab. Lorenzo Zaccagni Bibliot. della
Vaticana.

Monf. Luca Tozzi Medico Pontifi-
cio.

Sig. Malatesta Strinati.

Monf. Marcello Severoli.

Sig. Matteo Egizio.

Sig. Abate Michelangelo Far della Pubbl.
Lett. di Padova.

Sig. Abate Michele Capellati.

Sig. Abate Niccolò Comneno Papado-
poli Pubbl.Lett. di Padova.

Pad.

**Pad. Niccolò Giannettasio della Comp.
di Gesù.**

**Pad. Paolo Cafati della Comp. di Gesù,
Sig. Paris-Maria Salvago.
Sig. Pierbenedetto Ambarac Pubbl. Lett.
di Pisa.
Sig. Canon. Pierfrancesco Tozzi.
Monf. Piermarcellino Corradini.
Sig. Pietro Garzoni N. V.
Emin. Card. Pietro Ottoboni.
Sig. Pompeo Sacchi Pubbl. Lett. di Parma.
Sig. Cav. Prospero Mandosio.**

Q. Settano.

Monf. Raffaello Fabbretti.

**Emin. Card. Sperello Sperelli.
Sig. Marchese Scipione Maffei.**

**Sig. Tommaso Cataneo.
Pad. Tommaso Ceva della Comp. di
Gesù.**

**Sig. Uberto Benvoglianti.
Sig. Vincenzo Auria.
Sig. Vincenzo da Filicaja.
Emin. Card. Vincenzo-Maria Orsini.**

I L F I N E.





008

